

DIZIONARIO
SACRO-LITURGICO

DEL REVERENDO

D. GIOVANNI DICLICH

SACERDOTE VENETO

EDIZIONE TERZA

CON IMPORTANTI AGGIUNTE

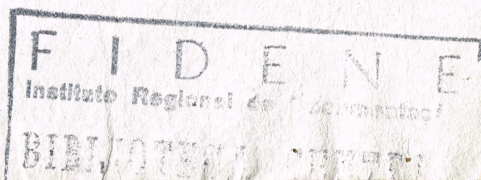
VOL. III.



VENEZIA

1834

TIP. G. B. BRAGO LIN.



THE NATIONAL

RECORD-PUBLICATION

OF THE

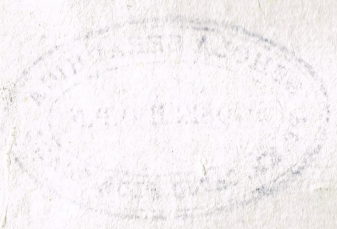
REPUBLICAN PARTY

OF THE STATE OF

NEW YORK

FOR THE YEAR 1884

VOL. III.



ALBANY

1884

THE G. T. BRADY CO.

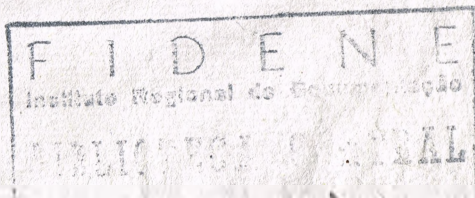
DIZIONARIO SACRO-LITURGICO.

M E

MESSA SOLENNE IN QUINTO, ossia con quattro *Apparati*, *Diacono*, *Suddiacono*, e due *Accoliti*. Questo Rito si pratica in Venezia soltanto, ed è da riprovarsi, perchè non è suffragato da Ecclesiastica Liturgia.

E diffatti rimontando sino ai tempi dell' antico Rito della Messa solenne (1), trovo che le *Costituzioni Apostoliche* (lib. 8, cap. 10, 11, 12, e 13) la descrivono come una grande adunanza frequente, e composta del Vescovo, dei Diaconi, dei Suddiaconi, e di tutto il Clero. Leggendo poi gli antichi *Codici Liturgici* della Chiesa, veggio che a questa Messa non assistevano altri che Diaconi, Suddiaconi, e Cantori. Ecco un frammento della Liturgia della Messa Latina del quarto secolo

(1) Trae la sua origine fino dal secolo quarto, o sul principio del quinto, come dicono il Tommasi (*Honoratus a Sancta Maria Animadversiones in usum Critices*, tom. 3, dissert. 2, art. 5, §. 1), e il Mabillonio. Ed infatti si trova a tal proposito il presente *Canone* (Veggasi il Concilio Toletano I fatto l' anno 400): *Presbyter, vel Diaconus, vel Subdiaconus, vel quilibet Ecclesie deputatus Clericus, si intra Civitatem, vel in loco, in quo Ecclesia est, aut Castello, ad Ecclesiam ad Sacri officii quotidianum non accesserit, Clericus non habeatur.*



(Card. Bona *Rerum Liturgicarum* lib. 1, cap. 13, ar. 3): „ Psalmos interim dum paratur Episcopus circumstantes Clerici cantent. Cum Processione egrediens, Presbyteris illum ducentibus, et Diaconis, præbeat osculum pacis. Accipiat Diaconus de manu Subdiaconi oblata. ” Da ciò dunque si raccoglie che sino da que' tempi i due Assistenti alla Sede del Vescovo non erano due Accoliti, ma due Diaconi apparati, come lo sono al presente.

„ Episcopo parato (così il Ceremoniale de' Vescovi lib. 2, cap. 8, n. 22), accedunt ad eum Archidiaconus et alter Diaconus, seu duo digniores Canonici parati Dalmaticis, qui a lateribus assistunt a principio. ” Ora se non si concedono al Vescovo questi Accoliti apparati, come si potranno accordare ad un semplice Sacerdote? E poi parlando della Messa solenne, che altro mai ordina il Messale Romano, se non che assistano ad essa il Diacono e il Suddiacono soltanto, come abbiamo veduto di sopra, e non due Accoliti vestiti di Tonicella, giacchè il loro uffizio altro non è (1), che *ferendi cereos accensos in celebratione Missæ, et deferendi urceolos vini et aquæ ad Missæ Sacrificium?* (Cone. Mediol. par. 2, tit. *De Acolythis*)

E' vero che la Sacra Congregazione de' Riti (5 julii 1698) ha stabilito che l'Accolito possa cantare l'Epistola apparato senza Manipolo: „ Deficiente Subdiacono pro Missa solemnè, data ne-

(1) Anticamente tenevano la Patena involta, come fa oggi il Suddiacono. *Accipit Archidiaconus* (così il Micrologo *De Eccles. observ.* cap. 18) *a Subdiacono Patenam involutam, quam Acolytenuit involutam, et osculatam dat uni ex Diaconibus tenendam confractionem in ea faciendum.*

cessitate, potest permitti per Superiores, ut substituatur constitutus in minoribus Ordinibus ad cantandam Epistolam paratus sine Manipulo." Ma però *data necessitate*, poichè la Tunicella sino dai tempi di S. Gregorio Papa (1) era vestimento particolare del Suddiacono (Macri Hierolexicon, tit. *Tunicella*).

Tutto è vero, dicono alcuni; ma questa pratica però si dee rispettare, perchè è un avanzo del Rito Patriarchino, che si usava in Venezia.

Rispondo però che ciò rimane ancora da provarsi, giacchè per quanto (illustrando questo Rito) io abbia procurato di svolgere que' Codici antichi, che la voracità de' tempi non distrusse, non potei rinvenire cenno alcuno di pratica sì antica. Ma voglio concedere che sia tale, quale si vanta: e che perciò? non si sarebbe forse distrutta da se medesima? mentre il Rito Romano si era introdotto in questa Città sino dall' anno 1418, come ci assicura il dotto Gallicciolli (lib. 2, cap. 4, n. 223). Dopo poi quasi otto lustri, cioè nel 1456, questo Rito venne soppresso nella Cattedrale ad istanza del Patriarca Maffeo Contarini, il quale ottenne da Callisto III l' Indulto di poter celebrare secondo il Rito Romano (Flam. Corn. dec. 16, par. 2, pag. 271). Insensibilmente poi il Clero si è uniformato alla sua Cattedrale, di modo che nel 1692, vedendo il Patriarca Priuli, che il Rito Romano si osservava perfettamente, fece la presente Costituzione (Synod. 1, cap. 11): „ Ut debitæ Caremoniæ (così il Patriarca) in Sacro Mis-

(1) Prima di questo Pontefice i Suddiaconi vestivano di Camice soltanto, come fanno i Greci (Macri Hierolex. tit. *Tunicella*).

sæ Sacrificio adhibeantur, constituimus quatuor Sacerdotes Cæremoniarum Magistros, qui forenses huc accedentes audire possint, eosque instruere, et admonere debeant. Unusquisque autem eorum possit ad se transmissos Celebrantes audire in Sacristia, vel in alio privato loco, et quos instructos invenerit in iis Ritibus, et Cæremoniis peragendis, quæ Missalis novi Romani initio præscribuntur, approbet: ipsi vero cum dictæ approbationis fide coram Nobis se præsentent, et licentiam publice celebrandi obtineant. ”

Soggiungono però alcuni zelanti sostenitori di certe pratiche antiche (1), che questa è poi una consuetudine inveterata.

E a dir vero, che sia una consuetudine, non si può negare; ma che sia sì antica da rispettarci a tal segno, nol credo, giacchè ci accerta il prelodato Galliccioli (lib. 2, n. 239, 267) di avere trovato scritto in un Inventario della Chiesa di S. Casiano, dell' anno 1450, quanto segue, cioè: *Una Pianeda, Dalmàdega, e Stretta* (che in un altro, del 1517, si chiama *Tonicella*); ciò che prova, soggiunge egli, „ che i nostri maggiori non usarono nelle Solennità l' Apparato in quinto, sebbene esistessero gli Accoliti Titolati di antica istituzione. ”

E diffatti cosa s' intendeva un tempo per Accolito Titolato, se non che un Chierico, il quale avea voce in Capitolo (Gallicc. lib. 2, n. 1462)? Esaminando poi bene le Venete Sinodali Costitu-

(1) Ve ne sono al contrario di troppo rigidi, i quali non vorrebbero che si cantassero neppure i Vespri in quinto; quando che dice il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 3, n. 16 et 17), che si possono cantare anche in settimo.

zioni, non trovo alcun Decreto che precetti agli Accoliti di assistere apparsi alla Messa solenne, ma trovo bensì che il Patriarca Correr (cap. *De divinis Officiis celebrandis*, pag. 67) nel suo Sinodo comanda espressamente ai Diaconi e ai Suddiaconi Titolati di fungere immancabilmente il loro ufficio. „Et ne iterum gliscat (ecco le parole della Costituzione) quod olim Decreto præcipue coeruit Joannes Franciscus Maurocenus, quod nempe Diaconi, et Subdiaconi quidam Titulati se exemptos præsumant ab officio, et onere, ratione Tituli eis incumbente, canendi Evangelium, et Epistolam respective in Missis solemnibus, de cætero sub quovis quæsito colore, aut prætextu ne audeant se eximere, sed inserviant etc. ”

Da ciò dunque si raccoglie che una tal consuetudine non solo non è inveterata, come si vanta, ma nemmeno legittima, perchè non sanzionata da alcuna Veneta Costituzione; ed io poi soggiungo, ch' è anzi irragionevole. E diffatti in che mai si esercitano questi Accoliti quando sono apparsi all' Altare? Portano forse i cerei accesi? No, perchè ciò sarebbe contrario alle Rubriche del Messale. Amministrano forse le Ampolle al *Lavabo*? Ma ciò non si deve fare neppure dal Suddiacono nella Messa *de Requiem*. „Finita Altaris incensatione (così il Bauldry par. 3, cap. 13, n. 14), unus ex Acolythis ministrat aquam, et pelvim ad lotionem manuum Celebrantis. ” Quale è dunque il loro ufficio? Per quanto si sa, non altro che quello del Turiferario, perchè amministrano il Turibolo e la Navicella al Diacono: onore che non ha avuto ancora il Vescovo ne' suoi Pontificali. Non è ella dunque questa una consuetudine irragionevole? S. Agostino dice (can. 7), che „Cum consuetudi-

ni veritas suffragatur, nihil oportet firmitus retineri;” ma questa consuetudine non è appoggiata alla verità, perchè non è inveterata, non è legittima, ma è anzi irragionevole: dunque non si deve ritenere, ma si deve abrogare; perchè poi dice S. Cipriano (épist. 74 ad Pomp.), che la consuetudine, la quale si è introdotta appresso di alcuni, non deve impedire per nulla che prevalga e che vinca la verità; giacchè una consuetudine senza verità, viene ad essere un’ antichità di errore. „Consuetudo, quæ apud quosdam (così il Santo Dottore) obrepit, non impedire debet, quominus veritas prævaleat, et vincat: nam consuetudo sine veritate vetustas erroris est.” E i Sommi Pontefici Innocenzo III (Constit. quæ incipit: *Apostolici ministerii*, an. 1723), e Benedetto XIII (in alia incipiente: *In supremo*, 23 septemb. 1724) ingiungono agli Ordinarij di togliere quelle consuetudini, che sono contrarie al prescritto dal Ceremoniale de’ Vescovi, dal Breviario, dal Messale, e dal Rituale Romano. „Antistites Ecclesiarum abusus omnes (ecco le parole della Bolla), qui in Ecclesiis aut Sæcularibus, aut Regularibus contra præscriptum Cæremonialis Episcoporum, et Ritualis Romani, vel Rubricas Missalis, et Breviarii irrepserint, debent omnino remove; et si adversus ea, quæ in dicto Cæremoniali statuta sunt, consuetudinem etiã immemorabilem allegari contingat, postquam recognoverint, aut eam non satis probari, aut etiã suffragari utpote irrationabilem de jure non posse, executioni eorum, quæ in dicto Cæremoniali instituta sunt, diligenter incumbere debent, nec ulla suspensio, aut appellatio admittitur.” Dietro dunque tale Decreto, se rimasero silenziosi per la nativa loro condiscenden-

za i Patriarchi antecessori al Milesi di felice e perpetua ricordanza, non tacque Egli però; ma nel 1819 tolse ed abrogò affatto questo abuso, volendo che si ricordasse ogni anno nel Diocesano Calendario questa disposizione.

* MESSA SOLENNE. *Se si possa celebrare all' Altare di un Santo, e fuori del maggiore?*

Non vi è alcuna ecclesiastica legge che il vietì, anzi si può fare lecitamente, secondo il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 7, cap. 12, n. 8), e giusta l'usitato costume di tutte le Basiliche di Roma.

E siccome poi molto importa, che non si turbi l'ordine religioso, nè si diminuisca il decoro de' sacri Riti, così di sua natura rimane proibito il celebrar Messa solenne in quelle Cappelle, od Altari, ne' quali per la ristrettezza del luogo non si possono collocar a dovere tutte quelle cose che sono necessarie all' uso del Celebrante, dei Ministri, e del Coro circostante.

Negli Altari minori dunque, dove si possa collocare il Presbiterio separatamente dai Laici, *ad instar* del maggiore, nulla impedisce che si possa solennemente celebrare, altrimenti no. E a tal proposito è d' uopo ricordare quelle gravissime parole del Ceremoniale de' Vescovi (lib. 7, cap. 13, n. 13): „Sedes Sacerdotum et Laicorum collocandæ sunt juxta Sanctorum Canonum præscriptum, laudabiliaque antiquæ disciplinæ documenta, jam inde ab exordiis Christianæ Religionis introductæ, ac longo tempore observatæ.”

MESSA MENO SOLENNE, *ossia senza i sacri Ministri (1), ma con due Ceroferarj ed un altro Accolito.*

(1) In questo modo però di rado si deve celebrare, e solo

I. Si apparecchierà sopra di una Mensa, ossia piccola Credenza, tutto quello ch'è necessario alla Messa, non però il Calice, perchè si deve collocare dal Sacrista, o da altro, nel mezzo dell'Altare sopra di un Corporale esteso, e si porrà anche il Messale aperto sul cuscino.

II. Ad un' ora competente, fatta la preparazione, e lavate le mani, il Sacerdote celebrante prenderà i sacri Apparamenti, assistito dagli Accoliti vestiti di Cotta: e se non si farà l'Aspersione dell'Acqua benedetta, così apparato, e col capo scoperto, porrà, se vi sia la consuetudine, l'Incenso nel Turibolo (come nella Messa solenne cogli apparati Diacono e Sud diacono), amministrando un Accolito la Navicella, ed un altro il Turibolo. Poi si porterà all'Altare col capo coperto, precedendolo a destra di un altro Accolito, il Turiferario, e due Ceroferarj.

III. All'Altare darà la Berretta ad un Accolito, farà la dovuta riverenza, gli altri poi la genuflessione. I Ceroferarj deporranno i Candellieri sopra la Credenza, ed ivi genufletteranno sinchè il Celebrante ascenderà all'Altare. Un Accolito, deposta la Berretta, tosto ritornerà alla destra del Celebrante, dove genuflesso sul piano col Turiferario a sinistra, risponderà al Salmo *Judica me Deus etc.*

IV. Se si farà l'Aspersione, si porrà soltanto il Messale sopra la Credenza. Il Celebrante non si porterà all'Altare col Turibolo, ma il Turiferario o un altro porterà il Vaso dell'Acqua benedetta,

quando non vi sia un numero sufficiente di Ministri (Bauldry par. 3, cap. 9, n. 3).

ed egli apparato col Piviale senza Manipolo, e genuflesso, ricevuto l'Aspersorio dal Ministro coi soliti baci, aspergerà l'Altare e se stesso, sempre genuflesso; poi tosto si porterà al Coro col detto Ministro dell'Acqua, e con un altro, che gli alzi l'estremità del Piviale, ed ivi aspergerà i Chierici, poscia i Ministri all'Altare, e finalmente il Popolo ch'ostante.

V. Fatta l'Aspersione, il Celebrante canterà il Versetto e l'Orazione sul Libro, che l'Accolito terrà a sinistra, finita la quale il Ministro porterà il detto Libro al *cornu Epistolæ* colla genuflessione nel mezzo; poi ritornando al Celebrante, lo spoglierà del Piviale, che porterà in Sacristia; e indi preso il Turibolo colla Navicella, ritornerà all'Altare, dove genufletterà alla destra sul piano.

VI. Un altro Accolito poi, deposto il Vaso dell'Acqua in Sacristia, prenderà la Pianeta e il Manipolo, e verso il fine dell'Orazione lo porterà al Celebrante. Indi genuflesso alla sinistra, proseguirà il Salmo e la Confessione, come sopra.

VII. Finita la Confessione, il Celebrante ascenderà l'Altare, lo bacierà, e lo incenserà, se vi sia consuetudine (1), coi due predetti Accoliti uno per parte, che gli alzeranno la Pianeta. Frattanto uno dei Ceroferarj leverà via il Messale dall'Altare colle dovute genuflessioni innanzi e dopo.

VIII. Terminata l'incensazione, il Turiferario coi soliti baci riceverà il Turibolo, incenserà il

(1) Qui si deve notare il seguente Decreto: *Missa quando canitur sine Ministris, non debet thurificari neque Altare, neque Chorus* (S. R. C. 19 augusti 1651 in una Urbis. V. Gard. 1480).

Non ostante però questo Decreto, dice Benedetto XIII (in suis *Opusculis variis de Missa cantanda sine Ministris sacris cap. 4, §. 2*), che si potrà usare l'incensazione all'Evangelio, all'Offertorio, e alla Elevazione del Ss. Sacramento.

Celebrante, e deporrà il Turibolo in un luogo conveniente, e risponderà ad esso al *Kyrie*, stando *in cornu Epistolæ* colle mani giunte.

IX. Mentre il Celebrante dirà la prima ed ultima Orazione (1), l' Accolito Ministro o altro prenderà dalla Credenza il Libro, e nel luogo consueto, fatta prima la genuflessione all' Altare, canterà l' Epistola *de more*; cantata la quale, senza bacio della mano del Celebrante, e senza Benedizione, fatta prima la genuflessione, riporterà il Libro alla Credenza. Frattanto il primo Ceroferario, stando nel piano *in cornu Epistolæ*, colle mani decentemente composte al petto, e non giunte, risponderà: *Deo gratias*, e il Celebrante proseguirà sino al *Munda cor meum*.

X. Al fine del Graduale, dell' *Alleluja*, o del Tratto, ovvero della Sequenza, il Celebrante si accosterà al mezzo dell' Altare, dove, posto prima l' Incenso nel Turibolo colla Benedizione (come nel principio della Messa), dirà: *Munda cor meum etc.*, e frattanto l' Accolito porterà il Messale coluscino al *cornu Evangelii*, genuflettendo nel mezzo.

XI. Anche i Ceroferarij, presi frattanto sollecitamente i loro Candellieri, precedendoli il Turiferario col Turibolo, si accosteranno all' Altare, genuflettendo al *cornu Evangelii*, e pel piano si porteranno allo stesso *cornu* fuori dei gradini.

XII. Finito il canto in Coro, il Celebrante dirà: *Dominus vobiscum*, segnerà il Libro e se stes-

(1) Cantandosi questa Messa senza i sacri Ministri, secondo il Bisso (tit. *Missa solennis* n. 237, §. 2), non si può chiamare solenne; e perciò si potrà far Commemorazione del Semplice, se la Festa, della quale si celebra la Messa, sia di seconda classe; la qual sentenza sostiene anche Benedetto XIII (ut supra).

so. Indi consegnatogli il Turibolo coi soliti baci, incenserà il Libro *de more*, poi proseguirà l' Evangelio (Missal. Roman. par. 2, tit. 6, rub. 8).

XIII. Finito l' Evangelio, gli Accoliti risponderanno sotto voce: *Laus tibi Christe*, e baciatosi il Libro dal Celebrante, l' Accolito lo incenserà di nuovo. Poi si accosterà al mezzo dell' Altare avvicinandosi il Libro, ed ivi canterà il *Credo*, se occorra, o il *Dominus vobiscum* verso il Popolo, e frattanto i Ministri ritrocederanno dall' Altare, e si porteranno alla Credenza genuflettendo nel mezzo, uno de' quali, cioè l' Accolito Ministro, ritornerà al *cornu Epistolæ*, dove, se si dirà il *Credo*, rimarrà genuflesso.

XIV. Detto il Simbolo, o se non si dice, mentre il Celebrante dirà l' Offertorio, l' Accolito porterà le Ampolle col bacile all' Altare, e le offrirà al Celebrante coi baci delle stesse Ampolle soltanto, e colle dovute riverenze: e ricevutele indietro, le riporterà alla Credenza, e tosto ritornerà all' Altare colle dovute genuflessioni, onde amministrare la Navicella, e alla sinistra assisterà al Celebrante mentre incenserà l' Altare; incensato il quale, s' incenseranno dal Turiferario il Celebrante, il Coro, gli Accoliti, e il Popolo. Indi ritornerà in Sacristia, onde accendere le torcie pegli Accoliti.

XV. Mentre il Celebrante incenserà l' Altare, il primo dei Ceroferarj leverà via il Messale, e lo riporrà, incensato il *cornu Evangelii*. Frattanto il secondo prenderà l' Ampolla dell' acqua col bacile, e il primo ritornato alla Credenza, prenderà il mantile, ed ambidue amministreranno al *Lavabo* colle dovute riverenze, *et quasi osculis ampullæ, et manutergii*, e poscia ritrocederanno.

XVI. Quando il Celebrante dirà: *Orate Fratres*, gli Accoliti genuflessi risponderanno: *Suscipiat Dominus etc.* Mentre dirà il *Præfatio*, un Accolito o due accenderanno le candele, se vi siano nei Candellieri maggiori, ed un altro suonerà la campanella mentre si dirà il *Sanctus*; poi tutti due si porteranno in Sacristia, dove accenderanno le torcie, e sollecitamente ritorneranno all'Altare, *præcedente Thuriferario*, ed ivi si collocheranno, come nella Messa solenne. L'Accolito Ministro genuflesso a destra del Celebrante sulla predella, alzerà colla mano sinistra ad ambe le Elevazioni la parte posteriore della Pianeta; ma colla destra però suonerà la campanella *de more*, e il Thuriferario eziandio incenserà il Ss. Sacramento.

XVII. Fatta l'Elevazione del Calice, ritorneranno in Sacristia, eccettuato l'Accolito Ministro, il quale rimarrà genuflesso *in cornu Epistolæ*. Se poi si dovesse fare la Comunione, i Ceroferarj non partiranno. Quando ritorneranno i predetti Accoliti, uno si porterà alla Credenza, e l'altro rimarrà genuflesso all'Altare *in cornu Evangelii*. Al *Nobis quoque peccatoribus*, all'*Agnus Dei*, e al *Domine non sum dignus*, si percuoteranno il petto, e si segneranno col Celebrante mentre dirà: *Omni benedictione cælesti*. Si darà la Pace coll'Instrumento soltanto, se vi sia consuetudine. Se si debba fare la Comunione, si osserveranno relativamente tutte quelle cose che si sono dette al titolo = *Comunione de' Fedeli nella Messa*.

XVIII. Un po' prima della consumazione del Sangue sorgerà l'Accolito Ministro, e prenderà le Ampolle dalla Credenza col bacile per la Purificazione del Celebrante; fatta la quale, il Celebrante adatterà il Calice, e lo porrà nel mezzo dell'Altare,

come nella Messa privata, e frattanto l'altro Accolito porterà il Libro col cuscino al *cornu Epistolæ*, e si estingueranno dagli altri le candele dei Candellieri maggiori, i quali poscia ritorneranno ai loro luoghi, dove staranno in piedi alle Orazioni, e dopo genuflessi riceveranno la Benedizione dal Celebrante, e si segneranno. Se si dirà l'Evangelio proprio, si porterà dal Ministro il Messale al *cornu Evangelii*, il quale genufletterà nel mezzo, mentre riceverà la Benedizione.

XIX. Nel principio dell' Evangelio tutti si segneranno, e poi genufletteranno col Celebrante. Finito l' Evangelio, i Ceroferarj, presi i loro Candellieri, ritorneranno all' Altare, precedendo il Turiferario colla Berretta del Celebrante.

XX. Finita la Messa, il Celebrante farà la riverenza alla Croce, discenderà al piano, farà il dovuto inchino, genuflettendo i Ministri, prenderà la Berretta, e coll' ordine con cui era venuto ritornerà in Sacristia, ove, fatta la riverenza alla Croce, deporrà i sacri Apparamenti. Dopo ciò i Ceroferarj amministreranno al Celebrante l'acqua col bacile e mantile per lavarsi le mani (Ita Eminentiss. Card. Ursinius Archiep. Benev., et Pontif. Bened. XIII in suis Opusc. variis de Missa cantata a Celebrante sine sacris Ministris, et ita sentiunt Bauldry et Merati par. 2, tit. 6, n. 42).

MESSA MENO SOLENNE, *che si canta con un solo Accolito.*

I. Questa si usa dove non vi è copia di Sacerdoti: nella qual Messa il Celebrante potrà sedere al *Kyrie eleison*, al *Gloria*, e al *Credo* (Bauldry par. 3, cap. 12, n. 1). Si potrà fare in essa anche l'incensazione consueta, come c' insegnano Nicolò de Bralion (par. 2, cap. 11, n. 4), e il Castaldo

(lib. 2, sect. 9, cap. 2, n. 5). Bauldry poi (par. 3, cap. 12, n. 1), e il Vinitor (par. 4, tit. 2), non che il Polacco (par. 2, §. 1) vogliono che questa non si possa fare, e dicono che la Pace si deve dare coll' Istrumento (come abbiain detto di sopra al n. 17), il quale prima che si dia a baciare ad alcuno, dovrà essere baciato dal Celebrante, cioè detta l' Orazione: *Domine Jesu Christe etc.* il Celebrante bacierà l'Altare nel mezzo, indi l'Istrumento offertogli dal Ministro genuflesso vicino ad esso *in cornu Epistolæ*, e frattanto il Celebrante dirà: *Pax tecum*, e il Ministro risponderà: *Et cum spiritu tuo*. Poi lo stesso Accolito sorgerà, e fatta la genuflessione con un solo ginocchio al Sacramento, onde poter sorgere più facilmente, si porterà a quelli a' quali si dovrà dare la Pace, e ad essi partitamente porgerà l' Istrumento perchè lo bacinò (*Bissus lit. P, n. 9, §. 5, et Bened. XIII in suis Opusc. variis de Missa etc. cap. 4, §. 2, n. 22, et seq.*).

II. In questa Messa il Chierico vestito di Cotta, fatta la Confessione dal Celebrante, rimarrà genuflesso *in cornu Evangelii*, ed ivi risponderà al Celebrante quando sarà d' uopo.

III. Verso il fine dell'ultima Orazione, fatte le dovute riverenze all' Altare ed al Coro, prenderà dalla Credenza il Libro delle Epistole, e di nuovo fatta la riverenza al Coro, e la genuflessione nel mezzo dell'Altare sopra l'infimo gradino, canterà l'Epistola nel luogo consueto. Il Celebrante poi la leggerà sotto voce, e si risponderà: *Deo gratias*. Cantata l' Epistola, e fatta la genuflessione alla Croce, e la riverenza al Coro, l' Accolito riporrà il Libro sopra la Credenza senza bacio della mano del Celebrante, e senza Benedizione: poi il prefa-

to Chierico porterà il Messale col cuscino al *cornu Evangelii*, come nella Messa privata.

IV. L' Evangelio poi lo canterà lo stesso Celebrante in *cornu Evangelii*, il quale canterà anche l' *Ite Missa est* od altro, che il Diacono canta nel fine della Messa: ma all' *Humiliate capita vestra*, il Celebrante starà volto verso l' Altare, come insegna il Gavanto (par. 2, tit. 6, rub. 8).

Il *Kyrie eleison* però si potrà dire in *cornu Epistolæ*, come quando vi sono i sacri Ministri; nel qual caso il Chierico, fatta la Confessione, dovrà ascendere al *cornu Epistolæ* quasi a destra del Celebrante, ma un po' dopo di esso; ed ivi stando, risponderà sotto voce *Kyrie eleison*, detto il quale, ritornerà di nuovo a suo luogo, fatta prima nel mezzo la genuflessione alla Croce e all' Altare.

V. Finalmente al Versetto: *Et incarnatus est*, il Celebrante si diporterà in questa Messa allo stesso modo come nella precedente (1) (Merati par. 2, tit. 6, n. 47).

MESSA SOLENNE INNANZI AL SANTISSIMO SAGRAMENTO ESPOSTO (2). Ommesse tutte quelle cose, che sono comuni a qualunque Messa

(1) Oltre le predette Messe meno solenni, nel Ceremoniale di Parigi (par. 3, cap. 9) si trova un altro genere di Messa meno solenne, la quale però si avvicina di molto alla solenne perfetta; perchè in essa il Diacono amministra solo senza Suddiacono, e con un solo Accolito: questa non è in uso che appresso i Certosini, come ci attesta il Macri (Hierolexicon, tit. *Epistola*).

(2) Secondo il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 1, cap. 12, n. 9) ci dobbiamo astenere dal celebrar la Messa sì solenne, che privata innanzi al Ss. Sacramento, ancorchè sia rinchiuso nel suo Tabernacolo, a meno che la necessità, o qualche giusta causa non persuada altrimenti, come sarebbe fra la Ottava del *Corpus Domini*, e a Roma nel fine della pubblica Orazione delle Quaranta Ore.

solenne, noteremo soltanto quelle, che sono particolari di questa.

I. Quando dunque il Celebrante e i sacri Ministri saranno entrati nel Presbiterio o Cappella, nella quale sta esposto il Ss. Sacramento, si scopriranno il capo, e consegneranno le Berrette al Ceremoniere; quando giungeranno all'Altare, innanzi all' infimo gradino genufletteranno sul piano con ambe le ginocchia, aggiuntavi una profonda inchinazione del capo, che faranno solamente la prima volta che si accosteranno all' Altare, e nel fine, come diremo a suo luogo: imperciocchè in progresso della Messa genufletteranno con un ginocchio soltanto; e si deve avvertire che facendo la detta genuflessione, non si deve inchinare il capo, come molti *perperam faciunt*, poichè basta la genuflessione (Gavant. par. 2, tit. 14, n. 5. A Portu cap. 8, et Bissus lit. M, n. 222, §. 1).

II. Fatta la Confessione, senza alcuna genuflessione ascenderanno l' Altare, dove genufletteranno con un solo ginocchio, e il Celebrante detta l' Orazione: *Oramus te, Domine etc.* porrà l' Incenso nel Turibolo, come si è detto di sopra nella Messa solenne, ma senza baci, giacchè il Diacono, il Suddiacono, e tutti gli altri nulla bacieranno

Tutto ciò viene confermato dal presente Decreto: *Missæ (*) in Altari majori, ubi est expositum publice Ss. Sacramentum, non licet celebrari, præsertim si in illa Ecclesia adsint alia Altaria, in quibus celebrari possit* (S. R. C. 9 august. 1670 in Bononien, V. Gard. 2356).

(*) Neque privata, neque solemnis, nisi ea dumtaxat pro expositione, et repositione Venerabilis, ut in Oratione Quadraginta Horarum (Clem. Istr. n. 10, aliorumque Pontificum jussu ordinata) (Talù Decreta authentica S. R. C. n. 480).

di quello che all' Altare porgeranno al Celebrante, nemmeno la di lui mano *in traditione rerum, ob apertam presentiam Ss. Sacramenti*. Il Suddiacono però genuflesso bacierà la mano del Celebrante dopo l' Epistola, e il Diacono innanzi l' Evangelio. Parimente la Patena coll' Ostia, e la mano, e così pure il Calice col Vino prima di farne l' Offerta. Similmente bacierà il Diacono la Patena, e la mano del Celebrante, mentre dirà l' Orazione: *Libera nos etc.* Non sono proibiti che que' baci che si danno quando si deve fare qualche cosa che risguardi specialmente il Ss. Sacramento esposto (Baudry par. 2, cap. 9, art. 3, n. 8). Avvertirà poi il Celebrante, che mentre porrà l' Incenso nel Turibolo, non dovrà stare nel mezzo dell' Altare, ma alquanto volto *in cornu Evangelii* colla faccia verso il *cornu Epistolæ*. Benedirà poscia l' Incenso, perchè, oltre il Ss. Sacramento, deve incensarsi anche l' Altare, e lo stesso Celebrante (Colti Diction. par. 2, lit. M, tit. *Missa solemniter coram Ss. Sacramento*).

III. Posto adunque l' Incenso nel Turibolo, il Celebrante coi sacri Ministri genuflessi sopra la predella dell' Altare (secondo la pratica e l' uso delle Basiliche di Roma), prenderà il Turibolo dal Diacono senza baci, e prenessa coi sacri Ministri una profonda inchinazione, incenserà il Ss. Sacramento *triplici ductu*, e fatta di nuovo una profonda riverenza, sorgeranno, e il Celebrante, avendo in mano il Turibolo, si accosterà all' Altare, dove fatta la genuflessione con un solo ginocchio (eziandio dai Ministri, che gli terranno alzata la parte posteriore della Pianeta) lo incenserà *more solito*.

IV. Nel detto Altare poi ordinariamente vi de-

ve essere la Croce quando si celebra, perchè in ciò si deve stare alla consuetudine delle Diocesi, come si rileva dai due seguenti Decreti:

„ Super Altare, in quo Ss. Sacramentum expositum est, Crux de more collocari debet cum Imagine Crucifixi apposita ” (S. R. C. 14 maji 1707 in una Senarum. V. Gard. 3624).

„ In Missa coram Ss. Sacramento exposito, in omnibus Ecclesiis cujuslibet Diœcesis servari debet praxis Diœcesis ejusdem; ita ut nihil varietur in ea Diœcesi, ubi in præfata Missa poni solet in Altari Crucifixus, nihilque novi excitetur in illa, ubi de eo non retinendo usus invaluit ” (Benedict. XIV in Constit. *Accepimus*, 16 julii 1728).

La detta Croce però non deve essere incensata, dietro il presente Decreto: *Dum incensatur Altare, in quo est expositum publicæ adorationi Venerabile Sacramentum, non debet post illud incensatum, Crux quoque incensari* (S. R. C. 29 nov. 1738 in una Carthag. V. Gard. 3931).

V. Tante volte poi, quante il Celebrante e i sacri Ministri si accosteranno al mezzo dell' Altare, o ritoccederanno da esso, genufletteranno con un solo ginocchio. Così pure il Celebrante genufletterà, baciato prima l' Altare, tutte le volte che si volterà al Popolo per dire: *Dominus vobiscum*, od altro; indi sorgerà, e si porrà colle reni semi-volte al *cornu Evangelii*: poi fatta di nuovo la genuflessione nel mezzo, si accosterà al *cornu Epistolæ*, o rimarrà nel mezzo dell' Altare; e con tal rito dirà l' *Orate Fratres*; imperciocchè non deve compiere il circolo (Bauldry par. 3, cap. 17, n. 9).

VI. Dovendo incensare l' *Oblata*, porrà l' Incenso come sopra, ritirandosi alquanto verso il *cornu*

Evangelii, ma fatta prima nel mezzo la genuflessione: posto il quale, ritornando nel mezzo, genufletterà di nuovo, e poscia ricevuto il Turibolo, incenserà l'*Obiata*, *more solito*; indi (senz'altra genuflessione) genuflesso coi sacri Ministri sulla predella, incenserà tre volte il Ss. Sacramento, e poi l'Altare; incensato il quale, ritornerà il Turibolo al Diacono senza baci *in cornu Epistolæ*, e dopo discenderà pei gradini laterali al piano, dove si volterà al Popolo, avvertendo di non voltare le reni al Sacramento, e ivi verrà incensato dal Diacono *stante contra ipsum*, col Suddiacono a sinistra, ed ivi pure si laverà le mani (come nota il Gavanto par. 2, tit. 14, n. 7), e poi per gli stessi gradini laterali ritornerà all'Altare, dove primieramente genufletterà nel mezzo, indi dirà, come al solito: *Suscipe Sancta Trinitas*, ed *Orate Fratres*, non compiendo il circolo, come abbiamo indicato di sopra.

VII. Il rimanente poi sino alla Comunione si farà come nelle altre Messe; ma presa la Purificazione, il Celebrante genufletterà, e pigliato il Calice, che porrà fuori del Corporale *in cornu Epistolæ*, prenderà l'Abluzione, ma non *extra Altare* (Cærem. Episcop. lib. 2, cap. 23, n. 7), e ritornato al mezzo dell'Altare, assumerà la detta Abluzione, e di nuovo genuflettendo ritornerà al Libro.

VIII. Il Diacono all'*Ite Missa est* genufletterà innanzi e dopo, semivoltandosi al Popolo *in cornu Epistolæ*, come il Celebrante *in cornu Evangelii*; e detto dallo stesso Diacono l'*Ite Missa est*, il Celebrante genufletterà nel mezzo, e dirà: *Placeat tibi etc.*, indi bacierà l'Altare, e detto: *Benedicat vos omnipotens Deus*, di nuovo genufletterà, e *in cornu Evangelii semiversus ad Populum*, lo

benedirà, non compiendo il circolo, nè poi ritornerà al mezzo onde genuflettere, ma tosto volto allo stesso lato dell' Evangelio segnerà il Libro o la Tabella, e non mai l' Altare; e quando dirà: *Et Verbum caro factum est*, genufletterà alquanto volto verso il Sacramento, e ciò stesso faranno i sacri Ministri, come abbiamo detto nella Messa solenne.

IX. Finito poi l' Evangelio, ritornerà coi sacri Ministri al mezzo dell' Altare, dove genufletterà con ambe le ginocchia, e prese le Berrette, ritorneranno coll' ordine con cui sono venuti in Sacristia, non coprendosi il capo, se non che fuori del Presbiterio (Colti Diction. Sac. Liturg. par. 1, tit. *Missa solennis coram Ss. Sacramento*).

MESSA PRIVATA INNANZI AL SS. SACRAMENTO ESPOSTO. In questa, che di rado si deve celebrare (V. la Nota 125), si osserveranno tutte quelle cose, che si debbono osservare nella già detta Messa solenne *coram Ss. Sacramento exposito*, eccettuate quelle, che sono proprie di questa soltanto. Avvertirà poi il Celebrante, che sempre si dovrà lavare le mani fuori dei gradini dell' Altare.

MESSA CONVENTUALE. È quella che i Superiori delle Chiese Cattedrali e Collegiate debbono far celebrare dopo Terza ogni giorno solennemente in canto, secondo il tempo e la recita dell' Ufficio. Occorrendo una Festa di nove Lezioni con qualche Feria maggiore, o Vigilia, nelle dette Chiese si debbono cantare due Messe Conventuali. Occorrendo poi una delle predette Ferie fra qualche Ottava, allora si canterà una Messa soltanto della Feria colla Commemorazione della Ottava, eccettuata l' Ottava del *Corpus Domini*,

fra la quale occorrendo una Vigilia, si debbono cantare due Messe, una *de Octava*, e l'altra *de Vigilia*. Più: se in un giorno fra Ottava cadessero insieme e una Vigilia, e una Festa di nove Lezioni, in allora se ne canteranno due, la prima *de Festo* colla Commemorazione dell'Ottava, e non della Vigilia, l'altra poi *de Vigilia* colle altre due Orazioni, secondo il prescritto dalle Rubriche. Nel giorno poi ottavo, che occorresse colla Feria, o colla Vigilia, si canteranno parimente due Messe (Colti Dict. Liturg. par. 1, tit. *Missa Conventualis*).

Si deve notare che il dovere di cantare queste due Messe viene imposto soltanto alle Chiese Cattedrali, e Collegiate, le quali sono propriamente dei Canonici, e non alle Chiese dei Regolari (Innocentius IV in Bulla VII).

Nelle Feste di rito doppio e semidoppio, nelle Domeniche, e fra le Ottave si canterà la Messa Conventuale dopo Terza. In *Profestis*, cioè nelle Feste semplici, e nelle Ferie fra l'anno, si canterà dopo Sesta. Nelle Ferie finalmente, e nelle Vigilie che si digiuna (Ex Rub. *de Hora celebrandi Miss.* n. 2), si canterà dopo Nona; ciò che si osserverà eziandio nelle Ferie dell'Avvento, nelle quali non si digiuna. Imperciocchè l'Avvento si calcola come la Quaresima, secondo Ugone Vittorino (lib. 4 *de Spec. Miss.* cap. 4, et 9), e secondo Durando un tempo si digiunava (lib. 6, cap. 1).

A questo luogo bisogna osservare il seguente Decreto:

„*Missa Conventualis non potest celebrari pro Anniversario, sed cantandæ sunt duæ Missæ*”
(S. R. C. 12 *julii* 1628. V. Gard. 603).

MESSE COMUNI DE' SANTI. I. Servono tanto per celebrare le Feste di alcuni Santi, che nulla hanno di proprio, o che non hanno tutto proprio, come si vede in *proprio Sanctorum*; quanto per festeggiare que' Santi, che in più Luoghi occorrono fuori del Calendario, ma specialmente que' Protettori principali de' Luoghi, e que' Titolari delle Chiese, i quali non hanno alcuna cosa di proprio nel Messale (Gavant. par. 4, tit. 6, n. 1, 2, et 4).

II. Nelle Feste di tali Santi convien dire quella Messa che sia analoga al loro fregio di Confessore, di Martire, di Pontefice ec., e che sia dal consenso dell'Ordinario, od almeno dalla legittima consuetudine confermata.

MESSE VOTIVE (1). I. „Ne' Sabbati non impediti da Festa di rito doppio, o semidoppio, da qualche Ottava, Vigilia, Feria di Quaresima, o delle Quattro Tempora, ovvero da Ufficio di qualche Domenica che sopravanza, trasferito nel Sabato precedente, si dirà la Messa *de Sancta Maria*, secondo la diversità de' tempi, come si pone in fine del Messale. ”

II. „Nell' Avvento poi, quantunque non si faccia Ufficio *de Sancta Maria in Sabato*, si dirà però la Messa principale di essa colla Commemorazione dell' Avvento, purchè non siano le Quattro Tempora, o una Vigilia, come sopra. ”

III. „Negli altri giorni fra la settimana, quando si farà l' Ufficio di Feria, e che non si debba

(1) Sono quelle che non convengono coll' Ufficio del giorno, nè dalla Chiesa vengono prescritte, ma si dicono dal Sacerdote a suo beneplacito. Viene però prescritta nell' Avvento la Messa Votiva di Santa Maria, come abbiamo detto nella prefata Rubrica (Colti Diction. Liturg. par. 1, tit. *Missa Votiva*).

riassumere la Messa della Domenica precedente, la quale sia stata impedita (eccettuate le Ferie dell'Avvento, della Quaresima, delle Quattro Tempora, delle Rogazioni, e delle Vigilie), si potrà dire alcuna delle Messe Votive, eziandio nella Messa principale, che si chiama *Conventuale*, secondo l'ordine de' giorni assegnato nel fine del Messale, colla Commemorazione della Feria, della quale si è fatto l'Uffizio. La qual Messa però, e tutte le altre Votive, quando sono private, si possono dire *pro arbitrio Sacerdotum*, in qualunque giorno in cui non si fa Uffizio doppio, colla Commemorazione di quel Santo, di cui si è fatto l'Uffizio, o di quel Santo semplice, che corre in quel giorno. Ciò però non si faccia di frequente, se non vi sia una causa ragionevole; ma la Messa, per quanto sia possibile, convenga coll'Uffizio” (Missal. Roman. par. 1, tit. 4).

IV., A qualunque giorno poi si può assegnare la Messa propria; come per esempio nella Feria seconda, se non si dica *pro Defunctis*, si dirà della Ss. Trinità; nella Feria terza, degli Angeli; nella Feria quarta, degli Apostoli; nella Feria quinta, dello Spirito Santo, o del Ss. Sacramento; nella Feria sesta, *de Cruce*, o *de Passione Domini*; nel Sabato, *de Sancta Maria*. In tali Messe non si dirà il *Gloria in excelsis*, nè il *Credo*, se non che per una causa pubblica della Chiesa. Nella Messa poi *de Sancta Maria in Sabato*, e in quella degli Angeli, si dirà il *Gloria* soltanto.”

V., Nel tempo Pasquale nel fine dell'Introito si diranno due *Alleluja*, e nel fine dell'Offertorio, e dell'Antifona *Communio* si aggiungerà l'*Alleluja*, ove non vi sia” (Missal. Roman. par. 2, tit. 27, *de Rubr. Miss. Votivarum*).

MESSE VOTIVE, *sono di tre generi*. Del primo genere sono quelle, che si dicono di qualche Santo, o Solennità, della quale si celebra la Festa nel corso dell' anno. Per comune sentenza degli Autori si possono dire le Messe Votive anche de' Santi non descritti nel Calendario Diocesano, purchè ci consti dal Martirologio la loro Canonizzazione.

Del secondo genere sono quelle, che si hanno nel Messale Romano dopo il Comune de' Santi, e della Dedicazione della Chiesa, e sono otto assegnate a tutti i giorni della settimana, come abbiamo veduto di sopra, le quali si possono dire in luogo della Messa Conventuale, secondo la citata Rubrica n. 3.

Del terzo genere finalmente sono quelle quattordici, cioè *Pro eligendo Summo Pontifice*, e le altre, che si hanno in fine del Messale.

Le dette Messe Votive poi non si possono celebrare ne' giorni di Doppio, e di Domenica, *nisi solemniter pro re gravi*. Parimente dalla S. C. de' Riti vengono esse proibite:

I. Ne' giorni ne' quali non si può far Ufficio doppio (S. R. C. 28 *august.* 1627. V. Gard. 560 *ad 3.*)

II. Nella Vigilia della Pentecoste, e in quella dell' Epifania (S. R. C. 19 *august.* 1651, et 10 *decemb.* 1718. V. Gard. 1480 *ad 1.*)

Tra quelle però del terzo genere, la prima Messa, ch' è *de Electione*, e la seconda *de Coronatione, et Creatione Summi Pontificis*, si possono celebrare anche ne' giorni di Domenica, e negli altri festivi, come dice il Castaldo (lib. 2, sect. 6, cap. 4 *ex Gavant.*). E secondo la pratica delle Basiliche di Roma, si deve cantare dopo la Conventuale.

tuale, detta Nona, una delle prefate Messe, ossia quella che occorre; ma non si debbono poi dire Votive anche le private, come vuole il Turino (Colti Dict. Liturg. par. 1, tit. *Miss. Vot.*).

MESSA PRO SPONSO, ET SPONSA. Questa è la decima quarta delle Messe Votive del terzo genere, la quale, presenti gli Sposi, si può celebrare in qualunque giorno, eccettuate le Domeniche, ed altre Feste di precetto, secondo il Gavanto (par. 4, tit. 17, n. 22), appoggiato alla presente Rubrica del Messale Romano (In Missa pro Sponso, et Sponsa): „ Si Benedictio Nuptiarum facienda sit die Dominico, vel alio die Festo, dicatur Missa de Dominica, vel Festo cum *Gloria*, et *Credo*, si illa Missa id requirit, et cum commemoratione sequentis Missæ pro Sponso, et Sponsa, et reliquis, quæ pro Communionem, et complemento Benedictio- nis in ea habentur. ”

L'Alden però dice (par. 3, tit. 7), che stando alle parole, *vel alio die Festo*, non si debbono intendere le Feste di precetto soltanto, ma tutte ancora quelle di rito doppio.

Pio VI poi si è uniformato al Gavanto, e decretò quanto segue:

„ In celebratione Nuptiarum non debet dici Missa pro Sponso, et Sponsa etiam in duplici minori, et majori; in diebus vero Dominicis, aliisque diebus Festis de præcepto, ac duplicibus primæ aut secundæ classis, dicenda est Missa de Festo occurrenti cum commemoratione Missæ pro Sponso, et Sponsa ” (In Decr. Urbis et Orbis 7 *januar.* 1784. V. Gard. 4266).

Nell'anno poi 1822 dal Direttore del Calendario di Tortona fu chiesta alla Sacra Congregazione de' Riti la soluzione de' seguenti quesiti:

„Binis Decretis Generalibus S. R. C. certæ datæ sunt regulæ quoad Missam celebrandam pro Sponso, et Sponsa. In primo vel declaratum, vel indultum, vel sancitum est: *In celebratione Nuptiarum, quæ fit extra diem Dominicum, vel alium diem Festum de præcepto, seu in quo non occurrat duplex primæ, vel secundæ classis, etiam si fiat Officium, et Missa de Festo duplici per annum, sive majori, sive minori, dicendam esse Missam pro Sponso, et Sponsa in fine Missalis post alias Missas Votivas specialiter assignatam: in diebus vero Dominicis, aliisque diebus Festis de præcepto, ac duplicibus primæ et secundæ classis dicendam esse Missam de Festo cum Commemoratione Missæ pro Sponso, et Sponsa.*” Ita die 20 decemb. 1783. V. Gard. 4266.

„In altero vero diei 3 martii 1818 declaratum fuit: *Missam pro Sponso, et Sponsa (dum servata forma primi Decreti celebrari licet) esse Votivam privatam, proindeque semper legendam sine Hymno Angelico, et Symbolo, cum tribus Orationibus, 1. videlicet ejusdem Missæ Votivæ propriæ, ut habetur in fine Missalis, 2. et 3. diei currentis, ut in Rubricis tit. 7, n. 3 de Commemorationibus, Benedicamus Domino in fine, et ultimo Evangelio S. Joannis.* Hisce Decretis compositæ quæstiones omnes videbantur, secus tamen accidit; nam nova excitata sunt dubia, et quidem

„Cum per Decretum generale S. R. C. die 20 decembris 1783, dies designentur, in quibus Missa pro Sponso, et Sponsa prohibetur, irrepsit apud nonnullos opinio hujusmodi, hanc Missam dici posse etiam diebus excludentibus duplicia per annum, ideoque etiam infra Octavam Epiphaniæ, in Vigil. Pentecostes, et infra Octavam privilegiatam Corporis Christi: alii vero putant, his etiam die-

bus eandem Missam Votivam esse: idcirco Derthonensis Kalendarii Director suppliciter adiit S. R. C. rogans resolutionem sequentium dubiorum, et petit declarari: ”

I. „ An huiusmodi Missa dici possit diebus dupliciâ excludentibus ut supra notatis? „

II. „ An Commemoratio Missæ pro Sponso, et Sponsa dicenda prout ex dicto Decreto in Missis de duplicibus primæ, vel secundæ classis, dici debeat sub unica conclusione cum Oratione Festi, vel cum altera conclusione? ”

III. „ An talis Commemoratio pariter dici debeat vel sub altera conclusione, prout solet fieri de aliis Commemorationibus occurrentibus in diebus Dominicis, et Festis de præcepto? ”

IV. „ Quo loco, quando aliæ occurrunt Commemorationes ut in proximo quæsito, Commemoratio Missæ pro Sponso, et Sponsa dicenda sit, sub secunda conclusione, an scilicet ultimo loco? ”

„ Et S. R. C. exquisita sententia alterius ex Apostolicarum Cæremoniarum Magistris scripto exarata, typisque evulgata, ad Relationem Emin. et Reverendiss. D. Cardin. Cavalchini Ponentis respondendum censuit ut infra, videlicet: ”

Ad I. *Negative, quoad Octavam Epiphaniæ, Vigiliam Pentecostes, et Octavam privilegiatam Ss. Corporis Christi, quatenus privilegium concessum sit ad instar Octavæ Epiphaniæ.*

Ad II. *Negative ad primam partem: affirmati-
ve ad secundam.*

Ad III. *Ut in antecedenti.*

Ad IV. *Faciendam 1 loco post alias de præcepto.
Atque ita respon. lit 20 aprilis 1822. V. Gard. 4437.*

MESSE VOTIVE PRIVATE. Loro rito da os-
servarsi.

I. In quelle del primo genere, ossia de' Santi, si userà il colore che si usa nel giorno della loro Festività. Da questa regola però si deve eccettuare la Messa Votiva de' Santi Innocenti, nella quale, se si dica come Votiva, si dovrà usare il rosso, quantunque nella loro Festività il colore sia il pavonazzo (Missal. Roman. par. 1, tit. 18, rub. 1, et 3).

In quelle del secondo genere, si userà il colore come segue. Nella Messa *de Cruce*, il rosso; in quella *de Passione*, il pavonazzo; in quelle della Ss. Trinità, degli Angeli, del Ss. Sacramento, e della Beata Vergine, si userà il color bianco; in quelle dello Spirito Santo e degli Apostoli, si userà il rosso, come nel loro giorno festivo.

In quelle poi del terzo genere, cioè in quella *Pro eligendo Summo Pontifice*, o si dica la Messa dello Spirito Santo, o quella che si ha in fine del Messale, sempre si userà il color rosso: in quella *Pro Creatione, et Coronatione Papæ*, si userà il bianco, il quale si userà anche per l'Anniversario della Consecrazione del Vescovo, ed anche nella Messa *Pro Sponso, et Sponsa*. Si userà poi il pavonazzo nelle Messe *Ad tollendum Schisma*, e nelle altre contenute nel Messale sino a quella *Pro iter agentibus* inclusivamente (Ita colligitur ex Rub. Missal. Roman., et tradit. Quarti par. 1, tit. 4, rub. 4, v. 14); così pure nella Messa *Pro felici morte impetranda*, come apparisce dal presente Decreto: „Missa *Ad postulandam gratiam bene moriendi*, demandatur apponenda in Missali Romano post Missam *Pro Remissione peccatorum*, et in Rubricis generalibus in tit. *De Coloribus Paramentorum*, sub colore violaceo” (S. R. C. 20 martii 1706. V. Gard. 3591).

II. Non si dirà nè il *Gloria*, nè il *Credo*, se non ne' casi contemplati nella Rubrica generale di tali Messe al n. 4, da noi esaminata di sopra.

III. Per ciò poi che spetta alle Orazioni da dirsi, ordinariamente la seconda Orazione sarà dell'Ufficio corrente, e la terza quella che si direbbe in secondo luogo.

Qualche volta però o per ragione di Ottave, o per motivo di altre Orazioni di obbligo, si dicono più di tre Orazioni: siano pari o dispari, non importa, giacchè vi è il presente Decreto contro quelli, i quali dicono che le Orazioni della Messa si debbono dire sempre in numero dispari: „Non est omittenda una ex assignatis Orationibus in Missa, veluti tertia *A cunctis*, si secunda esset de Festo simplicis, ut ejus loco dicatur Oratio imperata, veluti *Deus refugium*; sed post Orationem *A cunctis*, potest et imperata dici, cum in Missa de semiduplici, vel simplicis, vel votiva, non sint necessario dicendæ Collectæ impares, puta tres, quinque, vel septem ” (S. R. C. 2 decemb. 1684. V. Gard. 2924). Ma da questa regola si deve eccettuare la Messa Votiva di S. Pietro e di S. Paolo Apostoli, perchè in allora la seconda Orazione sarà o di S. Paolo in quella di S. Pietro, o di S. Pietro in quella di S. Paolo, e la terza poi della Festa che corre (Bissus lit. O, n. 77, §. 4).

Nella Messa poi *Pro Sponso, et Sponsa*, quando si dice nelle Feste di rito doppio, si diranno due Orazioni soltanto, la prima della Messa Votiva, e la seconda della Festa che corre, purchè non si debba aggiungere la Commemorazione di un Santo semplice, di una Ottava, di una Feria ec.

Si deve avvertire inoltre che nel tempo di Pasione, se si dirà Messa Votiva, la seconda Orazio-

ne sarà della Feria, e la terza *Ecclesiae, vel pro Papa.*

A fine poi di porre sott'occhio ad ognuno complessivamente tutti gli addotti principii, credetti bene di formare la seguente Tabella.

TABLE

EXHIBITS TO THE REPORT

No.	Name	Address	City	State
1	Gardner	Boston	Mass.	Mass.
2	Gardner	Boston	Mass.	Mass.
3	Gardner	Boston	Mass.	Mass.
4	Gardner	Boston	Mass.	Mass.
5	Gardner	Boston	Mass.	Mass.
6	Gardner	Boston	Mass.	Mass.
7	Gardner	Boston	Mass.	Mass.
8	Gardner	Boston	Mass.	Mass.
9	Gardner	Boston	Mass.	Mass.
10	Gardner	Boston	Mass.	Mass.

1

T A B U

PRO MISSIS VOTIVIS, IN III

<i>Votiva</i>	<i>Color</i>	<i>Missæ</i>	<i>Gloria</i>	
Ss. Trinitatis	Alb.	Propria	Omittitur	✠ Prima secunda tertia autem majoris, minoris, re, vel in A eunctis tempore
Spiritus Sancti	Rub.	Propria	Omittitur	Ut supra. ✠
Ss. Eucharist.	Alb.	Propria	Omittitur	Ut supra. ✠
Passionis	Viol.	Propria	Omittitur	Ut supra. ✠
Ss. Crucis	Rub.	Propria	Omittitur	Ut supra. ✠
B. M. V.	Alb.	Propria	Omittitur extra Sabbatum	Prima Ora da Officii tu Sancto, rat commu vel Feria e
SS. Angelorum	Alb.	Propria	Semp. dicitur	Prima Or cunda
Pro Infirmis	Viol.	Propria	Omittitur	Ut supra. ✠
Pro quacumq. necessitate	Viol.	Propria	Omittitur	Ut supra. ✠

B U L L A

IN MISSALI ROMANO POSITIS.

<i>Orationes</i>	<i>Credo</i>	<i>Præfatio</i>	<i>Benedicamus Domino</i> vel <i>Ite Missa est</i>
Prima Oratio Missæ Votivæ, da- cto Officii currentis, ter- tem vel Octavæ, vel Feriæ is, incidat in feriali tempo- el simplicis, si occurrat, vel neti vel alia B. M. V. pro re respective.	Omittitur	Propria	<i>Benedicamus Domino</i>
pra. ✠	Omittitur	Propria	<i>Benedicamus Domino</i>
pra. ✠	Omittitur	De Nativit.	<i>Benedicamus Domino</i>
pra. ✠	Omittitur	De Cruce	<i>Benedicamus Domino</i>
pra. ✠	Omittitur	De Cruce	<i>Benedicamus Domino</i>
Oratio hujus Missæ, secun- ficii currentis, tertia de Spiri- neto; quæ omittitur, si occur- anninoratio alicujus Vigilæ, eris etc.			<i>Ite Missa est</i> in Sab. tantum
Oratio hujus Missæ, se- tia ut supra. ✠	Omittitur	Comm.	<i>Ite Missa est</i>
pra. ✠	Omittitur	Comm.	<i>Benedicamus Domino</i>
pra. ✠	Omittitur	Comm.	<i>Benedicamus Domino</i>

TABLE OF CONTENTS

Title	Page	Page	Page
Introduction	1	1	1
Chapter I	10	10	10
Chapter II	20	20	20
Chapter III	30	30	30
Chapter IV	40	40	40
Chapter V	50	50	50
Chapter VI	60	60	60
Chapter VII	70	70	70
Chapter VIII	80	80	80

MESSA SOLENNE *PRO RE GRAVI, VEL PRO PUBLICA ECCLESIAE CAUSA*. Si può cantare anche ne' giorni di rito doppio, e nelle Feste, purchè non sieno delle più solenni; come sarebbe per adempiere ad un voto fatto per allontanare un gran male, o per rendere grazie solennemente a S. D. M. di qualche beneficio ricevuto, ovvero per dar principio alla Orazione delle Quaranta Ore. Dal che s' inferisce, che non qualunque causa grave è sufficiente perchè si possa cantare una Messa Votiva solenne; ma vi vuole quella che concerne *per se*, o *per accidens* notabilmente una Comunità, od almeno una di lei parte principale. Parimente sarebbe causa grave l' infermità del Re, del Principe, ed anche del figlio unigenito di una famiglia illustre, dalla conservazione delle quali persone può avvenire una pubblica utilità. Questa Messa poi si può cantare col *Gloria* e *Credo* (purchè non si debba dire cogli Apparamenti pavonazzi), ed anche nelle Domeniche, e ne' giorni di Festa, purchè non siano Domeniche, o Feste di prima classe (Ita Gavantus, Diana, Lohner, et Arnaud in Colti Dict. Liturg. par. 1, tit. *Missa Votiva solemnis pro re gravi*). Ma dietro l' Istruzione di Clemente XI fatta per la Esposizione del Ss. Sacramento nelle Quaranta Ore (La quale principia: *Essendo state fatte*, §. 10), ne inferiscono molti recenti Liturgisti, che non si possa cantare Messa Votiva solenne *pro re gravi* nelle Domeniche di prima e seconda classe, e in tutti i giorni, ne' quali si fa Ufficio di prima e seconda classe. Parimente nella Feria quarta delle Ceneri, in tutta la Settimana maggiore, in tutti i giorni fra le Ottave di Pasqua, e della Pentecoste, nelle Vigilie del Ss. Natale, e della Pentecoste, e nel

giorno ottavo dell' Epifania ; ne' quali giorni, dietro la detta Istruzione, si canterà la Messa Conventuale colla Orazione della Messa Votiva, che correrebbe in quel giorno, *sub unica conclusione* colla prima, ossia con quella dell' Ufficio che corre (Colti Dict. Liturg. par. 1, ut supra).

Quantunque poi nelle Messe Votive private si debbano dire tre Orazioni almeno; nella solenne però *pro re gravi*, si dovrà dire un' Orazione soltanto col *Gloria, Credo, ed Ite Missa est* (Bissus lit. O, n. 77, §. 7).

Si deve finalmente avvertire, che quando si celebrano Messe Votive solenni fuori dei predetti giorni, regolarmente parlando, queste si debbono cantare dopo Nona, non ommessa però la Messa Conventuale dopo Terza.

MESSE DE' DEFUNTI.

I. „ Nel primo giorno di qualunque mese (fuori dell' Avvento, della Quaresima, e del tempo Pasquale), non impedito da Ufficio doppio, o semidoppio, si dirà la Messa principale *generaliter pro Defunctis Sacerdotibus, et Benefactoribus, et aliis*. Se poi in quel giorno accadesse una Festa semplice, o una Feria, la quale abbia la Messa propria, o si debba riassumere dalla Domenica precedente, che sia stata impedita, e fra la settimana non occorra altro giorno, in cui si possa riassumere; nelle Chiese Cattedrali, e Collegiate si diranno due Messe, una *pro Defunctis*, e l'altra del Semplice, o della Feria predetta. Ma nelle altre Chiese si dirà una Messa del giorno colla commemorazione *generaliter pro Defunctis*. ”

II. „ Inoltre in qualunque Feria seconda di qualunque settimana, nella quale si faccia Ufficio di Feria, si potrà dire la Messa principale *pro*

Defunctis, osservando quanto abbiamo detto di sopra. Si eccettua però la Quaresima (1), e tutto il tempo Pasquale, e quando fra l' anno occorra un Ufficio doppio, o semidoppio; ne' quali tempi non si dirà la Messa Conventuale *pro Defunctis*, se non che nel giorno della Deposizione di un Defunto, e nell' Anniversario; nè per essi si farà commemorazione " (2).

(1) E non l' Avvento, perchè le sue Ferie seconde non hanno Messa propria, come nella Quaresima.

(2) Qui si debbono ricordare i seguenti Decreti, i quali dichiarano in quali giorni si possano celebrar Messe private o solenni de *Requiem*.

I. *Non possunt cantari Missæ de Requiem in Festis duplicibus primæ classis, etiam præsentè corpore; et multo minus dicenda est una Missa privata* (S. R. C. 5 julii 1698. V. Gard. 3328).

II. *Quær. An possit dici Missa de Requiem corpore præsentè diebus 1. class. cum multo apparatu, et pompa exteriori celebratis, licet non festivis de præcepto; et quatenus festivi sint de præcepto, an prædicta Missa dici possit in aliis Ecclesiis, quæ talem non habent exteriorem solemnitatem?*

S. R. C. resp. *affirmative ad primam partem, dummodo non sit Titularis, et ad secundam partem affirmative* (S. R. C. 9 apr. 1818).

III. *In diebus, in quibus non potest fieri de Festo duplici, prohibentur Missæ de Requiem; nimirum infra Octavas Epiphaniæ, Paschatis, Pentecostes, et Feria IV Cinerum, in Hebdomada majori, in Vigiliis Nativitatis Domini, et Pentecostes* (S. R. C. 28 august. 1627. V. Gard. 560).

IV. *Omnibus et singulis Sacerdotibus, tam Sæcularibus, quam Regularibus cujusvis Ordinis, etiam necessario exprimendi, districte præcipitur, ut Missas privatas pro Defunctis, seu de Requiem, in duplicibus nullatenus celebrare audeant, vel præsumant. Quod si ex Benefactorum præscripto Missæ hujusmodi celebrandæ, incidant in Festum duplex, tunc minime transferantur in aliam diem non impeditam, ne dilatio Animabus suffragia expectantibus detrimento sit, sed dicantur de Festo eurrenti cum applicatione Sacrificii juxta mentem eorundem Benefactorum* (S. R. C. approbante Alexand. VII, 5 aug. 1662. V. Gard. 2031).

V. *Missæ privatæ de Requiem, corpore præsentè et insepulto, dici non possunt diebus, quibus fit de Officio duplici, vel aliis a Rubrica vetitis, et quamcumque consuetudinem tanquam abusum abolendam juxta dispositionem Rubricæ V Missalis Romani de Missa Defunctorum n. 2 in fine, et Decreta S. Congr., et signanter generale 5 augusti 1662 servanda esse mandavit S. R. C. (10 januarii 1693 in una Galliarum. V. Gard. 4074).*

III. „ Le Messe poi private *pro Defunctis* si possono dire in qualunque giorno, fuorchè nelle Feste doppie, e nelle Domeniche. ”

IV. „ Nel giorno della Commemorazione di tutti i Defunti (1), e della Deposizione, ed Anniversario di un Defunto, si dirà una Orazione soltanto, e similmente nel giorno terzo, settimo, e trigesimo, ed ogni e qualunque volta si celebrerà solennemente *pro Defunctis*; nelle Messe private poi si diranno più Orazioni, come si vedrà al titolo = *Orazioni*. ”

V. „ La Sequenza pei Defunti si dirà nel gior-

VI. *In Vigilia Epiphaniæ prohibentur Missæ de Requiem* (S. R. C. 10 decemb. 1718. V. Gard. 3768).

VII. *Infra Octavam Natiuitatis Domini prohibentur Missæ private pro Defunctis* (S. R. C. 25 septemb. 1706. V. Gard. 3605).

VIII. *Infra Octavam Corporis Christi prohibentur Missæ Defunctorum* (S. R. C. 21 junii 1670. V. Gard. 2353).

IX. *Officium Anniversarium, vel Septennarium, vel Tricennarium Defunctorum post obitum, si cadat in die Dominica, vel Festivo, transferatur in diem sequentem, cum eadem solemnitate* (S. R. C. 28 maji 1603. V. Gard. 51).

X. *Anniversaria, et aliæ Missæ de Requiem, quæ ex voluntate Testatorum cum cantu sunt quotannis celebrandæ, possunt cantari, etiamsi ipsorum obitus inciderit in Festo duplici majori* (S. R. C. 13 august. 1660. V. Gard. 2337).

XI. *Anniversaria Mortuorum infra Octavam Corporis Christi, non sunt faciendæ, nisi præsentem corpore* (S. R. C. 12 septemb. 1671. V. Gard. 2390).

XII. *In Anniversario translato ob Festum de præcepto, recitanda est Oratio prout in Missali, scilicet non omittendo illa verba — Cujus Anniversarium depositionis diem commemoramus* (S. R. C. 4 maji 1686. V. Gard. 2951).

XIII. *In Anniversario occurrente in Festo duplici secundæ classis, non potest cantari Missa de Requiem* (S. R. C. 5 julii 1608. V. Gard. 3328).

(1) Qui credo opportuno riferire il seguente Decreto: *Missa ut in die obitus præsentem corpore, ultra Missam de Communi Defunctorum, celebranda erit quando aliquis obierit in die Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum* (S. R. C. 14 aprilis 1646 in Missiponensi. V. Gard. 1407).

no della loro Commemorazione, e della Deposizione di un Defunto, e quando nella Messa si dirà una Orazione soltanto: nelle altre Messe poi *pro Defunctis*, si dirà ad arbitrio del Sacerdote” (Missal. Roman. par. 1, tit. 5).

VI. „ Nella Messa poi *pro Defunctis*, innanzi la Confessione non si dirà il Salmo: *Judica me Deus*, ma pronunciate le parole: *Introibo ad Altare Dei*, e risposto dal Ministro: *Ad Deum, qui iustificat iuventutem meam*; si dirà il Versetto: *Adjutorium nostrum*, e la Confessione con quello che segue. Quando il Celebrante all’ Altare incomincerà l’ Introito, non si segnerà, ma colla destra estesa farà il segno di Croce sopra il Libro, quasi (1) benedicendo alcuno. Non si dirà il *Gloria Patri*, ma dopo il Salmo si ripeterà: *Requiem æternam*, nè si dirà il *Gloria in excelsis*, nè l’ *Alleluja*, nè il *Jube Domine benedicere*, nè il *Dominus sit corde meo*, e uemmeno si bacierà il Libro nel fine (2). Non si dirà il *Credo*, non si benedirà l’ Acqua versandola nel Calice; si dirà però l’ Orazione: *Deus, qui humane substantiæ etc.* Quando il Celebrante si laverà le mani, nel Salmo *Lavabo* non dirà il *Gloria Patri*; all’ *Agnus Dei* non dirà: *Miserere nobis*, ma in vece dirà: *Dona eis requiem*, e non si percuoterà il petto. Non dirà la prima Orazione innanzi la Comunione, cioè: *Domine Jesu Christe, qui dixisti Apostolis tuis etc.*, nè darà

(1) Quasi verso il Defunto, o i Defanti, per cui, o pe’ quali egli celebra, deposta frattanto la mano sinistra sopra il Libro, o sopra l’ Altare (Gavant. par. 2, tit. 13, lit. P).

(2) Nè si dirà: *Per Evangelica dicta* (Gavant. ut sup. lit. R).

la pace. Nel fine non dirà: *Ite Missa est*, nè *Benedicamus Domino*, ma dirà: *Requiescant in pace*, e non darà la Benedizione (1), ma detto: *Placeat*, e baciato l'Altare, dirà, come al solito, l'Evangelio di S. Giovanni. ”

VII. Nella Messa solenne (2) non s' incensera

(1) Il Durando dice, che nelle Messe da Morto si omettono le solennità, perchè in esse lo scopo principale è di dar sollievo ai Defunti, a' quali non è diretta questa Benedizione. Nulladimeno nella Diocesi di Clermont si dà indistintamente la Benedizione a tutte le Messe, e nei Messali antichi vi è una Benedizione propria pei Morti, la quale si trova in un Messale Romano impresso in Venezia nel 1563, ed è espressa così: *In Missa pro Defunctis Sacerdos benedicat populum, dicens: Deus vita vivorum, et resurrectio mortuorum, benedicat vos in sæcula sæculorum. Amen.* Questa Benedizione però non è più in uso (Le-Brun Spiegazione letterale e mistica della Messa par. 6, art. 4, §. 2).

(2) Le cose da apparecchiarsi per la medesima Messa sono le seguenti:

I. L' Altar maggiore fornito di Parapetto nero senza figure di morte, o immagini, ma colla Croce, e sei Candellieri di materia oscura, colte loro candele di cera comune (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 11, §. 1). I gradini siano nudi, eccettuata la predella, che potrà essere coperta da un tappeto nero. Se vi sarà poi il Tabernacolo, si coprirà con un velo pavonazzo e non nero (Bauldry par. 3, cap. 13, n. 1).

II. Una Credenza *in cornu Epistolæ* coperta da una tovaglia, che arrivi insino a terra, e sopra di essa si porranno tutte quelle cose, che si richieggono per la celebrazione della Messa solenne, eccettuato il velo lungo, perchè in detta Messa non si usa. Se poi si dovesse fare dopo la Messa l'Assoluzione, si porrà anche il vaso dell' Acqua benedetta, e il Rituale Romano (Bauldry ut supra).

III. Il Tumulo, che si chiama anche *Castrum doloris* (quando non vi sia presente il cadavere), nel mezzo della Chiesa, o in altro luogo conveniente, coperto di panno nero: anzi molti usano questo panno con una Croce tessuta di color rosso; ciò che non si deve riprovare, giacchè si possono dipingere anche delle immagini de' morti ad ornamento. Si porranno eziandio nei quattro angoli gli soanni per le torcie (Bauldry ut sup. n. 2, et Bissus lit. T, n. 84).

IV. Finalmente in Sacristia si apparecchieranno gli Apparecchi neri per il Celebrante e pei sacri Ministri, ed una Croce processionale per l' Assoluzione in fine della Messa, o piuttosto si porrà vicino all' Altare *in cornu Epistolæ* prima che s' incensino la Messa (Bauldry ut supra n. 3).

l' Altare all' Introito; ed il Suddiacono, finita l' Epistola, non bacierà la mano del Celebrante (1), il quale non lo benedirà. Il Diacono non chiederà la Benedizione, nè bacierà la mano del Celebrante (2); non si porteranno i Lumi all' Evangelio, nè l' Incenso; ma due Accoliti staranno uno a destra, e l'altro a sinistra del Suddiacono, che terrà il Libro degli Evangelj. Non s' incense-
rà il Libro, nè il Celebrante nel fine, e non si porterà ad esso il Libro da baciare (3). S' incense-

(1) E perciò non si porterà col Libro ad esso; ma fatta la genuflessione col Ceremoniere nel mezzo dell' infimo gradino, consegnerà allo stesso il Libro (Merati par. 2, tit. 13, n. 10).

(2) Se non sia da sedersi, il Diacono, mentre il Celebrante leggerà l' Evangelio, porterà il Libro, com' è solito, al mezzo dell' Altare; poscia se in Coro si canterà la Sequenza, al versetto *Oro supplex etc.* genuflesso sopra la predella, innanzi al mezzo dell' Altare, colle mani giunte, dirà il *Munda cor meum* (Bissus tom. 2, lit. M, n. 244, §. 4, et lit. D, n. 123, §. 12). Se poi sederanno, in quel caso al predetto versetto il Diacono sorgerà (stando però in piedi gli altri Ministri), e solo si porterà all' Altare, ed ivi genuflesso sopra l' infimo gradino, dirà il *Munda cor meum*; detto il quale, ascenderà all' Altare, dove prenderà con ambe le mani il Libro (non chiedendo la Benedizione, nè baciando la mano del Celebrante), e frattanto il Suddiacono coi Ceroferaj senza i Candellieri si accosteranno all' Altare, ed ivi col Diacono faranno la loro genuflessione, poi si porteranno al luogo dell' Evangelio, precedendo il Ceremoniere. Mentre i Ministri si portano al detto luogo, il Celebrante si porterà all' Altare *in cornu Epistolæ per viam breviorē*, cioè per i gradini laterali, dove starà sopra la predella colla faccia volta al Diacono (Merati par. 2, tit. 13, n. 11).

(3) Il Diacono poi, fatta la genuflessione, ascenderà il secondo gradino, e starà dietro il Celebrante, come nella Messa solenne, e il Suddiacono nel piano, e dettosi dal Celebrante *Dominus vobiscum* ed *Oremus* innanzi l' Offertorio, il Diacono genufletterà, e si porterà alla di lui destra. Il Suddiacono parimente, fatta la genuflessione, si porterà alla Credenza, dove prenderà il Calice, e lo porterà all' Altare coperto con tutti i suoi ornamenti, e lo seguirà un Accolito colle Ampolle. Il Diacono poi prenderà la Borsa, e si porterà nel mezzo colle dovute riverenze, dandogli luogo il Celebrante, ed estrarrà da quella il Corporale, e lo stenderà, e farà il rimanente, come al solito, eccetto che porrà la Patena sotto il Corporale, come nelle Messe private (Bauldry par. 3, cap. 13, n. 11, et par. 1, cap. 12, art. 1, n. 4).

ranno l' *Oblata* e l' *Altare*, come al solito. Il Diacono incenserà il Celebrante soltanto; il Suddiacono non terrà la Patena, ma al tempo della Elevazione, genuflesso in *cornu Epistolæ* (1), incenserà il Ss. Sacramento. I Ministri, quando porgeranno qualche cosa al Celebrante, non useranno i soliti baci. ”

VIII. „ Se siano da distribuirsi delle Candelee, si distribuiranno dopo l' *Epistola*, e si accenderanno all' *Evangelio*, alla Elevazione, e mentre si farà l' *Assoluzione*. Se si dovrà predicare, ciò si farà finita la Messa innanzi l' *Assoluzione* ” (2) (*Missal. Roman. par. 1, tit. 13, rub. 1, 2, et 3*).

IX. „ Finalmente, se finita la Messa si dovrà fare l' *Assoluzione*, si osserverà quello che si è detto ai titoli = *Esequie præsentis et absente Corpore*. ”

MESSALE ROMANO. Si deve aprire dal Celebrante, e non dal Ministro, nel principio della

(1) Sopra l' infimo gradino, e ricevuto il Turibolo dal Turiferario (il quale frattanto genufletterà nel piano a sinistra del Diacono), colle dovute inchinazioni innanzi e dopo di ogni Elevazione, incenserà ec. Ciò fatto, ritornerà il Turibolo, e sorgerà, ed ivi genufletterà con un solo gnocchio; indi si porterà a suo luogo, dove genufletterà di nuovo, ed ivi starà sino all' *Agnus Dei* (*Bauldry par. 1, cap. 13, n. 3, et par. 3, cap. 13, n. 16, et Cærem. Episcop. lib. 2, cap. 11, §. 8*).

(2) Finita la Messa, il Celebrante deporrà la Pianeta e il Manipolo, e prenderà il Piviale, e colla Stola in modo di Croce sederà a suo luogo assieme coi sacri Ministri, i quali però non deporranno gli Apparamenti, ma i Manipoli soltanto (*Bissus tom. 2, lit. S, n. 138*). Il Pulpito sarà coperto di panno nero. Il Predicatore si accosterà senza Cotta all' *Altare*, e fatta breve Orazione, non chiedendo la Benedizione al Vescovo, se vi fosse, ma fatta ad esso una profonda riverenza, o genuflessione, se non fosse Canonico, ascenderà il Pulpito, e fatta al Vescovo pure, se vi sia, la riverenza, senza segnarsi, incomincerà tosto la sua Orazione (*Cærem. Episc. lib. 2, cap. 11, §. 10, et Castalus lib. 2, sect. 9, cap. 6, n. 3*).

Messa. Fatta la riverenza alla Croce, il Celebrante si porterà al *cornu Epistolæ* colle mani giunte, ed aperto il Messale, posto sopra il cuscino o leggio, ritroverà la Messa, e rivederà i segnali; indi ritornerà al mezzo dell' Altare colle mani giunte innanzi al petto, e farà una riverenza profonda alla Croce. E si deve notare, ch' egli non dovrà alzare gli occhi alla detta Croce, prima di fare la riverenza, nè ivi fermarsi onde far orazione, o recitare v. gr. l' *Actiones nostras*, come alcuni fanno, perchè questo è contro la Rubrica, come notano gli Autori (Colti Dict. Liturg. par. 1, tit. *Messal.*).

• **MINISTRO DELLA MESSA PRIVATA.** Vi deve essere sempre presente, e senza di esso non si deve celebrare, fuori del caso di necessità; come sarebbe quando si dovesse amministrare il Viatico ad un Infermo, o che urgesse il precetto di ascoltare la Messa: ed allora, perchè il Popolo non rimanga senza, il Sacerdote dovrà risponderci, ma all' *Orate Fratres* dirà: *Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus meis etc.* La donna poi non può amministrare le Ampolle, perchè ciò è proibito dal Jus Canonico (lib. 3 Decret. tit. 2) con queste parole: *Prohibendum quoque est, ut nulla femina ad Altare præsumat accedere, aut Presbytero ministrare, aut intra cancellos stare, si-ve sedere.* Ciò stesso parimente viene proibito espressamente dalla Rubrica del Messale (par. 3, tit. 10 *De defectibus in Ministerio ipso occurr.* rub. 1); onde ogni consuetudine in contrario è un detestabile abuso. Potrebbe però la femmina, lungi dall' Altare, rispondere al Sacerdote, come vuole Alozz (In Alphab. morali, verb. *Messa*, sect. 3, n. 67), e comunemente i Dottori. Similmente,

amministrando un uomo all' Altare, può rispondere una Monaca dal Coro, e ciò non è proibito da alcuna legge, come insegna il Card. de Lugo (*De Euchar. disp. 20, sect. 14, n. 105*).

MU

MUSICA (1). *Suo abuso.*

Si è introdotto in oggi in alcune Chiese un nuovo genere di cantare improprio, profano, e certamente irreligioso, che può servire al Teatro, e quindi biasimevole, dove si cerca l'artificio di dilettere l'orecchio, e si lascia lo studio primiero di cantare e di pregare; dove si favorisce l'altrui curiosità, e si distrae la mente da quelle cose, che si cantano, di modo che si può dire ciò che disse Gesù Cristo in S. Matteo (cap. 15, v. 8): *Populus hic labiis me honorat, cor autem illorum longe est a me.* Si canta per piacere più agli uomini, che a Dio, e si reca grande scandalo al Popolo.

E' vero che Ruperto Abate (In Lib. Reg.) esalta la forza naturale della Musica, come necessaria a scuotere i nostri cuori per ricevere la grazia spirituale; ma perchè sia tale (segue egli), è d'uo-

(1) Nell' anno 1204 Guido Benedettino d' Arezzo in Toscana fu il primo che introdusse l' uso di un bastone con cinque linee, sulle quali, cogli spazii, ei segnava le sue note, mettendo un punto su e giù sopra di esse, per dinotare l' alzare e l' abbassare della voce: abbenchè paja al Kirchero, che tale artificio fosse in uso anche prima di Guido.

Un' altra invenzione ed un altro artificio di Guido si fu l' applicare le sei sillabe musicali *ut, re, mi, fa, sol, la*, ch' egli prese dall' Inno latino

UT *queant laxis*

MIRA *gestorum*

SOLVE *polluti*

RESONARE *fibris*

FAMILI *tuorum*

LABII *reatum*

O *Pater Alme.*

(Chambers, Diz. Scienze ed Arti, lit. M, tit. *Musica*).

po che si uniformi alle parole, e ai sensi che si cantano.

„*Movet enim intus Musica (ecco le sue parole) vi quadam, et potentia naturali spiritum hominis, et cum decenter convenit cum verbo, vel sensu divinæ laudis, concutit penetralia cordis, et illa inquam accepit homo resuscitat in eo gratiam Spiritus Sancti.*”

Ed infatti nel Concilio di Toledo (anno 1566 nella Collezione dell' Arduino tom. 10) si proibisce a' Vescovi di permettere nelle loro Chiese que' canti, che oscurano e confondono le parole, e con uno strepito tumultuoso ne seppelliscono il senso. „*Caveant Episcopi (così il Concilio), ne dum in Choro musicorum modulos vocum omnis generis discriminine confusos admittunt, Psalmorum, et aliorum, quæ cantari solent, verba obscurentur, et simul strepitu incondito sensus sepeliatur. E S. Carlo Borromeo (Conc. Provinc. I cap. 6) ordina, che i canti ed i suoni siano gravi e distinti, non che adattati alla Casa di Dio, e alle divine lodi, onde insieme e s' intendano le parole, e si eccitino alla pietà gli astanti. „Cantus et soni (così il Santo) graves sint, pii, ac distincti, et domui Dei, ac divinis laudibus accomodati, ut simul et verba intelligantur, et ad pietatem auditores excitentur.*”

Il Ceremoniale poi de' Vescovi (lib. I, cap. 28, n. 11) ingiunge, che il suono dell' Organo non sia lascivo o molle, nè rappresenti canti, che non appartengano all' Uffizio che si celebra: „*Cavendum est (ecco le sue parole) ne sonus Organi sit lascivus, aut impurus, et ne cum eo proferantur cantus, qui ad Officium quod agitur non spectent.*” Ciò stesso osserveranno (segue il Ceremoniale) i

Cantori ed i Musici, onde l' armonia delle voci, ch'è ordinata ad accrescere la pietà, non distraiga piuttosto gli animi de' Fedeli dalla contemplazione delle cose divine, ma sia divota, distinta, ed intelligibile. „ Idem quoque Cantores, et Musici observent, ne vocum harmonia, quæ ad pietatem augendam ordinata est, aliquid lasciviæ præseferat, ac potius audientium animos a rei divinæ contemplatione avocet; sed sit devota, distincta, et intelligibilis ” (Cærem. Episc. ut supra n. 12).

I Padri più rispettabili della Chiesa, come sono S. Ambrogio, S. Agostino, e S. Gio. Grisostomo, bandirono sempre da' Fedeli i canti effeminati e molli, che servono a dilettae gli orecchi, e a distruggere gl' interni sentimenti di pietà cristiana. Ma oh quanto è diversa la pratica de' nostri giorni! Imperciocchè si è fatto quasi comune il pessimo costume di far consistere tutta la solennità delle ecclesiastiche Funzioni nello sfarzo di una Musica effeminata e teatrale, che invita, e che attrae alla Chiesa in gran folla i Fedeli, i quali, allettati da que' canti, si rendono ammiratori estatici de' Cantori, e dimenticano di essere presenti agli augusti Misterj di nostra Religione Santissima, e con orrore de' buoni si veggono commettere tante irriverenze nel Tempio santo. Oh quanto piangerebbe in oggi Geremia Profeta, non perchè non vi sia, come ad un tempo, chi intervenga alle solennità del Tempio, ma sibbene per la gran copia di gente, che accorre curiosa ad udire lo strepito della odierna musica! *Arceant* (diciamo dunque col Tridentino Concilio, sect. 22 de Reform. cap. 1) *strepitus et clamores, ut domus Dei, vere domus orationis esse videatur, ac dici possit.* Si richiami una volta nelle nostre Chiese il

canto Gregoriano (1), ch' è semplice e grave. Benedetto XIV (nell'Enciclica del 1749 sopra il culto delle Chiese) dice, che questo è più proprio della Chiesa, che consola ed eccita la divozione, e che va a grado a' Fedeli più assai del canto figurato. Dice il Card. Bona (De div. Psalm. cap. 17), che essendosi fatte delle innovazioni in Germania ed in Francia, l' Imperatore Carlo Magno supplicò Adriano I perchè gli volesse concedere dei periti di questo canto, acciocchè lo richiamassero alla primiera sua semplicità. „ Porro cantus ab eo institutus (così il Cardinale), ille est planus et unisonus, quem ab ipso Gregorio Gregorianum appellamus. ”

„ Huic cantui, quo hactenus usa est Ecclesia Occidentalis, cum Galli et Germani nonnulla miscuissent, religiosissimus Imperator Carolus Magnus ad primigeniam Sancti Gregorii harmoniam restitui curavit. ”

Non sono dunque da biasimarsi quelle Chiese, che bandirono non solo le Musiche clamorose e teatrali, ma ogni sorta di canto figurato, ed eseguirono le sacre Funzioni col canto Gregoriano; anzi sono da lodarsi, come lodava un tempo il dotto e beato Card. Tommasi un Parroco de' suoi giorni di santa vita, ed assai addottrinato, il quale non permetteva nella sua Chiesa, neppure nel giorno del Santo Titolare, il canto figurato, ma voleva il canto fermo, e da Coro.

(1) Così detto, perchè S. Gregorio riformò il Collegio de' Cantori di Roma, i quali erano tenuti di portarsi a cantare dove il Pontefice dovea celebrare solennemente. Coll' andar poi del tempo decadde questo canto, e da Leone II, peritissimo di questa scienza, venne restituito al suo primiero vigore (Macri Hierolex. tit. *Cantus*).

NATALE di nostro Signor Gesù Cristo. Ne' primi tempi della Chiesa si celebrava assieme colla Festa dell' Epifania; e perciò l' Epifania, che tanto nell' Oriente, quanto nell' Occidente si celebrava ai 6 di gennajo, non solo indicava la venuta dei Magi, ma eziandio il Natale e il Battesimo di Cristo, come lo dimostra Dionisio Gottofredo (ex SS. PP. in *Commentario Legis V. Theodosii Junioris de Spectaculis*, anno 425). In qual tempo precisamente si abbia cominciato a celebrare il giorno di Natale separatamente dalla Epifania, è incerto. Quello però che si deve stabilire certamente si è, che governando la Chiesa S. Giulio Papa, s' incominciò a celebrare tanto nell' Oriente, quanto nell' Occidente tale Festività ai 25 di dicembre.

In tal giorno poi si celebrano tre Messe, come tutti sanno, e quindi si deve notare

I. Che il Celebrante nella prima e seconda Messa solenne deve diligentemente assumere tutto il Sangue in modo che non rimangano gocce attaccate internamente alla tizza, nè all' orlo del Calice; poscia coprirà il Calice colla Patena, e colla Palla, e lasciandolo sopra il Corporale, dirà: *Quod ore sumpsimus etc.*, indi amministrando il Diacono o il Suddiacono le Ampolle, e versando il vino e l' acqua, si purificherà le dita, colle quali toccò il Ss. Sacramento, e tale abluzione si farà non nel Calice, ma in un altro vaso di vetro o di argento, a tal fine apparecchiato sull' Altare, e frattanto dirà: *Corpus tuum, Domine etc.*, ed asterse col Purificatojo le dita, e coperto il predetto vaso, lo porrà nella parte posteriore dell' Altare vicino al Corporale. E queste cose si debbono osservare anche nelle Messe private.

Il Suddiacono dopo la Purificazione del Celebrante non astergerà il Calice col Purificatojo, ma lo porterà alla Credenza senza di esso Purificatojo, e indi da un altro *in Sacris* si porterà in Sacristia, dove collocato sopra di un Corporale, e in un luogo decente e chiuso, si conserverà sino alla seconda Messa da celebrarsi solennemente o privata, nella quale all' Offertorio, depresso il velo del Calice, si collocherà questo un po' verso il *cornu Epistolæ*, e non fuori del Corporale per riverenza alle goccie di Sangue, che forse non si saranno ancora seccate, ed allora presa la Patena, il Sacerdote offrirà l' Ostia. Fatta poi l' Offerta, si guardi il Diacono di non astergere il Calice col Purificatojo, il quale lascerà fuori del Corporale, ed infonderà diligentemente il vino, onde non si attacchino alcune goccie all' orlo, e indi il Sacerdote l' offrirà *more solito*. Finalmente nella seconda e terza Messa il Celebrante assumerà il Sangue per quella stessa parte, per la quale ha fatta l' assunzione nella prima (Colti Diction. Liturg. par. 2, tit. *Natalis D. N. J. C.*, et alii).

II. Che il Sacerdote potrà celebrare successivamente tutte le tre Messe, purchè non celebri la prima innanzi l' Aurora, secondo i due seguenti Decreti:

* I. *In Nocte Nativitatis Domini post cantatam primam Missam, nullo modo possunt aliæ duæ immediate celebrari, nec Fideles communicari* (S. R. C. 20 aprilis 1641 in Pisaren. V. Gard. 1208).

II. *In Nocte Nativitatis Domini non possunt dici tres Missæ privatæ immediate post decantatam* (S. R. C. 22 novembr. 1681 in Lucana, et 15 septembr. 1668 in Januen. V. Gard. 2820).

Può però il Sacerdote celebrarle interpolata-

mente a piacere. I Parrochi o Cappellani non sono tenuti in questo giorno a celebrare tre Messe, purchè non vi sia scandalo; così sostengono col Gavanto (par. 4, tit. 3, n. 6), il Bonacina (disp. 4, quæst. ult., par. 11, n. 10), e il Gobat (tract. 3, n. 186); e ciò perchè il dire tre Messe è di privilegio, e non di precetto, nè vi è alcun precetto della Chiesa che comandi di ascoltare più di una Messa in questo giorno.

III. Finalmente che il Sacerdote, il quale per una ragionevole causa risolve di celebrare una Messa soltanto, dovrà celebrare la prima, o piuttosto la terza, in quanto che è la Messa che conviene coll' Uffizio del giorno (Gavant. par. 4, tit. 3, n. 6). Altri poi appresso il La-Croix (tom. 6, lib. 6), par. 2, n. 527) sostengono, che si debba dire quella Messa di queste tre, che si adatta al tempo in cui si celebra; e perciò se il Sacerdote celebrerà *in Nocte*, dovrà prendere la prima Messa; se *in Aurora*, la seconda; se poi a giorno fatto, dirà la terza. E qualunque Messa egli legga, dovrà sempre fare la Commemorazione di Santa Anastasia. Ma il Merati dice, che non si deve farla, se non che quando si celebra *in Aurora*, e quando si dice la seconda Messa (Merati par. 4, tit. 3, n. 15).

N O

NOME DI GESÙ. Il suo Uffizio proprio, sotto il rito di Doppio di seconda classe, si deve recitare nella Domenica seconda dopo l' Epifania, giusta il presente Decreto: *Officium proprium SS. Nominis Jesu ab omnibus Christifidelibus, qui ad Horas Canonicas tenentur, sub ritu duplici secundæ classis, Dominica secunda post Epiphaniam recitari,*

et Missam respective celebrari debere indulset S. R. C. 29 novembr. 1721 (Innocentio XIII. annuente 20 decembr. ejusdem anni. V. Gard. 3803).

Se poi la detta Domenica non avesse sede propria per ragione della Settuaigesima che cada in essa; in allora il predetto Ufficio si dovrà trasferire al giorno 28 di gennajo, secondo il seguente Decreto: *Si die 21 Januarii occurrat in aliquibus locis Festum alicujus Sancti particulare sub ritu duplici, faciendum est Officium de tali Sancto, et transferendum est Officium S. Agnetis, quod occurrit eadem die, cui assignari debet aliqua dies fixa, quæ tamen non sit dies 28 Januarii, ne Festum SS. Nominis Jesu, quod celebratur Dominica secunda post Epiphaniam, aliquando occurrat in eadem Dominica, quæ est Septuagesima, ideoque ne illud Festum celebretur intra Quadragesimam (quod non conveniret), erit relinquenda vacua dies 28 januarii, in qua illud tunc erit transferendum (S. R. C. 5 maji 1736 in Einsidlen. V. Gard. 3894).*

NOME DI MARIA. La sua Festività si celebra nella Domenica fra la Ottava della Natività sotto il rito di Doppio maggiore, per comando d'Innocenzo XI (sub die 15 septembr. 1685. V. Gard. 2249) coll'Ufficio e Messa propria, che poscia venne approvata dalla Sacra Congregazione de' Riti (23 junii 1736. V. Gard. 2895 ad 18) col presente Decreto: *Festum SS. Nominis Mariæ celebrandum est Dominica infra Octavam Nativitatis ejusdem.* Un tempo questa Festa si celebrava per Indulto Apostolico in più Chiese ai 17 di settembre; ma in memoria di un' insigne vittoria riportata dalle armi Cristiane contro i Turchi, i quali tenevano strettamente assediata la Città di Vienna, il suddetto Pontefice ordinò, che ogni anno si dovesse

celebrare da tutta la Chiesa in tale Domenica.

In essa Festività non si deve far Commemorazione della Natività: e nei secondi Vesperi della detta Natività, se cadono in Sabato, non si deve far Commemorazione del Ss. Nome di Maria, come decretò la S. C. de' Riti (23 septemb. 1684. V. Gard. 2920).

Più: se questa Festa occorresse nel giorno ottavo della predetta Natività, si farà l' Uffizio del Nome, ommissa in ambi i Vesperi e nelle Laudi la Commemorazione del detto giorno ottavo. Così ordinò la S. C. (15 septemb. 1685), la quale pure decretò, che *Si in Dominica infra Octavam Nativitatis B. M. V., in qua celebratur Festum Ss. Nominis ejusdem B. M. V. sub ritu duplici majori, occurrat alicubi dies octava, translato Festo dicti Ss. Nominis, agendum est de die octava in ipsa Dominica* (S. R. C. 19 junii 1700 in Curien. V. Gard. 3416).

Finalmente decretò la stessa S. Congr., che se la detta Festa accadesse nel giorno dell' Esaltazione della Ss. Croce, si trasferisca al primo giorno non impedito (20 julii 1686 apud Gav. sect. 7, cap. 10 de mense septemb. V. Gard. 2966).

NONA (V. Ore Canoniche *Terza, Sesta, Nona*).

O F

OFFERTORIO. Detto il *Credo*, o se non si dice, detto l' Evangelio, e baciato il Messale, il Sacerdote estendendo le mani sopra l' Altare fuori del Corporale, bacierà l' Altare nel mezzo; poi erigendosi, e colle mani giunte innanzi al petto, si volterà al Popolo per quella parte che riguarda il *cornu Epistolæ*; e così stando nel mezzo cogli

occhi dimessi, estendendo e giungendo le mani, dirà a chiara voce: *Dominus vobiscum*, rispondendo il Ministro: *Et cum spiritu tuo*, e tosto colle mani giunte, per la stessa via si volterà all'Altare; dove nel mezzo estendendo ed innalzando le mani sino agli omeri, e giungendole, chinando il capo alla Croce, dirà: *Oremus*; poi sempre colle mani giunte innanzi al petto, leggerà l'Offertorio (Bissus lit. S, n. 20, §. 34., Gerv. in Instruct. cap. 8, §. *Finito il Simbolo*).

Alla parola *Maria*, che vi può essere nel predetto Offertorio, chinerà il capo con una mezza inclinazione delle minime verso il Libro (*Benvenuti de Ritu Missæ privatae* cap. 16).

O R

ORA DI CELEBRARE LA MESSA.

I. „ La Messa privata (almeno dopo recitato il Mattutino e le Laudì) si potrà dire in qualunque ora dall'aurora (1) sino al mezzo giorno (2).

(1) Il Bisso (lit. M, n. 202, §. 2) sostiene che si possa celebrar la Messa un' ora e mezza prima che nasca il Sole: anzi il Layman (citato dal Tornelli nel suo *Sacr. Enchiridion* lib. 1, cap. 2, §. 1, n. 8 et 9), ed altri ritengono che si possa celebrarla due ore prima.

(2) Secondo le predette parole della Rubrica, non si può dopo il mezzo giorno celebrar Messa nè privata, nè solenne; tuttavia è certo appresso tutti, che si può incominciare la Messa nel mezzo giorno, per terminarla dopo. Nel giorno di qualche grande Festività pel concorso del Popolo, e per ragione della Solennità, non mancano Autori che asseriscono potersi celebrare la Messa un' ora dopo. Così il Tornelli (ut supra), ed altri da esso citati. Il Bisso però (ut supra) non ardisce di approvare la loro sentenza, se non che nel caso che si debba amministrare il Viatico ad un infermo; ma il Suarez (disp. 80, sect. 4) sostiene, che ciò si può fare *de licentia Episcopi*. Ed infatti in Venezia abbiamo per Sinodale Costituzione del Patriarca Correr (*De celebratione Missæ*) che „ Quando magna est populi frequentia, et celeberrima

II. „ La Messa poi Conventuale e solenne si dovrà dire coll'ordine seguente. Nelle Feste di rito doppio e semidoppio, nelle Domeniche, e fra le Ottave si canterà, detta che sia in Coro Terza (1). Nelle Feste semplici, e nelle Ferie fra l'anno, dopo Sesta (2). Nell'Avvento, nella Quaresima, nelle Quattro Tempora, eziandio fra la Ottava della Pentecoste, e nelle Vigilie, nelle quali si digiuna, quantunque siano giorni solenni, la Messa *de Tempore* si canterà dopo Nona ” (3).

Sanctorum cultus, etiam pro tertia parte horæ ante Auroram, et pro integra hora post meridiem arbitramur indulgendum esse, ut possit eo tempore in ejusmodi casu, et circumstantia celebrari etc.”

* (1) E non prima, come comanda Telesforo, per la ragione, dice Amalario (lib. 3, cap. 42), che in quell'ora Cristo ascese la Croce (secondo l'Evangelista S. Marco al cap. 15), ovvero che da' Giudei si esclamava: *Crucifige, crucifige*. E S. Cassio Vescovo di Narni in questa medesima ora soleva sempre celebrare la Messa, e meritò per questo di sentirsi lodare dalle celesti schiere, come si ha da S. Gregorio ne' suoi Dialoghi. E per lasciar tanti altri Misteri che in questa Ora Canonica ricordano i Mistici, dirò che Radolfo (proposit. ultim.) soggiunge, che la Chiesa comanda di cantar la Messa a quest' Ora, perchè in essa fu mandato lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, e questa si dice Ora Sacra, *quia Sacris Missarum solemnibus dicata* (Ita ex Alphon. de Terres 3 par., cap. 4, n. 14).

(2) Perchè in esse non vi è nè allegrezza, nè lutto, ma sembra che vi sia un certo luogo di mezzo.

(3) Perchè la letizia richiede l'ora di Terza, il lutto quella di Nona; e perciò nelle Vigilie che portano digiuno, secondo l'allelegata Rubrica, si dee cantare la Messa *de Tempore* dopo Nona, ciò che si osserverà eziandio nelle Ferie dell'Avvento, quantunque non si digiuna, perchè questo si paragona alla Quaresima, e secondo Ugone Vittorino (lib. 4 de Spec. Miss.), in tal tempo si digiunava, come ci assicura il Durando (lib. 6, cap. 1).

Di consenso poi col Liturgico Commentatore Francolino (par. 1, cap. 28) sostiene il Gavanto (par. 1, tit. 15, rub. 2) che si dice la Messa Conventuale sempre dopo una qualche Ora Canonica, persino nella notte del Ss. Natale, perchè le Ore servono come di un apparecchio alla Messa: e alle volte dopo varie Ore, onde con minore o maggiore preparazione, secondo la varietà dei giorni, si celebra la Messa.

III., „La Messa dei Defanti si dirà dopo Prima. Ma nel giorno della loro Commemorazione, si dirà dopo Nona, perchè quello è giorno suo proprio.”

„ Nel giorno eziandio della Deposizione di un Defunto, o nel terzo, settimo, trigesimo, ovvero anniversario, in cui vi sia concorso di Popolo, si potrà dire similmente dopo Nona. ”

IV., „ Si ecettuano da quest' ordine le tre Messe solenni nel giorno del Ss. Natale, la prima delle quali si dice alla mezza notte dopo il Mattutino, e cantato il *Te Deum*; la seconda nell' Aurora, detta Prima; e la terza poi nel giorno dopo Terza, oppure altrimenti, se così sia disposto per Indulto Apostolico. ”

V., „ Le Messe Votive poi, perchè non corrispondono all' Ufficio, se si celebrano solennemente *pro re gravi*, o per una causa pubblica della Chiesa con frequenza di Popolo, si diranno dopo Nona ” (Missal. Roman. par. 1, tit. 15).

ORATE FRATRES. „ Il Celebrante, detto il *Suscipe Sancta Trinitas*, colle mani estese e poste sopra l'Altare, lo bacierà nel mezzo: poi colle mani giunte innanzi al petto, e cogli occhi dimessi a terra, si volterà al Popolo dalla sinistra alla destra, ed estendendo e giungendo le mani, dirà con voce alquanto alzata: *Orate Fratres*, e proseguendo segretamente: *Ut meum, ac vestrum Sacrificium etc.*, compirà il circolo, ritornando colle mani giunte innanzi al petto dalla destra al mezzo dell' Altare. E risposto dal Ministro (1), o dai circostanti:

(1) Il quale prima di rispondere aspetterà un poco, perchè prima il Sacerdote deve proseguire: *Ut meum, ac vestrum Sacrificium etc.* fino alle ultime parole: *Patrem omnipotentem*; nè il Sacerdote risponderà *Amen*, finchè il Ministro non abbia compiuta

Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus tuis etc. il Celebrante risponderà: *Amen*” (Missal. Roman. par. 2, tit. 7, rub. 7).

* ORATORIO PRIVATO (1). *Suoi requisiti Canonici.* Oratorio privato s'intende quello che serve all'uso di qualche casa particolare, e che

interamente la sua Orazione (Castaldus lib. 2, cap. 16, n. 11. Bissus lit. 5, n. 20, §. 46. Lohner par. 3, tit. 9, n. 10). Quando poi il Ministro dirà: *Suscipiat etc.* rimarrà genuflesso, ma col corpo, e capo eretto. Così parimente in mancanza del Ministro, o di un altro che risponda, il Sacerdote stesso si risponderà, dicendo: *Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus meis etc.* stando eretto, e nel mezzo dell'Altare colle mani giunte innanzi al petto, e con voce sommessa (Bonamico par. 2, n. 21).

* (1) Per rimontare alla sua antica istituzione, si dee osservare che ne' primi secoli venne celebrata la Messa ora nelle Chiese ed ora fuori, ma è sempre stata uniforme la disciplina di dire la Messa ne' luoghi consecrati a Dio. E diffatti il celebre Cardinal Baronio (anno 57, §. 90), colla scorta dei Santi Pontefici Pio I ed Evaristo, e colle testimonianze degli stessi Gentili, dimostra ad evidenza, che ne' primitivi tempi della Chiesa si trovavano erette in Roma varie Basiliche, chiamate ora *Dominicum*, ed ora *Domus Dei*.

Nel primo secolo S. Ignazio Vescovo Antiocheno esorta i Fidelisti e i Magnesii a radunarsi nel luogo, che si chiama *Templum Dei*. Se dunque eranvi le Chiese, chi potrà dubitare che si celebrasse in esse la Messa?

Ma dissi, essersi celebrate le Messe ne' primi secoli anche fuori della Chiesa: e diffatti è tradizione costante che S. Pietro abbia celebrato in casa di Prudente Senatore romano, come ci assicura anche il sopraccitato Baronio nel suo Martirologio Romano ai 19 di maggio, e così pure che S. Saturnino, nulla ostante il divieto di Diocleziano nel quarto secolo, celebrasse in casa di Ottavio Felice; del che ci assicura il Ruinart nella sua Opera *Martyrum Selecta*. In somma non è cosa sconosciuta all' antichità il celebrar Messa negli Oratorj privati, il che continuò sempre, ma con qualche abuso, per togliere il quale si credette bene di levare agli Ordinarj l'autorità di conceder la licenza di dire la Messa nei detti Oratorj, riserbandola al Sommo Pontefice, come ordina il Sacro Concilio di Trento (sess. 22 De observandis et evitandis in celebratione Missæ), e giusta la mente della Sacra Congregazione del Concilio, come si può vedere appresso il Passerino (De Statibus hominum t. 3, q. 189, n. 979, l'anno 1615).

non ha alcuna porta sulla pubblica strada, ossia l'ingresso indifferentemente permesso a tutti.

Varj sono i requisiti Canonici che il dotto e celeberrimo Lucio Ferraris (in sua Biblioth. Juridica, Morali, Canonica, Theol. etc. verb. *Orator.* n. 6) seppe conoscere nel Breve d' Indulto solito a rilasciarsi dalla Santa Romana Sede per la erezione di un Oratorio privato, che come documento autorevole credo bene di riferire identicamente.

„ Dilecte fili, supplicationibus tuo nomine nobis humiliter porrectis inclinati, tibi qui (ut asseris) nobili genere procreatus existis, ut in privato Domus tuæ solitæ habitationis in Diœcesi N. existentis Oratorio, ad hoc decenter muro extracto et ornato, seu extruendo et ornando, ab omnibus domesticis usibus libero, per Ordinarium loci prius visitando et approbando, ac de ipsius Ordinarii licentia, ejus arbitrio duratura, unam Missam pro unoquoque die, dummodo in eadem domo celebrandi licentia, quæ adhuc duret, alteri concessa non fuerit, per quemcumque Sacerdotem ab eodem Ordinario approbatum Sæcularem, seu Regularem, sine tamen quorumcumque Jurium Parochialium præjudicio, ac Paschatis Resurrectionis, Pentecostes, Nativitatis D. N. J. C., aliisque solemnioribus anni festis diebus exceptis, in tua ac Familiæ et Hospitum Nobilium tuorum præsentia celebrari facere libere et licite possis et valeas, Auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus et indulgemus, non obstantibus etc. Volumus autem, quod Familiares servitiis tuis, tempore dictæ Missæ, actu non necessariis, ibidem Missæ hujusmodi interessentes, ab obligatione audiendi Missam in Ecclesia diebus Festis de præcepto minime

liberi censeantur. Datum Romæ die 8 mensis januarii 1704. ”

E siccome di tutti questi requisiti o clausule non fa per noi che la terza, così di questa tratteremo soltanto. *Decenter adunque muro extracto* (dice il sopraddetto Breve), *et ornato, seu extruendo, et ornando, ab omnibus domesticis usibus libero.* È dinota, secondo il prelodato Lucio Ferraris (loc. cit. n. 17 et 18), che il luogo ove si vuol erigere un Oratorio, dev' essere chiuso almeno da tre lati, decentemente adorno, e ben fornito di tutte le suppellettili necessarie al Sacrificio della Messa, non che libero e segregato da tutti gli usi domestici.

Onde nell' abitazione esistente sopra il detto Oratorio o Cappella non si deve ritenere alcun letto *ad dormiendum*, o altre cose profane, come ordina espressamente S. Carlo Borromeo nel suo Sinodo IV Provinciale (Mediol. 1580) con queste parole: „ Ne Ecclesiæ, aut Cappellæ, aut etiam Oratorii, in quo Missæ Sacrificium aliquando peragitur, tecta palcarum acervis, neve aliqua lignorum strue onerentur: ne item a parte superiori vel cœnaculum, vel cubiculum, vel omnino locum habeant, ubi aut dormiatur, aut habitetur, aut quidquam profani fiat. Quæ vero loca jam ejusmodi sunt, omnino amoveantur. ”

Del qual tenore è pure il seguente Decreto della S. C. de' Vescovi in Roma: *Non debet Ordinarius permittere, ut ab Ecclesiis sit ingressus, vel prospectus in privatas aedes, neque super Ecclesias esse Cameras, vel loca ad habitandum, dormiendum, vel deambulandum, et debent interdicti donec hæc servitutes removeantur* (ita S. C. Episc. in Melphit. 2 octob. 1626, et in Neapolitana 13 aprilis 1646, nec non in Hortonen. 11 junii 1655). E secondo

il dotto Riccardo, alla parola *Cappella* n. 7, lo stesso decretò anche la S. C. della Immunità col giorno 30 settembre 1636.

Finalmente seguendo la prammatica curiale di Roma, anche il dottissimo Pontefice Benedetto XIV ordina espressamente nella sua Enciclica, che comincia *Magni cum animi nostri dolore*, indiritta al Primate, agli Arcivescovi, e Vescovi del regno di Polonia, §. 12, datata li 2 giugno 1751 (Ferraris alla parola *Oratorium*, vol. 6, pag. 241): *Oratorium parietibus, per quos ab omnibus aliis domesticis usibus segregetur, extractum esse debere, idem prius, vel ab Episcopo, vel ab alio, cui ipse vices suas delegaverit, visitandum esse, inspiciendi gratia, num decens, et aptum et compositum sit, et num aliquid eorum, quæ necessaria sunt, in eodem desit, ut Episcopus sciat cui celebrandi Missam licentiam impertiatur, nec plures in die, sed unica tantum Missa in Oratorio celebretur, a Sacerdote vel Sæculari, vel Regulari, dummodo Sæcularis ab Episcopo approbatus sit: Regularis autem licentiam habeat a suo Regulari Superiore, ne Missa celebrari possit diebus solemnibus Paschatis Resurrectionis, Pentecostes, et Nativitatis D. N. J. C., et aliis solemnioribus diebus.*

ORAZIONE NELL' UFFICIO. I. ,, Si dice nei Vesperi e nelle Laudi immediatamente dopo le Antifone al *Magnificat* e al *Benedictus*, fuorchè quando si debbano dire le Preci, le quali si dicono dopo l' Antifona, e nel loro fine si dice l' Orazione. A Prima, e alle altre Ore Canoniche si dice dopo il Responsorio breve, sempre che non si dicano le Preci, perchè in allora si dirà dopo di esse. A Compieta si dice dopo l' Antifona *Salva nos*, purchè non si dicano le Preci, come sopra. ”

II. „ A Prima e a Compieta mai si mutano le Orazioni, le quali si hanno nel Salterio, fuorchè nel Triduo innanzi Pasqua, in cui a tutte le Ore sino a Nona del Sabato Santo *inclusive* si dice la Orazione del giorno dopo il Salmo *Miserere*, come si pone a suo luogo. Nelle altre Ore regolarmente si dice l'Orazione, che si è detta nei primi Vesperi. Nella Quaresima poi, nelle Quattro Tempora, nelle Vigilie, e nella Feria seconda delle Rogazioni a Terza, Sesta, e Nona soltanto si dice quella Orazione, che si è detta nelle Laudi. Nei Vesperi poi che seguono, se si fa di Feria, si dirà o un'altra Orazione, come nella Quaresima, o quella della Domenica precedente, come nelle altre Ferie; la qual Orazione si dice sempre quando non ne venga assegnata una di propria. Fra le Ottave si dice quella del giorno festivo, e similmente nel giorno ottavo, sempre che non ve ne sia assegnata altra di propria.”

III. „ Innanzi all'Orazione sempre si dice: *Dominus vobiscum*, e si risponde: *Et cum spiritu tuo*. Il qual versetto non si dirà da quello che non è Diacono in Ordine, nè si dirà dal Diacono, presente che sia un Sacerdote, se non *de illius licentia*. Quegli adunque che non è ancora pervenuto al Diaconato, in luogo del suddetto versetto *Dominus vobiscum*, dirà: *Domine, exaudi orationem meam etc.*, indi dirà *Oremus*, e dopo la Orazione, se sia una sola, ripeterà uno dei detti versetti, come sopra. Se si debbano poi dire più Orazioni, innanzi a qualunque di esse si dirà l'Antifona e il suo versetto, indi *Oremus*, e dopo l'ultima Orazione si ripeterà *Dominus vobiscum*, poi si dirà *Benedicamus Domino*, e si risponderà *Deo gratias*. Indi si dirà il versetto *Fidelium animæ etc.*, il quale

non si dirà dopo il *Benedicamus Domino* a Prima innanzi il versetto *Pretiosa*, nè a Compieta innanzi il versetto *Benedicat*, nè quando dopo qualche Ora seguiranno immediatamente l'Uffizio picciolo della B. Vergine, o quello dei Defunti, o i sette Salmi Penitenziali, o anche le sole Litanie. ”

IV. „ Se l' Orazione si dirigerà al Padre, si conchiuderà dicendo: *Per Dominum nostrum etc.*; se al Figlio, si dirà: *Qui vivis et regnas etc.*; se nel principio della Orazione si faccia menzione del Figlio, si dirà: *Per eundem Dominum nostrum etc.*; se si nominerà lo Spirito Santo, si dirà: *In unitate ejusdem Spiritus Sancti etc.* ”

V. „ Quando poi si dicono più Orazioni, si dirà la prima soltanto sotto la sua conclusione: *Per Dominum nostrum*, o altrimenti come sopra. Le altre non si conchiuderanno, se non che nell' ultima; e a qualunque Orazione sempre si premetterà *Oremus*, fuorchè nell' Uffizio dei Defunti, nel quale si conchiude l' Orazione in altro modo diverso da quello di sopra. Parimente nelle Litanie tutte le Orazioni si diranno unitamente sotto un solo *Oremus*, come si pone a suo luogo ” (Breviar. Roman. tit. 30).

ORAZIONE NELLA MESSA (1). I. „ Detto l'In-

* (1) Che si dice anche *Colletta*, perchè si fa sopra l' assemblea, ed in particolare di ciò che a Dio il Sacerdote domanda. Di fatto la parola *Colletta* significa assemblea; e in questo senso la Messa vien detta *Colletta* da S. Girolamo (*Epitaph. Paulæ*), e da molti altri Autori (*Pacham in reg. cap. 9*), essendo essa l' uffizio più insigne, a cui il Popolo si raduna. Questa voce *Colletta* però significa pure *raccolta, sommario*. Questi due significati convengono alle due prime Orazioni, che ne' giorni di digiuno nelle Processioni o Stazioni si dicono.

Il Popolo in una Chiesa si radunava, dove attendeva il Vescovo, che principiava coll' Orazione chiamata *ad Collectam*, cioè a

no *Gloria in excelsis*, o se non si deve dire, ommesso questo, il Celebrante bacierà l' Altare nel mezzo; indi colle mani estese sopra di esso (1), poi giunte, e chinati a terra gli occhi, si volterà dalla sinistra alla destra verso il Popolo, cioè per quella parte, la quale risguarda il *cornu Epistolæ*, ed estendendo, e giungendo le mani innanzi al petto, come prima, dirà: *Dominus vobiscum*, e gli si risponderà: *Et cum spiritu tuo*; poscia colle mani giunte ritornerà per la stessa via al Libro, dove estendendole, e giungendole innanzi al petto, in-

dire sopra l'assemblea (Sacrament. S. Greg. in cap. Jejun. pag. 34. Mabil. in Ord. Roman. p. 31). Di là poi ad altra Chiesa si andava, dove si diceva la Messa. Il Celebrante diceva *Oremus*, e il Diacono soggiungeva: *Flectamus genua* (inginocchiamoci) acciò gli astanti così genuflessi facessero una piccola pausa, nel tempo della quale si orava con silenzio: dopochè poi si erano alzati, il Celebrante diceva l' Orazione, in cui le domande dell' assemblea esponeva.

Cassiano nomina il Sacerdote che officia (Is qui Orationem collecturus est, lib. 2, Instit. cap. 7) quegli che fa il sommario della preghiera. Di là dunque con tutta probabilità questa Orazione ha preso il nome di Colletta (Collecta, græca colligit vota populi, quia petitiones nos compendiosa brevitate colligimus. Walsos Strab. cap. 22), perchè ella raduna i desiderj del Popolo, ovvero ella è il compendio, o il sommario di ciò che a Dio devesi domandare, come si esprimono diversi Autori. Ne' Messali antichi delle Gallie e delle Spagne prima di Carlo Magno, tutte le Orazioni della Messa dette sono Collectio, Collectio post nomina, Collectio ad pacem (Miss. Mozar. Miss. Goth. Miss. Franc. Miss. Gal. ven. apud Poin. Cad. Sacr. p. 263, et seq.). Collectio, si legge pure nel Messale Mozarabo e negli antichi Sacramentarj pubblicati dal pio e dotto Ven. P. Tommaso Teatino.

(1) Così disgiunte, il Sacerdote dovrà alzarle alquanto, secondo il Gavanto, il quale viene seguito da Arnaud (tit. 5, n. 1), Gervasio (cap. 4, §. Terminando, et cap. 5), ed altri, i quali tutti aderiscono a quanto dice il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 39), cioè: „Finito Hymno Angelico, et Organo cessante, surgit Episcopus ut prius, et stans versus Populum, elevatis, et statim junctis manibus, cantat: *Pax vobis*; deinde conversus ad Altare, extensis, et statim junctis manibus, dicit *Oremus*, et iterum extensis manibus etc. ”

chinando il capo alla Croce, dirà *Oremus*; poi estenderà le mani innanzi al petto, in modo che la palma di una mano guardi l'altra (1), tenendo le dita assieme unite, la sommità delle quali non oltrepassi l'altezza e la distanza degli omeri, ciò che si osserverà in ogni estensione di mani innanzi al petto. Stando poi colle mani estese, come sopra, dirà l'Orazione. Quando dirà: *Per Dominum nostrum etc.* (2), giungerà le mani, e le terrà giunte sino alla fine; se poi la detta Orazione si conchiudesse altrimenti, come sarebbe: *Qui tecum vivit etc.*, o *Qui vivis etc.* (3), allora le giungerà quando dirà: *In unitate etc.* ”

•II. „ Quando si nominerà *GESU'*, s'inchinerà il capo verso la Croce, ciò che si farà eziandio quando si nominerà nella Epistola; e similmente ogni volta che si esprimerà il nome di Maria, o dei Santi (4), de' quali si celebra la Messa, o si fa

(1) Si deve guardare il Sacerdote di non tenere mai una sola mano aperta o alzata: v. gr. se mentre dice l'Orazione, dovesse colla destra voltare un foglio, in allora la sinistra frattanto la porrà sopra il Libro (Vinitor par. 2, tit. 5 in adnot. §. 4).

(2) Alle parole *Jesum Christum* dovrà chinare il capo verso la Croce, la quale inchinazione durerà sino alla fine della conclusione (Merati par. 2, tit. 5, n. 10).

(3) Qui il Sacerdote non chinerà il capo, perchè in questa conclusione non si nomina espressamente la S. Trinità per enumerazione delle Persone divine, come dicono i Rubricisti, nè si volterà alla Croce, come molti malamente fanno (Vinitor ut supra §. 9. Bauldry par. 3, tit. 5, n. 1 in notis n. 3, et alii).

(4) Si ricerca se si debba chinare il capo anche quando i nomi dei Santi occorrono fuori delle Orazioni e del Canone: v. gr. nell' Epistola, o nell' Evangelio? In ciò discordano fra loro gli Espositori delle sacre Rubriche. Il Tornelli, il Bauldry, e il Baldassare dicono di no. Affermano poi il Polacco, un Anonimo Italiano, l'Angeli, il Gervasio, il Corsetto, e Ippolito A Portu (tutti citati dal Merati par. 2, tit. 5, n. 11), la sentenza de' quali sembra più probabile; perchè la particella *ubicumque*, che si legge nella

Commemorazione. Parimente nella Orazione per il Papa, quando si nomina, sempre s' inchinerà il capo (1), ma non però verso la Croce. Se vi sono più Orazioni da dirsi, lo stesso si osserverà in esse nella voce, nella estensione delle mani, e nella inchinazione del capo, come si è detto di sopra. ”

III. „ Se l'Altare sia all' Oriente verso il Popolo, il Celebrante starà colla faccia volta ad esso, e non volterà gli omeri all' Altare, quando dovrà dire: *Dominus vobiscum, Orate Fratres, Ite Missa est*, o dovrà dare la Benedizione; ma bacierà l'Altare nel mezzo, ed ivi estese e giunte le mani, come sopra, saluterà il Popolo, e darà pure la Benedizione. ”

IV. „ Nelle Quattro Tempora, o in altri giorni, cioè quando si debbono dire più Orazioni colle Profezie, detto il *Kyrie eleison* nel mezzo dell' Altare (2), ritornerà il Celebrante al *cornu Epistolæ*, dove tenendo le mani innanzi al petto, e chinando il capo alla Croce, dirà *Oremus, Flectamus genua*; e tosto colle mani estese sopra l'Altare, quasi sostenendosi ad esso, genufletterà (3), e senza dimora alcuna sorgendo, e colla stessa voce rispon-

detta Rubrica, cade non solamente sopra il Nome di Maria, ma eziandio de' Santi, e perciò si deve chinare il capo. Per ragione poi della loro Festività, o del giorno natalizio, ovvero della Messa che si celebra in onore di detti Santi, si dovrà usare questa riverenza nel profirire i loro nomi (Bissus lit. S, n. 20, §. 24. Quarti par. 2, tit. 6, n. 1).

(1) Ma non però nominando altro Prelato, e con una inchinazione picciola; e ciò non solamente nella Colletta, ma eziandio nel Canone, e sempre quando si nomina (Bonam. par. 1, obs. 12, n. 1. *Cærem. Missæ privatæ*).

(2) Fatta prima un' inchinazione massima delle minime (Cassaldus lib. 2, cap. 5, n. 10. Bissus lit. S, n. 20, §. 6).

(3) Vorrebbe Alcozer, che il Sacerdote, in vigore delle parole *Flectamus genua*, genuflettesse con ambe le ginocchia; ma il Ga-

sponderà il Ministro *Levate* (1), dirà colle mani estese la Orazione, come sopra. Mentre poi leggerà le Profezie, terrà le mani sopra il Libro, o sopra l'Altare" (Missal. Roman. par. 2, tit. 5, rub. 1, 2, 3, et 4).

ORAZIONE DOMINICALE, E SALUTAZIONE ANGELICA NELL' UFFIZIO. I. „ Sempre si dicono secretamente innanzi a tutte le Ore Canoniche, fuorchè a Compieta, nel di cui principio dopo la Lezione breve *Fratres, sobrii estote etc.*, detto il versetto *Adjutorium nostrum*, si dirà secretamente la sola Orazione Dominicale, poscia il *Confiteor*; e nel fine di Compieta, subito dopo l'Orazione di Maria Vergine, si dirà il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, e il *Credo*, ma sempre secretamente. Finite le Ore, e detto il versetto *Fidelium animæ etc.*, si dirà similmente il *Pater noster* soltanto, sempre che non segua l'Uffizio della B. Vergine, perchè in allora dopo di esso si dirà il *Pater noster* coll'*Ave Maria* per principio della Ora che segue; finita la quale, si dirà il *Pater noster*: cosicchè sempre si dica in fine dell'ultima Ora. Se poi dopo il Vespero seguirà immediatamente la Compieta, detto il *Fidelium animæ*, s' intuonerà il versetto *Jube domne benedicere.*”

II. „ Quando nel fine dell' Orazione Dominicale si deve proferire a chiara voce: *Et ne nos inducas etc.*, sempre nel principio colla medesima

vanto, seguito dal Tornelli, Bauldry, Polacco, Bisso, Gervasio, e così pure da Ippolito A Portu, sostiene che debba genuflettere con un solo, e col destro: perchè il dire *Flectamus genua*, significa che genuflettano più ginocchi; ed infatti le parole *Flectamus genua* non si riferiscono solamente al Sacerdote che le dice, ma agli altri ancora che si trovano presenti (Bissus lit. G, n. 28, §. 4).

(1) Pronunciato il quale, il Sacerdote sorgerà tosto, e starà

voce si proferiranno queste due parole: *Pater noster*, come si suol fare alle Preci, e ad altre occasioni; altrimenti mai non si proferiranno, ma si dirà tutto secretamente. Alle Laudi poi e ai Vespri, quando nell'Ufficio feriale si dicono le Preci, il *Pater noster* si dirà tutto dall'Eddomadario a chiara voce. ”

III. „ La Salutazione Angelica sempre si dice innanzi l'Ufficio della B. Vergine, quando non si congiunge coll'Ufficio Divino, perchè in allora basterà averla detta nel principio colla Orazione Dominicale ” (Breviar. Roman. tit. 32. *De Orat. Dominic. et Salut. Angel.*).

ORAZIONE DOMINICALE NELLA MESSA.

I. „ Il Celebrante coperto il Calice, e adorato il SS. Sacramento, si erigerà, e colle mani estese sopra l'Altare, ma poste entro il Corporale, dirà con voce intelligibile: *Per omnia sæcula sæculorum*; poscia dicendo *Oremus*, giungerà le mani, chinando il capo. Quando comincerà il *Pater noster*, estenderà le mani, e stando cogli occhi intenti al Sacramento, proseguirà sino alla fine. Allora risposto dal Ministro: *Sed libera nos a malo*, il Celebrante dirà sotto voce: *Amen* ” (Miss. Rom. par. 2, tit. 10, rub. 1).

ORAZIONI I. „ Nelle Feste di rito doppio si dirà un'Orazione soltanto, purchè non si debba fare qualche Commemorazione. ”

in piedi, ma non il Ministro, il quale anzi persevererà genuflesso a tutta l'Orazione che segue sino alla conclusione (Bauld. par. 1, cap. 17, n. 3); e se fossero più Lezioni, non sorgerà se non che dopo terminata l'ultima (Lohner par. 3, tit. 8, n. 7). Il Popolo poi dovrà stare inchinato, ancorchè sia genuflesso, e così pure il detto Ministro durante l'Orazione (Bauldry par. 3, tit. 5, rub. 4, n. 2).

II. „ In quelle di rito semidoppio, che occorrono dalla Ottava della Pentecoste sino all'Avvento, e dalla Purificazione sino alla Quaresima, si dirà la seconda Orazione *A cunctis* (1), e la terza *ad libitum* (2). ”

III. „ Nei Semidoppj dall' Ottava dell' Epifania sino alla Purificazione, si dirà la seconda Orazione *Deus, qui salutis etc.*, la terza *Ecclesiæ, vel pro Papa*. ”

IV. „ Nei Semidoppj dalla Feria quarta delle Ceneri sino alla Domenica di Passione, la seconda Orazione sarà della Feria, e la terza *A cunctis*. ”

V. „ Nei Semidoppj dalla Domenica di Passione sino a quella delle Palme, la seconda Orazione

(1) La lettera *N* che si ha nella detta Orazione, esige che si nominii il Santo Titolare, o Patrono principale della Chiesa, nella quale si celebra la Messa. Se questa Chiesa poi fosse dedicata alla Ss. Trinità, o al Ss. Salvatore, ovvero a qualche Santo di quelli nominati nella detta Orazione, allora, a fine di non ripetere due volte il Santo Titolare, si potrà esprimere il nome di un altro Santo, di cui si faccia speciale memoria, o si abbia insigne Reliquia in detta Chiesa (Merati par. 2, tit. 9, n. 3). Qui poi credo bene di riferire il seguente Decreto:

URBIS, ET ORBIS.

Additioni Nominis S. Joseph B. M. V. Sponsi in Canone Missæ, instantibus pluribus ejusdem Sancti Devotis, S. R. C. ad relationem Eminentiss. et Reverendiss. Dom. Cardin. Julii Maria de Sotalia Præfecti, et proponentis, respondit: Negative quoad additionem Nominis S. Joseph Sponsi B. M. V. in Canone. Consulendus Sanctissimus pro additione permissiva Nominis in Collecta A cunctis. Die 16 septembris 1815.

Facta per me (scilicet Cardinalem S. R. C. Præfectum) relatione ad Sanctitatem Suam, eadem benigne annuit. Die 17 septembris 1815.

(2) Intorno a questa Orazione si deve osservare il seguente Decreto: *Quando tertia Oratio in Missa est ad libitum, et ex jussu Summi Pontificis, vel Episcopi debet apponi aliqua specialis Oratio pro publica indigentia, hæc Oratio debet recitari tanquam ex præcepto quarto loco, non omitta tertio loco illa, quæ est ad libitum, seu pro devotione Sacerdotis eligenda (S. R. C. 17 august. 1709 in Bergomen. V. Gard. 3665).*

sarà della Feria, e la terza *Ecclesiae, vel pro Papa.* ”

VI. „ Nei Semidoppj dall'Ottava di Pasqua sino all'Ascensione, la seconda Orazione sarà *de Sancta Maria*, cioè *Concede nos famulos tuos*, e la terza *Ecclesiae, vel pro Papa.* ”

VII. „ Nelle Feste pure di rito semidoppio, che vengono fra le Ottave, la seconda Orazione sarà *de Octava*, e la terza sarà quella che si porrebbe in secondo luogo dicendosi la Messa *de Octava.* ”

VIII. „ Fra le Ottave di Pasqua e Pentecoste, nella Messa della Ottava si diranno due Orazioni soltanto, l'una del giorno, l'altra *Ecclesiae, vel pro Papa.* ”

IX. „ Fra le Ottave, e nelle Vigilie nelle quali si digiuna (eccettuata quella del Ss. Natale e della Pentecoste) si diranno tre Orazioni, una del giorno, la seconda *de Sancta Maria*, e la terza *Ecclesiae, vel pro Papa.* Ma fra le Ottave di Santa Maria, e nella Vigilia, e fra l'Ottava di tutti i Santi, la seconda Orazione sarà dello Spirito Santo: *Deus, qui corda Fidelium*, e la terza *Ecclesiae, vel pro Papa.* ”

X. „ Nelle Domeniche che occorrono fra le Ottave, si diranno due sole Orazioni, una della Domenica, e l'altra dell'Ottava; e nel giorno ottavo si dirà un'Orazione soltanto, purchè non si debba fare qualche Commemorazione. ”

XI. „ Nelle Domeniche si diranno tre Orazioni, come vengono assegnate nell'Ordinario, eccettuate alcune Domeniche, come si nota a' suoi luoghi. ”

XII. „ Nelle Feste semplici, e nelle Ferie fra l'anno si diranno tre Orazioni, purchè non si noti altrimenti a' suoi luoghi, oppure cinque, e posso-

no eziandio dirsene anche sette *ad libitum* (1). ”

XIII. „ Nelle Ferie delle Quattro Tempora, e quando si leggono più Lezioni, si diranno anche più Orazioni dopo l'ultima innanzi l'Epistola, come si vede a suo luogo. ”

XIV. „ Nelle Messe Votive, quando si dicono solennemente *pro re gravi*, o per una causa pubblica della Chiesa, si dirà un' Orazione soltanto; ma nella Messa *Pro gratiarum actione* si aggiungerà un' altra Orazione, come si vede a suo luogo. Nelle altre se ne diranno di più, come nelle Feste semplici. ”

XV. „ Nelle Messe Votive *de Sancta Maria* la seconda Orazione sarà dell' Uffizio di quel giorno, e la terza dello Spirito Santo: ma nel Sabato, quando si fa Uffizio di essa, la seconda sarà dello Spirito Santo, e la terza *Ecclesiae, vel pro Papa*. Nelle Messe Votive degli Apostoli, quando si pone l' Orazione *A cunctis*, in sua vece si dirà l' Orazione *de Sancta Maria*, cioè *Concede nos famulos tuos etc.* ”

XVI. „ Se quando si debbono dire più Orazioni occorresse di dover far Commemorazione di qualche Santo, essa si porrà in secondo luogo, e per terza Orazione si dirà quella che altrimenti si avrebbe detto in secondo luogo ” (Missal. Roman. par. 1, tit. 9).

XVII. „ Nella conclusione finalmente si osserverà quello che si è detto al Titolo = Orazione nell' Uffizio, n. 4. ”

(1) Qui fa d' uopo ricorrere a quello che si è detto nel Titolo = *Messe Votive private, e loro Rito da osservarsi*, §. III.

ORE CANONICHE, TERZA, SESTA, E NONA (1). I. „ Innanzi ad ogni Ora si dirà il *Pater noster*, l' *Ave Maria*, il *Deus, in adiutorium*, l' *Inno*, e i *Salmi*, come nel *Salterio*: le *Antifone* poi saranno secondo la qualità dell'Uffizio. Detti i *Salmi*, e l' *Antifona*, si dirà il *Capitolo*, e il *Responsorio* breve secondo l'Uffizio che corre; le quali cose nelle *Domeniche*, e nelle *Ferie*, quando non si hanno dal proprio *de Tempore*, si desumeranno dal *Salterio*. Nelle *Feste*, se nel proprio *Sanctorum* non ve ne siano di proprie, si prenderanno dal *Comune*. Dopo il *Responsorio* breve si dirà il *Dominus vobiscum*, e l' *Orazione*, che si ha nel proprio *de Tempore*: se poi si fa di qualche *Santo*, si dirà l' *Orazione ut in proprio Sanctorum*, altrimenti *ut in Communi*. ”

II. „ Dopo l' *Orazione* si ripeterà il *Dominus vobiscum*, e si dirà il *Benedicamus Domino*, il *Fi-*

* (1) In sette parti sono divise queste Ore, delle quali distintamente ne parla S. Girolamo (*De Regul. Monach.*) così dicendo: „ *Assuescas quoque ad orationes, et psalmos nocte consurgere, mane hymnos canere, tertia, sexta, nona hora stare in aciem, quasi bellatorem Christi, accensaque lucerna reddere sacrificium vespertinum.* ” In queste parole del Santo Dottore la ragione si trova per cui la Chiesa ha ordinata la recita delle Ore Canoniche: cioè perchè si assuefaccia il Cristiano all' *Orazione*, al *Salmeggio* nella notte, a cantare *Inni* di lode nell' *aurosa*, a porsi in difesa all' ora di *Terza*, *Sesta*, e *Nona*, qual guerriero di *Cristo*, e acceso il lume, sull' *imbrunir* del giorno offrire al *Somme Dio* un *sacrificio vespertino*.

Altra ragione ne adduce il *Gemma* (lib. 2, cap. 53) „ *Septem horas (così quell' aureo libro) Canonicas in die quasi ex debito animus pro septem gradibus quas a septiformi Spiritu suscipimus. Formam autem habemus ab Apostolis, et aliis Sanctis, ut septies in diem Creatorem nostrum laudemus.* ” E difatti all' *Ora* di *Terza* pregavano gli *Apostoli* nel *Genacolo* nel giorno della *Pentecoste* (*Act. 2*), a *Sesta* orava *Pietro* (*Ibid. 10*), all' ora di *Nona* ascendevano il *Tempio* *Pietro* e *Giovanni* (*Ibid. 3*), alla mezza notte si ponevano in *Orazione* *Paolo* e *Silla* (*Ibid. 16*); motivo per cui

delium animæ, ed il *Pater noster* segretamente” (Breviar. Roman. tit. 16).

ORE CANONICHE. *Loro Ceremonie, quando si recitano privatamente.*

I. Sarà conveniente, che si stia in piedi alla Orazione Dominicale, e alla Salutatione Angelica, perchè sono tratte dal Testo Evangelico, e così pure al Simbolo degli Apostoli. Similmente al principio delle Ore, all' Invitatorio, agl' Inni, al Testo Evangelico innanzi l' Omelia, ai Capitoli, ai Cantici *Benedictus*, *Magnificat*, e *Nunc dimittis*. Finalmente a tutte le Orazioni delle Ore (eccettuato il Triduo della Settimana Santa), ed alle Preci che precedono.”

II. Si dovrà stare in piedi nel tempo Pasquale, e in tutte le Domeniche, anche nei primi Vespri, alle Antifone della B. Vergine, che si dicono in fine dell' Uffizio.

III. Si dovrebbe stare in piedi ai Salmi, ma molti siedono. Sarebbe lodevole stare in piedi anche alle Lezioni nell' Avvento dell' Uffizio picciolo della B. Vergine, perchè sono tratte dall' Evangelio.

IV. Si dovrà poi genuflettere alle parole dell' Invitatorio = *Adoremus et proclamamus*, come si ha nel Ceremoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 6). Parimente alle Preci feriali nelle Laudi, nei Vespri,

furono prescritte queste Ore ai Fedeli (Ita ex Clement. lib. 8. Constit. cap. 40).

In questi versi poi i Misteri si contengono che ad ogni Ora Canonica contemplare si debbono:

Matutina ligat Christus, qui crimina purgat:

Prima replet sputis, dat causam Tertia mortis:

Sexta Cruci nectit, latus ejus Nona bipertit:

Vespera deponit, tumulo Completa reponit.

e nelle Ore in que' giorni che sono dedicati alla penitenza. Similmente alle Preci nell' Uffizio dei Defunti. Così pure negl' Inni alle parole = *Veni Creator Spiritus* = *Ave Maris Stella* = *O Crux, ave spes unica* = *Tantum ergo Sacramentum*, sempre che si dica innanzi al Santissimo (Cærem. Episcop. lib. 1, cap. 28). Si dovrà pure genuflettere alle parole: *O salutaris Hostia*, e nell' Inno *Te Deum* a quelle parole: *Te ergo quæsumus etc.* (Cærem. Episcop. lib. 2, cap. 5). Finalmente alle Antifone della B. Vergine, che si dicono in fine dell' Uffizio, e all' Orazione Dominicale, alla Salutatione Angelica, e al Simbolo degli Apostoli, che si dicono in fine di Compieta, eccettuate le Domeniche, e nel tempo Pasquale, come si è detto di sopra.

V. Inoltre si dovrà chinare il capo al versetto *Gloria Patri*, e al Nome di Gesù, di Maria, e del Santo di cui si recita l' Uffizio. Parimente al *Confiteor*, che si dice a Prima e a Compieta sino al *Misereatur* inclusivamente, tanto da quello che lo dice, quanto da quello a cui vien detto, come nella Messa.

VI. Si dovrà usare il segno di Croce, segnandosi col pollice la bocca al *Domine, labia mea aperies*. Parimente colla mano estesa dalla fronte al petto, e dalla spalla sinistra alla destra, quando si dice: *Deus, in adjutorium meum intende* = *Adjutorium nostrum* = *Indulgentiam, absolutionem*; così pure al *Dominus nos benedicat* in fine di Prima, non che in fine di Compieta al *Benedicat, et custodiat nos etc.* Altri poi formano il detto segno di Croce col pollice al petto, dicendo: *Converte nos, Deus etc.* E' anche lodevole il farsi il segno di Croce all' Antifona *de Cruce* nell' Uffizio feriale.

VII. Finalmente nei Salmi Graduali si dicano

le Preci sempre *flexis genibus*; e molto più questa genuflessione conviene ai Sette Salmi Penitenziali, alle Litanie, e alle Orazioni (le quali però dall'Eddomadario si diranno stando in piedi): alle altre cose dell'Uffizio si potrà sedere. Alcuni poi si percuotono il petto all'*Agnus Dei*, come nella Messa. Ottimamente però ciò si fa al *Confiteor* quando si dice: *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa* (Gavant. sect. 10, cap. 1).

Avvertasi che quanto si è detto sino ad ora deve intendersi entro la sfera della congruenza, non del precetto: di modo che l'ommissione anche di tutte le Ceremonie prescritte nella recitazione privata delle Ore Canoniche non è imputabile a colpa, perchè le Rubriche analoghe non sono precettive, benchè d'altronde obblighino nella recitazione del Coro.

ORE CANONICHE. *Loro Ceremonie, quando si debbono recitare in Coro.*

I. Ogni e qualunque Chiesa ha i proprj costumi, le proprie e lodevoli consuetudini, le quali non si debbono togliere, secondo il Ceremoniale Romano, e come spesso ha dichiarato la S. C. de' Riti. Ma osservino però bene i Vescovi, che tali consuetudini non ripugnino al sistema della Chiesa universale, onde esse al giudizio dei periti non divengano biasimevoli.

II. Nel Breviario quattro cose sono da notarsi. Prima, che l'Eddomadario dirà a chiara voce il *Domine, labia mea etc.* Seconda, che nelle Preci feriali dovrà dire a chiara voce il *Pater noster*. Terza, ch'egli dirà queste Preci *flexis genibus* sino al versetto *Dominus vobiscum* esclusivamente, e i circostanti sino al *Benedicamus Domino*. Quarta, che sorgerà alla Orazione, che si dice dopo

l' Antifona della Beata Vergine in fine dell' Uffizio.

III. Altre cose vi sono nel Ceremoniale de' Vescovi, che sono all' uopo nostro, e primieramente, che tutti debbano stare col capo scoperto a tutte le Ore innanzi al Ss. Sacramento esposto, o se siedono, mai non si coprano, come sarebbe al Mattutino, che ordinariamente è una parte più lunga dell' Uffizio.

IV. Parimente si dovrà stare in piedi al principio delle Ore, all' Invitatorio, agl' Inni, ai Capitoli, ai Responsorj brevi, ai Versetti, alle Assoluzioni, alle Benedizioni, al Testo Evangelico innanzi l' Omelia, ai Cantici Evangelici, alle Orazioni, alle Commemorazioni, ed ai Suffragj comuni de' Santi. Similmente nel tempo Pasquale, e nelle Domeniche fino dai primi Vesperi, alle Antifone finali della B. Vergine. Così pure a quelle cose nei Versetti, e nei Responsorj, che leggendosi nell' Evangelio richiedono la genuflessione, come sarebbe: *Verbunz caro factum est = Et procidentes adoraverunt eum.*

V. Si deve sedere alle Lezioni, e dove vi è la consuetudine, ai Responsorj, ed al Martirologio.

VI. Mentre poi si cantano i Salmi, alcuni stanno in piedi, *et hi laudabilius*: altri siedono; alcuni siedono ai Salmi del Mattutino, e agli altri stanno in piedi; altri ai detti Salmi alternativamente stanno in piedi, e siedono. *Unusquisque abundet in sensu suo.*

VII. Al Simbolo di S. Atanasio, quando si dice a Prima, alcuni stanno in piedi, ed altri siedono; ma è più lodevole lo stare in piedi.

VIII. Si genufletterà eziandio in Coro a quelle cose che abbiamo detto ai Titoli precedenti n. 4 e 7, ed anche dai Lettori si genufletterà al

Tu autem Domine in fine delle Lezioni (Cærem. Episcop. lib. 2, cap. 6).

IX. S' inchinerà il capo, oltre a tutte le cose che si sono indicate al Titolo precedente n. 5, anche verso l' Eddomadario, quando dal Lettore si dirà *Jube domne benedicere*; da tutti poi si chinerà il capo al nome del Papa vivente, e al versetto di alcuni Salmi: ex. gr. *Sit nomen Domini benedictum = Sanctum et terribile nomen ejus = Benedictus Dominus die quotidie = Benedictum nomen majestatis ejus = Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus*; e così pure ai versetti di Compieta: *Benedictus es Domine Deus Patrum nostrorum = Benedicamus Patrem etc. = Benedictus es Domine in firmamento caeli*; in ciò però si dovrà stare alla consuetudine dei luoghi.

X. Molti poi usano il segno di Croce, oltre a quelle cose che abbiamo indicate nel Titolo precedente n. 6, anche al principio dei Cantici Evangelici; ma il segnarsi al *Magnificat* viene prescritto dal Ceremoniale de' Vescovi (Cærem. Episcop. ut supra cap. 1).

XI. I Cantori debbono cantare l' Invitorio, il principio dei Salmi, i Versetti, e i Responsorj. L' Eddomadario poi dirà la prima Antifona, i Capitoli, l' Antifona ai Cantici Evangelici, il principio di qualunque Inno, e le Orazioni. Le Lezioni si leggeranno dai Coristi; le prime dai più giovani, e le ultime dai più vecchi (Cærem. Episcop. lib. 2, cap. 6); ma si deve stare alla consuetudine dei luoghi, come abbiám detto di sopra (Gavant. sect. 10, cap. 2).

ORE CANONICHE. *Loro Ceremonie, quando si cantano solennemente in Coro.*

I. Quattro sono quelle Ore, che hanno solen-

nità nel Coro, cioè il Mattutino colle Laudi; Prima nella Vigilia del Ss. Natale, per ragione del Martirologio; i Vesperi di frequente, e Compieta qualche volta nella Quaresima.

II. Il Mattutino non si canterà mai col Piviale (Cærem. Episcop. lib. 2, cap. 6), il quale si deve usare alle Laudi, e ai Vesperi, come insegnano le Rubriche del Messale (tit. 19, n. 3); ma inentre si cantano le Lezioni del terzo Notturmo, il Celebrante si apparecchierà col Piviale per leggere la nona Lezione, per la quale dagli Accoliti si accenderanno due Cerei, si apparecchieranno due Cantori coi loro Piviali; ed il rimanente si osserverà come al Titolo = *Mattutino e Laudi solenni*.

III. Per cantare solennemente le Laudi si osserveranno tutte quelle cose, che si debbono osservare ai Vesperi solenni.

IV. Il Martirologio nella Vigilia del Ss. Natale si canterà solennemente: in qualche luogo si canta col Piviale, coll' incenso, e coi lumi, come all' Evangelio; altrove però meno solennemente. Quello poi che si deve osservare da tutti comunemente si è, che tutti debbono stare in piedi sino a quelle parole: *In Bethlehem Juda*, dopo le quali tosto genufletteranno, fuorchè il Lettore, sino a quelle altre: *Nativitas Domini nostri Jesu Christi secundum carnem* inclusivamente (Gavant. sect. 10, cap. 3, n. 1, 2, et 7).

VI. Intorno poi ai Vesperi solenni, si osserverà tutto quello che diciamo al Titolo = *Vesperi solenni, e loro Ceremonie*.

VI. Finalmente per la Compieta solenne, veggasi il Titolo = *Compieta*.

ORGANO. I. Se vi fosse qualche Ecclesiastico, che sapesse l' arte di suonarlo, si dovrà preferire al Laico, e colla sua Veste Clericale eseguirà il suo uffizio con tutta la modestia possibile, guardandosi specialmente, che il suono non sia lascivo o profano. *Nec proferantur cantus* (dice il Ceremoniale de' Vescovi), *qui ad officium quod agitur, non spectent, nec sint profani, aut ludrici, nec alia instrumenta musicalia, præter ipsum organum, addantur* (Cærem. Episcop. lib. 1, cap. 28, n. 11). Ed il Card. Bona (de Divin. Psalm. cap. 17) soggiunge: *Lætificat organorum concentus, et supernæ civitatis insinuat jucunditatem. Talis debet esse sonus, tam moderatus, tam gravis, ut non totam animam ad sui rapiat oblectationem, sed eorum quæ cantantur, sensui, et pietatis affectui majorem relinquat portionem.*

II. Si suonerà nelle Domeniche e nelle Feste di precetto, e in altri giorni più solenni. Si eccettuano però le Domeniche dell' Avvento, non compresa la terza, nella quale si suona: e così pure tutte le Domeniche di Quaresima, nelle quali se ne sta in silenzio l' Organo, eccetto che nella quarta, che si chiama Domenica *Lætare*, secondo il presente Decreto (S. R. C. 2 sept. 1741 in Aquen.); *Organa non silent, quando Ministri Altaris, Diaconus scilicet, et Subdiaconus utuntur in Missa Dalmatica et Tunicella, licet color sit violaceus* (V. Gard. 3970).

Questo Decreto si deve intendere per la Messa soltanto, ma non per i Vesperi delle dette Domeniche (Cærem. Episcop. lib. 1, cap. 28, n. 2). Tace il detto Organo anche nell' Uffizio *de Tempore*.

Dietro al suddetto Decreto si vede chiaro, che si deve suonare anche nella Festa degl' Innocenti,

quantunque in tal giorno si omnetta l' *Alleluja*, e il *Gloria in excelsis*; perchè si usano le Tonicelle alla loro Messa, benchè di color violaceo. Parimente si userà l'Organo ogni volta che occorrerà di celebrare solennemente e con allegrezza per qualche causa grave.

III. Non si suonerà poi l'Organo nelle Feste che occorrono nel tempo dell'Avvento e della Quaresima. Si eccettuano però alcune Feste solenni, cioè quella dell'Annunziazione nella Quaresima, ed altre simili Feste de' Santi, purchè si celebrino con solennità, non che le Ferie che si celebrano solennemente: come sono a Roma i giorni delle Stazioni nella propria Chiesa: imperciochè in quelle Ferie si suona l'Organo, come pure nella Messa della Feria V in *Cœna Domini* al *Kyrie eleison*, ed al *Gloria in excelsis* soltanto, e nel Sabato Santo incominciando dall'Inno Angelico, sino al fine della Messa, come nelle altre Messe solenni (Bauldry par. 1, cap. 8, *de Organistæ officio*). Mai però si userà l'Organo nell'Uffizio e Messa da morto, come ordina espressamente il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 1, cap. 8, n. 13): *In Missis et Officiis Defunctorum nec organo, nec musica, quam figuratam vocant, utimur, sed cantu firmo, quem etiam tempore Adventus et Quadragesimæ in ferialibus diebus convent adhiberi.*

IV. Si dovrà suonare l'Organo in ambedue i Vespri solenni, subito che il Celebrante sortirà apparato dalla Sacristia, nè tacerà se prima egli non sieda nel suo luogo, e il Ceremoniere non gli abbia dato il segno d'incominciare. Si dovrà eziandio suonare in fine dei Salmi dopo il versetto *Sicut erat in principio*, in luogo dell'Antifona che si dovrebbe ripetere, ed alternativamente nei ver-

-setti degl' Inni, e del Canto *Magnificat*; in modo però che i primi versetti degl' Inni e del Canto si cantino dal Coro e non dall' Organo; ciò che eziandio si osserverà in certi versetti degl' Inni, ai quali genuflettiamo; cioè al *Tantum ergo Sacramentum*, e similmente a quelli: *O salutaris Hostia*, e *O Crux, ave spes unica*, ancorchè la strofa immediatamente precedente sia stata cantata dal Coro. Ciò pure si osserverà negli ultimi versetti degl' Inni, e nel versetto *Gloria Patri*, e ciò *ob reverentiam Ss. Trinitatis*.

V. Si suonerà l' Organo nei Mattutini solenni, all' Inno avanti il primo Notturmo, e al *Te Deum* alternativamente; il versetto però *Te ergo quæsumus* si canterà dal Coro genuflesso. In certe Chiese si suona alle Laudi e ai Vesperi rispettivamente.

VI. Alle altre Ore regolarmente non si suona: nei giorni però solenni all' Inno di Terza e di Compieta, e al Canto *Nunc dimittis*, se vi sia consuetudine, si potrà suonare, ed anche all' Antifona finale della B. Vergine dopo Compieta, purchè il Coro l' accompagni col canto; altrimenti l' Organo deve tacere.

VII. Alla Messa solenne si suonerà alternativamente quando si dirà il *Kyrie eleison* ed il *Gloria in excelsis*. Parimente finita l' Epistola; ma il Graduale sembra che si debba cantare dal Coro; e così si suonerà alla Sequenza alternativamente. Così pure si suonerà dall' Offertorio sino al *Præfatio*. Similmente al *Sanctus* alternativamente. Alla Elevazione del Ss. Sacramento si suonerà con più grave e dolce voce, e fatta la detta Elevazione, il Coro stando in piedi proseguirà *Benedictus qui venit* (Cærem. Episcop. lib. 1, cap. 28). Alternativamente pure si suonerà all' *Agnus Dei*,

e al versetto innanzi l' Orazione dopo la Comunione sino alla predetta Orazione, e nel fine della Messa.

Al *Credo* non si deve suonare l' Organo, ma si deve cantare tutto dal Coro, secondo il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 1, cap. 28, n. 10, et Bauldry par. 1, cap. 8).

O S

OSTIA CONSECRATA. *Sua frazione, ed assunzione.* I. ,, Il Sacerdote baciata la Patena, proseguendo: *Ut ope misericordiae*, sottometterà la detta Patena all' Ostia, che coll' indice sinistro accomoderà sopra la stessa, scoprirà il Calice, e genuflesso adorerà il Ss. Sagramento; poi erigendosi prenderà l' Ostia tra il pollice e l' indice della mano destra, e con esse dita, e col pollice ed indice della sinistra tenendola sopra il Calice, riverentemente la frangerà per mezzo, dicendo: *Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum*, e la mezza parte che terrà nella mano destra la porrà sopra la Patena, e l' altra mezza che gli rimane nella sinistra, la frangerà (1) colla destra, proseguendo: *Qui tecum vivit, et regnat*, e ritenendola fra le dita della detta mano, la parte maggiore

(1) Nella parte inferiore, secondo il Gavanto; e ciò viene confermato dal seguente Decreto: *Pars inferior Hostiae praecidi debet, non autem superior, quando dicitur: Pax Domini sit semper vobiscum* (S. R. G. 4 august. 1663 in una Dalmatiarum. V. Gard. 2094).

La Chiesa Latina divide l' Ostia in tre parti: i Greci poi la dividono in quattro: i Mozarabi in nove parti. Un tempo, spezzata l' Ostia, se ne conservava una parte sino alla fine della Messa, da riservarsi pegl' inferni, come dice il Micrologo al cap. 23.

che ha nella sinistra l'aggiungerà alla mezza posta sopra la Patena, dicendo frattanto: *In unitate Spiritus Sancti Deus*: e la particella dell'Ostia, che ha nella destra, tenendola sopra il Calice (il quale terrà fermo per il nodo fra la coppa), dirà con intelligibile voce: *Per omnia sæcula sæculorum*; alle quali parole risposto dal Ministro *Amen*, segnerà tre volte colla stessa particella e labia ad labium il Calice, dicendo: *Pax Domini sit semper vobiscum*, e dal Ministro si risponderà: *Et cum spiritu tuo*; poscia porrà la detta particella nel Calice (1), dicendo segretamente: *Hæc commixtio et consecratio etc.*; indi si tergerà alquanto, e giungerà le dita pollici ed indici sopra il Calice, il quale coprirà colla Palla, e genuflesso adorerà; poi sorgerà, e stando colle mani giunte innanzi al petto, col capo inchinato verso il Ss. Sacramento, dirà con voce intelligibile: *Agnus Dei etc.*" (Vedi *Agnus Dei*).

II. „ Indi il Sacerdote, dette le Orazioni che vanno appresso, genuflettendo adorerà il Ss. Sacramento, ed erigendosi, dirà segretamente: *Panem cœlestem accipiam etc.* Detto ciò, prenderà riverentemente colla destra la Patena, e porrà fra le dita pollice ed indice della mano sinistra le due parti dell'Ostia, e fra l'indice ed il medio della stessa sinistra terrà pure la Patena fra il petto ed il Calice, ed un po' inchinato colla destra, si per-

(1) Si pone la particella nel Calice, a fine di meschiare il Corpo col Sangue di Cristo: imperciocchè quantunque nè il Corpo sia senza il Sangue nell'Ostia consecrata, nè il Sangue senza il Corpo nel Calice; tuttavolta, perchè si consacrano separatamente il Corpo sotto la specie del Pane, e il Sangue sotto la specie del Vino, così fu stabilito che uno si frammischi all'altro (Merati par. 2, tit. 10, n. 5).

cuoterà tre volte il petto, dicendo frattanto: *Domine, non sum dignus*, e proseguirà segretamente: *Ut intres etc.*; dette le quali parole la terza volta, prenderà dalla sinistra col pollice ed indice della destra le predette parti dell' Ostia consecrata, e con esse si segnerà sopra la Patena, in modo che la detta Ostia non oltrepassi i limiti della Patena, dicendo: *Corpus Domini nostri etc.*, ed inchinandosi coi gomiti posti sopra l' Altare, le assumerà riverentemente; assunte le quali, deporrà la Patena sopra il Corporale, ed erigendosi cogl' indici e coi pollici uniti, giungerà le mani innanzi alla faccia, e si fermerà così alquanto *in meditatione Ss. Sacramenti*. Indi abbassando le mani, dirà segretamente: *Quid retribuam Domino etc.*" (Missal. Roman. par. 2, tit. 10, rubr. 2, et 4).

O T

OTTAVARIO ROMANO. Fu composto dal celebre Bartolommeo Gavanto, egregio Commentatore delle Sacre Rubriche del Messale e del Breviario Romano, e venne approvato dalla S. C. de' Riti, come si vede dal presente Decreto: „*Octavarium Romanum a Rev. Pat. D. Bartholomæo Gavanto Cler. Reg. Sancti Pauli, pro celebrandis cum Octava festivitibus, jampridem elaboratum, et referente bon. mem. Illustriss. Card. Bellarmino, a S. R. C. non semel laudatum, probatumque, ut recitari possit, ne diutius Religiosi viri desiderarent, eadem Congregatio posse imprimi seorsum a Breviario, unanimi Illustrissimorum Patrum consensu decrevit*" (S. R. C. 2 februar. 1622 in una Rub.).

In esso poi si deve avvertire a quanto dice il precitato Gavanto (Nelle Rubriche generali del

suo Ottavario): „ Che se nel terzo Notturmo le Lezioni comuni non servono ad alcune Feste, le quali cioè hanno l' Evangelio proprio, in quel caso dopo il giorno festivo (in cui si deve leggere l' Evangelio proprio colla sua Omelia) nei giorni che seguono fra l'Ottava si leggerà nella Messa quello del giorno, e nell' Uffizio o il primo, od altro più congruente, tratto dal Comune, colle sue Omelie, come accade fra la Ottava dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Nel giorno poi ottavo si leggerà nel terzo Notturmo, come nel giorno festivo, se mancasse di Lezioni comuni: purchè non si noti altrimenti. ”

OTTAVE (1). *Loro Uffizio, od almeno Commemorazione* (quando non impedisca una Festa, od una Domenica) si fa per otto giorni continui.

(1) L' uso di proseguire la Festa per lo spazio di otto giorni è antichissimo. Fu costume praticato nella Sinagoga, e poscia per tradizione introdotto nella Cattolica Chiesa. Nel Levitico al cap. 23 parla il sacro Legislatore della Festa dei Tabernacoli, e dice: *Dies octavus erit celeberrimus, atque sanctissimus*. Salomone eziandio dopo di avere portata l' Arca del Testamento, e collocatala nel magnifico Tempio consacrato al Sommo Dio, trattene il Popolo otto giorni, offerendo in essi diverse vittime pacifiche, ed olocausti, e lo licenziò poi nell' ottavo giorno. Indi essendo stato il Tempio in progresso di tempo profanato, Ezechia lo santificò, e durò la funzione per otto giorni, come si legge nel libro II dei Paralipomeni al cap. 20. Fecero lo stesso anche i Maccabei, i quali celebrarono la Dedicazione del Tempio per lo spazio di otto giorni, ne' quali offerirono olocausti con grande allegrezza, e sommo giubilo. Questa lodevole consuetudine l' approvò il Figliuolo di Dio col suo esempio, poichè intervenne alle due Feste, una chiamata *Encœnia*, ed era la Consecrazione del Tempio, l' altra detta *Scenopogia*, ed era la Festa de' Tabernacoli, le quali due Feste duravano otto giorni; e nell' ottavo fece quel celebre invito a tutti i suoi credenti: *Si quis sitit, veniat ad me, et bibat*. Gli Apostoli senza dubbio istituirono le Ottave di Pasqua e di Pentecoste, e poscia fu introdotto nella Chiesa l' uso di altre Ottave, come del Natale, dell' Epifania, e dell' Ascensione, e poi in progresso di tempo, quelle del *Corpus Domini*, degli Apostoli Pietro e Paolo,

I. „ Si fa di Ottava nella Pasqua di Risurrezione, nell'Ascensione, nella Pentecoste, nella Festa del *Corpus Domini*, e nelle Feste, nelle quali nel Calendario si pone *de Octava*: parimente nella Dedicazione della propria Chiesa, e nella Festa del Patrono principale, e Titolare del Luogo, o

e molte altre (Gavanto nella Prefaz. del suo Ottavario Romano).

Queste Ottave poi altre sono privilegiate, ed altre no, e fra le privilegiate altre lo sono più, ed altre meno; onde la differenza delle Ottave si può ridurre a quattro classi, ossia gradi, come dice il Gavanto (sect. 3, cap. 8, n. 2). Nel primo grado sono le due di Pasqua e di Pentecoste, nelle quali non si può celebrare Ufficio di alcuna Festa eziandio di prima classe, nè si può fare Commemorazione di altra Ottava, ma solo del Santo semplice che occorre, dopo però i tre primi giorni di ambe le dette Ottave, perchè sono di prima classe, ne' quali giorni si esclude qualunque Commemorazione. Nel secondo grado è l'Ottava dell'Epifania, fra la quale si può celebrare la Festa del Patrono principale, del Titolare, e della Dedicazione della Chiesa soltanto, sempre però colla Commemorazione della Ottava tanto nell'Ufficio, quanto nella Messa. Nel giorno poi ottavo non si può fare nemmeno di un Doppio di prima classe. Nel terzo grado viene l'Ottava del *Corpus Domini*, che ammette le Feste doppie occorrenti soltanto, e non traslate, come abbiamo veduto nel Titolo = *Corpus Domini*. Qui però debbo avvertire che la detta Ottava non la cede a nessun'altra, nemmeno a quella della Ss. Trinità, giusta il presente Decreto: *Diebus sextæ et septimæ infra Octavam Festi Ss. Trinitatis, ubi est Titularis, faciendum est Officium diei secundæ et tertiæ infra Octavam Corporis Christi cum Commemoratione Ss. Trinitatis* (S. R. C. 6 junii 1709 in Brasens. V. Gard. 3660).

In Venezia l'Ottava del *Corpus Domini* si celebra come quella dell'Epifania per privilegio concesso dalla Santità di Pio VII di felicissima ricordanza, nell'anno 1815 il dì 23 di agosto.

Nel quarto grado finalmente vengono tutte le altre Ottave, che non sono privilegiate, fra le quali si fa Ufficio non solo della Festa doppia e semidoppia che occorre, ma eziandio di qualunque Doppio traslato, colla Commemorazione però dell'Ottava, purchè quella Festa che occorre non sia di prima o seconda classe, perchè in allora non si fa alcuna Commemorazione. Si eccettua però l'Ottava del Ss. Natale, perchè di questa si fa sempre Commemorazione nei Vespri, nelle Laudi, e nella Messa in qualunque Festa occorra, eziandio di prima classe. Si deve notare inoltre che le Feste *ad libitum*, le quali cadono fra qualche Ottava, non si possono in essa celebrare.

della Chiesa, e nelle Feste di altri Santi, che appresso certe Chiese, Congregazioni, e Religioni si sogliono celebrare solennemente con Ottava; purchè tali Feste non vengano in Quaresima, nel qual tempo si ommette l' Uffizio di qualunque Ottava. Che se qualche Festa, che si suol celebrare con Ottava, venga un po' innanzi la Quaresima, e già per alcuni giorni si sia fatto Uffizio della di lei Ottava, venendo la Quaresima, non si farà più Uffizio di essa Ottava, e nemmeno Commemorazione. E lo stesso si osserverà intorno alle Ottave non compiute, quando sopravvenga la Festa della Pentecoste, e il giorno 17 di dicembre " (1).

II. „ Nella Pasqua di Risurrezione, e nella Pentecoste l' Uffizio della Ottava termina nel-Sabbato che segue, a Nona."

III. „ Fra le Ottave si farà l' Uffizio delle Feste doppie e semidoppie che occorrono, eziandio traslate, come si dice al Titolo = *Traslazione delle Feste* n. 5, colla Commemorazione della Ottava; purchè quelle Feste non siano delle più solenni enumerate nella Rubrica delle Commemorazioni, nelle quali non si fa alcuna Commemorazione della Ottava, eccettuate le Ottave del Ss. Natale, dell' Epifania, e del *Corpus Domini*, delle quali si fa sempre Commemorazione, qualunque Festa in esse occorra. Fra le Ottave poi di Pasqua e di Pentecoste non si fa di alcuna Festa, neppure del Patrono

(1) Onde nei primi Vesperi di detto giorno non si farà alcuna Commemorazione dell' Ottava, perchè di essa non si deve fare nel giorno che segue: sempre però che il di seguente sia *dies Octavæ*, poichè se fosse *infra Octavam*, si farà la Commemorazione anche al Vespero del giorno stesso in cui l' Ottava finisce. Ciò si deve dire anche quando fra qualche Ottava sopravvenga la FERIA delle Ceneri, o la Vigilia della Pentecoste.

principale, o Titolare di una Chiesa, o della Dedicazione della medesima; ma si trasferisce dopo l'Ottava. Fra l'Ottava dell'Epifania si fa soltanto del Patrono, o Titolare di una Chiesa, e della sua Dedicazione (non però nel giorno ottavo) colla Commemorazione dell'Ottava. Fra l'Ottava del *Corpus Domini* si fa soltanto dei Doppj, non però traslati, colla Commemorazione dell'Ottava; dei Semidoppj poi fra di essa non si fa Ufficio, ma si trasferiscono dopo l'Ottava, come si vede nel Titolo = *Traslazione delle Feste*. Dei Semplici, fra qualunque Ottava occorran, si fa Commemorazione soltanto, fuorchè nei due giorni dopo le Domeniche di Risurrezione, e della Pentecoste. Delle Domeniche che occorrono fra l'Ottava, si fa Ufficio. Se occorrono due Ottave assieme (come sarebbe l'Ottava di S. Giovanni Battista con quella del *Corpus Domini*, o quella del Patrono, o Titolare di una Chiesa con un'altra Ottava), quando si dovranno celebrare Feste di nove Lezioni, o il giorno di Domenica, si farà l'Ufficio del più degno, colla Commemorazione del meno degno (1). Del

(1) La maggiore dignità si deve desumere dalla qualità della Festa; imperciocchè quella di prima classe è più degna di quella di seconda; e nella stessa classe poi si deve attendere alla dignità delle Persone, con quest'ordine: Gesù Cristo, la Beata Vergine, gli Angeli, s. Giovanni Battista, gli Apostoli, gli Evangelisti (i quali sono costituiti in egual dignità cogli Apostoli), e gli altri, secondo l'ordine con cui sono posti nelle Litanie: e nei Santi di eguale rito, è più degna quella Ottava che si celebra dalla Chiesa universale in confronto di una particolare, secondo il presente Decreto: *In occurrentia Festi Calendarii particularis, et Festi Calendarii universalis cum paritate ritus, et sine excellentia majoris dignitatis, faciendum est Officium de primo, translato secundo* (S. R. C. 12 julii 1704 in una Urbis et Orbis dubiorum. V. Gard. 3542).

A fine poi di spiegar meglio quanto abbiamo detto di sopra, credo bene di rapportare la seguente Tabella formata dal celebre Merati:

TABELLA

Di comparazione fra più Ottave, che occorrono assieme, onde si sappia qual sia la più degna, e da preferirsi ad un'altra.

Del Ss. Natale, di Pasqua, e della Pentecoste	0	0	0	0	0	0	0	0
Dell' Epifania, dell' Ascensione, del <i>Corpus Domini</i> , dell' Assunzione della B. Vergine, e di tutti i Santi	0	1	1	1	1	1	1	1
Della Natività di S. Gio. Battista, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo	0	1	5	5	1	5	5	1
Della Dedicazione della propria Chiesa	2	1	5	5	1	6	5	0
Del Patrono o Titolare della Chiesa	2	1	3	3	4	3	3	4
Del Fondatore o del Patrono di una Congregazione, ossia di un Istituto Secolare	2	1	3	3	3	3	0	4
Del Fondatore o del Patrono di una Congregazione, ossia di un Istituto Regolare	2	1	3	0	0	0	0	4
Del Patrono principale di un Regno, di una Provincia, di una Diocesi, o di una Città	2	1	3	3	4	3	3	4
Delle Feste proprie di prima classe	2	1	3	3	4	3	3	4
Della Concezione, e della Natività di Maria Vergine	0	6	2	2	2	2	2	2
Di S. Lorenzo Martire	0	6	2	2	2	2	2	2
Delle Feste proprie di seconda classe	2	3	2	2	2	2	2	2
Del giorno fra qualunque Ottava	2	0	0	0	0	0	0	0
1. La prima più degna.	<p>Feria sesta dopo l'Ottava dell'Ascensione.</p> <p>Delle Feste proprie di seconda classe.</p> <p>Delle Feste proprie di prima classe.</p> <p>Del Patrono o Titolare della Cattedrale.</p> <p>Della Dedicazione della Cattedrale.</p> <p>Del Patrono principale del Luogo.</p> <p>Del Patrono o Titolare della Chiesa.</p> <p>Della Dedicazione della propria Chiesa.</p>							
2. La seconda più degna.								
3. Si deve preferire quella ch'è di Persone di ordine più degno; e se le Persone sono eguali, si preferirà la più antica, o la più solenne.								
4. La seconda più degna, purchè la prima non sia della B. Vergine.								
5. La prima più degna, purchè la seconda non sia della B. Vergine.								
6. Si deve preferire come sopra al n. 3.								
Si deve notare che se S. Giovanni Evangelista, o i Santi Innocenti siano Titolari di una Chiesa, la di loro Commemorazione fra l'Ottava si farà immediatamente dopo quella del Ss. Natale.								

OTTAVA

OTTAVA

giorno poi ottavo (1) di qualunque Festa, si farà tutto l'Uffizio doppio colla Commemorazione del giorno fra qualche altra Ottava. Delle Feste che occorrono nel detto giorno ottavo, si osserverà ciò che si è detto nel Titolo = *Traslazione delle Feste.*”

IV., L'Uffizio della Ottava si farà con tre Notturni, con nove Salmi cioè, e nove Lezioni (eccettuate le Ottave di Pasqua e di Pentecoste, nelle quali si fa l'Uffizio con un solo Notturno, come si pone a' suoi luoghi), e tutto si dice come nel giorno della Festa, fuori delle Lezioni, delle quali le tre prime sono sempre *de Sacra Scriptura occurrente* (fuorchè fra l'Ottava dell'Assunzione di Maria Vergine, nella quale in tutti i giorni sono poste quelle proprie *de Canticis Canticorum*), e per le altre Lezioni del secondo e terzo Notturno, si dicono quelle che sono poste fra l'Ottava. Fra l'Ottava poi del Patrono, o Titolare della Chiesa, o di un'altra Festa, che in alcune Chiese si suole celebrare con Ottava, se di essa non vi siano Lezioni proprie, ed approvate pel secondo e terzo Notturno fra l'Ottava, si diranno quelle poste nel Comune de' Santi, se di questi si faccia Ottava; altrimenti si riassumeranno quelle della Festa” (2).

(1) Il quale non si trasferisce, ed esclude una Festa che occorra di Doppio maggiore o minore; ed infatti da più Decreti della S. C. consta che il giorno ottavo cede soltanto ai Doppj di prima e di seconda classe, ne' quali di esso si fa Commemorazione soltanto. Si eccettua però il giorno ottavo del Ss. Natale, ch'è di rito doppio di seconda classe, e dell'Epifania, ch'è privilegiato *ob Baptismum Christi*; imperciocchè questi giorni escludono tutte le Feste eziandio di prima classe (Colt. Diet. Liturg. par. 2, tit. *Octava dies*). Occorrendo poi detto giorno colle Domeniche di prima e di seconda classe, di esse si farà Commemorazione soltanto.

(2) In allora si dovrà ricorrere piuttosto all'Ottavario Romano.

V. „ Fra l' Ottava si farà l' Uffizio semidoppio : nel giorno poi ottavo, doppio. Nei Vesperi fra l' Ottava si dirà tutto, come nei secondi Vesperi della Festa, e nei primi del giorno ottavo, si dirà come nei primi della Festa (1), purchè non si noti altrimenti ne' suoi proprj luoghi. ”

VI. „ Fra le Ottave non si faranno i soliti Suffragj, nè si diranno le Preci a Prima e a Compiegna, ancorchè si faccia Uffizio della Domenica, o di una Festa di rito semidoppio ” (Breviar. Roman. tit. 3 de Octavis).

OTTAVE. *Loro Messe.* Occorrendo una Vigilia, o una qualche Feria maggiore fra qualche Ottava, non solamente le Messe Conventuali (come insegna il Gavanto), ma eziandio le private si dovranno dire della Vigilia, o della Feria colla Commemorazione dell' Ottava, quantunque in tal caso la Messa non convenga coll' Uffizio; imperciocchè spesso fra l' Ottava si ripete la medesima Messa della Festa; e perciò fu stabilito, che la Messa dell' Ottava ceda alla propria della Vigilia, o di qualche altra Feria maggiore, che si deve dire come propria di quel giorno. Si deve eccettuare però l' Ottava del *Corpus Domini*, fra la quale occorrendo la Vigilia di S. Gio. Battista, o dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, per Rubrica del Messale

(1) Qui però si deve avvertire che il giorno ottavo di tutte le Feste di Maria Vergine, che portano Ottava, concorrendo coll' Uffizio di rito doppio minore, deve avere ambedue i Vesperi interi, come si vede dal presente Decreto: *Dies Octavarum Assumptionis, Natiuitatis, aliarumque Festiuitatum Beatissimæ Virginis Mariæ Octavam habentium, concurrentes cum Officio minori, habere debent integras Vesperas, ut videtur disponere Rubrica ex ordine hujus Sacræ Congregationis ultimo posita in Officio Octavæ Conceptionis, si occurrat cum Sancta Lucia* (S. R. C. 1 martii 1681 in una Canon. Regul. Lateran. V. Gard. 2794).

Romano si deve dire la Messa della Ottava colla Commemorazione della Vigilia.

Nelle Cattedrali e Collegiate, occorrendo fra qualche Ottava una Vigilia, o una qualche Feria maggiore (secondo il Gavanto, Quarti, Turrino, ed altri), si dirà una Messa Conventuale soltanto, o della Vigilia, o della Feria maggiore. Imperciocchè per Rubrica particolare del Messale nella Vigilia dell' Assunzione, o in quella dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, cadendo in Sabato, quando il giorno di S. Leone cade in Domenica, non si prescrivono due Messe Conventuali, ma una soltanto della Vigilia. Per la qual cosa lo stesso si deve dire di tutte le Vigilie e Ferie maggiori, che cadono fra le Ottave. Similmente quelli che per privilegio nel tempo di Quaresima celebrano qualche Festa con Ottava, quantunque nei giorni che occorrono fra la detta Ottava recitino l' Ufficio della Ottava, pure le Messe sì Conventuale, che private debbono essere della Feria colla Commemorazione della Ottava; la qual Commemorazione si deve ommettere tanto nelle Laudi, quanto nella Messa nella Feria quarta delle Ceneri che occorra fra detta Ottava (Colti Dict. Liturg. par. 1, tit. Octav.). Ciò poi viene confermato dai due seguenti Decreti:

I. *In diebus infra aliquam Octavam occurrentibus in Quadragesima, debent privilegiati dicere Missam Conventualem de Feria currenti cum Commemoratione Octavæ, quamvis recitaverint Officium de die infra Octavam* (S. R. C. 24 januar. 1682 in Marsicana. V. Gard. 2827).

II. *In Officio Feriæ quartæ Cinerum, relinquendo Commemorationem Octavæ, debent privilegiati dicere Preces, Psalmos Graduales etc., et observare*

omnino Rubricas dictæ Ferie quartæ Cinerum (S. R. C. ut supra. V. Gard. 2827).

Si deve però notare, che tanto dai detti privilegiati nella Quaresima, quanto dagli altri nelle Vigilie, o Ferie maggiori, si possono dire le Messe private di quel Santo, di cui si celebra la Ottava *more votivo sine Gloria et sine Credo*, colla Commemorazione della Feria, e coll'Evangelio di S. Giovanni in fine. E se fra l'Ottava di qualche Santo nel giorno in cui non si fa Ufficio *de Octava*, ma di un altro Santo semidoppio, si volesse dire la Messa Votiva di quel Santo, di cui si celebra l'Ottava, si dovrà dire *more votivo, ut supra*. E ciò si deve dire della Messa della B. Vergine, perchè per Decreto della S. C. de' Riti (2 decemb. 1684), quegli che celebra in detto giorno, in cui si fa di qualche Festa semidoppia fra l'Ottava pure della Beata Vergine, dovrà dire la Messa dell'Ottava, ma *more votivo sine Gloria et sine Credo*, a meno che non venga in Sabato; perchè in allora si dovrà dire col *Gloria*, e senza *Credo* (Colti Dict. Liturg. ut supra).

P A

PACE (V. *Messa solenne* §. 18).

PALLA, colla quale si copre il Calice, deve esser di lino, perchè rappresenta la Sindone nella quale fu avvolto Cristo: nè la parte anteriore può essere coperta di seta dietro il presente Decreto: *In Sacrificio Missæ non est adhibenda Palla parte superiori drappo serico cooperta* (S. R. C. 2 januar. 1701 in una Camal. Montis Coronæ. V. Gard. 3426).

Questa Palla, come abbiám detto al Titolo =

Corporale, formava un tempo una parte dello stesso *Corporale* ravvolta sopra il *Calice*.

PALME. *Loro Benedizione* (V. *Domenica delle Palme*).

PARAMENTI. *Loro qualità ed uso*. I. „ Nell'Uffizio della Messa il Celebrante userà sempre la *Pianeta* (1) sopra il *Camice*. ”

II. „ Se poi sia Vescovo, e celebri solennemente, la porrà sopra la *Dalmatica* e la *Tonicella*. ”

III. „ Il *Piviale* (2) si usa nelle *Processioni* e *Benedizioni*, che si fanno nell'Altare. Parimente nell'Uffizio delle *Laudi* e dei *Vesperi*, quando si dicono solennemente. Lo stesso *Piviale* si userà dall'Assistente al Celebrante nella Messa Pontificale. Così pure, quando il Celebrante dopo la Messa dei Defunti farà l'Assoluzione nel fine. ”

IV. „ Quando il Celebrante userà il *Piviale*, deponrà il *Manipolo*: e dove non si può avere il *Piviale* nelle *Benedizioni* che si fanno nell'Altare, esso starà senza *Pianeta*, in *Camice* e *Stola* soltanto. ”

(1) Anticamente era rotonda, e chiusa da tutte le parti, come si vede ancora appresso i Greci, e come accenna il Cerimoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 18): *Mox surgit Episcopus, et induitur ab eisdem Planeta, quæ hinc inde super brachia aptatur, et revolvitur diligenter, ne illum impediatur*.

(2) Ch'è lo stesso che *Cappa*: anticamente difendeva dalla pioggia nelle *Processioni*, che si facevano fuori della Chiesa, e a tal fine si chiamava *Pluviale*, il quale era formato a modo di *Cappa*, col cappuccio del quale il Celebrante si copriva il capo. Coll'andare poi del tempo, per autorità de' Superiori, si è ridotto ad una miglior forma; e cambiato il cappuccio in ornamento a tergo pendente, si è ritenuto fra le Vesti sacre. Non si benedice poi per essere abito non destinato al Sacrificio della Messa (*Macri Hiero-lexicon, tit. Cappa*).

V. „ La Dalmatica (1) e la Tonicella (2) vengono usate dal Diacono e dal Suddiacono nella Messa solenne, nelle Processioni, e nelle Benedizioni, quando amministrano al Sacerdote. ”

VI. „ Nei giorni poi di digiuno (fuorchè nelle Vigilie dei Santi), nelle Domeniche e Ferie dell'Avvento e della Quaresima, nella Vigilia della Pentecoste innanzi la Messa solenne (eccetto che nella Domenica *Gaudete*, ancorchè si ripeta fra la Settimana la di lei Messa, nella Domenica *Lactare*, nella Vigilia del Ss. Natale, nel Sabbatho Santo alla Benedizione del Cereo ed alla Messa, e nelle Quattro Tempora della Pentecoste); parimente nella Benedizione delle Candele, nella Processione nel giorno della Purificazione della B. Vergine, nella Benedizione delle Ceneri, e in quella delle Palme, e sua Processione; nelle Cattedrali, ed in alcune Chiese particolari si usano le Pianete piegate (3) innanzi al petto: le quali si deporranno tanto dal Diacono quando dovrà leggere l'Evangelio (il quale assumerà un altro genere di Stola più larga, la quale fatta la Comunione, deporrà

(1) Così detta, perchè secondo Alcuino (Colti par. 1, tit. *Dalmatica*), e Isidoro (Etymolog. cap. 22), fu inventata in Dalmazia. S. Silvestro Papa la concesse ai Diaconi di Roma, ma nei giorni di letizia soltanto: agli altri poi fu concessa per privilegio Pontificio, come dice S. Gregorio (Ex Conc. Saiegust. d. 76).

(2) La quale è una Veste Suddiaconale, che un tempo differiva dalla Dalmatica, perchè questa era più ampia, e le di lei maniche erano più lunghe: oggi però la Tonicella e la Dalmatica sono di una stessa forma (Colti par. 1, tit. *Tunicella*).

(3) Erano esse anticamente, come le altre Pianete, che coprivano tutto il corpo dal collo insino ai piedi; ma perchè erano di grande impedimento ai Ministri, e specialmente al Diacono, il di cui ministero è di assistere al Celebrante nel Sacrificio della Messa; perciò si piegavano, onde rendere più spediti i Sacri Ministri ad amministrare (Colti, ut supra, tit. *Planet. plicat.*

per riassumere tosto la sua Pianeta piegata), quanto dal Suddiacono quando dovrà cantare l'Epistola, che leggerà in Camice soltanto; e finita che l'abbia, baciata la mano del Celebrante, riassumerà, come prima, la sua Pianeta. ”

VII. „ Nelle Chiese poi minori nei predetti giorni di digiuno si amministrerà in Camice soltanto (1), cioè il Suddiacono col Manipolo, e il Diacono colla Stola dalla spalla sinistra pendente sotto la destra ” (Missal. Roman. par. 1, tit. 19).

* PARETI DEL TEMPIO. *Se si possano coprire di nero mentre sta esposta la Ss. Eucaristia.*

Si possono ammantare di veli neri le Pareti soltanto, purchè nulla vi sia di lugubre nella Cappella, od Altar maggiore ove si espone Gesù Cristo a suffragio de' Fedeli defunti; e levati pure siano dagli altri Altari anche i padiglioni di color nero; ed io soggiungerò per legittima conseguenza, che non si pongano sopra di essi palme formate tutte di bianco colore per indicar lutto e tristezza, ma si lascino quelle che servono per i giorni feriali, od eziandio se si potesse si mettano invece quelle che si usano nelle solennità, giacchè il Re de' Regi è quello che sta esposto alla pubblica adorazione, e nulla occorre dire di più. Ciò non pertanto si legga la seguente Lettera della S. C. de' Riti. all' Arcivescovo di Firenze, e da questa si rileverà la ragione dell' esposto: „ Per illustrissime et Reverendissime Domine uti Frater = Cum Capitulum Ecclesiae Collegiatæ S. Laurentii istius Civitatis Florentinæ in expiationem Animæ aug.

(1) Possono essere usate le Pianete piegate anche dalle Chiese minori, come abbiamo dimostrato nel Titolo = *Avvento*, §. 3).

memoriæ prædefuncti Ludovici Etruriæ Regis; et in significationem mœroris de ejus orbitate piæ preces publicas fundere voluerit coram Ss. Eucharistia Hostiæ Fidelium adorationi exposita super Aram principem ejusdem Ecclesiæ Collegiatæ dum ipsius Ecclesiæ parietes biduo ante expletis exequiis pro eodem Rege jussu Serenissimæ Reginae viduæ peractis, adhuc funebri apparatu vestiebantur, excepta ea parte circa dictum Altare, quæ Residentia nuncupatur, albo colore distincta, et amoto lugubri feretro, nec non palliis nigri coloris ex singulis minoribus Aris, detractisque pariter velis nigris cruce alba signatis contegentibus Sanctorum Imagines supra ipsas minores Aras collocatas; non autem fuerit omnium opinio de hac sacra Eucharistiæ expositione; contententibus nonnullis contra Ecclesiasticas sanctiones, et signanter contra S. R. C. Decreta peccatum fuisse: cum ad cognoscendum, num recte se gesserit præfatum Capitulum eo in casu, et quid imposterum in similibus agere liceat, recursus habitus sit per Canonicum Dominicum Morani alterum ex duobus Camerariis ipsius Collegiatæ, nomine etiam Prioris Canonicorum ad S. R. C. ”

„ Sacra eadem Congregatio hodie habita, perpenso voto unius ex Sacrarum Cæremoniarum Apostolicarum Magistris typis etiam evulgato, referente me infrascripto Sanctissimi Domini nostri Pii VII Pont. Max. in Urbe Vicario Sacræque ipsius Congregationis Præfecto: Amplitudini tuæ in hanc sententiam scribendum esse censuit: Siquidem in proposita facti specie, præcipua pars Cappellæ in qua mahebat Sanctissimum Sacramentum festivis velis ornata fuerit, nihil in hujusmodi facto esse reprehendendum, imo necessarium fuisse remotionem

palliorum nigri coloris a minoribus Aris: præterea S. C. non improbare, quod eodem modo justa persolvantur ad plures etiam dies vel pro omnibus fidelibus defunctis, vel pro defunctis alicujus Congregationis tam Ecclesiasticorum, quam Laicorum; valde tamen improbare consuetudinem in istam Florentinam Civitatem invectam, ut ex fide dignis testimoniis compertum est, Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum publice exponendi occasione Exequiarum privatae alicujus personæ sive eæ peragantur in die Obitus, vel Depositionis, sive in Anniversariis, aut aliis quibuslibet diebus; quam consuetudinem Sac. Congr. declarat abusum, et ad eam tollendam curas omnes, ac exploratum erga Sacrorum Rituum decorem Amplitudinis tuæ studium, ex oblata occasione excitare non omittit. Hæc sunt quæ supplicantibus Canonicis patefieri poterunt. Interim Amplitudini tuæ diuturnam exoptam felicitatem. Amplitudinis tuæ etc. Romæ 13 martii 1804. ”

„ Hæc autem Epistola data fuit ad Antistitem Florentinum, quia Patres Eminentissimi in Congregatione ordinaria coacta eadem die 13 martii ad dubium = An recte se gesserint Capitulum et Canonici insignis Regiæ Collegiæ Sancti Laurentii Urbis Florentiæ exponendo publice venerationi Sanctissimum Sacramentum pro anima Ludovici Regis defuncti, cum esset Ecclesia pannis nigris ornata, excepto Presbyterio, et remoto castro doloris, et pallis nigris ab unoquoque Altari? = Responderunt: *Scribatur Archiepiscopo ad mentem.* ”

PASQUA (1). Poche cose occorrono da dirsi di questa Festa.

(1) Questo nome è derivato dall' Ebreo e dal Greco: imper-

I. A Prima, innanzi di pronunziare le Calende, quando il Lettore annunzierà con tuono solenne e più alto la Solennità Pasquale, dicendo: *Hæc dies, quam fecit Dominus etc.*, nel Coro tutti staranno in piedi col capo scoperto. Quando poi si diranno le dette Calende, tutti sederanno *more solito*.

II. Abbiamo per antica tradizione che in questo giorno non si prendeva alcuna cosa in cibo dai Fedeli, che non fosse prima benedetta dai Sacerdoti. Perciò inerendo a tale lodevole consuetudine, un Sacerdote apparato di Cotta e Stola bianca, col Libro ed Aspersorio, benedirà il Pane, l'Agnello Pasquale, se vi sia, le Uova, le Carni, ed altre cose di simil fatta, colle Benedizioni nel Rituale Romano prescritte.

III. In questo giorno si farà l'Aspersione al Popolo coll'Acqua benedetta nel giorno prima; ciò che si farà eziandio nel giorno della Pentecoste, eccettuate le Chiese de' Regolari, ed altre, nelle quali non vi è Fonte Battesimale, ove l'Aspersione si farà coll'Acqua benedetta; alla quale Aspersione il Celebrante genuflesso dirà: *Vult Aquam etc.*

IV. Alle Laudi e ai Vesperi l'Eddomadario od altro che celebra, intonerà solennemente l'Antifona: *Hæc dies*.

V. In questo giorno eziandio, e nei due che seguono non si farà Commemorazione alcuna; ma bensì dalla Feria quarta in seguito, alle Laudi e alla Messa si farà Commemorazione delle Feste

ciocchè nell'uno significa *Passaggio*, e nell'altro *Passione*; ed infatti nella Passione di Cristo noi assieme con esso passiamo dalla morte alla vita: così Agostino (cit. a Durand. lib. 6, cap. 86).

semplici, che occorrono; ed allora nella Messa si diranno due Orazioni soltanto, la seconda delle quali sarà della Festa (Bauldry par. 4, cap. 12).

VI. In questa Ottava non si possono dire regolarmente Messe Votive private, nè solenni. Se poi si dicessero, in esse non si dovrebbe dire il Graduale, ma soltanto due *Alleluja*, quantunque il detto Graduale si dica nella Messa della Ottava; e nemmeno si dirà l'*Ite Missa est* con due *Alleluja* (Gavant. par. 4, tit. 11, n. 3).

PATENA: I. „ Detto l'Offertorio, e scoperto il Calice (1), il Sacerdote prenderà la Patena coll'Ostia (2), e con ambe le mani tenendola innalzata sino al petto, cogli occhi alzati a Dio, e tosto abbassata, dirà: *Suscipe, Sancte Pater etc.* ”

II. „ Se vi siano altre Ostie da consecrarsi, non si porranno sopra la Patena, ma sopra il Corporale, o in un altro Calice o Vaso per la Comunione

(1) Levando il Velo con ambe le mani. Il Ministro poi, se sia Chierico vestito di Cotta, lo piegherà, e non il Sacerdote celebrante, come vogliono Bauldry, Tornelli, Sarnelli, e tanti altri citati dal Merati (par. 2, tit. 7, n. 2). Ma il Padre Maggio nella sua Opera eruditissima *De Sacris Cæremoniis* (disp. 52, n. 302) sostiene il contrario, dicendo: „ Cum hæc plicatio facile a Sacerdote ipso fieri possit, cum suis manibus velum aufert, Ministrum hoc onere liberans, ut celerius ampullas et ipse ex abacho sumere, et ad Altare deferre queat; quod video ab omnibus observari, nisi aut Sacerdos aliter innuat, aut veli alicujus ratio id poscere videatur: nam exceptis aliquibus Auctoribus communius, alii de velo nihil locuti jubent, ut tunc a Ministro solum ampullæ capiantur. ” Il qual parere, secondo il citato Merati, si deve abbracciare nel caso che il Ministro fosse fanciullo, o incapace a tale funzione; e in tal caso il Sacerdote scoperto il Calice, piegherà il Velo, e poscia lo porrà vicino alla Tabella delle Secrete in *cornu Epistolæ*, o vicino al Corporale, ma non mai sopra (Bissus lit. V, n. 13, §. 2, et Gervasi in Catalog. errorum n. 58).

(2) Ma prima leverà la piccola Palla ch'è sopra l'Ostia, la quale deporrà sopra il Corporale verso il *cornu Epistolæ* (Merati par. 2, tit. 7, n. 4).

del Popolo. Detto poi il *Suscipe etc.* il Sacerdote tenendo la Patena con ambe le mani, farà con esse un segno di Croce sopra il Corporale, e deporrà l'Ostia nel mezzo circa la parte anteriore del Corporale innanzi a se, e colla mano destra porrà la Patena alquanto sotto il Corporale, ed asterso il Calice, la coprirà col Purificatojo " (Missal. Rom. par. 2, tit. 7, n. 2 et 3).

III. „ Detta l'Orazione Dominicale, e risposto dal Ministro: *Sed libera nos a malo*, e dal Celebrante sotto voce: *Amen*, colla mano destra, ma col pollice ed indice non disgiunti, astergendo alquanto col Purificatojo (1) la Patena, la prenderà fra le dita indice e medio; e tenendola eretta sopra l'Altare colla sinistra posta sopra il Corporale, dirà secretamente: *Libera nos quæsumus etc.*"

IV. „ Prima di dire: *Da propitius pacem*, alzerà colla destra dall'Altare la Patena, e si segnerà con essa in modo di Croce, dicendo: *Da propitius pacem etc.* Quando si segnerà, porrà la mano sinistra sopra il petto; indi baciata la Patena, e proseguendo: *Ut ope misericordie tue etc.*, la sottometterà all'Ostia (2), accomodandola coll'indice sinistro " (Missal. Roman. par. 2, tit. 10, n. 1 et 2).

Per ciò poi che rimane a dirsi della Patena intorno alle altre parti della Messa, V. *Calice ed Ostia*,

(1) Il quale si prenderà colle dita medio, pollice, ed indice unite per le di lui estremità; poscia si deporrà in tanta distanza dal Corporale, costicchè si possa collocare il Calice fra di esso ed il Corporale dopo l'abluzione delle dita (Merati par. 2, tit. 10, n. 1).

(2) E la collocherà nel mezzo del Corporale, in modo che la parte superiore di essa Patena sia alzata sopra il piede del Calice, acciocchè si prenda più comodamente, per raccogliere i frammenti, se vi sono sopra il Corporale, e perchè non si attacchino alle parti esterne della medesima (Boumme. par. 2, n. 27. Angel. par. 3, §. *Interim*, et alii).

PATER NOSTER (V. *Orazione Dominicale*).

PATRINO (V. *Battesimo, e suoi Patrini*).

PATRONO PRINCIPALE DEL LUOGO, E TITOLARE DI UNA CHIESA. I. Differiscono fra loro in questo modo, al dire del Gavanto (sect. 5, cap. 12, n. 1); il Patrono è quello che fu eletto primo dall'Ordinario assieme col Popolo, o perchè fu il primo Vescovo di quel Luogo, o perchè ivi fu seppellito, o perchè fu Cittadino di quel Luogo, o perchè sovvenne mirabilmente alle necessità di quel Popolo, o per altre simili cause. Il Titolare poi di una Chiesa, a quella spetta soltanto, sotto la di cui invocazione fu dedicata. Il Patrono risguarda più Chiese: imperciocchè, dice il detto Gavanto (ut supra n. 3), esso si prende per Protettore da molti Cleri e da molti Popoli in un sol Luogo abitanti, come in una Città o in una Diocesi. Più: il Titolare di una Chiesa è uno solo, o se sono più, non si prendono che sotto il nome di un solo, come osserva il Gujeto (Hertolog. lib. 1, cap. 4, q. 3): al contrario vi possono essere più Patroni di un Luogo soltanto.

II. Si fa Ufficio di rito doppio di prima classe con Ottava, tanto del Patrono principale, quanto del Titolare di una Chiesa. Qui poi deve attendersi ai seguenti Decreti:

1. *De Protectore principali Civitatis debet celebrari Officium cum Octava per Civitatem et Diocesim sub ritu duplici primæ classis, tam apud Sæculares, quam apud Regulares utriusque sexus, sed isti sine Octava* (S. R. C. 23 maji 1639 in Gaven.). *Debet fieri in tota Diœcesi Officium cum Octava Titularis Ecclesiæ Cathedralis, seu Patroni* (S. R. C. 2 sept. 1741. V. Gard. 1008).

2. *De Patrono, seu Titulari Ecclesiæ, debet fieri*

Officium sub ritu duplici primæ classis cum Octava a Clero ipsi adscripto, etiamsi Ecclesia non fuerit consecrata, sed tantum benedicta (S. R. C. 20 jun. 1710 in una Cappucc. V. Gard. 3678).

3. *Si Festum prædictum erit de Patrono loci etc. Officium erit celebrandum sub ritu secundæ classis cum Octava ab omnibus Sacerdotibus sæcularibus ejusdem. Si vero Festum etc. erit Titularis tantum Ecclesiæ Parochialis, Officium celebrandum erit sub ritu primæ classis cum Octava, ab iis Sacerdotibus tantum, qui addicti sunt servitio illius Parochialis, et non ab aliis (S. R. C. 15 sept. 1742 in Trident. V. Gard. 3982).*

III. Se siano più Patroni, o più Titolari, il di loro Ufficio sarà doppio semplice, ma senza Ottava, perchè questa si concede al Patrono principale, o Titolare di una Chiesa soltanto; anzi nemmeno la loro Festa sarà di prima classe.

IV. La Festa del detto Patrono principale ec. quantunque si escluda fra le Ottave di Pasqua e di Pentecoste, e nella Settimana Maggiore, ha luogo però nell'Ottava dell'Epifania, la quale esclude tutte le altre Feste di rito doppio. Nel giorno poi ottavo dell'Epifania, se cade il detto Patrono, si trasferisce, come si vede nel Titolo = *Traslazione delle Feste.*

V. Tanta è poi la di lui Solennità, che se cade in qualche Vigilia, che si prescrive nel Calendario con digiuno di precetto, non si fa alcuna Commemorazione della Vigilia nell'Ufficio; nella mensa però si deve digiunare, purchè non si anticipi il digiuno nel giorno precedente.

VI. Questa Solennità ha i Vesperi intieri, purchè non concorra colle Feste di nostro Signor Gesù Cristo di prima classe, o della Beata Vergine

Assunta, ovvero della Dedicazione della propria Chiesa.

VII. Le Lezioni del primo Notturmo saranno del Comune, quando non ve ne siano di proprie, e non mai *de Scriptura occurrente, ad majorem celebritatem* (Gavant. sect. 3, cap. 12).

VIII. Del Patrono della Città si deve celebrare l'Ottava dal Clero Secolare, ma non dal Regolare, giusta i seguenti Decreti:

1. *Regulares non possunt uti Calendario Diocesano; tenentur tamen ad recitationem Officii Patroni principalis loci, ac Titularis Ecclesie Cathedralis, sed ad eorumdem Octavas celebrandas non tenentur* (S. R. C. 20 mar. 1683. V. Gard. 2870).

2. *An sub nomine Patroni loci, de quo juxta Bullam Gregorii XIII Regulares tenentur recitare Officium sub ritu duplici primæ classis, veniat etiam Patronus Parochiæ, in qua commorantur?* S. R. C. (14 febr. 1705 in una Cappuccin. Galliæ) *respondit negative* (V. Gard. 3561).

3. *Moniales Ordinarius locorum subjectæ non tenentur recitare Officia particularia Diæcesum; tenentur tamen recitare de Patrono principali loci, et de Titulari Ecclesie Cathedralis, nec non de ejusdem Ecclesie Dedicazione, non vero de eorumdem Festorum Octavis* (S. R. C. 20 nov. 1633. V. Gard. 2891).

4. *Regulares etiamsi recitent Officium juxta ritum Calendarii Cleri Sæcularis Civitatis, non tenentur ad recitationem Officii de Octava Patroni loci, vel Titularis principalis* (S. R. C. 26 septemb. 1741. V. Gard. 3972).

5. *Disponente S. R. Congr. quod Regulares ad Octavas Patroni principalis non tenentur, quæsitum fuit an ly, non tenentur excludat etiam libitum; ita*

ut Regulares non possint de dicta Octava recitare si velint? Responsum fuit: Excludit etiam libitum, et non posse, nisi id specialiter ipsis Regularibus indultum fuerit ex vi concessionis Apostolicæ vel Constitutionis Religionis ab Apostolica Sede approbatæ (S. R. C. 20 mart. 1683. V. Gard. 2870).

IX. Il Titolare di un Altare, o di una Cappella non si deve celebrare con rito doppio di prima classe, ma solamente con quel rito con cui viene descritto nel Calendario; e non essendovi cosa alcuna nel Calendario, non ostante al sopraddetto Altare si debbono celebrare le Messe festive col *Gloria*, senza il *Credo*, supposto che non vi sia Reliquia insigne. Non si deve però in alcuna maniera recitare l'Uffizio del Santo, quando non sia descritto nel Martirologio Romano, ovvero non vi sia il permesso della Sacra Congregazione; osservandosi quel rito, il quale viene o dal Calendario, o dalla Sacra Congregazione al detto Santo assegnato (Gavant. sect. 3, cap. 12, n. 15).

Il Merati propone un dubbio, cioè: se trasferito il jus parrocchiale da una Chiesa in un'altra più comoda, il Titolare della Chiesa vecchia si debba ancora celebrare ogni anno sotto il rito doppio di prima classe con Ottava? A questo dubbio risponde affermativamente il P. Gobat (tract. 3, n. 696, append. 3, lit. B usque ad fol. 3).

I Patroni poi meno principali di un Luogo, o di una Chiesa si celebreranno sotto il rito di Doppio maggiore senza Ottava (Halden. par. 3, tit. 1). E qui si deve attendere al presente Decreto: *Religiosi non tenentur recitare de Patronis minus principalibus, nisi sint descripti in Calendario Romano, vel dictorum Religiosorum proprio (S. R. C. 13 junii 1682).*

· PENITENZA SACRAMENTO. I., Fu istituito da Cristo (1) per restituire allo stato di grazia coloro che dopo il Battesimo sono caduti in quello di colpa, e si deve amministrare diligentemente."

II., Tre cose si ricercano per formarlo, materia, forma, e Ministro. La materia (2) altra è rimota, ed altra è prossima: la rimota sono i peccati; la prossima sono gli atti del Penitente: cioè Contrizione (3),

(1) Quando disse a Pietro: *Tibi dabo claves regni cœlorum, et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in cœlis* (Matth. 6): o secondo altri quando disse: *Quorum remisistis peccata, remittantur eis* (Joann. 10).

(2) La materia rimota si può suddividere in necessaria, ed in sufficiente. La necessaria sono i peccati mortali, e la sufficiente sono i veniali, come dichiarò il Tridentino Conc. (sess. 14, can. 5) dicendo: *Venialia quœcumque recte et utiliter, citraque omnem præsumptionem in Confessione dicantur, quod piorum hominum usus demonstrat; taceri tamen citra culpam, multisque aliis remediis expiari possunt.*

(3) Si divide in perfetta, ed in imperfetta. La perfetta, che Contrizione semplicemente si appella „ *Est animi dolor, ac detestatio de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cœtero.* ” Così il Tridentino Concilio (sess. 14, cap. 4). L'imperfetta poi, che Attrizione si chiama „ *Est animi dolor, ac detestatio de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cœtero, ex aliquo motivo supernaturali, seu per fidem cognito, distincto tamen a motivo charitatis perfectæ, ut ex turpidinis peccati consideratione, vel ex gehennæ, et pœnarum metu* ” (Ita communiter Theologi ex Tridentino).

La Contrizione perfetta sempre giustifica innanzi l'atto del Sacramento della Penitenza, quantunque ciò non si ottenga *sine Sacramenti voto*. E il Tridentino nel luogo citato così dice: „ *Etsi Contritionem hanc aliquando charitate perfectam esse contingat, hominemque Deo reconciliari priusquam hoc Sacramentum actu suscipiatur, ipsam nihilominus reconciliationem ipsi Contritioni sine Sacramenti voto, quod in illa includitur, non esse adscribendam.* ”

Cosa abbia poi inteso il Concilio per *Contritionem charitate perfectam*, disputano fra loro i Teologi. Alcuni insegnano, avere inteso ogni dolore che si concepisce *ex motivo charitatis Dei super omnia, licet in gradu remisso*. Altri ritengono che il detto Concilio non ha inteso *omnem dolorem*, ma soltanto quello che si concepisce *ex motivo multum intensæ, ac ferventis charitatis*.

Confessione (1), e Soddifazione (2). La for-

La Contrizione imperfetta, ossia l'Attrizione, secondo il detto Concilio, è buona ed utile, quantunque non giustifichi senza il Sacramento, purchè escluda la volontà di peccare, e disponga a ricevere la grazia di Dio nel Sacramento (Così Antoine ed altri molti).

Certo è poi appresso tutti, essere sufficiente la sola Attrizione ad ottenere la giustificazione per mezzo del Sacramento. Ma si agita una questione fra' Teologi: cioè, se l'Attrizione sufficiente al Sacramento debba includere necessariamente qualche amore iniziale della carità, ossia un atto di amor di Dio *super omnia*, quantunque debole ed imperfetto, ovvero se sia sufficiente che si concepisca soltanto *ex gehennæ, et pœnarum metu, aut peccati turpitudinis consideratione*: la prima si suol chiamare *Attrizione di amor iniziale*, la seconda *Attrizione servile*. Quantunque dal Concilio Tridentino nulla di chiaro si sia definito su questo argomento, e dalla Bolla di Alessandro VII dell'anno 1667, sia proibito sotto pena di scomunica *latæ sententiæ* a tutti i Fedeli di addossare alcuna taccia o all' una, o all' altra delle due sentenze, finchè venga altrimenti definito dalla Santa Sede; tuttavolta dice il celebre monsignor Antonio Gardini Vescovo di Creina (*Veritates Catholicæ* sess. 5 *de Sacram. Penitent.* cap. 13 *de Contritione*): che dietro validissime autorità, e per una forte ragione si deve seguire la sentenza, come più probabile, di quelli, i quali insegnano richiudersi nell'Attrizione un qualche amore iniziale, e si deve tenere in pratica specialmente dopo la prima Tesi condannata da Innocenzo XI, la quale insegnava essere lecito di seguire l'opinione probabile intorno al valore del Sacramento, *relicta tutiori*. Ma qui si tratta del valore di un Sacramento, quando si tratta di una parte essenziale, cioè della materia prossima; dunque sembra in pratica doversi tenere quella sentenza che afferma la necessità di qualche dilezione.

E diffatti che si debba richiedere un amore iniziale di carità, come disposizione necessaria alla giustificazione, lo abbiamo dal Tridentino Concilio (sess. 6, cap. 6), il quale dice, che quelli, i quali si dispongono alla giustificazione, cominciano ad amar Dio come fonte di ogni giustizia: *Deus tamquam omni justitiæ fontem diligere incipiunt, ac propterea moventur adversus peccata per odium aliquod, et detestationem*. Questa dottrina parimente si conferma cogli scritti de' Santi Padri, cioè di Tertulliano (*De Penitentia*, cap. 7), di S. Ambrogio (lib. 7 in Luc., cap. 7), e di tanti altri.

(1) Cinque sono le sue doti. Prima. Deve essere diligente, cioè dopo un sufficiente esame. Seconda. Fedele e vera, cioè che il Penitente nè accresca, nè diminuisca, per quanto sia possibile, il numero dei peccati. Terza. Secreta: imperciocchè non senza scandalo dei pusilli si verrebbero a conoscere certi loro peccati. Quarta. Apparecchiata ad obbedire alle ammonizioni e ai comandi del Confessore. Quinta. Intiera (Habert *De Penitentia* cap. 3).

(2) Le opere soddisfattorie da imporsi, secondo i Padri e i

ma (1) poi sono quelle parole dell' Assoluzione:

Concili di Firenze e di Trento, sono di tre sorta, cioè: digiuno, elemosina, ed orazione; perchè a queste tre si riducono tutte le altre. Per digiuno s'intende ogni macerazione corporale, e la privazione de' piaceri anche leciti de' sensi: per elemosina s'intende ogni opera di misericordia così spirituale, come corporale: per orazione s'intende ogni atto di religione e di pietà verso Dio (Antoine *De Pœnitentia* art. 2, cap. 3). Per i peccati occulti poi, sebbene gravissimi, non s'imporrà una penitenza pubblica, così prescrivendo il Rituale Romano; attesochè non sarebbe proporzionata, e sarebbe contro l' uso della Chiesa, ed infamatoria del Penitente. Non così pei peccati pubblici (Concil. Trid. sess. 13, cap. 8), perchè in tal caso, dice S. Tommaso, non già il Confessore, ma il Penitente manifesta col fare la Penitenza il suo peccato, e viene indotto a far ciò che far deve per togliere lo scandalo. Nulla di meno senza licenza, e consiglio dell' Ordinario non si deve imporre una pubblica Penitenza da eseguirsi con certa solennità; come sarebbe ex. gr. la Penitenza di stare alle porte della Chiesa colla Candela accesa ec.; ma non è così della Penitenza pubblica senza tali solennità (Antoine ut supra q. 4, resp. 2).

Inoltre si deve avvertire, che i Confessori sono tenuti ad ingiungere ai Penitenti Soddisfazioni convenienti, „ ne forte indulgentius (come dice il Concilio Tridentino) cum pœnitentibus agentes, et levissima quædam pro gravissimis delictis injungentes, alienorum peccatorum participes efficiantur. ” Ed ecco appunto che S. Carlo Borromeo ingiunge che „ Confessores Canones Pœnitentiales bene noverint; et de Pœnitentia, quam cuique peccato præscripserunt, confitentes admoneant, ut tanto diligentius a peccatis cavere studeant, quanto in Pœnitentiis Canonum mitigandis benigniorem in se Ecclesiam experiuntur ” (Acta Eccles. Mediolan. par. 1, tit. 2).

Il Confessore poi senza una giusta e ragionevole causa non può cambiare la Penitenza imposta da un altro Confessore, perchè tutti i Confessori *in foro conscientie* godono della medesima autorità, ed uno non può rescindere la sentenza prudentemente data da un altro. Se poi vi sia questa giusta causa di commutare la Penitenza; allora il Confessore primieramente dovrà ascoltare i peccati, pe' quali fu ingiunta la prima Penitenza, perchè *de incognitis* nessuno può formare giudizio nell' imporre la Soddisfazione: „ Constat enim (dice il Concilio Tridentino, sess. 14, cap. 5), Sacerdotes iudicium hoc incognita causa exercere non potuisse: neque æquitatem quidem illos in pœnis injungendis servare potuisse, ut de facto tenentur. ”

(1) Qui si deve avvertire, ch' è peccato mortale assolvere alcuno da' peccati, prima che sia assolto dalla Scomunica contratta da esso; perchè la Chiesa proibisce gravemente che lo Scomuni-

Ego te absolvo etc. Il Ministro (1) finalmente è il Sacerdote, avente la podestà di assolvere, o ordinaria (2), o delegata (3). ”

cato riceva alcun Sacramento. Per la qual cosa questo tale non è veramente assolto per mancanza di Contrizione, e per il grave sacrilegio che commette ricevendo il Sacramento contro la proibizione della Chiesa (Antoine *De Penitentia* cap. 2, n. 5).

(1) Le sue prerogative sono contenute in questi due versi:

*Sit probus et fortis Confessor, sitque peritus,
Discretus, patiens, mitis, pius atque fidelis.*

1. La prima prerogativa dunque del Confessore è la probità: la necessità di questa dote è per se stessa manifesta.

2. Al Confessore è necessaria la fermezza contro gli umani riguardi, acciò sia valevole a non risparmiarla ai vizj, a cercare la gloria del Signore, e la salute delle anime, e non già le lodi, e il favore degli uomini, o la moltitudine dei Penitenti.

3. Fa di mestieri che il Confessore sia fornito di una gran pazienza per tollerare e coadiuvare pazientemente la rozzezza de' Penitenti, e per accoglierli amorosamente, sebbene stupidi e molto difettosi.

4. Sono ad esso necessarie la mansuetudine, e la benignità, che provengono da un vivo desiderio di salvare le anime: mediante le quali virtù facilmente si persuadono i cuori dei Penitenti ad eseguire volentieri gli avvertimenti e le istruzioni del Confessore.

5. Nel Confessore è necessaria la pietà, la quale è utile e vantaggiosa non solo ad ottenere per se il divino ajuto, e ai Penitenti la divina misericordia, ma eziandio per esortarli, ammonirli, consigliarli, e correggerli.

6. Finalmente il Confessore deve essere fedele nel custodire il sigillo della Confessione: del che si parlerà a suo luogo.

(2) A validamente conferire il Sacramento della Penitenza si ricercano tre cose nel Ministro: cioè podestà di Ordine, podestà di Giurisdizione, e l'approvazione del Superiore. Ed infatti una duplice podestà nel Sacerdote distinguono i Teologi; una sopra il Corpo di Cristo vero, l'altra sopra il Corpo di Cristo mistico. La prima si dice di Ordine, l'altra di Giurisdizione, ed ambedue si conferiscono nell'Ordinazione Sacerdotale.

Questa completa podestà poi di Giurisdizione altra è ordinaria, la quale è annessa all'uffizio e alla dignità di quello che ha la cura delle anime; l'altra è delegata, la quale si ha per commissione.

(3) La Giurisdizione delegata è quella, la quale si concede al Sacerdote da quello, il quale ha la Giurisdizione ordinaria. Si acquista essa colla concessione tacita od espressa: perchè la delegazione è uno degli atti della Giurisdizione ordinaria. Per il con-

III. „ Ma se fosse imminente il pericolo di morte, e non vi fosse un Confessore approvato,

senso tacito si ricerca la notizia certa di quello che si opera; onde si dà una tal concessione senza notizia manifesta del Prelato.

La Giurisdizione delegata non cessa colla morte, o colla deposizione di chi ha delegato, se fu data da esso senza alcuna limitazione di tempo, e se non fu ritrattata da lui, o dal suo Successore, o dal suo Superiore (Reg. Jur. 16 in 6).

Quello poi che ha la podestà delegata non può comunicarla ad altri, quando ciò non sia a lui in ispecialità concesso; nel qual caso la comunica, e sostituisce in essa un altro, non già a suo nome, ma a nome del delegante, perchè una tal facoltà si concede alla persona delegata, acciocchè si possa servire di essa, non già perchè la comunichi ad altri, quando la cosa non sia espressa diversamente (Antoine *De Pœnitent.* cap. 3, q. 1).

Premesso tutto ciò che si è detto nell' antecedente e nella presente nota, si vede chiaro, che oltre la podestà Sacerdotale si ricerca per assolvere la Giurisdizione (Conc. Trid. sess. 1, cap. 47). La ragione è, perchè l' Assoluzione è una sentenza giudiziaria, per la di cui validità si ricerca la Giurisdizione in quello che giudica, e la soggezione in quello ch' è giudicato.

La Chiesa poi supplisce qualche volta alla mancanza di detta Giurisdizione nel Sacerdote, purchè vi sieno questi due requisiti: Primo. Titolo colorato, cioè che abbia specie ed apparenza di vero titolo, sebbene realmente sia nullo. Secondo. Errore comune, cioè che comunemente e pubblicamente si giudichi, che alcuno ha vero titolo e giurisdizione; ma non è così, se in tal modo si giudichi da uno o da due, perchè allora non vi è ragione sufficiente, per cui la Chiesa conferisca la giurisdizione; non essendo ciò necessario per il bene comune. La Chiesa poi supplisce al difetto occulto, concedendo straordinariamente al Sacerdote la giurisdizione di passaggio per tutti gli atti, perchè così richiede il ben comune, per impedire molti altri gravi danni e scandali (L. Barbarius, §. *De Offic. Prælat.*). Egli è poi manifesto, che un Sacerdote in tal caso pecca gravemente. Oltre poi la podestà dell' Ordine e della Giurisdizione, si ricerca anche l' approvazione nel Confessore così Secolare, come Regolare, il quale non abbia Benefizio, a cui sia annessa la cura di anime. Così dichiarò il Sacro Concilio Tridentino (sess. 23 *De Reform.* cap. 15): „ Decernit Sancta Synodus, nullum etiam Regularem Confessiones sæcularium, etiam Sacerdotum, audire, nec ad id idoneum reputari, nisi aut Parochiale Beneficium, aut ab Episcopo per examen, si illi videbitur esse necessarium, aut alias idoneus judicetur, et approbationem, quæ gratis detur, obtineat. ”

qualunque Sacerdote (1) potrà assolvere da qualunque peccato e da qualunque censura. ”

IV., Nel Ministro poi si richiede bontà, scienza, e prudenza; ed il sigillo della Confessione segreta è raccomandato ad un esatto e perpetuo silenzio (2); le quali cose, ed altre a ciò relative, a fine di essere bene istruiti, i Confessori debbono procurare di apprenderle diligentemente. ”

V., E primieramente si ricorderà il Confessore,

(1) Questo privilegio si estende anche ai Sacerdoti scomunicati o degradati (Henriq. lib. 6, cap. 11, et alii apud Conink); e s'intende eziandio che, cominciata la Confessione appresso qualche semplice Sacerdote, sopravvenga un altro approvato ad udire le Sacramentali Confessioni; giacchè un giudizio che s'incomincia si deve perfezionare, come comunemente insegnano i Dottori (Baruff. *De Sacram. Pœnitent.* tit. 17, n. 15).

(2) Il segreto della Confessione obbliga: 1. per jus naturale, per cui siamo tenuti generalmente a non rivelare il segreto a noi affidato, specialmente con altrui danno ed infamia. 2. Per legge divina positiva e particolare, anzi anche naturale, essendo divina l'istituzione della Confessione Sacramentale. 3. Per legge Ecclesiastica, che vieta la rivelazione del sigillo sotto pene gravissime; la qual legge fu fatta nel Conc. Generale Lateranense IV, cap. 21. Quindi nella violazione del sigillo vi è la malizia dell'ingiustizia contro il Penitente, e il sacrilegio per la irriverenza contro il Sacramento, la quale è sempre peccaminosa mortalmente di sua natura, e non può mai essere peccato veniale per levità di materia; cosicchè è peccato mortale il rivelare in ispecie anche un solo peccato veniale (Antoine *De Pœnit.* cap. 4, q. 1).

Questa obbligazione è così grande, che in nessun caso, neppure per iscansare la morte, è lecito di rivelare il segreto della Confessione senza consenso espresso del Penitente; perchè dato che sia esso spontaneamente, è lecito per qualche giusta causa servirsi della notizia acquistata in Confessione. E qualche volta è tenuto di ciò fare il Penitente, ex. gr. per impedire una disgrazia pubblica, o di un terzo; onde se ricusa, non si deve assolvere, perchè non è disposto (Antoine ut supra).

Al caso poi che il Confessore venisse interrogato intorno alle cose udite in Confessione, potrà assolutamente rispondere, e giurare di non saper nulla: *Quia ipse non interrogatur nisi ut homo, et ideo sine læsione conscientie potest jurare se nescire quod scit tantum ut Deus* (Così S. Tommaso in *Supplem.* quæst. 11, art. 1).

ch' egli deve sostenere la persona di Giudice e di Medico, e ch' è stato destinato da Dio a Ministro della divina Giustizia insieme e della Misericordia (1), acciocchè come arbitro fra Dio e l' uomo, conciliï al tempo stesso e l' onore divino, e la salute delle anime. ”

VI. „ Perchè dunque possa egli giudicare retamente, discernendo fra lepra e lepra, e come Medico perito sappia curare le malattie delle anime, ed applicare a qualunque di esse i rimedj adattati; oh quanta scienza si richiede e prudenza! la quale procurerà di apprendere, dopo assidue e fervide preghiere a Dio, da approvati Teologi, e specialmente dal Catechismo Romano, e dal prudente consiglio de' periti.”

VII. „ Sappia egli i Casi e le Censure riservate (2) alla Sede Apostolica ed al suo Ordinario,

(1) Come si raccoglie dalle parole, colle quali Cristo diede una tal facoltà agli Apostoli, cioè: *Quodcumque solveris, erit solutum; quodcumque ligaveris, erit ligatum* (Joan. 20). Oppure: *Quorum remiseritis peccata, remittantur eis, et quorum retinueritis, retenta sunt* (Matth. 18). Ed infatti allora il Confessore si costituisce Ministro di giustizia, quando punisce il Penitente, imponendo la Soddifazione conveniente; di misericordia poi, quando gl' impartisce l' Assoluzione.

(2) Perchè un Confessore semplicemente approvato ad ascoltare le Confessioni, non può assolvere dai riservati, se non che in punto di morte; ciò che espressamente dichiarò il Concilio di Trento (sess. 14, cap. 7), dicendo: *Extra quem articulum (mortis) Sacerdotes cum nihil possint in casibus reservatis, id unum pœnitentibus persuadere nitantur, ut ad Superiores, et legitimos Judices pro beneficio Absolutionis accedant.*

Si domanda poi, come si debba dirigere un Confessore, ch' è in dubbio intorno alla riserva di qualche peccato?

Rispondo: o il dubbio è di jus, o di fatto. Dubbio di jus si dice quello con cui dubitiamo se un peccato mortale di un Penitente si contenga nella legge della riservazione; ed in allora il Confessore non potrà assolvere, perchè in questo caso il dubbio nasce intorno alla giurisdizione, e non è permesso di assolvere

non che osservi diligentemente le Costituzioni della sua Chiesa. ”

VIII. „ Finalmente si studierà di conoscer bene tutte le dottrine di questo Sacramento, e le altre cose necessarie alla esatta di lui amministrazione; e perciò in questo ministero si diporterà, come viene prescritto qui appresso” (Ritual. Rom. *De Sacram. Pœnitentiæ*).

PENITENZA SACRAMENTO. *Suo ordine da tenersi nell' amministrarlo.*

I. „ Il Sacerdote chiamato ad ascoltare la Sacramentale Confessione, vi si presterà prontamente: e prima di recarsi ad ascoltarla (se abbia tempo), a fine di esercitar bene e santamente questo ministero, implorerà con pie preci il divino ajuto.”

II. „ Nella Chiesa, e non nelle case private, egli ascolterà le Confessioni, purchè non vi sia una ragionevole causa di fare altrimenti; e quando ciò succeda, procuri di farlo in un luogo decente ed aperto. ”

III. „ Abbia egli nella Chiesa una Sede Confessionale, nella quale ascolti le sacre Confessioni; e questa sarà posta in un luogo chiaro ed adattato alla Chiesa, con un graticcio di ferro tutto traforato fra il Penitente ed il Sacerdote. ”

IV. „ Si vestirà di Cotta e di Stola pavonazza, secondo che il tempo, o la consuetudine de' luoghi richiederà. ”

con una giurisdizione dubbia. Che se il dubbio sia di fatto, come sarebbe a dire se un peccato sia stato realmente commesso, e lo sia stato con piena avvertenza; allora non si terrà per riservato, perchè essendo odiosa la legge della riservazione, non si deve intendere *stricte, sed late*, e perciò non si deve estendere ai casi dubbj.

V., „Ammonirà il Penitente, se sia d' uopo, con quale uniltà di mente, e con quale portamento si debba accostare, e farà che genuflesso si munisca del segno di Croce.”

VI., „Poi il Confessore ricerchi subito il di lui stato (purchè non gli sia noto d'altronde); quanto tempo sia che si è confessato; se abbia adempiuta la Penitenza imposta; se l' ultima volta si sia confessato bene ed intieramente; e se abbia esaminato bene la sua coscienza.”

VII., „Che se il Penitente sia legato da qualche Censura, o da qualche Caso riservato, dal quale esso non possa assolverlo, non lo assolva, se non abbia ottenuta prima la facoltà dal Superiore” (1).

VIII., „Se poi il Confessore, secondo la qualità delle persone, conoscerà che il Penitente non sa i Misteri principali della nostra Religione (2), se

(1) Perchè non può assolvere dai casi riservati, se non che quello che fa la riserva, o il di lui successore, ed il Superiore in questo foro sopra gli stessi sudditi, e qualunque altro che ne abbia ottenuta la licenza.

Secondo il Concilio Tridentino poi (sess. 24, cap. 6) i Vescovi possono assolvere *in foro conscientiarum* i loro sudditi da tutti i peccati riservati al Papa, occulti, e non portati al foro contenzioso.

Possono assolvere anche da questi, quando i loro sudditi per legittimo impedimento non possono andare al Papa (*De Sentent. Excommunic.* cap. 6), acciocchè per la dilazione della Confessione non sovrasti pericolo alle anime.

(2) Perchè nessun adulto può conseguire la giustificazione senza la fede espressa di tali cose. Quindi Innocezo XI condannò questa proposizione: *L' uomo è capace dell' Assoluzione, quando non sa i Misteri della Fede; sebbene per ignoranza colpevole non sappia i Misteri della Ss. Trinità, e dell' Incarnazione.*

Non si assolverà poi l' ignorante *sive culpabiliter, sive inculpabiliter* intorno a tutte le altre cose di nostra Fede, da sapersi e da credersi da tutti *ex necessitate præcepti*, quali sono il Simbolo degli Apostoli, l' Orazione Dominicale, i Precetti del Decalogo, e i Sacramenti della Chiesa necessarj a tutti, cioè il Battesimo, la Penitenza, e l' Eucaristia.

abbia tempo, lo istruisca brevemente intorno agli articoli di nostra Fede, e nelle altre cose necessarie alla salute; togliendo così la di lui ignoranza, ed ammonendolo che dipoi procuri di apprendere bene. ”

IX., Poscia il Penitente dica la Confessione generale in lingua latina o volgare, cioè il *Confiteor etc.*, od almeno usi in latino queste parole: *Confiteor Deo omnipotenti, et tibi Pater etc.* Indi confessi i suoi peccati, assistendolo il Sacerdote ogni qual volta sia d' uopo, nè lo correggerà se non che finita, come si dirà a suo luogo, la Confessione, nè lo interrogherà, se non che al caso di dover intendere meglio qualche cosa. Perciò dia a lui coraggio, e dolcemente gli suggerisca di confessar bene ed intieramente tutti i suoi peccati, e quelli eziandio, de' quali per una stolta verecondia, *sua-dente diabolo*, non ardisse di confessarsi. ”

X. ,, Se il Penitente non avesse espresso bene il numero, la specie, e le circostanze necessarie dei peccati, allora il Sacerdote lo interrogherà prudentemente. ”

XI. ,, Si guardi però di trattenerne in curiose

Si assolverà però nullaostante il Penitente: 1. in punto di morte. 2. Se di queste cose non fosse stato avvertito innanzi ed istruito; imponendogli l' obbligazione di farsi istruire quanto prima (Così tutti i Teologi).

Dice poi S. Carlo Borromeo (Instruct. Confess.), che si debbono ripetere tutte le Confessioni fatte in tale stato d' ignoranza, se questa sia proveniente dalla incuria d' istruirsi: diversamente poi si farà se il Penitente fosse innocente. Lo stesso si deve dire de' Padri e delle Madri, che trascurano d' istruire o per se, o per mezzo d' altri i loro figliuoli, o i loro domestici; e regolarmente parlando, non si debbono assolvere, *nisi emendationem operibus probaverint*. Si potranno però assolvere, se promettono di apprestarsi a tali cose.

ed inutili interrogazioni, specialmente i giovani di ambo i sessi, ricercando loro imprudentemente quelle cose che ignorano, onde non si scandalizzino, e quindi non imparino a peccare " (1).

(1) Abbiamo perciò sempre presente i Confessori la Costituzione di Benedetto XIV, del 1741, che principia: *Sacramentum Pœnitentiæ*, nella quale egli dice: I. „ Omnes, et singulos Sacerdotes, tam Sæculares, quam Regulares, quomodolibet exemptos, ac Sedi Apostolicæ immediate subjectos, quorūcumque Ordinum, Institutorum, Societatum, et Congregationum, et enjuscumque Dignitatis et Præminentie, aut quovis Privilegio et Indulto munitos, qui aliquem Pœnitentem, quæcumque persona illa sit, vel in actu Sacramentalis Confessionis, vel ante, vel immediate post Confessionem, vel occasione, vel prætextu Confessionis, vel extra occasionem Confessionis, in Confessionali, sive in alio loco ad Confessiones audiendas destinato, aut electo, cum simulatione audiendi ibidem Confessionem, ad inhonesta et turpia sollicitare, vel provocare, sive verbis, sive signis, sive nutibus, sive tactu, sive per scripturam, aut tunc, aut post legendam, tentaverint, aut eum eis illicitos et inhonestos sermones, vel tractatus temerario ausu habuerint: et quos in aliquo ex hujusmodi nefariis excessibus culpabiles repererint, in eos pro criminum qualitate et circumstantiis, severe animadvertant per condignas pœnas, juxta memoratam Gregorii Prædecessoris nostri Constitutionem, quam hic de verbo ad verbum pro inserta haberi volumus. Dantes etiam, si opus sit, et rursus concedentes facultatem, ne delictum tam enorme, et Ecclesiæ Dei injuriosum remaneat ob probationum defectum impunitum, jam alias in præfata Constitutione tributam, procedendi cum Testibus etiam singularibus, dummodo præsumptiones, indicia, et alia adminicula concurrant. ”

II. „ Meminerint præterea omnes et singuli Sacerdotes ad Confessiones audiendas constituti, teneri se, ac obligari, suos Pœnitentes, quos noverint fuisse ab aliis, ut supra sollicitatos, sedulo monere, juxta occurrentium casuum circumstantias, de obligatione denunciandi Inquisitoribus, sive locorum Ordinariis prædictis, Personam quæ sollicitationem commiserit, etiamsi Sacerdos sit, qui jurisdictione ad absolutionem valide impertiendam careat, aut sollicitatio inter Confessarium et Pœnitentem mutua fuerit, sive sollicitationi Pœnitens consenserit, sive consensum minime præsterit, vel longum tempus post ipsam sollicitationem jam effluerit, aut sollicitatio a Confessario, non pro seipso, sed pro alia persona peracta fuerit. Caveant insuper diligenter Confessarii, ne Pœnitentibus, quos noverint jam ab alio sollicitatos, sacramentalem absolutionem impertiant, nisi prius denunciationem prædictam ad effectum perducentes, delinquentem indicaverint compe-

XII. „ Udita poscia la Confessione, esaminando la gravezza e la moltitudine de' peccati, secondo la loro gravezza, e la condizione del Penitente, userà con paterna carità quelle correzioni e quelle ammonizioni, che saranno opportune; e se crederà d' uopo, lo ecciterà con efficaci parole al dolore, alla contrizione, ed a cambiar vita, non che gli somministrerà i rimedj adattati alla qualità de' peccati commessi. ”

XIII. „ Finalmente ingiunga ad esso una salutare e conveniente Soddisfazione, per quanto gli suggerirà la sua prudenza, avendo riguardo allo stato, alla condizione, al sesso, e all'età, non che alle disposizioni del Penitente. Si guardi di non imporre per peccati gravi Penitenze leggieri; perchè se il Penitente è assuefatto a peccare, egli non si costituisca causa indiretta de' peccati altrui. Perciò abbia sempre dinanzi agli occhi, che la Soddisfazione non è soltanto un rimedio alla nuova vita, ed un soccorso all' infermità; ma serve eziandio a punizione de' peccati passati. ”

tenti iudici, vel saltem se, cum primum poterunt, delaturos spondeant, ac promittant. ”

III. „ Et quoniam improbi quidam homines reperuntur, qui vel odio, vel ira, vel alia indigna causa commoti, vel aliorum impiis suasionibus, aut promissis, aut blanditiis, aut minis, aut alio quovis modo incitati, tremendo Dei iudicio posthabito, et Ecclesiæ auctoritate contempta, innoxios Sacerdotes apud Ecclesiasticos iudices falso sollicitationis instulant; ut igitur tam nefaria audacia, et tam detestabile facinus metu magnitudinis pœnæ coerceatur, quæcumque persona, quæ execrabili huiusmodi flagitio se inquinaverit, vel per seipsam innocentes Confessarios impie calumniando, vel scelestè procurando, ut id ab aliis fiat, a quocumque Sacerdote, quovis privilegio, auctoritate, et dignitate munito, præterquam a Nobis, nostrisque successoribus, nisi in fine vitæ, et excepto mortis periculo, spe absolutionis obtinendæ, quam Nobis et Successoribus prædictis reservamus, perpetuo careat ” (Benedictus XIV in Constit. quæ incipit: *Sacramentum Pœnitentiæ* §§. 1, 2, et 3).

XIV. „Per la qual cosa procurerà, per quanto sia possibile, d' ingiungere Penitenze contrarie ai peccati, come sarebbero elemosine agli avari; digiuni ai lussuriosi, od altre afflizioni di carne; ai superbi, uffizj di umiltà; ai vendicativi, esercizj di pietà ec. A quelli poi che di rado o tardi si confessano, o sono recidivi, sarà utilissimo prescrivere loro, che spesso, come sarebbe una volta al mese, o in certi giorni più solenni, si confessino, e se sia espediente, eziandio si comunichino. ”

XV. „, I Confessori non applichino a se stessi le Penitenze pecuniarie, nè ricerchino o prendano dai Penitenti checchè sia come premio del lor ministero. ”

XVI. „, Pei peccati occulti, quantunque gravi, non impongano una Penitenza manifesta. ”

XVII. „, Guardi poi diligentemente il Sacerdote quando e a quali debba conferire, negare, o differire (1) l' Assoluzione, onde non assolva quelli, che di tanto beneficio sono incapaci: quali sono coloro, che non danno alcun segno di dolore, o che non vogliono deporre gli odii, le inimicizie, o restituire, potendo, le cose degli altri, o che non vogliono abbandonare l' occasion prossima di peccare. (2), o lasciare il peccato, e cambiar

(1) E questo lo deve *ex officio* ogni qual volta conosce dubbia o nulla la disposizione del Penitente.

(2) La quale si divide in volontaria, cioè, che senza gravissimo incomodo si può dimettere, ed in involontaria, ossia necessaria, la quale o fisicamente, o moralmente non si può lasciare, come sarebbe un condannato nelle carceri.

Più: le occasioni prossime altre sono *in esse*, ossia presenti, come sarebbe la concubina in casa; altre non sono *in esse*, ossia non presenti, *et ab extra quesitæ*, come sono i luoghi di prostituzione, le taverne ec. Premesse queste dichiarazioni, si stabiliscono le regole seguenti:

vita (1), o quelli che diedero uno scandalo pubblico, e che non vogliono soddisfare pubblicamente, e levare lo scandalo; e parimente non assolve coloro, i peccati de' quali sono riservati ai Superiori" (2).

Regola prima. Non si dovranno assolvere quelli, che non vogliono abbandonare l'occasione prossima e volontaria, perchè mancano di un efficace proponimento di non peccare *de cetero*.

Regola seconda. Ordinariamente parlando, si dovrà differire l'Assoluzione a quelli, che promettono di lasciare l'occasione prossima volontaria, eziandio *per accidens*, sinchè non l'abbiano abbandonata di fatto, specialmente se l'occasione sia *in esse, et multum ad peccatum alliciens*; poichè per ordinario i Penitenti da nessun altro motivo vie più sono mossi a lasciare le dette occasioni, quanto dalla dilazione dell'Assoluzione. Ed infatti, dice il dottissimo Henno, quando l'occasione è presente, specialmente in materia turpe, *ipsa peccati memoria magis emollit cor hominis, ut non obstantibus omnibus cautelis, in peccatum miserabiliter relabatur*.

Regola terza. Finalmente si dovrà differire l'Assoluzione a quelli, che sono in una occasione prossima necessaria di peccato, specialmente *si præsens sit, et in materia turpi*, sinchè con salutar mezzi di prossima non divenga rimota.

Se poi il Penitente posto in una occasione necessaria, ed usati i rimedj opportuni, la renda dal canto suo rimota, benchè sia prossima involontaria, dovrà essere assolto, poste le altre disposizioni: non si assolve poi se continui recidivo nel suo peccato, perchè presumesi che dal canto suo o poco o nulla abbia fatto per rendersela rimota.

(1) Come sarebbero i Consuetudinarij e i Recidivi, a' quali, ancorchè promettono di emendarsi, si deve differire l'Assoluzione sinchè non abbiano vinto il loro abito vizioso, ovvero che non abbiano tolto il pericolo probabile di peccare. Si deve però eccettuare l'articolo di morte, in cui, quantunque siano dubbj i segni di Contrizione; tuttavolta dice S. Tommaso da Villanova: *Sacramentum damus, securitatem non damus*.

(2) Qui credo opportuno di aggiungere, che il Confessore non può assolvere il proprio complice in materia turpe, come espressamente dichiarò Benedetto XIV nella citata sua Bolla: *Sacramentum Poenitentiae*, nella quale al §. 4 così dice: „Auctoritate Apostolica, et nostræ potestatis plenitudine interdicens, et prohibemus, ne aliquis extra casum extremæ necessitatis, nimirum in ipsius mortis articulo, et deficiente tunc quocumque alio Sacerdote, qui Confessarii munus obire possit, Confessionem Sacramen-

XVIII. „ Se poi alcuno si confessasse in pericolo di morte (1), si dovrà assolverlo da tutti i peccati e da tutte le censure, quantunque riservate (perchè in quel momento cessa ogni riserva); ma prima, se può, soddisfaccia a chi deve, e se avrà passato il pericolo, e qualche ragione vi sia di dover ricorrere al Superiore, da cui si dovrebbe assolvere, quanto prima si porti ad esso per vedere ciò che debba fare. ”

talem personæ complicitis in peccato turpi, atque inhonesto, contra sextum Decalogi Præceptum commissio, excipere audeat, sublata propterea illi ipso jure quacumque auctoritate, et jurisdictione ad qualemcumque personam ab hujusmodi culpa absolvendam; adeo quidem ut absolutio, si quam impertierit, nulla, atque irrita omnino sit, tamquam impertita a Sacerdote, qui jurisdictione, ac facultate ad valide absolvendum necessaria privatus existit, quam ei per præsentem has nostras adimere intendimus; et nihilominus, si quis Confessarius secus facere ausus fuerit, majoris quoque Excommunicationis pœnam, a qua absolvendi potestatem Nobis solis, nostrisque Successoribus duntaxat reservamus, ipso facto incurrat. ”

(1) Qui bisogna avvertire: 1. Che si deve assolvere quel moribondo, il quale presente il Confessore non chiede la Confessione per avere perduta la favella, come dichiarò il Concilio Cartaginense IV (can. 76, et Arausicanum I, can. 12).

2. Che si deve assolvere quello, che quantunque non chieda la Confessione per avere perduta la favella, pure dà segni di dolore, e di desiderio dell' Assoluzione.

3. Che si deve farlo *sub conditione* con que' moribondi, che non danno segni di Contrizione, purchè abbiano vissuto da Cristiani. Così contro molti; imperciocchè nel Sacerdotale Romano si legge quanto segue, quasi come dedotto da quello che disse S. Antonino: „ Infirmus, qui amisit loquelam, vel usum rationis ... si bene vivebat ... quamvis non petierit Sacramenta, quia ex insperato talia acciderunt ... debet præsupponi contritus ... et Sacerdos faciat absolutioem ab omni peccato. ”

4. Finalmente, che secondo molti si deve assolvere condizionatamente un moribondo Cattolico, quantunque nè per se, nè per mezzo di testimonj abbia dato segni di penitenza, nè si conosca la di lui vita, purchè non apparisca impenitente, e non si trovi in *flagranti delicto*; esso però, secondo molti altri, si deve assolvere *sub conditione*; e questa sentenza come probabile la sostiene anche il Beato Liguorio (*De Sacram. Pœnit.*).

XIX. „Che se l'Infermo, frattanto che si confessa, o eziandio prima che incominci la Confessione, rimanesse privo della voce e della favella, si sforzi di far conoscere coi moti e coi segni i suoi peccati; i quali conosciuti o in genere, o in specie, o se abbia mostrato desiderio di confessarli, *sive per se, sive per alios*; si dovrà assolvere.”

XX. „Si ricorderà poi il Confessore di non imporre agl'Infermi una grave e laboriosa Penitenza, ma una soltanto, che, risanandosi, eseguiranno a tempo opportuno. Intanto, secondo la qualità della malattia, imposta loro una qualche Orazione, od una qualche leggiera soddisfazione, ed accettata, si assolvano, per quanto sarà d'uopo” (Ritual. Roman. *Ordo ministrandi Sacram. Pœnit.*).

PENITENZA SAGRAMENTO. *Suo Rito nell'amministrarlo.*

I. „Quando dunque il Sacerdote vorrà assolvere il Penitente, ingiunta prima, ed accettata da esso una salutar Penitenza, dirà primieramente: *Misereatur tui etc.*”

II. „Indi colla destra alzata verso il Penitente, dirà: *Indulgentiam, absolutionem etc.*”

III. „Poi soggiungerà: *Ego te absolvo a peccatis tuis etc.*”

IV. „Se sia Laico il Penitente, si ommetterà la parola *suspensionis.*”

V. „Nelle Confessioni poi più frequenti e più brevi, si potrà ommettere il *Misereatur etc.*, e sarà sufficiente il dire: *Dominus noster etc.* sino al *Passio Domini nostri etc.*”

VI. „Urgendo però qualche grave necessità, e nel pericolo di morte, si potrà dire soltanto: *Ego te absolvo ab omnibus censuris et peccatis tuis, in nomine Patris etc.*” (Ritual. Roman. *Absolutionis forma*).

PENTECOSTE. *Sua Vigilia.* Intorno alle cose da apparecchiarsi per la Sacra Funzione di questo giorno, si osserverà quanto vien detto per il Sabato di Pasqua in questo Dizionario.

„ Detta Nona (ecco quanto prescrive in questo giorno il Messale Romano), il Celebrante ed i Sacri Ministri, vestiti di paramenti violacei, andranno all'Altare, e fatta la riverenza, il Sacerdote lo bacierà nel mezzo. Indi si leggeranno le Profezie, coll' ordine notato nel Messale, senza titolo e senza candele accese sino al principio della Messa, come nel Sabato Santo; leggendole sotto voce frattanto il Sacerdote *in cornu Epistolæ*; in fine delle quali si diranno le Orazioni, senza *Flectamus genua*, per essere tempo Pasquale, a detta di tutti i Commentatori Liturgici. ”

„ Terminato il canto delle Profezie, dove vi sarà il Fonte Battesimale, si osserverà quello, che viene prescritto dal Messale Romano (1); ma non essendovi, finita la sesta ed ultima Profesia colla sua Orazione, levatasi il Celebrante la Pianeta, e i Sacri Ministri le loro Pianete piegate, si prosterneranno innanzi all' Altare, tenendo sotto il capo dei cuscini di color violaceo, e in questo frattempo dal Coro si canteranno le Litanie stesse del Sabato Santo ” (2).

(1) Prima però si legga per intero il Titolo, che si trova nel vol. II di questo Dizionario alla pag. 115, cioè: *Fonte. Sua Benedizione nel Sabato Santo di Pasqua e di Pentecoste, se si possa fare in ogni Chiesa parrocchiale?*

(2) Perchè, a detta de' Mistici, attendendosi dalla Chiesa la venuta dello Spirito Santo, deve ella e i suoi Ministri con atti di ogni maggior uniliazione pregare Iddio, per intercessione de' suoi Santi, a voler accendere ed infiammare i nostri cuori del suo santo amore, unica nostra consolazione.

„ In fine delle Litanie si canteranno solennemente i *Kyrie eleison etc.*, e ciò per dar tempo ai Sacri Ministri, che ritornino dalla Sacristia (vestiti di paramenti di color rosso) all' Altare per fare la Confessione e l' Incensazione; dopo di che non si dirà l' Introito (perchè va detto solamente nelle Messe private), ma s' intunerà dal Celebrante il *Gloria in excelsis*, nel qual mentre si rimoverà il Padiglione pavonazzo dall' Altare per porvi tosto il rosso, e si suoneranno a festa le Campane.”

Finita l' Epistola, si canterà dal Coro una sol volta l' *Alleluja*, indi il *Confitemini Domino etc.* non ripetendosi l' *Alleluja*. All' Evangelio non si porteranno i lumi (1). Non si dirà il *Credo* (2), e si darà la Pace ” (3).

P I

PIANETA (V. *Paramenti, e lor qualità*).

PIANETE PIEGATE (V. *Paramenti, e lor qualità*).

PISSIDE, ossia *Ciborio*, come lo chiamarono S. Leone e S. Gio. Grisostomo (Hom. 42 in Act. Apost.), dal cibo che contiene: dev' essere della stessa materia del Calice, dorato nell' interno, e in luogo della Palla, si dovrà coprire col proprio coperchio, che avrà nella sua sommità una picciola Croce

(1) Per non essere ancor venuto lo Spirito Santo; e solamente si porta l' Incenso, perchè significa odore di opere buone, che mai mancarono negli Apostoli, i quali *erant quotidie in templo, laudantes et benedicentes Dominum ante adventum Spiritus Sancti.*

(2) Perchè non era ancora ben fondata la fede degli Apostoli, come lo fu colla venuta dello Spirito Santo.

(3) Perchè Cristo già l' ebbe annunziata a' suoi Discepoli subito dopo la sua Risurrezione.

(Bissus lit. S, n. 20). Si dovrà coprire però con un velo, e questo prezioso e talmente lavorato, che si adatti bene alla stessa Pisside (Idem Bissus lit. V, n. 16).

Se dopo compiuta la Comunione dei Fedeli fra la Messa non rimarrà alcuna Particola nella Pisside, il Sacerdote la purificherà da ogni frammento, facendolo cadere coll' indice della mano nel Calice: indi infonderà del vino, e lo agiterà d' intorno alla detta Pisside, ed infusolo finalmente nel Calice, la tergerà internamente col Purificatojo per ogni parte (Colti par. 1, tit. *Pyxis*).

PIVIALE (V. *Paramenti, e lor qualità*).

P L

PLACEAT TIBI SANCTA TRINITAS. Si dice segretamente nel mezzo dell' Altare colle mani giunte e col capo inchinato, dopo di aver detto: *Ite Missa est, o Benedicamus Domino.*

P R

PRECI. I., Sono queste alcuni Versetti, i quali si dicono alle volte innanzi all' Orazione, principiando dal *Kyrie eleison*, o dal *Pater noster*."

II., Le Preci Dominicali a Prima e a Compiegna, assegnate nel Salterio, non si dicono nè nei Doppj, nè fra le Ottave, nè nella Vigilia dell' Epifania, nè nella Feria sesta, e nemmeno nel Sabato dopo l' Ottava dell' Ascensione, quantunque fra le Ottave si faccia Uffizio di Domenica, o di altra Festa di rito semidoppio; perchè in allora *ratione Octavæ* si ommettono: negli altri tempi poi sempre si dicono."

III. „ Le Preci feriali alle Laudi, e per le Ore disposte nel Salterio, si dicono soltanto nelle Ferie dell'Avvento, della Quaresima, delle Quattro Tempora, e delle Vigilie, nelle quali si digiuna (eccezzuata la Vigilia del Ss. Natale, e la Vigilia e le Quattro Tempora della Pentecoste, e si dicono ginocchioni. Nelle altre Ferie fra l'anno non si dicono se non che le Preci Dominicali, ed a queste non si genuflette. ”

IV. „ Nelle Ferie dell'Avvento, della Quaresima, e delle Quattro Tempora si dicono le Preci feriali eziandio ai Vesperi, se non segua una Festa: a Compieta si dicono le consuete della Domenica, ma ginocchioni. Si dicono poi queste Preci ginocchioni dall'Eddomadario sino al versetto *Dominus vobiscum* innanzi la prima Orazione: e dai circostanti sino al versetto *Benedicamus Domino* dopo l'ultima Orazione. ”

V. „ Nelle Vigilie le Preci feriali si dicono soltanto alle Laudi e alle Ore; ai Vesperi poi che seguono non si dicono, perchè indi si fa della Festa. Che se dopo la Vigilia di Santo Mattia segua il primo giorno di Quaresima, nei primi Vesperi si diranno le Preci feriali, quantunque si debba dire l'Orazione della Domenica precedente, e non della Vigilia. Ciò che si osserverà quando nella Feria sesta, e nel Sabbatho delle Quattro Tempora di settembre si faccia Uffizio di Feria; purchè in que' giorni non occorra alcuna Festa di nove Lezioni; e quindi nei Vesperi della Feria sesta si diranno le Preci, abbenchè si debba dire l'Orazione della Domenica precedente, e non della Feria delle Quattro Tempora. ”

VI. „ Il Salmo *Miserere* si dice colle Preci ai Vesperi soltanto, ed il Salmo *De profundis* alle

Laudi. Nell' Uffizio poi dei Defunti si dicono i Salmi, che si trovano in esso segnati " (Breviar. Roman. tit. 34).

PREDICA. I. Se si debba fare nella Messa solenne, si faccia dopo l' Evangelio (dopo cioè che si sia incensato il Celebrante), acciocchè il Predicatore sia quasi interprete del detto Evangelio (Gavant. par. 2, tit. 6, n. 6). Se poi il ragionamento non abbia da versare sopra l' Evangelio che corre, ma sopra di un altro argomento, allora non si deve fare fra la Messa. In ciò però si deve stare all' antica consuetudine, e così nel recitare anche i Panegirici: anticamente si predicava dopo il *Credo* (Ex lib. 8 Constit. Apost. cap. 4).

II. Dopo l' Offertorio non si può tenere alcun sacro ragionamento, perchè questo è espressamente contro le Rubriche del Messale (par. 2, tit. 6, n. 6).

III. Se il Celebrante volesse predicare, sederà sopra di uno scanno nudo *in cornu Evangelii* col capo coperto, o senza Pianeta in Pulpito. Il Diacono poi e il Suddiacono sederanno ancor essi sopra di uno scanno nudo nello stesso lato, fuori però dell' Altare, col capo coperto, e colla faccia volta all' Altare (Castaldus lib. 1, sect. 2, cap. 6); o potranno anche sedere dove sedevano collo stesso Celebrante (specialmente se questi predichi in Pulpito), mentre si cantava il *Gloria in excelsis*. Il Bauldry però (par. 1, cap. 10 ex Conc. Mediol. VI) insegna, che i Prepositi, ed altri inferiori al Vescovo, che predicano all' Altare, debbono stare col capo scoperto *in cornu Evangelii*, stando i Ministri nel piano verso il detto lato, nè si estingueranno i cerei dell' Altare.

IV. Se altra persona in luogo del Celebrante

dovesse predicare, prima che ascenda il Pulpito se sia Chierico, si vestirà di Cotta e di Stola se sia Sacerdote. A Roma però per riverenza al Papa che usa sempre la Stola anche fuori dell' amministrazione de' Sacramenti, il Predicatore non usa che la Cotta soltanto. Se l' Oratore sia Regolare, rimarrà vestito del solo suo Abito; se Canonico o Dignitario, predicherà colla Cappa o colla Almuzia sopra il Rocchetto; se poi sia Vescovo, e non celebri solennemente, sarà vestito del suo Abito ordinario, cioè del Rocchetto, o della Mozzetta, aggiuntavi la Stola; nè ad esso conviene in tal caso l' assistenza dei Canonici e delle Dignità, perchè questa compete soltanto al Vescovo, che predica col Piviale e colla Mitra, a norma del prescritto dal Ceremoniale de' Vescovi. Se predicherà fuori della sua Diocesi, non userà la Mozzetta, ma la Mantelletta.

V. Se accada poi di dover predicare innanzi al Cardinale Legato della Sede Apostolica, al Patriarca, all' Arcivescovo, o al Vescovo nei luoghi di sua giurisdizione; allora l' Oratore, colle dovute riverenze, prima di ascendere il Pulpito, tanto se sia Ecclesiastico Secolare, come Regolare, genuflesso chiederà la Benedizione, dicendo: *Jube domine benedicere*. Se sia qualche Dignità o Canonico, profondamente inchinato, chiederà profondamente la Benedizione. E qui fa d' uopo ricordare il seguente Decreto:

Episcopus, qui concionatur extra suam Diocesim, nullo modo ab Episcopo ordinario, etiam si sit Cardinalis, Benedictionem petere debet; non enim decet ob supremum Or linem et Dignitatem Episcopalem (S. R. C. 28 april. 1607. V. Gard. 196).

Dopo che l' Oratore avrà asceso il Pulpito, to-

sto farà alla Croce o all' Altare un profondo inchino o genuflessione, se vi sia in esso il Ss. Sacramento, poi saluterà il Clero ed il Popolo: ma si deve avvertire, che se vi siano Prelati, Primati, o Principi, si dovranno salutare col capo scoperto prima del Popolo. E a tal proposito si devono osservare i seguenti Decreti:

I. *Concinatores debent primum Canonicos, quam Magistratus, aut Gubernatorem Civitatis salutare* (S. R. C. 3 octob. 1615. V. Gard. 364).

II. *Si Suffraganeus assistens Concioni sedeat in Presbyterio, Prædicatoris salutatio ei prius dirigi debet distincta ab illa Canonuorum et Magistratus* (S. R. C. 6 sept. 1698. V. Gard. 3242).

III. *Quando in Missa solenni Concionator post Salutationem Angelicam salutatur Ministros Altaris, seu facit reverentiam, non est incongruum si Ministri Altaris, et ipse Celebrans respondeant salutationi Concionatoris discooperiendo caput* (S. R. C. 20 julii 1686. V. Gard. 2966).

VI. Fatte poi dall'Oratore le dovute riverenze, sederà, si coprirà il capo, ed aspetterà alcun momento: indi scoprendosi, e stando in piedi colle mani giunte, tenendo la berretta innanzi al petto, se la usi, e cogli occhi alzati a Dio, si farà il segno di Croce, dicendo sotto voce: *In nomine Patris etc.*, e nel fine giungerà le mani, dicendo: *Amen*, e tosto genuflesso verso l'Altare, dirà a chiara voce la Salutatione Angelica (ma non mai la *Regina Cæli*, eziandio nel tempo Pasquale) (Ex Cærem. Episcop. lib. 1, cap. 22); compiuta la quale, sorgerà, si coprirà il capo, incomincerà il Sermone, e lo proseguirà. Nel fine benedirà il Popolo, purchè non sia presente il Vescovo del Luogo, perchè in allora si asterrà dal farlo. Che se vi sia un

qualche gran Prelato, non però in Luogo di sua giurisdizione, prima di benedire gli altri, s' inchinerà profondamente al detto Prelato, e poi volto dall' altra parte, benedirà il Popolo (Bauldry par. 1, cap. 10, art. 2, et Castaldus lib. 1, sect. 2, cap. 6).

VII. Finalmente se la Predica si faccia o in Pulpito, o innanzi all' Altare *in cornu Evangelii*, quando il Ss. Sacramento è esposto, l'Oratore starà sempre col capo scoperto, nulla ostante qualunque consuetudine in contrario, la quale è un manifesto abuso, come ha dichiarato la S. C. de' Riti, e la Bolla Clementina intorno alla Esposizione delle Quaranta Ore, §. 22.

PRÆFATIO. I. „ Si dice come si trova notato nell' ordine della Messa: e quelle Prefazioni, che si dicono nella Quaresima, nel Tempo di Passione, e nel Tempo Pasquale, o che vengono assegnate come proprie fra le Ottave (1), si dicono eziandio nelle Domeniche e nelle Feste, che in que' tempi

(1) Si eccettua però la Festa di S. Giovanni Evangelista, nella quale, quantunque abbia la Prefazione propria, pure si dice quella *de Natiuitate*, per antico uso della Cappella Papale.

Si devono eccettuare eziandio la Messa di una Feria privilegiata, come sarebbe quella delle Litanie Maggiori nella Festa di S. Marco, secondo la sua Rubrica propria, e la Messa della Feria quarta delle Tempora, che occorre nell' Ottava della Natività di Maria Vergine, nelle quali Messe si dice la Prefazione comune, come dichiarò la S. C. de' Riti 12 *decemb.* 1626. (Ista Gavant. par. 1, tit. 12, rub. 2, lit. C).

Qui credo opportuno di aggiungere eziandio il seguente Decreto: „ Qui in Sabbato recitat Officium B. Mariæ Virginis volens celebrare Missam Votivam de Sancto, non debet dicere Præfationem B. Mariæ Virginis, sed communem (S. R. C. 2 *decemb.* 1684. V. Gard. 2924).

Si deve poi avvertire, che le Messe Votive fra l' Ottava del Ss. Natale non hanno altra Prefazione, che quella *de Natiuitate*, per la stessa ragione addotta di sopra nella Festa di S. Giovanni Evangelista (Gavant. ut supra, rub. 4, lit. D).

si celebrano, purchè le dette Feste non abbiano la Prefazione propria. ”

II. „ Se fra l' Ottava di qualche Festa occorra una Festa delle maggiori, che non ha Prefazione propria, si dirà quella della Ottava, quantunque di essa non si faccia Commemorazione nella Messa. ”

III. „ Nelle Messe si dice la Prefazione propria, se l' abbiano; se poi non vi sia, si diranno quelle *de Tempore*, o della Ottava, fra la quale accaderà di celebrare la Messa: altrimenti si dirà la Prefazione comune. E quando si celebra solennemente qualche Messa Votiva per una causa pubblica, allora si dirà la Prefazione in canto solenne, come ne' Doppj. Nelle Messe dei Defunti, in qualunque tempo, sempre si dice la Prefazione comune ” (Missal. Roman. par. 1, tit. 12, n. 2, 3, et 4).

IV. „ Pervenuto poi il Sacerdote alla conclusione dell' ultima Secreta, cioè a quelle parole: *Per omnia sæcula sæculorum* esclusivamente, stando nel mezzo dell' Altare, deposte sopra di esso le mani parte per parte, dirà con voce conveniente ed intelligibile la Prefazione. Quando dirà: *Sursum corda*, alzerà le mani già estese sino al petto, in modo che una palma risguardi l' altra. Quando dirà: *Gratias agamus Domino*, giungerà le mani (1), e dicendo: *Deo nostro*, alzerà gli occhi, e tosto chinerà il capo alla Croce. Risposto che siasi *Dignum et justum est*, alzate ed estese, come prima, le mani, proseguirà la Prefazione (2).

(1) Ma prima le alzerà insino al petto, e non più (Bissus, Lohner, Gervasi, cit. a Merati par. 2, tit. 12, n. 37).

(2) Nella quale quando dirà: *Per Christum Dominum nostrum*, non chinerà il capo (Vinitor par. 2, tit. 7, §. 25. Corsetus tract. 2, par. 2, sect. 2, n. 4). Al contrario poi lo chinerà con una inchina-

Quando dirà: *Sanctus*, giunte innanzi al petto le mani, e chinato, proseguirà con voce mediocre. Il Ministro frattanto suonerà una campanella. Quando poi dirà: *Benedictus, qui venit in nomine Domini etc.*, si erigerà, e si segnerà col segno di Croce dalla fronte al petto ” (Missal. Roman. par. 2, tit. 7, n. 8).

PREPARAZIONE DEL SACERDOTE. I., „Dovendo egli celebrare la Messa (previa la Confessione Sacramentale, quando sia d' uopo), recitato il Mattutino colle Laudi, si porrà alquanto in Orazione, o dirà quelle Preci, che si trovano nel principio del Messale (1). Indi si accosterà al luogo, in Sacristia od altrove apparecchiato, dove sono gli Apparamenti (2) necessarj alla celebrazione della Messa; prenderà il Messale, ricercherà la Messa, la guarderà con attenzione, e distribuirà i segnali a que' luoghi, ne' quali dovrà leggere. Poscia si laverà le mani, dicendo la sua Orazione apposita. Indi apparecchierà il Calice, porrà sopra

zione media delle minime nella Prefazione della B. Vergine quando pronunzierà il di Lei nome; e a *fortiori* lo chinerà verso la Croce con una inclinazione massima delle minime al nome *Jesus*; ciò che farà pure il Ministro (Merati par. 2, tit. 7, n. 41).

(1) Le quali si possono omettere senza peccato, purchè il Sacerdote sia altrimenti apparecchiato; perchè di tali precet non vi è alcun precetto, e dalla Rubrica si segnano da dirsi ad arbitrio del Sacerdote, cioè *pro temporis opportunitate* (Quarti par. 7, tit. 1, sect. 7, dub. 4, et alii commun.). Ciò stesso si deve intendere di quelle *pro gratiarum actione* dopo la Messa.

(2) I quali non si debbono porre sopra l' Altare, in cui si deve celebrare la Messa, se non che pei Vescovi, pei Cardinali, e per gli altri Prelati inferiori ai Vescovi, i quali usano dei Pontificali, purchè celebrino pontificalmente (Ita Gavant. par. 2, tit. 1, rub. 2, et Merati ut supra, n. 17), come dichiarò la S. C. de' Riti col seguente Decreto (27 septemb. 1659 in Decr. gen. 6. 11): „*Praelati Episcopis inferiores, sacras Vestes ex Altari sumere non possunt, nisi Pontificaliter Divinis vacaturi.*”

il di lui orlo un Purificatojo mondo, e sopra di questo la Patena (la quale tergerà leggermente, se sia d' uopo, dai frammenti) con un' Ostia intiera, e la coprirà con una piccola Palla di lino, e con un Velo di seta, e vi sovrapporrà una Borsa del colore dei Paramenti, contenente un Corporale piegato, il quale dev' essere di lino soltanto, e non di seta, nè d' oro tessuto nel mezzo, ma tutto bianco, o dal Vescovo, o da altro che abbia la facoltà benedetto, assieme colla Palla. ”

II. „ Disposte le quali cose, si accosterà ai Paramenti, i quali non dovranno essere laceri o rotti, ma intieri e decentemente mondi, e dal Vescovo, o da altro avente la facoltà, parimente benedetti. Vestito poi delle sue Vesti convenienti (la superiore delle quali tocchi almeno il tallone de' piedi) (1), se sia Prelato Secolare, prenderà le sacre Vestimenta sopra il Rocchetto; se sia Regolare, od altro Sacerdote Secolare, sopra la Cotta, se si possa avere comodamente, altrimenti senza di essa; e dirà ad ogni Paramento la sua Orazione apposita. ”

III. „ E primieramente prendendo l'Amitto (2) per le estremità e per le cordelle, lo bacierà nel

(1) Vi è una Bolla di Sisto V contro quelli, che non portano la Veste talare, e la Clericale Tonsura, la quale impone gravissime pene (Gavant. ut supra). Ed il Concilio di Trento (sess. 14, cap. 6) dice quanto segue: „ Si postquam ab Episcopo moniti fuerint, habitum clericalem juxta ipsius Episcopi mandatum non detulerint, per suspensionem ab Ordinibus ac Officio, et Beneficio, ac fructibus, redditibus, et proventibus ipsorum Beneficiorum; nec non si semel correpti, denuo in hoc deliquerint, etiam per privationem Officiorum, et Beneficiorum hujusmodi coerceri possint et debeant. ”

(2) il quale fra le Vesti Sacerdotali nella Chiesa Romana tiene il primo luogo, perchè si adopera prima del Camice. Antica-

mezzo, dove vi è la Croce (1), se lo porrà sopra il capo, e tosto lo declinerà al collo, e coprendo con esso i collari delle vesti, porrà le dette cordelle sotto le braccia, e conducendole d' intorno pel dorso, le ridurrà e le legherà innanzi al petto. Poi si vestirà del Camice (2) sottomettendovi il capo, e ponendo il braccio destro, poi il sinistro, se lo adatterà ben bene, e lo alzerà dinanzi, e parte per parte; indi ricevuto dal Ministro per di

mente poi vigeva l' uso di prenderlo dopo, come si raccoglie dall' Ordine Romano V (Ex vulgatis a Joanne Mabillon tom. 2 sui Musæi Ital.).

(1) E se a caso non vi fosse; non potendosi avere un altro Amitto, non si formerà mai la Croce col pollice sopra di esso, come vorrebbe l' Angeli (par. 1, tit. 1, n. 1, et par. 3, tit. 1, n. 29), seguito da alcuni altri; poichè ciò è vietato da un' altra Rubrica del Messale Romano (par. 2, tit. 4, n. 1): „In omni etiam deosculatione sive Altaris, sive libri, sive alterius rei, non producitur signum Crucis pollice, vel manu super id, quod osculandum est.”

(2) Veste Sacra, la quale vien chiamata da alcuni Autori *Poderis*, per essere lunga sino ai piedi. Altri poi la chiamaron *Camicia*, *Tunica linea*, *Supparum*, *linea Dalmatica*, perchè deve essere di lino bianco, come si vede anche dal seguente Decreto:

Decretum generale S. R. C. (15 maji 1819)

„*Amictus — Alba — Tobalea — Mappulæ*, si qua ex gossypio habentur, adhiberi interea possint usque dum consumantur, sed cum hujusmodi suppellectilia renovanda erunt, ne ex alia materia fiant, nisi ex lino, vel canabe S. R. C. præcepit. Distincte vero jussit ut *Corporalia*, *Pallæ*, ac *Purificatoria* post lapsum unius mensis a publicatione Decreti, linea omnino sint, vel ex canabe, interdicto et vetito eorum usu, quæ ex gossypio supererunt” (V. Gard. 4413).

I Greci però lo usano di seta di varj colori, ma per ordinario di color celeste, massime i Vescovi; e così pure lo usavano anticamente i Pontefici, come si vede in alcuni lavori di Mosaico in Roma; ma questa era una Tonicella distinta dal Camice (Macri Hierolex. tit. *Alba*).

Nel Sacerdotale Romano poi si trova, che nella Processione del Venerdi Santo si adoperavano i Camici neri: „Parantur etiam quatuor Sacerdotes, vel duo ad minus, induti Camiciis nigris cum Amictu et Gingulo ejusdem coloris.”

dietro il Cingolo (1), si cingerà. Il Ministro gli alzerà il Camice d'intorno, acciocchè penda convenientemente, e tocchi le vesti, ed adatterà diligentemente le di lui fimbrie; onde esso sia alla altezza di un dito o circa in eguaglianza sopra la terra. Indi il Sacerdote prenderà il Manipolo, bacierà la Croce nel mezzo, e se lo inporrà nel braccio sinistro. Poscia con ambe le mani prendendo la Stola (2), la bacierà in simil modo, e se la in-

(1) Qui credo opportuno di rapportare i due seguenti Decreti:
I. *Sacerdotes in Missæ Sacrificio congruentius utuntur Cingulo lineo, quam serico* (S. R. C. 22 januar. 1701 in una Camaldulensium Montis Coronæ. V. Gard. 3426).

II. *Cingulum, tertium indumentum Sacerdotale, potest esse coloris paramentorum* (S. R. C. 8 junii 1709 in una Brachateu. V. Gard. 3660).

(2) Vedi *Stola*.

Fra gli Autori Liturgici poi si agita la questione, in qual modo si debba adattare la Stola al collo del Sacerdote; cioè se si debba coprire colla Pianeta, o se piuttosto debba apparire.

I Padri Gesuiti l'adattano al collo in modo che si veggia fuori la sua Croce. Domenico Flumata (par. 1, cap. 22) nel Ceremoniale de' Chierici Regolari approva quest'uso: imperciocchè esso Ceremoniale prescrive, che *Sacerdos Stolam circa collum aptabit, ita ut non excedat collare Tunice, et Crux in medio appareat*. Ciò pure si vede praticare dai Chierici Regolari di S. Paolo (lib. 1. cap. 8); e ciò stesso si prescrive nel Ceremoniale dei Padri Cappuccini da Zaccaria Boverio emanato (lib. 1, cap. 4). Ma il nostro Andrea Castaldo nel suo Ceremoniale (lib. 2, cap. 11, n. 4) sostiene il contrario, e prescrive, che „*Sacerdos Stolam ita circa collum collocet, ut ultra non protrahatur; neque rursus adeo supra oculos extollatur, ut Planetæ summitatem excedens appareat, sed decenter aptetur.*” E comprova egli la sua asserzione, dicendo: „*Omnes enim, qui de Ecclesiæ Ritibus scripserunt, Casulam super alia omnia indumenta collocandam dixerunt; ita ut cætera infra ipsam posita non appareant.*” Di più soggiunge: „*Propterea nostræ Congregationis PP. Sacrorum Rituum observantissimi, ita Stolam adaptant, et ita ipsi Cingulo a posteriori firmant, ut nullo modo supra Casulam elevari possit, quod etiam a Romano Pontifice, et Prælati omnibus observatur.*” Ad esso poi sottoscrivono il Bonamico (par. 1, observ. 2, n. 6), ed il Tonelli (lib. 2, tit. 1, not. in rub. 3, n. 5), il quale dice: *Stolam sibi imponit non longe a collo, ac si torquem imponeret sibi.*

porrà nel mezzo del collo, ed attraversandola innanzi al petto in modo di Croce, condurrà al lato destro la parte pendente a sinistra, e al lato sinistro quella che pende a destra; e così ambe le parti di essa Stola le legherà colle estremità del Cingolo. Finalmente prenderà la Pianeta” (Missal. Roman. par. 2, tit. 1, n. 1, 2, et 3).

PRETE ASSISTENTE. I. Questo vi può essere nella Messa solenne, dietro il presente Decreto: *Consuetudo immemorabilis, ut præter Diaconum et Subdiaconum Canonico celebranti solemniter assistat unus Cappellanus cum Pluviali, servanda est* (S. R. C. 10 junii 1602, et eodem die, et mense 1604 in Mantuana, et 27 julii 1726 ad Episcop. Papiensem in audientia Ss. Papæ Benedicti XIII. V. Gard. 99).

II. Il dì lui uffizio è di ritrovare la Messa, ed un po' prima che il Celebrante si porti all'Altare, collocare il cuscino col Libro aperto *in cornu Epistolæ*, purchè ciò non si faccia dal Sacrista (Carem. Episcop. lib. 1, cap. 7, n. 3, et lib. 1, cap. 21).

III. Vestito di Piviale, si porterà all' Altare alla destra del Diacono col capo coperto, e genufletterà, come gli altri Ministri. Alla Confessione starà alla destra del Celebrante (il Diacono poi e il Suddiacono alla sinistra), e risponderà cogli altri; e dicendo *Tibi Pater*, e *Te Pater*, ed il *Miscereatur tui*, s'inchinerà, come al solito.

IV. Ascenderà l' Altare col Celebrante, alzandosi colla mano sinistra le Vesti anteriori, posta la destra al petto; indi fatta la genuflessione, o inchinazione, si ritirerà al *cornu Epistolæ*, e rimuoverà il Libro e il Cuscino dall' Altare, e discenderà nel piano finchè il Celebrante incenserà il detto lato, e poi lo riporrà colle dovute riverenze.

Poscia si ritirerà al lato posteriore dell' Epistola, dove aspetterà che il Celebrante venga incensato. Indi starà nel mezzo a destra dello stesso Celebrante, col Diacono a sinistra, indicando il principio della Messa, segnandosi, o inchinandosi col Celebrante, nè retrocederà sino al momento di sedere; nel qual tempo sederà col capo coperto sopra di uno scanno apparecchiato alla destra del Diacono.

V. Verso il fine dell' Inno *Gloria in excelsis*, ritornerà solo *per viam breviorē* al *cornu Epistolæ*, ed ivi stando nel secondo gradino indicherà al Celebrante l'Orazione, o più, e l'Epistola; mentre si canta la quale il Diacono rimarrà al suo luogo, e finita che sia, l'Assistente ritornerà verso i Candellieri cedendo il luogo al Suddiacono.

VI. Poi prenderà il Messale col cuscino, e lo porterà pel piano al *cornu Evangelii*, facendo nel mezzo la dovuta riverenza; ed ivi tenendo il Libro colla sinistra, e voltando i fogli colla destra, mostrerà al Celebrante il principio dell' Evangelio, segnandosi, genuflettendo, o inchinandosi con esso, e rispondendo quando sarà d' uopo, e frattanto il Suddiacono starà nel piano un po' dietro il Celebrante: finito poi l'Evangelio, rimarrà ivi, posto prima il Messale vicino al mezzo dell' Altare.

VII. Mentre il Diacono canterà l' Evangelio, egli starà colle mani giunte quasi collaterale ai Candellieri verso lo stesso Diacono *in cornu Evangelii*; finito il quale, si porterà al Celebrante, e lo avvertirà quando debba dire il *Credo*, o il *Dominus vobiscum*; e se si dica il *Credo*, cederà il luogo al Suddiacono, ritirandosi *in cornu Evangelii*, dove starà, e genufletterà cogli altri, recitando anch' esso il Simbolo, nel di cui fine si segnerà

(Baudry par. 1, cap. 3, n. 2, 3, 4, 5, 6, et 7).

VIII. Il detto Prete assistente si dovrà incensare dal Diacono prima del Suddiacono. Al *Sanctus* egli cederà il luogo al Suddiacono. Alla Elevazione genufletterà tosto che il Celebrante dirà: *Accipite*, e deposto il Calice dopo la Elevazione, sorgerà, e di nuovo indicherà le cose da dirsi, e sempre genufletterà, s' inchinerà, e si segnerà col Celebrante. Al *Nobis quoque peccatoribus* si percuoterà il petto. All' *Agnus Dei* cederà il luogo, come sopra, e si porterà colle dovute genuflessioni al *cornu Epistolæ*.

IX. Frattanto che il Celebrante dirà la prima Orazione innanzi la Comunione, genufletterà, e detta questa, sorgerà, e colle mani giunte bacierà l' Altare fuori del Corporale, e riceverà la Pace (*Cærem. Episcop. lib. 2, n. 21*) dal Celebrante per darla poi al Clero (1); ma la darà prima al Diacono, il quale la darà al Suddiacono.

X. Data la Pace al Clero, e fatta ad esso la dovuta riverenza, ritornerà all' Altare, dove fatta la genuflessione, la darà al Ceremoniere, e questi agli Accoliti. Ciò fatto, ritornerà al Libro (retrocedendo il Diacono colla dovuta genuflessione), dove s' inchinerà al *Domine, non sum dignus*, e si percuoterà il petto, e colle mani giunte similmente s' inchinerà mentre il Celebrante si comunica. Se poi si faccia la Comunione al Popolo, egli si ritirerà in *cornu Evangelii*, ed ivi rimarrà sinchè sia compiuta.

XI. Dopo l' abluzione delle dita, riporterà colle

(1) Per l' ordine da tenersi nel dare la Pace, si guardi il §. 18 della Messa solenne.

dovute riverenze il Libro col cuscino al *cornu Epistolæ*, ed ivi indicherà al Celebrante quelle cose che sono da dirsi, e finite le Orazioni; chiuderà il detto Libro, che consegnerà al Ceremoniere, purchè non si debba dire altro particolare Evangelio, nel qual caso esso lo porterà al *cornu Evangelii*, genuflettendo nel piano nel tempo in cui si darà la Benedizione, ed amministrerà, come sopra; ciò che pure dovrà fare anche quando si dirà l' Evangelio di S. Giovanni.

XII. Finalmente dopo tutte queste cose ritornerà alla destra del Celebrante *in cornu Epistolæ*, e fatta ivi la dovuta riverenza alla Croce, discenderà al piano, dove fatto il dovuto inchino all'Altare, ritornerà in Sacristia colla berretta in capo, con quell' ordine con cui era venuto, ed ivi fatta la riverenza alla Croce e al Celebrante, deporrà i Sacri Apparamenti.

XIII. All' Assoluzione dopo la Messa pei Defunti, ritornerà in Sacristia. Parimente neppure assisterà alle Processioni eziandio del Ss. Sacramento, e nemmeno alle Benedizioni.

XIV. Di rado poi dovrà assistere vestito di Piviale, purchè il Celebrante non sia Canonico, o in qualche Dignità costituito; ma quando assisterà alla Messa di un Sacerdote novello, o di qualche altro, userà la Cotta soltanto senza Stola; seguirà il Celebrante nell' andar all' Altare (1), e genufletterà alla Confessione *in cornu Epistolæ*; sederà alla sinistra del Suddiacono, verrà incen-

(1) Converrebbe però che non si portasse all' Altare assieme col Celebrante, e basterà che si porti un poco prima, e lo riceva al detto Altare, ed in fine della Messa non ritornerà con esso, ma rimarrà ivi, e poscia retrocederà (Bauldry par. 1, cap. 3, n. 16).

sato dopo di esso, e dallo stesso riceverà la Pace dopo il Coro.

XV. Sempre assisterà al Libro, indicando al Celebrante le cose da dirsi, o da farsi. Quando si accosteranno i Sacri Ministri per dire il *Gloria in excelsis*, il *Credo*, il *Sanctus*, e l' *Agnus Dei*, si ritirerà cedendo il luogo ad essi (Bauldry par. 1, cap. 10, n. 11, 12, 13, 14, et 15).

PRIMA (1). I., Detto il *Pater*, l' *Ave*, e il *Credo* secretamente, si dirà: *Deus, in adiutorium meum intende*, e l'Inno: *Jam lucis orto sidere*. Indi s'incomincerà l' Antifona che conviene. Le Antifone si desumeranno dalle Laudi nelle Feste per tutte le Ore Canoniche, per ordine, ommessa la quarta, come si è detto nella Rubrica delle Antifone. Poscia si diranno i Salmi, che si leggono nelle Domeniche e nelle Ferie, come nel Salterio. Nelle Feste poi, e nel Tempo Pasquale si diranno tre Salmi soltanto, come si nota a suo luogo. "

II. Dopo l' Antifona si dirà il Capitolo: *Regi saeculorum*. Nell' Ufficio seriale fuori del Tempo Pasquale, si dirà il Capitolo: *Pacem etc.* Indi il Responsorio breve: *Christe Fili Dei vivi etc.*, dopo il quale nell' Ufficio di rito doppio, e tra le Ottave tosto si aggiungerà l' Orazione: *Domine Deus omnipotens*. Nell' Ufficio poi semidoppio, si dirà il *Kyrie eleison* colle altre Preci, come nel Salterio. Al Versetto: *Adiutorium nostrum etc.*, l' Eddoma-

(1) Si deve recitare dopo levato il Sole (per dovere in Coro, e per conseguenza *extra Chorum*), sì perchè si legge appresso S. Atanasio (lib. De Virgini.) quanto segue: *Sol exoriens videat librum in manu tua, idest Psalterium*; sì perchè il suo Inno comincia: *Jam lucis orto sidere*; e sì perchè finalmente ciò sostengono molti Autori citati dal Francolino (par. 1, cap. 15, n. 14).

daïo si farà il segno di Croce dalla fronte al petto. Quando alcuno reciterà privatamente e da per se solo l'Uffizio, dirà una volta sola il *Confiteor*, ommesse quelle parole: *Tibi Pater, e te Pater Vobis Fratres, e vos Fratres*, e similmente dirà: *Misereatur nostri ... peccatis nostris, perducatur nos:* ciò che si osserverà eziandio a Compieta. Nell'Uffizio feriale, quando si sono dette le Preci alle Laudi, se ne aggiungeranno alcune altre, come si fa a suo luogo."

III. ,, Dopo l'Orazione di Prima, o se si dica l'Uffizio di Maria Vergine, dopo la di lui Orazione, detto il *Benedicamus*, in Coro si leggerà il Martirologio: indi si dirà: *Pretiosa etc.*, con ciò che viene appresso: le quali cose si diranno eziandio da quelli, che fuori del Coro non leggono il Martirologio. In fine all'Assoluzione del Capitolo nelle Feste, e in alcuni altri giorni, per Lezione breve si dirà il Capitolo di Nona, se vi sia proprio, altrimenti si trarrà dal Comune. In altri tempi, tanto nelle Domeniche, quanto nelle Ferie, si dirà la Lezione breve all'Uffizio di quel tempo nel Salterio assegnata" (Brev. Rom. tit. 15 *De Prima*).

PRIMA PIETRA DI UNA CHIESA NUOVA.

Suo rito di benedirla. I. ,, E' di convenienza, secondo i Decreti de' Sacri Canonì, che la Chiesa venga benedetta dal Vescovo soltanto. Se poi un qualche Sacerdote avente la podestà di fare essa Benedizione, facesse tale Funzione, osserverà questo Rito."

II. ,, Il giorno prima di tale Benedizione, porrà esso, od altro Sacerdote, una Croce di legno nel luogo, ove vi dovrebbe essere l'Altare" (1).

(1) Quando il Testo dice, che si deve piantare una Croce do-

III. „ Nel giorno seguente poi si benedirà in questo modo la detta Pietra, la quale dovrà essere quadrata ed angolare. ”

IV. „ Il Sacerdote vestito di Amitto, Camice, Cingolo, Stola, e Piviale di color bianco, assieme con alcuni Sacerdoti e Chierici, benedirà il Sale e l'Acqua, purchè non se ne abbia in pronto di già benedetta; e frattanto che si canta dal Coro l'Antifona col Salmo che segue, esso aspergerà il luogo dove è posta la Croce. ”

V. „ Finito il Salmo, il Sacerdote volto al detto luogo, dirà *Oremus*, nominando il Santo o la Santa, nel di cui onore e nel di cui nome si fonda la Chiesa. ”

VI. „ Poscia stando in piedi benedirà la detta Pietra (1), dicendo: *Adjutorium nostrum etc.*, e l'aspergerà coll'Acqua benedetta, e preso un coltello, scolpirà per ogni lato di essa un segno di Croce, dicendo: *In nomine Pa ✠ tris, et Fi ✠ li, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.* ”

VII. „ Indi si diranno le Litanie ordinarie (2) senza le Orazioni poste nel fine: dette le quali, apparecchiato il cemento, ed assistendo il Muratore, il Sacerdote incomincerà, proseguendo il Coro, l'Antifona: *Mane surgens etc.* ”

ve dev' essere l'Altare, s'intende del Maggiore; perchè anticamente non si erigeva che un solo Altare, eziandio nelle Basiliche, per significare l'unità del Sacrificio, e di Cristo, come abbiamo da S. Ignazio Martire (Epist. ad Philadelph.): per la qual cosa si chiama da S. Eusebio (lib. 10 Histor. Eccles.) *Unigenitum Altare.*

(1) Qui si deve avvertire, che la detta pietra dev' essere apparecchiata in un luogo conveniente, sopra di una Mensa a ciò destinata, onde si possa fare comodamente la Benedizione, e tutte le altre cose che si prescrivono da farsi dal Sacerdote (Barbosa de verbo stare).

(2) Le quali si diranno ginocchioni (Baruff. tit. 71, n. 69).

VIII. „ Ciò detto, il Sacerdote, stando, toccherà (1), e porrà la detta pietra nel fondamento, dicendo: *In fide etc.* ”

IX. „ Frattanto il Muratore salderà la stessa pietra col cemento: poscia il Sacerdote spargerà sopra di essa dell' Acqua benedetta, dicendo: *Asperges etc.* ”

X. „ Ciò fatto, egli ne spargerà anche sopra tutti i fondamenti, se sono aperti. Se poi non lo sono, circuirà aspergendo quelli, che sono assegnati alla Chiesa nuova: e incominciando ad aspergere incomincerà l' Antifona: *O quam etc.* proseguendo il Clero. ”

XI. „ Frattanto aspergendo si porterà sino ai fondamenti (2), e ripetuta l' Antifona, stando in piedi, dirà: *Oremus, Flectamus genua etc.* ” (Ritual. Roman. *Ritus benedicendi, et imponendi primarium lapidem*).

PRINCIPIO DELLA MESSA. I. „ Il Sacerdote primieramente discenderà all' infimo gradino dell' Altare; poi si volterà ad esso, dove, stando nel mezzo, colle mani giunte innanzi al petto, cioè colle dita estese e giunte, e col pollice destro posto sopra il sinistro in modo di Croce (ciò che sempre si osserverà quando si giungono le mani, fuorchè dopo la Consecrazione), col capo scoperto, fatta prima alla Croce o all' Altare una profonda riverenza, o se in esso vi sia il Tabernacolo del Ss. Sacramento, fatta la genuflessione, eretto colla persona, incomincerà la Messa. ”

(1) Si apparecchieranno poi un Catino coll' acqua, ed un lino per astergere le mani del Sacerdote, le quali toccando, o trattando la pietra, facilmente si possono lordare.

(2) Gioè da un punto all' altro dei confini assegnati a tal fabbrica (Baruff. ut supra, n. 85).

II. „Se dovrà celebrare dinanzi al Sommo Pontefice, si situerà all' infimo gradino dell' Altare *in cornu Evangelii*, volto al detto Pontefice, dove genuflesso, aspetterà un poco. Ricevuta la Benedizione, si erigerà, e stando in piedi alquanto verso l' Altare, darà principio alla Messa. Se poi debba celebrare alla presenza del Cardinale, del Legato della Sede Apostolica, o del Patriarca, dell' Arcivescovo, o del Vescovo, nella loro residenza, e nel Luogo di loro giurisdizione, stando innanzi all' infimo gradino *in cornu Evangelii*, come sopra, aspetterà, e dato segno, farà una profonda riverenza al Prelato, e volto all' Altare, incomincerà la Messa.”

III. „Stando adunque il Celebrante innanzi all' infimo gradino, facendosi colla mano destra dalla fronte al petto un segno di Croce, dirà con voce intelligibile: *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen*: e detto ciò, non dovrà avvertire a qualunque altro Celebrante, che vi fosse in altro Altare, ancorchè ivi si facesse l' Elevazione (1), ma continuerà sino alla fine. Ciò si osserverà anche nella Messa solenne, e parimente dai Sacri Ministri.”

IV. „Quando si segnerà (2) sempre porrà la

(1) Perchè la Messa è una sola azione morale, che richiede un' unione morale di parti, e conseguentemente una continuazione, alla quale si oppone l' interruzione (Bissus lit. 3, n. 20, §. 15, et Hippolythus A Portu supra rub. 2 in adnot. n. 8). Se poi mentre il Sacerdote accomoda il Calice, e ritrova la Messa, si alzasse nel vicino Altare la Ss. Eucaristia, proseguirà ciò che faceva; indi scendendo al piano genufletterà con ambe le ginocchia sull' infimo gradino, e non sorgerà se prima non si sia deposto il Calice (Bauldry par. 3, rub. 3, n. 8, Cabrinus lib. 2, sect. 8, cap. 2).

(2) Ciò che faranno anche i Sacri Ministri, i quali mentre che si segnano assieme col Celebrante, non chineranno il capo; ma dovranno stare eretti (Bauldry par. 3, tit. 3, rub. 1, n. 1).

sinistra fra il petto: nelle altre Benedizioni poi, quando è all'Altare, e benedice l'*Oblata*, o qualche altra cosa, porrà la sinistra sopra la Mensa, purchè non si noti altrimenti. Benedicendo poi se stesso, volterà a se la palma della mano destra, e con tutte le di lei dita giunte ed estese, formerà un segno di Croce dalla fronte al petto, e dalla spalla sinistra alla destra. Se poi benedirà gli altri, o qualche cosa, volterà il dito picciolo a ciò che benedice, e benedicendo estenderà tutta la mano destra."

V. „ Dopo che avrà detto: *In nomine Patris etc.*, giungendo di nuovo le mani innanzi al petto, dirà a chiara voce: *Introibo ad Altare Dei*, e il Ministro genuflesso alla sinistra di esso (e nella Messa solenne i Ministri stando uno per parte) risponderà: *Ad Deum, qui lætificat juventutem meam*. Indi il Sacerdote, stando allo stesso modo, reciterà col Ministro, o coi Ministri alternativamente il Salmo: *Judica me, Deus etc.* sino alla fine, col *Gloria Patri*; finito il quale, ripeterà l'Antifona: *Introibo etc.*, come sopra. Questo Salmo mai si ommetterà, se non che nelle Messe dei Defonti, e in quelle di Feria dalla Domenica di Passione inclusive sino al Sabato Santo exclusive; nelle quali Messe detta una volta soltanto l'Antifona *Introibo etc.*, il Sacerdote soggiungerà tosto: *Adjutorium nostrum etc.*, e quando nel fine del Salmo dirà: *Gloria Patri etc.*, chinerà il capo alla Croce."

VI. „ Ripetuta poi l'Antifona *Introibo*, facendosi il Sacerdote un segno di Croce dalla fronte al petto, dirà: *Adjutorium nostrum etc.* (1), e il

(1) Distribuendo le parole in modo, che all'*Adjutorium* si se-

Ministro risponderà: *Qui fecit cælum et terram.* Indi inchinandosi profondamente all'Altare, colla mani giunte dirà il *Confiteor* (1), e lo proseguirà, battendosi tre volte colla destra il petto al *Mea culpa* (2), e stando inchinato finchè dal Ministro, o dai Ministri si sia detto il *Misereatur tui etc.* Quando s' incomincerà dai detti Ministri il *Confiteor*, il Sacerdote si erigerà " (5).

VII., Se sia dinanzi al Pontefice o al Cardinale Legato della Sede Apostolica, ovvero al Patriarca,

gni la fronte; al *nostram*, il petto; al dire *in nomine*, si segui l' omero sinistro; e dicendo *Domini*, il destro (*Cærem. Episcop. lib. 1, cap. 25, §. 5, et Bauldry par. 3, cap. 3, n. 3, et alii*). Così parimente si segnerà anche il Ministro. (*Castaldus lib. 2, sect. 1, cap. 5, n. 2, et 3, Corsettus tract. 1, par. 1, cap. 1, n. 15*).

(1) In questa generale e pubblica Confessione non si deve aggiungere, secondo il Gavanto (par. 2, tit. 3, rub. 7, lit. X), il nome del Patrono principale, o del Titolare della Chiesa, nella quale si celebra; perchè Pio V questo privilegio espressamente concesse alle Chiese di Spagna soltanto; in conseguenza si vede che ciò non si può fare senza consenso del Papa; e ciò sempre più si conferma col presente Decreto (S. R. C. 20 martii 1706 in Decreto generali Clement. XI, §. 3).

„ *Regulares absque speciali privilegio, sed sola communicatione aliarum Religionum, non possunt addere nomen Sancti Fundatoris in Litanis, et Confiteor, nec recitare Officia et Missas aoncessas aliis Religionibus* " (V. Gard. 3592).

Quando il Sacerdote facendo la detta Confessione nella Messa privata dirà: *Vobis Fratres*, e *Vos Præter*, non si volterà nè da una parte, nè dall' altra; perchè non deve prestare alcun segno di riverenza verso il Ministro, o verso il Popolo (*Quarti in Comp. §. 3, Bissus lit. S, n. 20, et alii commun. .*).

(2) Il Ministro poi nel recitare la Confessione, oss rverà quello che si è detto di sopra pel Sacerdote; ma nel dire *Tibi Pater*, e *Te Pater*, chinerà il capo profondamente verso il Celebrante (*Cærem. Episcop. lib. 1, cap. 8, §. 31*). Rimarrà poi col capo chinato profondamente verso l' Altare finchè il Sacerdote incomincerà: *Indulgentiam*; e poi si erigerà, e tutti due si segneranno col segno di Croce (*Merati par. 2, tit. 3, n. 19 in fine*).

(3) Il Ministro poi mentre dirà: *Misereatur tui*, chinerà il capo profondamente verso il Celebrante in segno di riverenza (*Cærem. Episc. ut supra*).

all'Arcivescovo, o al Vescovo nelle loro Provincie, Città, o Diocesi, invece di dire, *Vobis Fratres*, dirà *Tibi Pater*. Similmente nel fine dove si dice, *Vos Fratres*, dirà *Te Pater*; il che dicendo genufletterà innanzi al Pontefice, e s'inchinerà profondamente agli altri Prelati. ”

VIII. „ Quando il Ministro, e quelli che assistono (eziandio se vi fosse il Sommo Pontefice), risponderanno al *Confiteor*, diranno volti alquanto al Celebrante: *Tibi Pater*, e *Te Pater*. ”

IX. „ Fatta dai circostanti la Confessione, il Celebrante stando in piedi dirà: *Misereatur vestri etc.* Indi facendosi un segno di Croce, dirà: *Indulgentiam etc.* (1), e stando inchinato colle mani giunte proseguirà: *Deus, tu conversus etc.*, e ciò che segue nell'ordine della Messa, tutto a chiara voce sino all'Orazione: *Aufer a nobis etc.*, e quando dirà *Oremus*, e tenderà, e giungerà le mani (2), e fatta la genuflessione, se celebrerà dinanzi al Sommo Pontefice; o una profonda riverenza, se celebrerà dinanzi ad altri Prelati, si porterà al mezzo dell'Altare innanzi all'infimo gradino, ed ivi incomincerà segretamente: *Aufer a nobis* ” (Missal. Roman. par. 2, tit. 3).

X. „ Detto *Oremus*, il Sacerdote salirà (3) al

(1) E distribuirà le parole in modo, che pronunziando *Indulgentiam* si segnerà la fronte: all' *absolutionem* si segnerà fra il petto, al *remissionem* l'omero sinistro, e al *peccatorum nostrorum* l'omero destro (Merati ut supra, n. 22).

(2) Ma non le innalzerà sino agli omeri, nè le abbasserà, e nemmeno alzerà la faccia al Cielo (Cærem. Missæ private cap. 4, §. 2).

(3) Se non vi siano gradini, o se siano pochi, allora ascenderà lentamente, acciocchè terminando l'ultima parola della Orazione, giunga al mezzo dell'Altare. Mentre poi il Sacerdote incomincia ad ascendere, sorgerà il Ministro, e genufletterà sopra l'ultimo

mezzo dell' Altare colle mani giunte, dove chinato, poste le mani parimente giunte sopra di esso, in modo che le due dita picciole tocchino la fronte della Mensa, ritenendo solo al di sopra della detta Mensa la sommità delle altre dita col pollice destro sopra il sinistro in modo di Croce, dirà segretamente: *Oramus te, Domine etc.*, nella qual Orazione quando dirà: *Quorum Reliquiæ hic sunt*, stendendo le mani sopra l' Altare ai lati del Corporale, ma fuori di esso, bacierà (1) l' Altare nel mezzo " (Missal. Roman. par. 2, tit. 4, rub. 1).

PROCESSIONI. *Loro regole generali da osservarsi.* I. „ Le sacre e pubbliche Processioni, ovvero Preghiere, delle quali, per antichissimo istituto de' Santi Padri (2), si è servita la Chiesa, o per eccitare la pietà de' Fedeli, o per ricordare i benefizj di Dio, e render grazie ad esso, ovvero per implorare il divino ajuto, debbono essere eseguite con religioso decoro, perchè contengono in se grandi e divini Misterj, ed eseguendole santamente, conseguiscono da Dio copiosi e salutari frutti

gradino (Castaldus lib. 1, cap. 16, n. 12, Bauldry par. 1, cap. 17, n. 22). Dove poi non vi è altro che la predella, genufletterà sopra di essa.

(1) Nel mezzo, e non ai lati; acciocchè poi convenientemente il Sacerdote s' inchini in questa, e in altre simili circostanze, retrocederà alquanto dall'Altare; ciò che eziandio osserverà quando dovrà fare la genuflessione (Bissus lit. S, n. 20, §. 18, Bauldry par. 3, tit. 4, rub. 1, n. 1); le mani poi le porrà giunte sopra l' Altare in modo che sei dita egli stia lontano dalla Mensa (Vinitor par. 2, tit. 4, in adnot. §. 2).

(2) Ricordano esse il ritorno del Popolo d' Israello liberato dalla schiavitù di Egitto; i Sacerdoti che circondarono le mura della città di Gerico; Davide saltante innanzi all'Arca; Salomone che la condusse nel Tempio; o piuttosto Cristo Signore, che discese dal Cielo nel sacratissimo utero di Maria Vergine, e molti altri rappresentano sacrosanti Misteri di nostra Cattolica Religione.

di cristiana pietà: intorno alle quali è ufficio dei Parrochi d' istruire i Fedeli quando crederanno opportuno. ”

II. „ Si ricordino bene i Sacerdoti in primo luogo, e gli altri Ecclesiastici, che nelle Processioni si richiede quella modestia e quella riverenza, tanto da essi, quanto dagli altri, che si deve ad azioni pie e religiose di simil fatta. ”

III. „ Tutti in abito decente, e vestiti di Cotta, o di altre sacre Vesti, gravemente, modestamente, e a due a due procedendo nei loro luoghi (1), siano intenti alle sacre Preci, in guisa che escluso affatto il riso ed il mutuo parlare, non che il divagare degli occhi, invitino eziandio il Popolo a pregare divotamente. ”

IV. „ I Laici siano separati dagli Ecclesiastici, e le femmine dagli uomini, e preghino tutti separatamente. ”

V. „ Si porterà la Croce (2), e dove vi sarà la consuetudine, anche un Vessillo insignito di Sacre

(1) Intorno alla precedenza da osservarsi nelle Processioni, si deve stare alla consuetudine de' Luoghi. Tuttavolta, secondo il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 33), precederanno le Confraternità dei Laici; poi seguiranno per ordine di antichità o di dignità i Religiosi Claustrali, fra' quali precederanno gli Ordini dei Mendicanti, che verranno seguiti dai Monaci. Indi seguiranno gli Ecclesiastici Secolari, fra' quali potranno andare anche i Regolari, avendo il jus, secondo la consuetudine dei Luoghi. Finalmente il Celebrante, secondo la qualità delle Processioni.

(2) Ai lati della quale i Ceroferaij si porteranno coi loro Candellieri accesi, per antichissima consuetudine. Nelle Processioni più solenni, che si fanno nelle Festività, e *pro gratiarum actione*, o in altre simili circostanze con concorso del Popolo, ed in quelle assegnate nel Rituale Romano, un Turiferario col Turibolo fumigante precederà la Croce; dopo la quale si porterà il Ceremoniere, il quale diligentemente dovrà provvedere a tutto, onde non nasca alcun disordine (Bauldry par. 1, cap. 14, n. 7, et 10).

immagini (1); non però fatto alla militare, ossia in forma triangolare. ”

VI. „ Procurino i Parrochi nella Domenica antecedente alle Rogazioni d' istruire i Fedeli intorno alle corruttele e agli abusi da togliersi nelle Processioni. ”

VII. „ Si dovranno fare primieramente le Processioni (2), indi si celebrerà solennemente la Messa (3), purchè dall' Ordinario e dal Clero non si creda meglio, per qualche grave cagione, di fare altrimenti. ”

VIII. „ Certe Processioni sono ordinarie, le quali si fanno in certi giorni fra l'anno, come sa-

(1) Che rappresentino i Santi, o i Misteri, sotto i quali milita quell' Ordine, o quella Congregazione.

(2) Il coiore degli Apparamenti da usarsi nelle Processioni sarà conveniente al Mistero, o alla Festa, o alla necessità, per cui vengono ordinate.

Se dopo il ritorno della Processione il Celebrante, detta l' Orazione, se si debba dire, voglia ritornare in Sagristia, il Suddiacono che porta la Croce, e i Ceroferarj senza fare alcuna riverenza, staranno in un luogo congruo innanzi al mezzo dell' Altare nel piano, e il Celebrante, fatta all' Altare la dovuta riverenza, avendo il Diacono innanzi a se, quasi però alla sua sinistra, tenendo il Libro, finita che sia l' Antifona, e cantato il Responsorio ec. canterà l' Orazione. Indi fatta la riverenza, ritornerà in Sagristia, precedendo la Croce coi Ministri. Che se la stazione da farsi dal Coro innanzi all' Altare fosse più lunga dell' ordinario, sotto che giungerà la Processione, il Suddiacono deporrà la Croce, e si porterà alla destra del Celebrante per tenergli il Libro; poscia i Ceroferarj deporranno i loro Candellieri sopra la Credenza, da riassumersi quando assieme col Celebrante retrocederanno (Bauldry par. 1, cap. 14, n. 30).

(3) Il Testo parla qui delle Processioni nelle Rogazioni, nelle Litane maggiori, nella Purificazione, nelle Palme ec., alle quali, per loro istituto, vi è annessa la Messa solenne; e in allora non si può omettere la celebrazione di detta Messa, perchè l' ordine e il rito rimarrebbe incompleto. Inoltre per virtù del Sacrificio più efficacemente s' impetra ciò che si chiede con una pubblica Supplicazione (Gavant. Enchirid. verb. *Process.* n. 25). Del resto la Processione generalmente parlando non ha una necessaria con-

rebbe nella Festa della Purificazione di Maria Vergine, nella Domenica delle Palme, nelle Litanie maggiori nella Festa di S. Marco, e nelle minori delle Rogazioni nel Triduo innanzi l'Ascensione, e nella Festa del *Corpus Domini*, o in altri giorni, secondo la consuetudine delle Chiese. ”

IX. „ Certe poi sono straordinarie, le quali si ordinano secondo le varie e pubbliche cause della Chiesa, come sarebbero le seguenti:

1. *Ad petendam pluviam.*
2. *Ad postulandam serenitatem.*
3. *Tempore penuriae.*
4. *Tempore mortalitatis.*
5. *Pro gratiarum actione* ” (1) (Ritual. Roman. *De Processionibus*).

P U

* PUBBLICAZIONI MATRIMONIALI (Vedi *Matrimonio. Sue regole generali da osservarsi*, §.6).

Avvegnachè dal Rituale Romano si sia bene esaurita la materia intorno alle dette Pubblicazioni, pure non mi sembra fuor di proposito di osservare alcune cose circa le stesse, cioè: che facendo la glossa alle parole del Concilio Tridentino: *Antequam Matrimonium contrahatur, ter a proprio*

missione colla Messa: imperciocchè alcune Processioni si fanno al tempo di Vespero, e specialmente le straordinarie. E' però assai utile, quando fia possibile, di aggiungervi la Messa solenne, perchè *vi Sacrificii*, come abbiamo detto di sopra, più efficacemente s'impetra ciò, che per *publicam Supplicationem postulat* (Baruff. tit. 76, n. 73, e 74).

(1) Di queste Processioni ometto di darne la descrizione, essendone breve il loro rito; e quindi non vi è di che potersi erudire.

Parocho inter Missarum solemnia publice denunciatur, inter quos Matrimonium sit contrahendum (sess. 21 *De Reform. Matr.*). Trovo inoltre nel Concilio di Colonia III, tit. *Censur.*, cap. 12: *Trinis diebus Festis a se invicem distantibus*; nel che si accorda quello di Magonza IV, cap. 38, e ciò per dar tempo sufficiente di uno o due giorni al Popolo di scoprire gl'impedimenti, ciò ch'è il fine della legge ecclesiastica: così la pensano col celebre Valentino de Justis (cap. 10 *De Matrim. clandest.* n. 197), il Reginaldo (lib. 31, n. 225), il Conink (disp. 28, n. 47), il Ricci (*In Praxi rerum fori Ecclesiast.* resol. 244, n. 4), ed altri col Barbosa (*De Offic. et Potest. Episcop.* alleg. 32, n. 12). Chiaro dunque è, che se si richiede un intervallo di tempo fra una Pubblicazione e l'altra, eziandio si richiederà dopo l'ultima, perchè quello che non è succeduto nelle due trascorse, può avvenire dopo la terza Pubblicazione. E in Venezia i Patriarchi Morosini, l'anno 1667, e Barbarigo, l'anno 1714, ne' loro Sinodi Diocesani decretarono, che *Trinis denuntiationibus absolutis, nisi dispensatio super eisdem, aut earum aliqua, modo et forma praemissis fuerit obtenta, Matrimonio assistere proprius Parochus non audeat, nisi duo saltem dies elapsi fuerint a die ultimae denuntiationis exclusive computandi etc.* (*De Sacram. Matrim.*).

PURIFICAZIONE DEL SACERDOTE NELLA MESSA. „ Assunto il Sangue, dirà segretamente: *Quod ore sumpsimus etc.* (1), e porgerà sopra l'Al-

(1) Controvertono fra loro i Rubricisti, se queste parole si debbano dire prima di porger il Calice, o nell'atto di porgerlo. La prima sentenza la sostengono il Tonelli (lib. 2, cap. 3, §. 1, n. 4), il Baldassare, il Moncio, e lo Splendiano. La seconda poi la difen-

tare il Calice al Ministro (1) *in cornu Epistolæ*, il quale gl' infonderà il vino (2), e si purificherà: indi si laverà sopra il Calice col vino e coll'acqua le dita pollici ed indici, e le tergerà col Purificatojo, dicendo frattanto: *Corpus tuum, Domine, quod sumpsi etc.* (3); prenderà poi l' Abluzione, e si tergerà la bocca e il Calice col detto Purificatojo. Ciò fatto (4), estenderà questo sopra il Cali-

dono il Bisso, il Bonamico, e il Gervasio (Merati par. 2, tit. 10, n. 19), condotti da questa ragione, perchè il Celebrante dovrebbe deporre il Calice sopra il Corporale, la qual dimora sarebbe prescritta dalla Rubrica, come è precettata dopo l'assunzione dell'Ostia (ut supra). Il Merati però dice che sarebbe conveniente, che anche dopo l'assunzione del Sangue si facesse una picciola dimora, e che quantunque di questa seconda meditazione nulla dica la prefata Rubrica, pure si deve interpretare affermativamente.

(1) Il quale porterà all' Altare le Ampolle, e col loro bacile le amministrerà coi soliti baci e colle solite riverenze; e riportatele poi a suo luogo, estinguerà il cereo acceso per la Elevazione.

(2) Il quale converrebbe che fosse almeno di tanta quantità di quanta erano le specie del Sangue; altrimenti il Sacerdote dovrà agitare il Calice d' intorno, onde assumere tutte le reliquie che vi rimasero. Non porgerà poi il Calice fuori dell' Altare, nè colle dita astergerà gli orli di esso.

S. Pio V nella sua Lettera a' Vescovi di Tarragona (Data die 8 januar. 1751, et relata a Vincentio Suriano, par. 1), parlando della quantità del vino da prendersi nella Purificazione, aggiunge che si prenda l' Abluzione per la stessa parte del Calice, per la quale si è assunto il Sangue.

(3) Perchè questa Orazione si deve dire mentre si astergono le dita, come si vede dalla suddetta Rubrica, colla quale concordano il Bisso, il Tonelli, il Bauldry, l' A Portu, e tanti altri (Merati par. 2, tit. 10, n. 21).

Se il Celebrante avesse poi toccato l' Ostia consecrata con altre dita, oltre gl' indici ed i pollici, allora si dovrà purificare anche le dette dita.

Perchè poi il Sacerdote possa astergersi bene, ritornerà quasi al mezzo dell' Altare, e deporrà il Calice vicino al Corporale, e il Purificatojo vicino al Calice (Bauldry par. 3, tit. 10, rub. 5, n. 6. Angeli par. 3, tit. 10, n. 10).

(4) Cioè asterse le dita col Purificatojo, si porterà al mezzo dell' Altare, e non prima, come insegnano il Bauldry (ut supra, n. 4), ed il Bisso (lit. D, n. 149, §. 5), ed accostandosi colle mani

ce, e su di esso porrà la Patena, sopra la quale vi collocherà una picciola Palla; e piegato il Corporale, che riporrà nella Borsa (1), coprirà il Calice col Velo, e vi porrà sopra la Borsa, e lo collocherà nel mezzo dell' Altare, come nel principio della Messa " (Missal. Roman. par. 2, tit. 10, rub. 5).

PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE (2).

I. „ Se verrà nelle Domeniche di Settuagesima, di Sessagesima, e di Quinquagesima, si farà soltanto la Benedizione delle Candele, e la Processione, e si dirà la Messa della Domenica: quella poi della Festa si trasferirà nel giorno che segue " (3).

II. „ Finita Terza (4), il Sacerdote vestito di

giunte, farà un inchino profondo alla Croce; poi prenderà colla sinistra il Purificatojo, e colla destra pel nodo il Calice, al quale sottoponendo il detto Purificatojo, assumerà l' Abluzione (Bissus, ut supra).

(1) Vi sono alcuni Liturgisti, fra' quali il Lohner (par. 6, tit. 4, n. 56), che vorrebbero che si piegasse il Corporale dopo di aver coperto il Calice; ma io sto alla Rubrica accennata di sopra, che dice: *Plicato Corporali, quod reponit in Bursam, cooperit Calicem velo etc.*, colla quale concordano il Gavanto (par. 2, tit. 10, lit. B), ed il Merati (par. 2 etc., n. 22).

(2) Questa Festa si cominciò a celebrare in Costantinopoli sotto Giustiniano Imperatore (Ex Nicephor. lib. 17, cap. 28), e nella Chiesa Romana sotto Gelasio Papa l'anno 542 (In Coimit. S. Hieron.). Sergio Papa aggiunse le Litanie, ossia la Processione coi Cerei benedetti; ma questo Rito si attribuisce a Sant' Eligio, il quale morì l'anno 665, come dice il Baronio (In Martirol.), ed ha un Sermone sopra i Cerei benedetti il Beda (in lib. de Temp.).

(3) Per Decreto di Clemente VI, purchè la Chiesa non sia eretta sotto questo Titolo della Purificazione, perchè in allora si dirà la Messa della Festa (Cierem. Episcop. lib. 2, cap. 16).

(4) Le cose da apparecchiarsi per questa Funzione, sono le seguenti:

I. Si apparecchierà una Credenza, come al solito, nella quale oltre le cose consuete per la Messa solenne, si porrà un Vaso con acqua, un Bacile, ed un Mantile per astergere le mani del Celebrante dopo la distribuzione delle Candele. Più, una Croce processionale, alcuni Rituali per la Processione, un altro Vaso coll' Acqua benedetta, ed un Turibolo colla Navicella (Bauldry

Piviale pavonazzo, o senza Pianeta, assieme coi Ministri vestiti similmente, si porterà a benedire le Candele, nel mezzo innanzi all' Altare (1), poste in *cornu Epistolæ*; ed esso ivi stando in piedi verso il detto Altare, dirà in tuono feriale il *Domini vobiscum.* ”

III. „ Finite le Orazioni, il Celebrante porrà l' Incenso nel Turibolo, indi aspergerà tre volte le Candele, dicendo l' Antifona: *Asperges me etc.* senza canto e senza Salmo, e le incenserà tre volte: poi il più degno del Clero si accosterà all' Altare, e da esso il Celebrante riceverà la Candela, non genuflesso, nè baciando la di lui mano. Poscia il detto Celebrante stando nel mezzo innanzi all' Altare verso il Popolo, distribuirà le Candele, prima a quello da cui egli la ricevette, indi al Diacono ed al Suddiacono apparati, e agli altri del Coro, a tutti per ordine, e finalmente ai Laici, i quali genuflettendo tutti, bacieranno la Candela e la mano del Celebrante, eccettuati i Prelati se vi siano; e quando s' incomincerà a distribuire le Candele, dal Coro si canterà l' Antifona: *Lumen etc.* ”

IV. „ Compiuta la distribuzione, si canterà l' Antifona: *Exurge, Domine etc.*, la quale si ripeterà. Indi il Sacerdote dirà: *Oremus*, e il Diacono soggiungerà: *Flectamus genua*; a cui risponderà (2)

par. 4, cap. 3, art. 1, n. 6 et 7, et Turin. par. 3, sect. 1, cap. 1, §. *Parantur*).

II. Inoltre nel piano in *cornu Epistolæ* si apparecchierà un'altra Mensa, ossia Credenza, coperta con un lino bianco, e sopra di essa si porranno i Cerei da benedirsi, i quali si copriranno con un altro lino.

III. Finalmente in Sagristia si apparecchieranno gli Apparamenti pavonazzi e bianchi, se si dirà la Messa della Festa.

(1) Baciato prima. I Ministri poi staranno uno per parte del Celebrante.

(2) Quantunque in questa Funzione i sacri Ministri debbano

il Suddiacono: *Levate*, sempre che venga la detta Festa dopo la Settuagesima, Sessagesima ec., e non in giorno di Domenica; altrimenti si ommette. ”

V. ,, Indi si farà la Processione, e prima il Celebrante porrà l' Incenso nel Turibolo; poscia il Diacono voltandosi al Popolo, dirà: *Procedamus in pace*, e il Coro risponderà: *In nomine Christi. Amen* (1). Precederà il Turiferario col Turibolo fumante, e il Suddiacono apparato porterà la Croce nel mezzo fra due Accoliti coi Candelieri accesi: poi seguirà il Clero per ordine, e finalmente il Celebrante col Diacono a sinistra, tutti colle Candele accese nelle mani, e si canteranno le Antifone assegnate. ”

VI. ,, Finita la Processione, il Celebrante e i sacri Ministri, deposti gli Apparamenti pavonazzi, prenderanno quelli di color bianco per la Messa solenne, e terranno le Candele accese nelle mani sinchè si legge l' Evangelio (2), e di nuovo le accenderanno alla Elevazione sino alla Comunione ”

stare uno per parte del Celebrante, pure nel rispondere *Flectamus genua* e *Levate*, sembra più conveniente che si portino al loro luogo ordinario dietro il Celebrante, onde così più facilmente genuflettano; indi possono ritornare ai loro luoghi di prima ad assistere sinchè il Celebrante dica l' Orazione (Nicolaus de Bralione par. 3, cap. 1, n. 11).

(1) Allora, e non prima, il Celebrante si volterà al Popolo, e discenderà al piano, dove fatta la riverenza all' Altare, riceverà dal Diacono la Berretta, il quale la prenderà dal Cereimoniere, e poi si comincerà la Processione (Merati par. 4, tit. 14, n. 18).

(2) Perciò un Accolito, preso il lume dai Candelieri dei Cereferarij, si porterà colle dovute riverenze al Coro, e al primo di qualunque ordine o dignità accenderà la sua Candela; ciò che faranno scambievolmente tutti gli altri.

Il Celebrante poi, data la Benedizione al Diacono innanzi all' Evangelio, stando *in cornu Epistolæ*, riceverà dal Cereimoniere o da qualche Accolito la sua Candela, e la terrà in mano al Vangelo, restituendola prima di baciare il Libro (Bauldry par. 4, cap. 3).

(Missal. Roman. *In Festo Purific. B. M. V.*).

PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE. *Suo rito da osservarsi nelle Chiese minori.*

Cose da apparecchiarsi sopra la Credenza:

1. Il Calice per la Messa con tutti gli ornamenti di color bianco, purchè non cada in tal Festa una Domenica privilegiata, perchè in allora si userà il color pavonazzo.
2. La Pianeta, Stola, e Manipolo del color come sopra.
3. Il Turibolo, e la Navicella coll' Incenso.
4. Il Vaso dell' Acqua benedetta col suo Aspersorio.
5. Un Bacile, ed un Vaso per astergersi dopo la distribuzione delle Candele.
6. Un Mantile.
7. Un Baciletto colle Ampolle e suo mantile.
8. Alcuni esemplari di quelle Antifone che si debbono cantare o recitare in Processione.
9. Un Padiglione pavonazzo per l' Altar maggiore amovibile, ed adattato sopra altro bianco, se la Messa fosse di Santa Maria.
10. Il Messale *in cornu Epistolæ* sopra un cuscino pavonazzo, o sopra un piccolo leggile.
11. Una Mensa coperta da un mantile mondo *in cornu Epistolæ* sul piano, e sopra di essa le Candele da benedirsi, coperte da una tovaglia monda.
12. La Croce processionale.

In Sagristia.

1. Tre Cotte pei Chierici.
2. L' Amitto, il Camice, il Gingolo, la Stola, ed il Piviale di color pavonazzo pel Celebrante (*Memor. Rituum tit. 1.*)

§. I. *Benedizione delle Candele.*

I. Circa l' ora di Terza tre Chierici vestiti di abito talare prenderanno le loro Cotte, e disporranno tutte le cose, come abbiamo detto di sopra.

II. Il Celebrante, fatta la preparazione della Messa, e lavatesi le mani, prenderà sopra la Cotta gli Apparamenti sacri.

(Se sarà giorno di Domenica, così vestito, benedirà l' Acqua per l' Aspersione da farsi, come nel Messale).

III. Frattanto il primo Chierico leverà dall' Altare i vasi dei fiori, ed accenderà in esso le candele.

IV. Il Celebrante, fatta assieme coi Chierici la dovuta riverenza alla Croce in Sacristia, precedendolo il primo Chierico colle mani giunte, nel mezzo dei detti due Chierici, che gli alzeranno gli orli del Piviale, col capo coperto si porterà all' Altare, e innanzi all' infimo gradino deporrà la Berretta nelle mani del primo Chierico, il quale ripostala a suo luogo, scoprirà le Candele.

V. Il Celebrante, fatta nel piano o la riverenza alla Croce, o la genuflessione sopra l' infimo gradino, se vi sia il Tabernacolo col Ss. Sacramento rinchiuso, ascenderà l' Altare, e lo bacierà nel mezzo.

(Se si debba fare l' Aspersione dell' Acqua, il Celebrante genuflesso sul detto infimo gradino, si porterà a far l' Aspersione, come nel Messale Romano, ed indi ascenderà l' Altare).

VI. Baciato l' Altare, si porterà al *cornu Epistolæ*, sempre nel mezzo dei detti due Chierici.

VII. Poi colla faccia volta all' Altare, e colle mani giunte, dirà in tuono feriale: *Dominus vobi-*

scum, e poi soggiungerà: *Oremus etc.* Frattanto il primo Chierico porrà il fuoco nel Turibolo, e prenderà la Navicella.

VIII. Mentre si dice la quinta Orazione, il Chierico, ch' era alla sinistra del Celebrante, fatta la genuflessione all'Altare, retrocederà, e preso dalla Credenza il Vaso dell' Acqua benedetta, assieme col Turiferario si porterà al Celebrante, il quale compiuta la quinta Orazione, amministrando il secondo Chierico, che si trova alla destra, coi soliti baci, la Navicella, imporrà colla Benedizione l' Incenso nel Turibolo.

IX. Poscia ricevuto l'Aspersorio dal detto Chierico, aspergerà tre volte le Candele, cioè nel mezzo, a destra, ed a sinistra, dicendo l' Antifona: *Asperges me etc.* senza il Salmo.

X. Successivamente *triplici ductu* incenserà le Candele *nihil dicens*.

XI. Compiuta la Benedizione, il Celebrante, fatta nel mezzo dell' Altare la dovuta riverenza, sederà col capo coperto sopra di uno scanno sulla predella *in cornu Evangelii*, ed instruirà il Popolo *gravi sermone* sulla istituzione di questa Solennità (*Mem. Rit. ut supra §. 1*).

• §. II. *Distribuzione delle Candele.*

I. Compiuto il discorso, il primo Chierico prenderà dalla Mensa la Candela pel Celebrante, e se non vi sia qualche Sacerdote, la collocherà in mezzo dell' Altare.

II. Il Celebrante, fatta la riverenza, nel mezzo dell' Altare genufletterà sopra la predella colla faccia volta alla Croce, e prenderà la Candela, che

la bacierà, e la consegnerà al primo Chierico da custodirsi.

III. Se vi sia qualche Sacerdote, questi darà la Candela al Celebrante col bacio della medesima soltanto, la quale verrà baciata dal Celebrante stesso,

IV. Indi il Celebrante si porterà al luogo dell' Epistola, ed alternativamente co' suoi Chierici ad alta ed egual voce reciterà l' Antifona: *Lumen etc.* ed il Canto: *Nunc dimittis etc.*, dopo il quale, ripeterà l' Antifona, e fatta la riverenza alla Croce, si volterà al Popolo, e distribuirà le Candele primieramente ai Sacerdoti, se vi siano, poscia ai Chierici disposti sopra l' orlo della predella, i quali tutti genuflessi bacieranno la Candela e la mano del Celebrante.

V. Compiuta questa distribuzione, e fatta la solita riverenza alla Croce, nel mezzo de' suoi Chierici si porterà ai Cancelli del Presbiterio *in cornu Epistolæ*, ed ivi distribuirà le Candele prima agli uomini, poi alle donne, porgendo ad esso le Candele il Chierico a sinistra, portate dal primo Chierico; e dopo una tale distribuzione il Celebrante si laverà le mani in sul piano *in cornu Epistolæ*.

VI. Poscia si porterà all'Altare *per viam longiorum*, e fatta nel mezzo la riverenza alla Croce, si porterà al Libro *in cornu Epistolæ*, dove co' suoi Chierici reciterà ad alta voce l' Antifona: *Exurge, Domine*, e stando ivi soggiungerà: *Oremus*; e se sarà dopo la Settuagesima, e non in giorno di Domenica, dirà egli stesso, genuflettendo assieme cogli altri: *Flectamus genua*, ed il secondo Chierico alzandosi prima di tutti, risponderà: *Levate*, e il Celebrante dirà l' Orazione: *Exaudi, quæsumus Domine etc.* tenendo sempre le mani giunte, come sopra (*Mem. Rit. ut supra §. 2*).

§. III. Della Processione.

I. Compinta l'Orazione, il Celebrante si porterà al mezzo dell'Altare, ed ivi riceverà dal primo Chierico la Candela accesa, ed un esemplare delle Antifone da cantarsi in Processione, ciò che faranno similmente i Chierici, i quali si porteranno colle loro Candele accese.

II. Indi il Celebrante si volterà al Popolo, e dirà: *Procedamus in pace*, a cui i Chierici risponderanno: *In nomine Christi. Amen*; e cantandosi le Antifone dal detto Celebrante alternativamente coi Chierici, si proseguirà la Processione in questo modo, cioè:

III. Prima verrà il primo Chierico colla Croce, il quale fatta la genuflessione all'Altare, procederà, secondo la consuetudine, per entro o fuori della Chiesa, e dirigerà alla parte destra la Processione, e fatto il giro, ritornerà all'Altare. Indi seguirà il Celebrante col capo coperto nel mezzo de' suoi Chierici, e poscia il Popolo.

IV. Entrando in Chiesa, e all'ingresso dei Cancelli del Presbiterio, si reciterà il Responsorio: *Obtulerunt Domino etc.*, e il Chierico colla Croce, fatta innanzi all'Altare la genuflessione, la deporrà a suo luogo, e si darà fine al Responsorio (*Mem. Rit. ut supra §. 3*).

§. IV. Della Messa dopo la Processione.

I. Terminato il Responsorio, il primo Chierico riassumerà le Candele dal Celebrante e dai Chierici, e si estingueranno, conservandole sopra la Credenza.

II. Indi il Celebrante, fatta la riverenza all'Altare, si porterà sul piano *in cornu Epistolæ*, dove deporrà, assistito dai Chierici, la Stola e il Piviale, ed assumerà gli Apparamenti bianchi o pavonazzi, secondo la Messa che si dovrà celebrare.

III. Frattanto dovendosi dire la Messa *de Festo*, il Chierico rimoverà dall'Altare il Padiglione di color pavonazzo, rimanendo quello di color bianco, e si porranno i vasi dei fiori fra i Candellieri, e successivamente il detto Chierico porterà il Calice apparecchiato sopra la Mensa, ed esteso il Corporale, lo collocherà nel mezzo.

IV. Il Celebrante si porterà per la Messa all'Altare, nella quale, se sarà *de Festo*, i Chierici terranno le Candele accese dall'Evangelio sino all'assunzione.

V. Mentre il Celebrante leggerà l'Antifona *Communio*, il solito Chierico leverà il Calice dall'Altare, e lo riporterà alla Credenza.

VI. Compiuta la Messa, il Celebrante, precedendolo i Chierici, ritornerà colle mani giunte in Sagristia. Ivi deporrà gli Apparamenti, e i Chierici riporteranno il tutto in detto luogo (*Memor. Rit.* §. 4, tit. 1).

Q U

QUARESIMA. La sua prima Domenica, secondo le Rubriche del Messale e del Breviario Romano, è di prima classe; onde qualunque Festa che occorra in essa, eziandio del Patrono o del Titolare, ovvero della Dedicazione della propria Chiesa, si trasferisce al primo giorno che segue non impedito.

In questo tempo non si adoreranno gli Al-

tari con fiori, nè si esporranno fra i Candellieri Immagini o Reliquie de' Santi. I sacri Ministri non useranno la Dalmatica e la Tonicella, ma le Pianete piegate, come nell' Avvento.

Tutte le altre Domeniche poi che seguono, cioè seconda, terza, e quarta, sono di seconda classe; e perciò si può celebrare in esse soltanto la Festa del Patrono ec., come sopra; ma senza Ottava. Nella Domenica *Lecture* (1) si suonano gli Organi ec., come nella terza dell' Avvento, e come abbiamo veduto al Titolo = *Organo*.

QUATTRO TEMPORA (2). Se nelle loro Ferie cada una Festa di rito doppio o semidoppo, o un giorno ottavo, si dirà la Messa della detta Festa, o della Ottava colla Commemorazione ed ultimo Evangelio della Feria.

RACCOMANDAZIONE DELL' ANIMA. I., Si porterà il Parroco (3) con un Chierico almeno, se sia possibile, il quale gli tenga il Vaso dell' Acqua

(1) Così detta dall' Introito della Messa. Fu chiamata anche *Dominica panis*, perchè in tal giorno si legge l' Evangelio della moltiplicazione dei pani, e viene significata la liberazione del Popolo Cristiano dalla tirannica servitù degl' Idoli (Durand. lib. 5, cap. 53). Onde in segno di allegrezza i Cardinali si vestono di color di rosa, e il Sommo Pontefice andando e ritornando dalla Cappella, porta in mano una Rosa d' oro, da esso pure benedetta, che indi suole donare ad un qualche gran Principe (Merati par. 4, tit. 7, n. 25).

(2) Il loro digiuno riconosce la sua origine dagli Apostoli, come ci assicurano S. Leone (serm. 8 *De jejun. decimi mensis*), e S. Isidoro di Siviglia.

S. Calisto poi Romano Pontefice con suo venerato Decreto confermò l' uso di questo digiuno, e lo divise in quattro tempi, cioè Inverno, Primavera, Estate, ed Autunno (Ord. Rom., et Bern. de quibusd. ad Miss. spect. cap. 7).

(3) Quantunque nel Rituale questo uffizio si assegni al Parroco, pure può spettare a qualunque Sacerdote, ancorchè dal Parroco non se gli dia la facoltà (Baruff. tit. 32, n. 6).

benedetta; e vestito di Cotta e di Stola pavonazza, entrando in casa dell' Inferno, dirà: *Pax huic domui etc.* Indi aspergerà l' ammalato, il letto, e i circostanti, dicendo: *Asperges me, Domine etc.*"

II. „ Poscia porgerà all' Inferno da baciare l' Immagine del Crocifisso, lo animerà con efficaci parole a sperar la vita eterna, e porrà la detta Immagine innanzi all' Inferno, onde guardandola abbia a sperare da Dio la sua eterna salute. ”

III. „ Indi con una Candela accesa (1), genuflesso (2) assieme con tutti i circostanti, reciterà le Litanie brevi (3) nel modo prescritto. ”

IV. „ Di poi travagliando l' Inferno in agonia, reciterà le Orazioni che seguono ” (4).

V. „ Se eziandio più a lungo travagliasse quel-

(1) La quale sembra che debba esser benedetta: per la qual cosa alcuni Fedeli usano una candela colla Benedizione del Rosario, per la divozione che hanno alla B. Vergine. Può essere però questa benedetta nel giorno della Purificazione, ed in caso di necessità (se non vi sia candela benedetta), la Chiesa prescrive la Benedizione delle Candele fuori del giorno della Purificazione, la qual Benedizione si può fare da qualunque Sacerdote.

La detta Candela giova mirabilmente al moribondo per istituzione Apostolica: e diffatti la usarono gli Apostoli in morte di S. Marta, come riferisce S. Antonino (par. 1, tit. 6).

(2) Indi starà in piedi.

(3) Alle quali il Sommo Pontefice Benedetto XIII (sub die 10 decemb. 1726) aggiunse il nome di S. Giuseppe, a fine di accrescere sempre più ne' Fedeli una tenera e profittevole divozione, per impetrare così il di lui validissimo patrocinio in punto di morte.

(4) Il *Proficiscere, Anima Christiana etc.* è il primo annunzio che si dà all' anima, perchè abbandoni il corpo, e da esso si separi, onde portarsi alla casa della sua eternità. Contiene esso un compendio delle Litanie già recitate, e di tutti gli Ordini delle Gerarchie celesti.

L' Orazione poi: *Commendo te omnipotenti Deo etc.*, è una Lettera intiera di S. Pier Damiani, scritta ad un suo amico che moriva, come si può vedere nelle sue Opere stampate (tom. 1, lib. 8, epist. 15, n. 150).

l' Anima, potrà leggere sopra di essa l' Evangelio di S. Giovanni ec."

VI. „ Poscia si dirà dal moribondo, o da altri in sua vece l' Orazione *Ad Dominum Jesum Christum*, la quale ricorda tutti gli articoli della Passione. ”

VII. „ Inoltre si possono dire i Salmi che seguono, cioè: *Confitemini Domino*, e *Beati immaculati*, ch' è distribuito in tutte le Ore. ”

VIII. „ Finalmente si reciteranno le tre pie ed utili Orazioni ai morienti, con tre *Pater* e tre *Ave* ” (Ritual. Roman. *Ordo Commendat. Animæ*).

R E

RELIQUIE INSIGNI. Intorno ad esse si debbono osservare i seguenti Decreti:

I. „ *Insignes Reliquiæ sunt caput, brachium, crus, aut illa pars corporis, in qua passus est Martyr, modo sit integra, et non parva, et legitime ab Ordinariis approbata* ” (S. R. C. 8 *april.* 1628 in una *Misal. Roman. Urbano VIII* approbante. V. Gard. 593).

II. „ *Duplex Officium est recitandum de Sancto, cujus habetur insignis Reliquia, ubi asservatur, vel sit corpus integrum, aut magna pars ejusdem, aut caput, et sit ex Sanctis approbatis, et positis in Martyrologio Romano* ” (S. R. C. 3 *jul.* 1617 in una *Urbis Theatinorum*. V. Gard. 392).

III. „ *De Reliquia insigni Officium est solum recitandum in Ecclesia ubi asservatur, nec aliæ Ecclesiæ debent se uniformare cum Cathedrali, vel Matrice* ” (S. R. C. 12 *mar.* 1618 in *Conchen*. V. Gard. 406).

IV. „ *Officia Sanctorum ratione corporis, seu*

insignis Reliquiæ recitanda, intelligi debent de Sanctis dumtaxat in Martyrologio Romano descriptis, et dummodo constet de identitate corporis, seu Reliquiæ insignis illiusmet Sancti, qui reperitur in Martyrologio Romano descriptus. De cæteris autem Sanctis in prædicto Martyrologio non descriptis, aut quibus a Sancta Sede non fuerit specialiter concessum, Officia recitari, et Missæ celebrari non debent, non obstante quod ipsorum corpora, vel insignes Reliquiæ in Ecclesia asserventur; quibus tamen ab Ordinariis locorum approbatis, debita fidelium veneratio (prout hactenus servatum est) exhibeatur; sed absque Officio et Missa, sub pœnis de non satisfaciendo præcepto recitandi Officium, aliisque in Constitutione S. Pii V contentis" (S. R. C. 11 *august.* 1691 in Decreto gen. approb. Innoc. XII. 19 *octob.* ejusdem anni. V. Gard. 3097).

Se in qualche Chiesa poi si avesse una Reliquia insigne di qualche Santo, il quale assieme con un Socio si trovasse inserito nel corpo del Breviario, ed ambidue avessero il rito di Festa semplice, come accade nel giorno dei Santi Gervasio e Protasio, le Lezioni dei quali narrano le gesta della lor vita; allora si divideranno le dette Lezioni, e si leggerà come quarta Lezione quella del Santo, di cui si fa l'Uffizio doppio, e la quinta e la sesta si prenderanno dal Comune. L'altra Lezione poi che rimane disgiunta, si potrà porre per nona Lezione nel terzo Notturmo, come di Santo semplice, di cui si dovesse fare Commemorazione alle Laudi. Se poi queste Lezioni non si possano dividere, si porranno nel secondo Notturmo per quarta e quinta, e la sesta Lezione si prenderà dal Comune: ed in allora non si ripeterà più la nona

Lezione per il semplice; ma si farà di esso Commemorazione alle Laudi (S. R. C. 16 jan. 1617. Ita Colti par. 2, tit. *Lectiones secundi Nocturni*).

RELIQUIE DE' SANTI. LORO TRASLAZIONE (1). „Si adoreranno, per quanto fia possibile, decentemente la Chiesa ed i luoghi, pei quali si dovrà passare colla Processione. ”

„ Poscia i Sacerdoti ed i Ministri, vestiti cogli Apparamenti di bianco o di rosso colore, secondo che lo richiederanno i Santi, de' quali si trasferiscono le Reliquie, e coi lumi accesi, tutti si porteranno cantando le Litanie colla invocazione dei detti Santi, l' Inno *Te Deum etc.*, il Salmo *Laudate Dominum de cœlis etc.*, ed altri Salmi ed Inni proprj, o del Comune di que' Santi medesimi ” (Ritual. Roman. *De Process. in Transl. Sacrarum Reliquiarum*).

Per maggiore illustrazione poi di questo punto, credo conveniente rapportare qui sotto quanto ordina il celebre Bauldry, cioè:

I. Nel giorno antecedente alla Traslazione, ad un' ora competente, si canteranno solennissimi Vespri, ne' quali al *Magnificat* s' incenseranno le

(1) Intorno a tale Traslazione si dovrà osservare quanto dice qui il celebre Lambertini (lib. 4, par. 2, cap. 21, a n. 10 ad 19): *Corpora eorum, et insignes eorum Reliquiæ non possunt transferri de Civitate in Civitatem, nec de Ecclesia ad Ecclesiam inconsulta Sede Apostolica.*

Intorno poi al Corpo intero di qualche Santo, si deve avvertire, non essere di scandalo nella Chiesa Cattolica, se si dica che si trova in più Chiese: imperciocchè quando vi è una Reliquia insigne e non picciola, è costume di chiamarla Corpo, e non una parte di esso. E diffatti nelle Preci usate dalla Chiesa per la Benedizione dei Vasi, ne' quali si debbono conservare le sacre Reliquie, si legge quanto segue: *Quatenus fideles tui magnitudine beneficiorum tuorum in parte modica Reliquiarum, integra Sanctorum Corpora se percepisse gratulentur* (Sarnelli Epist. Eccles. t. 3, cap. 3).

dette Reliquie; e compiuti i Vesperi, si esporranno in questo modo:

II. Il Celebrante vestito di Piviale e di Stola di color conveniente alla Festa, ed assieme coi sacri Ministri, Diacono e Suddiacono parimente appa-
rati, ed un altro Suddiacono colla Croce (se si debbano trasferire le Reliquie da un luogo all'altro della Chiesa, altrimenti la Croce non si porterà), e coi Ceroferarj, si porterà collegialmente al luogo, in cui sono le sacre Reliquie, dove genuflesso innanzi ad esse, pregherà un poco; indi stando in piedi, imporrà *de more* colla Benedizione l'incenso nel Turibolo, e stando pure in piedi le incenserà tre volte, fatta già innanzi e dopo una profonda riverenza; poscia cantando Inni e Salmi le trasporterà al luogo apparecchiato per esse, cautata prima l'Antifona col Versetto ed Orazione conveniente. Ivi poi il Clero a vicenda farà Orazione notte e giorno, sinchè con solenne rito vengano trasferite al luogo destinato.

III. Nel giorno che segue si canterà Messa solenne del Santo o dei Santi, di cui sono le dette Reliquie, fra la quale immediatamente dopo l'Evangeli-
o o dopo la Messa, se non si possa fare altrimenti, si tesserà Panegirica lode sopra i di lui meriti, onde eccitare il Popolo a venerarlo.

IV. Finita la Messa, si farà la Processione, purchè per una giusta e ragionevole causa non si rimetta dopo i Vesperi; compiuta la quale, si esporranno esse Reliquie sopra l'Altare ad adorarsi per tutto il giorno, e verso il tramontar del Sole si rinchiuderanno con sicure chiavi; e di ciò si farà Instrumento per mezzo di pubblico notajo, e specialmente per mezzo del Segretario del Vescovo.

V. Innanzi i Vesperi, o prima della Messa, se si

faccia la Processione immediatamente dopo di essa, si apparecchieranno 1. Una Croce processionale; 2. Due Candellieri pei Ceroferarj; 3. Due o tre Turiboli; 4. Gli Apparamenti pel Celebrante, pei sacri Ministri ed altri Sacerdoti, e il Baldacchino, tutto del color conveniente; 5. Il Vessillo, in cui vi sia l' Immagine dipinta del Santo o dei Santi, de' quali sono le dette sacre Reliquie; 6. Lettorcie ed i cerei in numero sufficiente pegli Ecclesiastici; 7. Finalmente i Piviali per quelli che portano le Reliquie.

VI. Compiuti affatto i Vesperi, il Celebrante si porterà in Sagristia, e indi coi sacri Ministri, che gli alzeranno gli orli del Piviale, con un altro Suddiacono colla Croce, coi Ceroferarj, ed anche coi Turiferarj, ritornerà all' Altare, dove genufletterà sull' infimo gradino, e pregherà alquanto; poi imporrà l' incenso nei Turiboli, uno de' quali si porterà innanzi alla Croce, e gli altri due innanzi alle Reliquie. Frattanto il Suddiacono colla Croce, e i Ceroferarj staranno nel mezzo, e quelli che sono destinati prenderanno il Baldacchino.

VII. Poi il Celebrante inchinandosi, e non genuflettendo, incenserà le Reliquie, come sopra, *triplici ductu*. Frattanto si canterà in Coro l' Antifona conveniente, e un poco prima si distribuiranno i cerei accesi.

VIII. Poscia s' incomincerà la Processione in questo modo: Precederanno innanzi alla Croce due così detti *Mazzeri*, che la dirigeranno, vestiti di veste talare, portando nelle loro mani un bastone adornato d' oro, del colore al Santo conveniente. Indi verranno i Suonatori, se vi siano, poi tutte le Confraternità, secondo il loro ordine.

IX. Seguiranno poi il Turiferario, il Suddia-

cono colla Croce, i Ceroferarj, ed il Clero per ordine, tutti col capo scoperto, per quanto sia possibile.

X. Converrebbe che le dette sacre Reliquie si portassero dai Vescovi, se vi siano, o dagli Abbati apparati, o eziandio dagli Eminentiss. Cardinali: ciò che santamente leggiamo fatto dal Cardinale S. Carlo Borromeo nella Traslazione di S. Smpliciano Vescovo di Milano suo predecessore. Se poi non vi siano, si portino almeno da Sacerdoti vestiti di Piviale sotto il Baldacchino.

XI. Se poi fosse questa un' insigne Reliquia rinchiusa in un vaso soltanto, v.gr. una particella della Ss. Croce, o il capo, o un braccio, ovvero qualche altra parte del Corpo di un Santo; allora si dovrà portare, se sia possibile, dal Superiore apparato.

XII. Innanzi poi alle sacre Reliquie si porteranno i Musici, sempre vestiti di Cotta, cantando le Litanie, come sopra, e le Antifone desunte dal Pontificale Romano, o dal Breviario, o dal Rituale. Ma fra i detti Musici si porteranno due Turiferarj, che incenseranno continuamente le sacre Reliquie.

XIII. Quando le Reliquie entreranno in Chiesa, s'intuonerà il *Te Deum*, e si deporranno sopra l'Altare, stando tutti ai proprj luoghi; e finito l'Inno, e incominciata l'Antifona del Santo, verranno incensate dal Celebrante stando in piedi, e dopo questa incensazione si dirà il Versetto e l'Orazione, tenendo il Libro i sacri Ministri.

XIV. Se si debbano poi rinchiudere esse Reliquie, tosto si faccia; ma prima, se non vi sia il Vescovo, si darà con esse solenne Benedi-

zione al Popolo (1) (Bauldry par. 1, cap. 15).

* RELIQUIE DEL SS. SANGUE PREZIOSO, DELLA SS. CROCE, E DI TUTTI GL' ISTRUMENTI DELLA PASSIONE, *non che DE' SANTI. Loro culto da prestarsi.*

Prima di entrare in argomento, dirò intorno a tali Reliquie: Che non si possono esporre sopra il Tabernacolo del Ss. Sacramento, mentre cioè si conserva in esso rinchiusa la Ss. Eucaristia, giusta il seguente Decreto: *An toleranda, vel eliminanda sit consuetudo, quæ in dies inualescit, superimponendi Sanctorum Reliquias, pietasque Imagines Tabernaculo, in quo Augustissimum Sacramentum asservatur, ita ut idem Tabernaculum pro basi inserviat? Et S. R. C. respondit: Assertam consuetudinem tamquam abusum eliminandam omnino esse. Die 31 martii 1821. In Decreto generali, quod SS. Pius VII Pont. Max. adprobavit, confirmavitque, atque, ut cunctis pateat, expediri typisque hoc evulgari mandavit. Die 3 aprilis 1821 (V. Gard. 4428).*

In conseguenza di tale Decreto, faccio un altro quesito intorno agl' Istrumenti tutti della Passione di nostro Signor Gesù Cristo, e domando; se ciò stesso sia poi permesso a queste Reliquie, mentre un culto si dee loro prestar di Latria relativo, che viene ad essere *unus et idem* con quello che si pre-

(1) Tutto ciò si è praticato in Roma nella Traslazione delle sacre Reliquie di S. Bibiana Vergine e Martire (avvenuta il dì 11 novembre 1626) dalla Basilica di Santa Maria Maggiore alla Chiesa ad essa dedicata e ristaurata da Papa Urbano VIII. Lo stesso si può osservare nella solenne Traslazione delle sacre Immagini, come fece Paolo V nella Traslazione della Ss. Immagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca, e trasferita a quel Sacello celeberrimo per tutto il mondo (avvenuta l'anno 1612 il dì 27 gennaio) (Bauldry par. 2, cap. 15, n. 30, et 31).

sta al Ss. Sacramento rinchiuso? E qui rispondo di no: perchè dovendosi aprire il Tabernacolo per amministrare la Comunione ai Fedeli, in allora il culto di Latria è diretto per la Eucaristia, e relativo per la Ss. Croce etc., e quindi v' inter-vengono due culti dispari fra loro.

E a prova di ciò basta il vedere, che la Chiesa non dà ad esse Reliquie l' onore del Baldacchino in Processione, e solo lo concede in que' luoghi ove ve ne sia la inveterata consuetudine, come lo dichiara il seguente Decreto: *Baldachinum non esse deferendum in publicis Supplicationibus, in quibus circumferuntur Imagines, Simulacra, et Reliquiae Sanctorum, quia competit dumtaxat Ss. Sacramento, et ubi viget consuetudo etiam Reliquiis Instrumentorum Passionis D.N.J.C.* (S. R. C. 23 septemb. 1820 in Novarien. V. Gard. 4420).

Et die 27 maji 1826 in Decreto Generali Ss. D.N. Leonis XII (V. Gard. 4479).

Dal qual Decreto s' inferisce che non si debbono esporre sotto il Baldacchino le Reliquie degl'Instrumenti della Passione, se non che ove ne sia la consuetudine.

Ciò premissa, osserviamo quali siano le Ceremonie che si debbono praticare nell' esporre le sacre Reliquie?

Nulla si trova di prescritto dalla Chiesa su'tale rapporto, e solo il Merati (in Gavant. par. 4, tit. 8, n. 16), attribuendolo malamente al *Memoriale Rituum per le Chiese Minori* di Benedetto XIII, ne stabilisce il modo: cioè che questo si debba fare da un Sacerdote vestito di Cotta e di Stola di color conveniente alla Reliquia che dovrà esporre, accompagnato da due Accoliti con torcie accese: ciò che non sembra fuor di proposito, anzi conve-

niente, mentre in tale argomento è da biasinarsi il costume di certe Chiese, di esporre le sacre Reliquie senza alcun culto esteriore, o al più da un Sacerdote di Cotta e di Stola vestito, ma senza lumi che lo accompagnino.

Ora ritornando al di sopra proposto quesito, qual culto cioè debba praticarsi colle sacre Reliquie, dirò: Che dovendosi cantar Messa e Vespero solenne all'Altare ove sta esposta la Reliquia della Ss. Croce, il Celebrante e i sacri Ministri non debbono genuflettere altrimenti, come se celebrassero ove si conserva rinchiuso il Ss. Sacramento.

Pertanto l' incensazione non si farà due volte, cioè una triplice pel Crocifisso, ed una per la detta Reliquia, ma una volta soltanto, com' è di metodo.

Ciò stesso si dica intorno alle Reliquie che si ritengono per intrise nel Sangue Prezioso di nostro Signor Gesù Cristo (1), e molto più per quelle

(1) Molto potrei dire intorno alle Reliquie che si dicono essere del Sangue prezioso scaturito dal Lato destro di nostro Signor Gesù Cristo, le quali si trovano in Venezia, e nella città di Mantova. Ma lasciando lo quistionare intorno a ciò ai dotti Antiquarj, mi si permetta di riferire quanto disse l'Angelico Dott. S. Tommaso: *Sanguis ille, qui in quibusdam Ecclesiis pro Reliquiis conservatur, non fluxit de latere Christi; sed miraculose dicitur effluxisse de quadam Imagine Christi percussa* (3 par., quest 54, art. 2 ad 3, et Quodl. 5, art. 5). Ciò premesso, conchiuderò col celebre Padre Onorato da Santa Maria Carmelitano Scalzo (dissert. 5 de Reliquiis Sanct. 2, vol. 3, pag. 245): „Nullum alium in terris superfluisse Jesu Christi Sanguinem, præter particulas illas, quæ vel Passioni ins rumentis, vel sacris Sepulturæ linteis adhæserunt.“

E sembra che così la intenda la S. C. de' Riti, la quale vieta (*inconconsulta Sede Apostolica*) un pubblico culto a quelle Reliquie che si dicono tinte nel Sangue prezioso, le quali non sono degl' Instrumenti della Passione (purchè non godano una pubblica antica venerazione): „Si vero non Instrumentum (così il sopraccitato Decreto per la Diocesi di Verona) Christi Passionis, ac ex iis, quæ

della B. Vergine e de' Santi, come si ricava dal seguente Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, fatto per la Diocesi di Verona li 24 settembre 1827: „Si Missa solemnis, vel Vesperæ habeantur coram Reliquia Ss. Crucis loco principe super Altare exposita, Sacerdos non aliter genuflectere debet, ac si Ss. Sacramentum in tabernaculo ibidem asservaretur. Ad incensationem non est thus adhibendum, tum Reliquiæ Ss. Crucis, tum Cruci Altaris seu Crucifixo, sed unica triplici de more thurificatione debitus exhibetur cultus, tum Christi crucifixi imagini, tum Instrumento Passionis ejus, et Redemptionis nostræ, quippe iste Patriæ cultus pro termino jam habet ipsummet Christum. Nec laudabili sane ratione posset distincta incensatio in casu comprobari. Idipsum affirma de incensatione exhibenda Deiparæ, vel Sanctis, si sacræ eorum Imagines et Reliquiæ fuerint simul in Altari expositæ (S. R. C. 22 septemb. 1827. Veronen. V. Gard. n. 4485).

Ciò detto, insorge un altro quesito, se si possa cioè benedire appositamente il Popolo con esse?

Stando ai seguenti Decreti, non si può certamente: „Potest permitti, quod Hebdomadarius, aut alius Canonicus post Processionem in Festo alicujus Sancti, stans ad Altare majus benedicat Populum, habens tantum Superpelliceum et Sto-

cultu publico Ecclesiæ nomine venerari liceat; sed res alia aspersa, vel intincta assereretur Christi Sanguinæ, tunc Reliquiæ hujusmodi cultus saltem publicus minime permitti posse videtur, incon-sulta Apostolica Sede.”

Tuttavolta non sarebbe lodevole una qualunque novità in tale proposito, se non venisse fatta con tutta prudenza, e senza che v' intervenga la licenza dell' Ordinario, come vuole il più volte citato Decreto.

lam, sicut in aliis Processionibus, in quibus circumferuntur aliquæ Reliquiæ cum Alba, Stola, et Pluviali” (S. R. C. 5 *Julii* 1698 in Collen. V. Gard. 3328).

„Post expositionem Reliquiæ Sanctæ Crucis, vel post ejus delationem in Processione, benedicendus est Populus cum ipsa” (S. R. C. 15 *septemb.* 1736. (V. Gard. 3906).

Il Tonelli però nel suo Enchiridion (lib. 2, cap. 5, §. 4 sub n. 6) dice, che non si dà tale Benedizione se non che con Gesù Cristo Sacramentato.

„Hinc adverte (così dic’ egli), quod in fine aliarum Processionum, quæ fiunt, sive cum Sanctissima Cruce, sive cum Reliquiis Sanctorum, et sacris Imaginibus, non debet dari Benedictio, cum talis Benedictio præscribatur, nisi cum Sanctissimo Sacramento.”

Ma il celebre Lambertini (tom. 2, Notific. 47, n. 45) sostiene il contrario, e dice; che se il Tonelli fosse stato un po’ più studioso delle antichità della Chiesa, certamente avrebbe prima di decidere, un po’ meglio pensato.

Ed infatti nella descrizione dell’ ostensione delle Reliquie-fatta da Clemente XI, raccolte si sono tutte le autorità de’ Dottori che approvano la consuetudine di benedire generalmente il Popolo colle Reliquie de’ Santi, come osserva il Canonico Moretti (*De Ritu ostensionis Sacrarum Reliquiarum*, §. 60). „Ex verbis auctorum (ecco le di lui parole) elici videbis consuetudinem benedicendi (parla delle Reliquie), eodem tempore, ac pluribus in locis introductam.”

Una tale consuetudine poi si pratica anche in Roma, al dire del prelodato Lambertini, il quale la vide praticarsi dal sopra riferito Clemente XI

nella Basilica di S. Pietro colle Reliquie della Santissima Croce, di S. Veronica, e della sacra Spina. Egli stesso il Cardinale usò un tale rito, quando era Canonico della Basilica stessa. E Pio II, avendo ricevuto in dono il Capo di S. Andrea Apostolo da Demetrio fratello di Costantino, dopo di aver fatta solenne Processione con esso, benedì il Popolo colla stessa Reliquia. *Superatoque summo gradu, vertit se ad multitudinem, et benedixit ei, sacrum ostendens Verticem* (Pius II in lib. 8 Comment.).

Questo eziandio è il Rito de' Greci, come si vede ne' loro Menologj al giorno 14 di settembre. E nell'anno 1161 nella Traslazione di S. Aldegundo il Prelato ne fece la ostensione, e ne impartì al Popolo con esso la Benedizione: „ *Omnibus ostendit, et facta Benedictione, omnibus se humiliter inclinantibus, in loco, a quo sustulerat, reposuit*” (Così nel Bollando al giorno 30 di gennajo).

Da tutto ciò dunque chiaro si vede, che colle sacre Reliquie si diede sempre una Benedizione generale soltanto.

E così sempre far si deve dietro il precitato Decreto della S. C. de' Riti per Verona, la quale così ordina espressamente: „ *Reliquia S. Crucis, aut quavis alia Instrumentorum Passionis Christi, non est benedicendus Populus ad instar Ss. Sacramenti; idcirco unica dextera manu (saltem si commode fieri possit) Reliquia in tali actu videtur tenenda (etiamsi ex consuetudine manus sint operatæ velo a spatulis pendente), ac expedito brevi Crucis signo, ut in fine Missæ, Benedictio adstantibus est impertienda. Id quod multo magis servandum est in Benedictionibus cum Reliquiis Deiparæ, vel Sanctorum* (S. R. C. 22 septemb. 1827 in Veronen. V. Gard. n. 4485).

REPOSIZIONE DEL SS. SAGRAMENTO (Vedi *Corpus Domini*).

RESPONSORJ (1) DOPO LE LEZIONI. I. „ Si dicono al Mattutino, cioè uno dopo qualunque Lezione. ”

II. „ Nelle Feste di nove Lezioni (fuorchè nella Festa degl' Innocenti, quando non viene in Domenica), e nelle Domeniche dall' Ottava di Pasqua *inclusive* sino all' Avvento *exclusive*; e dalla Domenica fra l' Ottava del Ss. Natale *inclusive* sino alla Settuagesima *exclusive*, si dicono otto Responsorj soltanto. Nel fine poi del terzo, del sesto, e dell' ottavo si dice il *Gloria Patri* colla ripetizione di una parte del Responsorio; il qual *Gloria Patri* è regolare in fine dell' ultimo Responsorio di qualunque Notturmo, tanto nell' Ufficio di nove, quanto di tre Lezioni, eccettuato il tempo di Passione, in cui in luogo del *Gloria Patri* si ripete il Responsorio sino dal suo principio; ed eccettuato eziandio l' Ufficio dei Defunti, in cui si dice: *Requiem æternam etc.* Questo Versetto poi *Gloria Patri etc.* in certi giorni si dice anche nel primo Responsorio, come si nota a' suoi luoghi. Dopo la nona Lezione poi nei predetti giorni, quando si dicono otto Responsorj soltanto, immediatamente si dice l' Inno *Te Deum etc.* ”

III. „ Nelle Domeniche dell' Avvento, e in quelle dalla Settuagesima sino alla Domenica delle Palme *inclusive*, e nel Triduo innanzi Pasqua si

(1) Il loro uso è antico nella Chiesa Romana, come ci assicura il Tommasi (In Præf. ad librum prænotatum = *Responsorialia etc.*), e come si raccoglie dall' antica cauzione, che dava al Romano Pontefice il Vescovo di recente ordinato (lib. Diurn. Roman. Pont. tit. 7).

dicono nove Responsorj, perchè non si dice il *Te Deum etc.* ”

IV. „ Nell' Uffizio poi di tre Lezioni, quando si fa di qualche Festa, e nelle Ferie del Tempo Pasquale (eccettuata la Feria seconda delle Rogazioni, nella quale si pone il terzo Responsorio) si dicono due Responsorj, perchè dopo la terza Lezione si dice il *Te Deum etc.* Questi Responsorj nelle Feste si desumono dal Comune dei Santi, e nelle Ferie del Tempo Pasquale, quando non ne vengono assegnati di proprj, si prendono dalla Domenica con quest' ordine: nella Feria seconda e quinta, si prenderanno il primo e il secondo Responsorio del primo Notturmo; nella Feria terza e sesta, il primo e il secondo del secondo Notturmo; e nella Feria quarta il primo e il secondo del terzo Notturmo. ”

V. „ Nelle altre Ferie fuori del Tempo Pasquale, si dicono tre Responsorj (perchè in esse non si dice il *Te Deum*) con quest' ordine: nella Feria seconda e quinta si prenderanno i tre Responsorj del primo Notturmo della Domenica precedente; nella Feria terza e sesta, quelli del secondo Notturmo; nella Feria quarta e nel Sabato (quando in esso si faccia di Feria) si diranno i Responsorj del terzo Notturmo. Ma perchè nel terzo Notturmo delle Domeniche, dalla terza dopo la Pentecoste *inclusive* sino all'Avvento *exclusive*, non si ha che un Responsorio soltanto da dirsi fra la Settimana, cioè il settimo della Domenica, perchè il Responsorio: *Duo Seraphim* non si dice se non che nelle predette Domeniche; perciò nella Feria quarta e nel Sabato, quando si debbono desumere i Responsorj dal terzo Notturmo, il primo sarà il settimo della Domenica, il secondo e il terzo si pren-

deranno dalla Feria seconda che segue, se ne abbia di proprj; altrimenti si diranno il secondo ed il terzo della stessa Domenica precedente. Dalla Ottava dell'Epifania sino alla Settuagesima si hanno i Responsory proprj in tutte le Ferie, eccettuato il Sabbatho, in cui quando si fa di Feria, si dicono quelli della Feria quarta. ”

VI. „ Si desumono poi i Responsory da quel luogo, dove sono posti dapprima nel principio del Mese o del Libro, e si ripetono nelle altre Domeniche che seguono di quel Mese, nelle quali non se ne assegnano altri, o sinchè si legge di quel Libro donde sono presi. Questi Responsory poi, che sono posti per le Ferie nella prima Settimana del Mese, si ripetono collo stesso ordine nelle stesse Ferie per tutte le Settimane che seguono, sinchè se ne pongano degli altri: e dove non sono proprj, si desumono collo stesso ordine dai Notturmi della Domenica. ”

VII. „ Se i Responsory del primo Notturmo di qualche Domenica, nella quale sono posti in primo luogo, vengano impediti per qualche Festa doppia occorrente, si porranno nel primo giorno di quella Settimana, in cui occorre far Ufficio di Feria (1), ommettendo quelli, che forse in quella Feria fossero proprj. Se poi in tutta la Settimana non occorresse Ufficio di Feria, questi Responsory

(1) I Responsory di Tobia se non si possono porre nelle Ferie seconda e terza, si pongano nella Feria quarta; ma nella Feria quinta (a fine di non ripeterli immediatamente) si potranno dire i Responsory del secondo Notturmo della Domenica, per la stessa ragione che si adduce intorno alle Lezioni nella Festa de' Santi Filippo e Giacomo, se questa venga nel Sabbatho innanzi la Domenica quarta dopo Pasqua (Gavant. sect. 5, cap. 13, n. 9).

si porranno nella Settimana che segue, o nella Domenica similmente non impedita, purchè non si abbia da porne degli altri; altrimenti per quell' Anno si omettono. I Responsorj eziandio che si hanno in alcune Ferie fra la Settimana, se in quel giorno in cui sono posti non si possono dire per qualche Festa che occorra, non si possono trasferire in altro giorno, ma si omettono del tutto."

VIII. „ Nel Tempo Pasquale poi nel fine del Responsorio innanzi al Versetto si aggiungerà l'*Alleluja* " (Breviar. Roman. tit. 27).

RESPONSORJ BREVI DELLE ORE. I. „ Si dicono dopo il Capitolo a Prima, a Terza, a Sesta, e a Nona, ed anche a Compieta, fuorchè nel Triduo innanzi Pasqua, sino a Nona del Sabato in *Albis* inclusivamente. A Prima e a Compieta sempre si dicono allo stesso modo, come sono nel Salterio. Nelle altre Ore, quando si fa Ufficio di Domenica o di Feria fra l' Anno, si dicono come si hanno nel Salterio. "

„ Nell'Avvento poi, nella Quaresima, nel Tempo di Passione, e nel Tempo Pasquale si hanno i Responsorj proprj ai suoi luoghi; nelle Feste de' Santi, se non ve ne sono di proprj, si prendono dal Comune. "

II. „ Nel fine di ogni Responsorio breve si dirà il *Gloria Patri*, colla ripetizione del Responsorio, al modo con cui si ordina a Prima nel Salterio, fuorchè nel Tempo di Passione; perchè in allora non si dice il *Gloria Patri* nell' Ufficio *de Tempore*, ma solamente si ripete il Responsorio dal principio. "

III. „ Nel Responsorio breve a Prima, in luogo del primo Versetto: *Qui sedes etc.*, nell' Avvento

si dirà: *Qui venturus es in mundum*, tanto nelle Domeniche e nelle Ferie, quanto nelle Feste, eccettuata la Festa della Concezione della B. Vergine. Dal giorno del Ss. Natale sino all' Epifania, eziandio nelle Feste che occorrono; e nella Festività del *Corpus Domini*, e fra l'Ottava, non che in ogni Uffizio della B. Vergine, tanto di nove Lezioni, quanto di tre, ancorchè fra le di lei Ottave si faccia di qualche Santo o della Domenica, si dirà sempre: *Qui natus es de Maria Virgine*. Nell' Epifania e per tutta l'Ottava, e nella Festa della Trasfigurazione si dirà: *Qui apparuisti hodie*. Dalla Domenica in *Albis* inclusivamente sino all'Ascensione *exclusive*, tanto nell' Uffizio de *Tempore*, quanto dei Santi (eccettuato l' Uffizio di Santa Maria), sempre si dirà: *Qui surrexisti a mortuis*. Nell' Ascensione sino alla Pentecoste *exclusive* si dirà: *Qui scandis super sidera*. Nella Pentecoste e nel rimanente dell' Anno, tanto nell' Uffizio feriale, quanto in quello dei Santi, si dirà: *Qui sedes ad dexteram Patris*, come nel Salterio. ”

IV. „ I Responsorj brevi delle altre Ore, che si pongono nella prima Domenica dell' Avvento, si dicono per tutto quel Tempo, quando si fa Uffizio di Feria. Similmente quelli, che si pongono nella prima Domenica di Quaresima, si dicono sino alla Domenica di Passione *exclusive*; e quelli che si pongono in questa Domenica, si dicono sino alla Feria quinta in *Cena Domini* *esclusivamente*: così pure quelli della Domenica in *Albis* si dicono sino all'Ascensione *exclusive*. Quelli poi, che si pongono in qualche Festa avente Ottava, si dicono per tutta la Ottava, quando si faccia di essa. Nell' Uffizio poi della B. Vergine, tanto di nove, quanto di tre Lezioni (eccettuata la Festa



dell' Assunzione), si dicono sempre i Responsory brevi del Comune delle Vergini. ”

V., Finalmente nel Tempo Pasquale, dalla Domenica della Ottava di Pasqua sino al Sabato dopo la Pentecoste *inclusive*, nel fine del Responsorio breve, innanzi al primo Versetto, si dicono due *Alleluja*; i quali eziandio dopo detto il primo Versetto si ripetono come una parte del Responsorio, e nel fine del secondo Versetto si dirà un *Alleluja* soltanto, sì nell' Ufficio *de Tempore*, che in quello de' Santi, come si vede nella Rubrica del Sabato *in Albis*. Fuori del Tempo Pasquale, quantunque in alcune Feste a Terza, a Sesta, e a Nona nei detti Responsory brevi si aggiungano gli *Alleluja*, non si aggiungeranno mai a Prima, nè a Compieta ” (Breviar. Roman. tit. 28).

R O

ROGAZIONI. I. Si fanno nei tre giorni precedenti la Festa dell'Ascensione; il primo de' quali è Feria maggiore, cosicchè, quantunque non escluda una Festa di nove Lezioni, eziandio traslatata, sempre però si deve fare di essa Commemorazione, tanto nelle Laudi, quanto nella Messa, dopo però quella della Ottava, se cadesse in un giorno fra qualche Ottava: non così deve dirsi delle altre due Ferie terza e quarta.

II. Occorrendo essa Feria in una Festa di nove Lezioni, si dovrà leggere la nona Lezione della Omelia, e nella Messa si dirà l' Evangelio nel fine, ancorchè questa Festa fosse di prima classe.

III. Se in detta Feria non occorresse alcuna Festa di nove Lezioni, nè il giorno ottavo, o fra Ottava di qualche Santo, si farà tutto della Feria, e

il colore sarà pavonazzo. L' Uffizio si dirà come nel Salterio *Tempore Paschali*. Se occorresse colla detta Feria un Santo semplice, di esso si farà Commemorazione soltanto, ma non si leggerà la nona Lezione. In questo Uffizio feriale non si diranno le Preci, ma si farà Commemorazione della Croce dopo quella del Santo semplice.

IV. Per rapporto poi alle Litanie minori da recitarsi dopo le Laudi in questo Triduo, V. *Litanie maggiori nella Festività di S. Marco*.

La Messa poi delle Rogazioni ha tre Orazioni, e in essa non si dice il *Gloria*, nè il *Credo*, e non si fa Commemorazione della Festa che occorre di qualunque Santo, perchè di questa si deve dire un'altra Messa senza Commemorazione della Feria. Il Prefazio sarà sempre Pasquale, eziandio nelle Litanie maggiori, come si è detto al suo proprio luogo.

Nella Feria terza delle Rogazioni, nelle Messe private, se si fa di un Santo di nove Lezioni, si farà anche Commemorazione delle Rogazioni. Se si fa poi di un Santo semplice, si potrà dire la sua Messa, colla Commemorazione (Gavant. par. 4, tit. 11, n. 13) delle Rogazioni, o *viceversa*, come si ha nella sua Rubrica propria.

Qui poi credo opportuno notare il seguente Decreto (S. R. C. 22 jan. 1701): *Quadragesimæ, Adventus, et Vigiliarum Temporibus, nec non in diebus Rogationum, occurrente aliquo Festo duplici, vel semiduplici, non licet post Primam celebrare Missam prædictarum Feriarum, sed servandæ sunt Rubricæ, quæ præscribunt post Nonam* (V. Gard. 3426).

RUBRICHE. Altre si dicono precettive, ed altre direttive. Le precettive, secondo il Gavanto (par. 3, tit. 11, n. 1) obbligano sotto peccato mortale ad osservare i Riti dalle medesime prescritti. Le direttive poi non impongono alcuna obbligazione, essendo piuttosto consigli ed istruzioni.

Dice il detto Gavanto (ut supra n. 1 et 2), che quando nelle Rubriche vi è questa voce *gravissime*, o *graviter peccat*, è cosa certa che si tratta di peccato mortale; la qual voce sette volte si ritrova dove parlasi de' difetti della Messa; cioè 1. se nella Chiesa Latina non si consecrasse in pane azimo: 2. se il vino avesse incominciato ad inacetire o a corrompersi, o fosse mosto allora allora spremuto dall' uva: 3. se si consecrasse senz' acqua, o veramente non fosse acqua naturale: 4. se il Sacerdote aggiungesse, o levasse qualche cosa alla forma, che pur non altera il significato: 5. se celebrasse essendo sospeso, scomunicato, degradato, irregolare, o avendo altro impedimento Canonico: 6. se celebrasse con coscienza di peccato mortale, potendosi confessare, o non potendolo, celebrasse senza premettere l'Atto di Contrizione: 7. se non assumesse intieramente, eccetto che in qualche caso, ambedue le spezie. Nella trasgressione di ognuna delle sopradette cose si pecca mortalmente.

Quando la materia della Rubrica appartiene all' integrità del Sacramento, o del Sacrificio, la Rubrica si deve riputar così essenziale, che il tralasciarla sia peccato mortale; come sarebbe quello che viene prescritto riguardo al pane, al vino, all' acqua, all' intenzione, alla forma, all' assumere ambedue le spezie; le quali cose tutte debbonsi osservare come sono prescritte dalle Rubriche. La parola *enim* nella Consecrazione del Pane e del Vino

non si può volontariamente tralasciare senza peccato mortale, abbenchè sia stata aggiunta dalla Chiesa (Merati par. 3, tit. 11, n. 2). Oltre alle Rubriche del Messale, vi sono anche i Decreti della S. C. de' Riti, i quali si debbono considerare parimente come regola inviolabile delle sacre Ceremonie tanto della Messa privata, come della solenne. Si deve però avvertire, che non tutte le dichiarazioni della Sacra Congregazione nè sono, nè chiamar si devono Decreti rigorosi, ancorchè consti in forma autentica dei medesimi; imperciocchè le dichiarazioni della stessa Sacra Congregazione si debbono riputar solamente Decreti obligatorj, quando escono in forma di Decreto rigoroso, od almeno hanno nel fine qualche clausola di Decreto (Merati ut supra, n. 3), come sarebbe quello dato gli 11 gennajo 1681, il quale si deve calcolare rigoroso e precettivo, ed appartiene alle Rubriche del Breviario. Eccone il tenore: „ S. R. Congregatio ad Relationem Eminentiss. et Reverendiss. D. Cardinalis Columna, instantibus Cæremoniarum Magistris Basilicæ S. Petri Principis Apostolorum, declaravit et decrevit, occurrente Festo Purificationis Beatæ Mariæ Virginis in Dominicis Septuagesimæ, vel similibus aliis privilegiatis, ita ut illius Officium contingat transferri, non esse ob id protrahendam etiam recitationem Antiphonæ *Alma Redemptoris etc.*, sed die secunda februarii post Completorium, illa dimissa, juxta dispositionem Rubricæ, et ejusdem laudabilem observantiam in Basilica Vaticana, sumendam esse Antiphonam *Ave Regina Cælorum etc.* sublatoque quolibet alio asserto difformi quarumcumque Ecclesiarum usu, sive consuetudine, ita ab omnibus, qui Breviario Romano utuntur, pariformiter ser-

vari mandavit. Hac die 11 *januarii* 1681." (V. Gard. 2780).

*Pro Em. Dom. Card. Facchinetto
Præf. N. Card. Ludosius.*

Loco ✠ Sigilli.

Bernardinus Casalius S. R. C. Secr.

Questa dichiarazione, ed altre simili hanno certamente le condizioni richieste ad un rigoroso Decreto, ed obbligano *in utroque foro*.

Se poi le dette dichiarazioni siano solamente risposte, o risoluzioni di dubbj proposti, non essendovi aggiunta clausola alcuna di Decreto rigoroso, che proibisca, o comandi qualche cosa, pare giusta la sentenza di molti, che siano regole solamente direttive, le quali non levano la probabilità alla sentenza contraria. Per altro in tal caso la decisione della S. C. dovrebbe preferire all' opinione di ogni altro che sentisse il contrario (*Ursia Almæ Urbis celebris Advocatus, Discept. Eccles. tom. 1, par. 1 sub n. 7*).

Quelle Rubriche, che i Dottori convengono essere di materia grave, e che obbligano all' osservanza sotto pena di peccato mortale, sono precettive, come sarebbe di non celebrare in luogo proibito, di servirsi della Mensa consecrata, di adoperare il lume, dell' ora di celebrare, della disposizione dell' anima e del corpo, del Ministro, del Messale, del Calice, della Patena, del Corporale, e della Palla, di recitare il Canone intiero, di prendere la prima Purificazione col vino, del numero, della mondezza ed integrità delle Vesti Sacerdotali, e della Benedizione delle medesime (*Gavant. par. 3, tit. 11, n. 3*). Finalmente tutte le altre Rubriche, quantunque siano direttive, non

si debbono però disprezzare; perchè il dispregio o lo scandalo che causerebbe al Popolo il tralasciarle, potrebbe divenire peccato grave; e questo si potrà giudicare o dalla materia, o dall' intenzione del Sacerdote. Ma perchè sia maggiormente nota l' obbligazione di osservare le Rubriche nel santo Sacrificio, e negli altri Sacramenti, oltre la Bolla di S. Pio V, che proibisce ogni mutazione, addizione, e detrazione, il sacrosanto Concilio di Trento (sect. 7, can. 13), fulmina l' anatema, dicendo: *Si quis dixerit, receptos et approbatos Ecclesiae Catholicae Ritus in solemni Sacramentorum administratione adhiberi consuetos, aut contemni, aut sine peccato a Ministris pro libito omitti, aut novos alios per quemcumque Ecclesiarum Prælatum mutari posse; anathema sit.* E diffatti la solenne amministrazione del Ss. Sacramento dell' Eucaristia nella Messa si fa tanto nella privata, quanto nella solenne, e i Riti, che si hanno nel Messale Romano, sono ricevuti dalla Chiesa, ed approvati. Per lo che è da condannarsi l' asserzione di alcuni moderni, essere cioè un' opinione probabile, che senza peccato si possano ommettere le Rubriche, e scientemente senza causa, eziandio in materia leggiera.

S A

SABBATO SANTO (1). *Benedizione del nuovo*

(1) Così detto antonomasticamente, o perchè per ricevere lo splendore del lume santo, la nuova Chiesa si santifica nel sacro Fonte del Battesimo, o perchè il Santo de' Santi riposò nel Sepolcro (Rupert. Ab. lib. 6, cap. 26). Non ha poi uffiziatura di Messa propria; ma questo Ufficio è della notte che segue, come si raccoglie dalla Benedizione del Cereo.

Fuoco e del Cereo; e Profezie. I., Ad un' ora competente si copriranno gli Altari (1), e si diranno le Ore, colle Candele dell' Altare estinte, sino al

(1) Le cose da apparecchiarsi per la Funzione di questo giorno, sono le seguenti:

I. L' Altar maggiore (ed eziandio gli altri minori, se sia possibile) si fornerà di un doppio Parapetto, cioè di uno bianco nell' interno, e di uno pavonazzo nell' esterno, in modo che questo si possa levare verso il fine delle Litanie (Cærem. Episc. lib. 2, cap. 27). Sopra il detto Altare si porranno sei Candellieri colle loro candele di cera bianca (le quali rimarranno estinte sino al termine delle Litanie), e la sua Croce nel mezzo, scoperta. Il Tabernacolo poi del Ss. Sacramento si coprirà con un Padiglione di color bianco, ma sopra di esso se ne sovrapporrà uno di pavonazzo, da levarsi pure come sopra.

II. Si adatteranno le Lampadi estinte innanzi al detto Altare, in modo che facilmente a suo tempo si possano accendere. Le Immagini tutte della Chiesa rimarranno coperte sino al termine delle Litanie (Baudry De Sabbat. Sanct. art. 1, n. 3).

III. *In cornu Evangelii*, nel piano, si apparecchierà un Candellier grande elegantemente lavorato pel Cereo Pasquale.

IV. Vicino al detto Candelliere si porrà un piedistallo di marmo o di legno per sostenere l' Arundine dopo la Benedizione del Cereo.

V. Innanzi al detto Cereo, quasi alla sua destra, si apparecchierà un Leggio ornato di un velo bianco, e sopra di esso un Messale chiuso, coperto pure di altro velo bianco, per leggere il Preconio.

VI. In altro luogo, eziandio vicino all' Altare, si apparecchieranno tre Cuscini pavonazzi da sottoporsi al capo del Celebrante e de' sacri Ministri alle Litanie.

VII. Fuori della Chiesa, o nell' atrio della stessa, si situerà una qualche Mensa in modo di Altare, coperta da una sola tovaglia, senza Croce e senza Candellieri, sopra la quale si porrà la Dalmatica, la Stola, e il Manipolo di color bianco pel Diacono.

VIII. Parimente si apparecchierà uno scanno coperto da un lino, sopra cui si porrà un vaso con dei carboni estinti, ed alcuni legni sottili per accendere il fuoco facilmente.

IX. Finalmente si apparecchierà l' Arundine adorna di fiori e d' oro, dell' altezza di circa dieci palmi (Bissus lit. S, an. 460), nella di cui sommità si planteranno tre candele contorte nella estremità fra di loro, in modo che sembrino essere una sola candela, che si dirami in tre, egualmente fra loro distanti, a modo di Triangolo, per dinotare il Mistero della Ss. Trinità ed Unità insieme (Gavant. par. 4, tit. 10, n. 5).

principio della Messa. Frattanto fuori della Chiesa si trarrà dalla pietra il fuoco, e con esso si accenderanno i carboni. Finita Nona, il Sacerdote vestito di Amitto, Camice, Cingolo, e Piviale di colore pavonazzo, oppure senza Pianeta, assistendo i Ministri (1), colla Croce, coll'Acqua benedetta, e coll'Incenso, innanzi alla porta (2), se fia possibile, o nello stesso atrio della Chiesa, benedirà il nuovo Fuoco, dicendo ec. ”

II. „ Indi benedirà (3) i cinque grani d' Incenso da porsi nel Cereo, dicendo assolutamente ec. ”

III. „ Mentre farà tale Benedizione, un Accolito prendendo dei carboni benedetti, li porrà nel Turibolo, e finita l' Orazione, il Sacerdote porrà

(1) Precederanno tre Accoliti, cioè il primo col Vaso dell'Acqua benedetta, poi il Turiferario col Turibolo vuoto, avendo a sinistra un altro Accolito che porterà i grani d' Incenso. Indi seguirà il Suddiacono apparato colla Croce, poi il Clero per ordine, finalmente il Celebrante col Diacono a sinistra colle mani giunte, e tutti col capo scoperto, eccettuato il Celebrante; e fatta la genuflessione alla Croce dell' Altare (eccettuato pure il solo Celebrante), se vi passeranno innanzi, si porteranno al luogo destinato, in modo che la Processione s' incominci dalla porta della Chiesa dopo la Benedizione del Fuoco (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 2, n. 4 et 5).

(2) Giunti che siano, il Suddiacono si collocherà alla porta della Chiesa, colle reni volte ad essa, e colla faccia ed Immagine del Crocefisso verso il Celebrante. Il Clero si porrà parte per parte, cioè i più giovani vicino alla Croce, e i più vecchi presso al Celebrante, il quale starà nel mezzo di loro innanzi la Mensa, e alla di lui destra (un po' però dopo di esso) staranno il Diacono e gli Accoliti. Poi il Celebrante benedirà il nuovo Fuoco (come nel Messale) direttamente, e senza canto, colle mani giunte e col capo scoperto; e mentre formerà il segno di Croce, il Diacono alla di lui destra gli alzerà il Piviale (Bauldry, ut supra).

(3) Benedetto il nuovo Fuoco, si accosterà l' Accolito col baccile dei grani, e si metterà innanzi al Celebrante, tenendolo innalzato al petto.

in esso l'Incenso colla solita Benedizione (1): indi aspergerà tre volte coll' Acqua benedetta i predetti grani ed il Fuoco, dicendo: *Asperges me etc.* senza canto e senza Salmo, ed incenserà tre volte. Frattanto si estingueranno tutti i lumi, e poscia col lume tratto dal Fuoco benedetto si accenderanno. ”

IV. „ Poi il Diacono (2) vestito di Dalmatica di color bianco prenderà la Canna triangolare con tre Candele distinte poste nella sommità. Precederà il Turiferario (3) coll'Accolito (4), che porterà i grani, seguirà il Suddiacono (5) colla Croce, e il Clero per ordine, indi il Diacono colla detta Canna, dopo di esso il Celebrante. Allorchè il predetto Diacono sarà entrato in Chiesa, chinerà la Canna, e un Accolito (6) con un lume accenderà una di quelle tre Candele: il Diacono alzando la Canna genufletterà, e similmente tutti gli altri

(1) Retrocedendo il Turiferario, si accosterà alla destra del Diacono quello che porta il Vaso dell' Acqua benedetta (Merati tit. 10, n. 9).

(2) Il quale dev' essere quello stesso, che deve servire nella Messa, e non altro deputato per questa sola Funzione, cioè per cantare l' *Exultet* soltanto, come sogliono fare alcuni; imperciocchè questo è contrario affatto alla Rubrica del Messale di questo giorno, ed è eziandio un aggiungere alle Rubriche: locchè è contro la Bolla di S. Pio V, come notano il Corsetto (tract. 1, par. 2, cap. 8, n. 5), ed Ippolito A Porto.

(3) Posto prima e benedetto l'Incenso (Cærem. Episcop. lib. 2, cap. 27).

(4) Alla di lui destra.

(5) Il quale dovrebbe avere anche il Manipolo, secondo il Gavanto ed alcuni altri, i quali allegano l' autorità del Cereimoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 28, §. 1); e però nel cap. 7, §. 12 apertamente dice, che il Suddiacono non deve prendere il Manipolo, se non che quando lo prenderà il Celebrante, e tale è anche l' opinione del celebre Niccolò de Bralion (par. 3, cap. 8, n. 8).

(6) Il quale starà alla di lui sinistra.

con esso (1), fuori del Suddiacono che porta la Croce, e canterà egli solo: *Lumen Christi*, a cui si risponderà dal Clero: *Deo gratias*. Procedendo poi al mezzo della Chiesa, ivi si accenderà un' altra Candela, e di nuovo genuflesso, come sopra, canterà in tuono più alto: *Lumen Christi*, e si risponderà parimente: *Deo gratias*. Finalmente si porterà innanzi all' Altare, dove, accesa la terza Candela, dirà similmente: *Lumen Christi*, e genufletterà, come sopra. Indi il Celebrante ascenderà l' Altare *in cornu Epistolæ* (2), il Diacono darà la Candela ad un Accolito, e prendendo il Libro, chiederà al Celebrante la Benedizione, come si fa all' Evangelio " (3).

V. „, Poscia (4) si porterà al Pulpito, porrà sopra di esso il Libro, e lo incenserà: a destra del Diacono staranno il Suddiacono colla Croce e il Turiferario: a sinistra due Accoliti, cioè quello che tiene la Canna, ed un altro che porta i cin-

(1) Con ambe le ginocchia (Merati par. 4, tit. 10, n. 20).

(2) Ed ivi starà volto all' Altare, sinchè benedirà il Diacono. Il Ceremoniere poi, deposta la berretta del Celebrante, ascenderà l' Altare, e starà dietro il Celebrante, sinchè si canti tutto il Preconio (Merati par. 4, tit. 10, n. 20).

(3) Cioè colla faccia volta al Celebrante, dicendo: *Jube Domine benedicere*, e il Celebrante, stando volto ad esso, risponderà: *Dominus sit in corde tuo etc.*; ma in luogo di dire *Evangelium suum*, dirà *suum Paschale Præconium*, e il Diacono dopo la Benedizione del Celebrante gli bacierà la mano, secondo il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 27, §. 9).

(4) Discenderà al piano, ed ivi genufletterà, e con esso tutti gli altri, e si porterà al Leggio apparecchiato con quest' ordine. Primieramente precederà il Ceremoniere, seguirà il Turiferario col Turibolo, e alla di lui destra l' Accolito coi cinque grani d' Incenso. Poi il Suddiacono colla Croce, e alla sinistra l' Accolito coll' Arundine, e finalmente il Diacono solo col Libro innanzi al petto (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 3, n. 1 et 2).

que grani (1) d' Incenso da infiggere nel Cereo (2). Allora sorgendo tutti, e stando in piedi, come si fa all'Evangelio, il Diacono canterà l'*Exultet*" (3).

(1) Tutti voltando la faccia, come il Diacono, verso il Libro, e formando una retta linea, in modo però che le reni sieno volte al mezzogiorno, e la faccia all' aquilone (Bauldry, ut supra, n. 3).

(2) A fine poi di conoscere in qualche modo l' origine di tale Benedizione del Cereo, direino in succinto, che per consuetudine de' nostri antichi maggiori (come dimostra il Tommasini, lib. 2, cap. 14), in tutti i giorni, tanto festivi, quanto feriali, venendo la notte, si soleva accendere con preghiere il lume, o coa Lampadi o con Cerei, e si offeriva come un sacrificio divino, indicandosi così quello di Gesù Cristo. Ma ciò facevasi con rito più solenne in tutti i Sabbati, e specialmente nel Sabato Santo. Da Radolfo (lib. 4 Histor. cap. 6) poi si raccoglie, che solo nel Sabato Santo si ritengono gli avanzi dell' antico costume; perchè racconta di un certo Vescovo di Aurelian nella Francia, che viaggiando per la Palestina, mentre il popolo bramava in quel giorno di vedere accese le Lampadi, vide tutto ad un tratto comparire in una di esse una fiaccola, che diede fuoco a tutte le altre: *Eodem tempore Ollaricus (ecco le parole di Radolfo) Aurelianensium Præsul illuc pergens, quod viderit, nobisque narraverit, non prætermittendum videtur miraculum. Die igitur magni illius Sabbathi, quo ignis mirabili Dei potentia veniens ab universo populo præstolatur, ibi cum Cereis idem Præsul adstabat. Jamque dies ipsa in vesperum transiens, statim Dei virtute erumpens ignis ex una lampadarum, que septem ibi pendere cernuntur, cursim eructando cæteras inflammavit.* Di questo miracolo ne fa menzione eziandio Ugone di Foiano nella Toscana, nella Cronaca di Verdun nella Francia Belgica, dove parlando del viaggio in Gerusalemme di Riccardo Abate di S. Vittore, dice così: *Venit dies Sabbathi Sancti, quo expectabatur ignis a Domino, et Gentiles armati Christianis introclasis, et beneplacitam voluntatem Domini de igne suscipiendo præstolantibus, totam observaverunt Ecclesiam, ut si ignis non adveniret, omnes gladio perimerentur. Cum ecce hora circiter nona, omnibus orantibus, in una Lampadæ ignis accensus est a Domino, nullius mortalium suffragante adminiculo: et Gentiles stupor apprehendit et pavor: Christianos vero gaudium et exultatio, ut ab omnibus tota certatim cerneretur Ecclesia.* Quindi, affiuchè non si perda la memoria di questo insigne prodigio, si è ottimamente stabilito dalla Chiesa, che si conservi la Benedizione del nuovo Fuoco nel Sabato Santo, e che con esso si accendano le Lampadi ed i Cerei, e da ciò si dia principio all' Ufficio della Risurrezione di Cristo.

(3) Non segnando nè il Libro, nè se stesso, e colle mani giunte.

VI. ,, Compiuta la Benedizione del Cereo (1),

Il Celebrante poi tosto si volterà al Diacono, avendo dopo di se il Ceremoniere, come all' Evangelio (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 3, n. 4). Quando si dirà *curvat Imperia*, tutti del Coro sederanno (Ita Paris Grassis lib. 2), ed il Diacono, cessando dal canto, si porterà (genuflettendo all' Altare se passerà innanzi ad esso) al Cereo coll' Accolito dei grani, e col Ceremoniere, e li planterà in esso in modo di Croce. Poi ritornerà al Libro, e sorgendo tutti, proseguirà: *In hujus igitur*, sino a quelle parole *rutilans ignis accendit* inclusivamente; dopo le quali, sedendo tutti di nuovo, come sopra, prenderà esso Diacono l' Arundine dall' Accolito, e si porterà nuovamente al Cereo levato dal suo Gandelliere (scortato sempre dal Ceremoniere), e lo accenderà con una delle tre Candele. Ciò fatto, ritorneranno tutti ai proprj luoghi, come sopra, e il Diacono proseguirà: *Qui licet, sit divisus*, sino a quelle parole *apis mater eduxit* inclusivamente; ed allora cessando dal canto, un Accolito con una picciola Candela (preso sempre il lume dal Cereo o dalle Candele dell' Arundine) accenderà le Lampadi più vicine soltanto; il Sacrista poi accenderà le più remote collo stesso lume, e il Diacono proseguirà il rimanente del Preconio. Nel fine della Benedizione sempre si nominerà il Papa vivente coll' inclinazione del capo; ma in Sede vacante non si nominerà e così pure il Vescovo della propria Diocesi, al quale il Diacono non s' inchinerà, ancorchè vi fosse presente, e si ommetterà parimente in Sede vacante (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 3, n. 5, 6, 7, 8, et 9).

(1) Non si porterà il Libro da baciare al Celebrante, nè s' inchinerà (Bauldry, ut supra, n. 10). Intorno poi a tale Benedizione occorre un dubbio; se un Cereo benedetto una volta nel Sabbato Santo si possa lecitamente benedire di nuovo; perchè è invalso il costume di rimettere in esso di anno in anno quella parte di cera, che si è consumata, e poi di benedirlo nuovamente: e la ragione di tal dubbio si è, che benedetto il Cereo una volta, non perde più la sua Benedizione, nè può ammetterne un' altra per quella parte che si è aggiunta di nuovo in minor quantità, essendochè *major pars trahit ad se minorem*, e così tutto il Cereo, quantunque rinnovato, rimarrà benedetto.

A ciò si risponde, che se la parte aggiunta sarà maggiore della parte rimasta, allora per *additionem majoris partis* perde il Cereo la prima Benedizione, perchè *major pars etc.*, come abbiamo detto di sopra; e perciò si potrà benedire nuovamente, perchè si calcola un Cereo non benedetto ed assolutamente nuovo, come vogliono le Rubriche del Messale; e la consuetudine in contrario non si deve ammettere, ma piuttosto correggere, second' il Quarti (tract. 2, tit. 2, dub. 2), e il Merati (par. 4, tit. 10, n. 27). Più male poi operano quelli (e perciò da non imitarsi), i quali senza alcuna

il Diacono (1), deposti gli Apparamenti bianchi, si vestirà degli Apparamenti pavonazzi, e si porterà al Celebrante, il quale si spoglierà del Piviale, e prenderà il Manipolo e la Pianeta di color pavonazzo (2). Indi (3) si leggeranno le Profezie senza titolo, e il Celebrante le leggerà sotto voce all'Altare *in cornu Epistolæ*. Nel fine delle Profezie si diranno le Orazioni (4) nel modo descritto nel Messale Romano" (Missal. Roman. *De Sab. Sanc.*).

SABBATO SANTO. *Benedizione del Fonte, e Messa solenne*. I. „ Terminate le Profezie, se la

aggiunta di cera (come si suol fare in molte Chiese), benedicono sempre lo stesso Cereo sinchè sia quasi tutto consunto.

(1) Chiuderà il Libro, ed ivi lo lascerà, e precedendo il Turiferario col Turibolo, e il Suddiacono colla Croce, si porterà a Sagristia, fatta la genuflessione nel mezzo dell'Altare: e frattanto l'Accolito che sosteneva l'Arundine, la collocherà sopra la sua base, apparecchiata vicino al Candeliere del Cereo. Potrebbero eziandio i sacri Ministri ritirarsi col Celebrante dietro l'Altare, se vi sia luogo sufficiente. Frattanto si trasporterà il Leggio del Preconio, e si collocherà nel mezzo del Presbiterio, e vi si porrà sopra il Messale aperto per leggere le Profezie (Colti par. 2, tit. *Sabbato Sancto*).

(2) E si porterà all'Altare coi sacri Ministri apparsi.

(3) Il Ceremoniere si accosterà a quello che deve cantare la prima Profezia, il quale avendo le mani giunte al petto, lo accompagnerà all'Altare, innanzi a cui genufletteranno *de more*; indi il Lettore, pure colle mani giunte, come prima, si porterà al Leggio, ed ivi, colle mani estese, e sempre appoggiate al Libro o al Leggio, comincerà senza titolo la Profezia, e la leggerà speditamente, secondo il Castaldo, ed altri, come cantasse una Lezione feriale, e nel fine abbasserà un po' la voce. Finita la Profezia, il Lettore genufletterà col suo compagno al Leggio, nè sorgerà prima che il Suddiacono abbia detto: *Lavate*. Se poi dopo la Lezione seguisse il Tratto, allora immediatamente si porterà all'Altare, lasciato a suo luogo il Messal., ed ivi genufletterà sull'infimo gradino, e ritornerà in Coro; ciò che si farà da tutti gli altri (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 3, n. 14 et 15).

(4) Stando dietro di esso i sacri Ministri uno dopo l'altro, diranno, quando sarà d'uopo, *Flectamus genua e Lavate*, genuflettendo e sorgendo tutti *de more* (Bauldry, ut supra, n. 21).

Chiesa avrà il Fonte Battesimale, il Sacerdote (1) prenderà il Piviale pavonazzo, e precedendo la Croce (2) coi Candellieri, ed il Cereo benedetto acceso, si porterà col Clero e coi Ministri apparsi al Fonte (3), e frattanto si canterà il seguente Tratto: *Sicut cervus etc.* Poscia procederà alla Benedizione del Fonte (4), dicendo colle mani giunte ec. ”

(1) Stando in cornu *Epistolæ* sul piano, deporrà la Pianeta, e il Manipolo, assistendolo i sacri Ministri (i quali parimente deporranno i loro Manipoli), o il Ceremoniere (Nicolaus de Bralion par. 3, n. 1, cap. 15).

(2) Portata da un Accolito: perchè il Suddiacono in questa Processione non deve portare la Croce, come si può raccogliere dalla Rubrica, e più chiaramente dal Ceremoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 28, §. 7), dove si dice, che il Celebrante si porterà dopo gli altri del Clero nel mezzo fra il Diacono e il Suddiacono.

(3) Con quest'ordine. Primo di tutti sarà l'Accolito col Cereo: poi quello che porta la Croce nel mezzo dei Ceroferarj, indi il Clero a due a due, col capo scoperto; finalmente seguirà il Celebrante, coperto, colle mani giunte (fatta però la riverenza alla Croce), fra i sacri Ministri (Cærem. Episcop. ut supra), i quali gli alzeranno i lembi del Piviale.

(4) Al quale giunti che siano, o si collocheranno parte per parte in modo di formare due Cori, o quasi in circolo, secondo la situazione del luogo. Il Crocifero, sempre nel mezzo dei Ceroferarj, si situerà vicino al Fonte, ma fuori dei Cancelli, in modo però che risguardino la faccia del Celebrante, ed ivi staranno col l'Accolito del Cereo come immobili (Horat. Christiani, n. 5 de *Sabbato Sancto*). Il Celebrante poi nel mezzo fra i sacri Ministri, se il Fonte sia in una Chiesa o Cappella separata, si fermerà nell'ingresso di essa: se poi sia in Chiesa dove si celebra, si situerà innanzi ai Cancelli del Battisterio, e canterà in tuono foriale: *Domine vobiscum*, come nel Messale. Indi entrando nel Battisterio presso al Fonte colle mani giunte, stando parte per parte i sacri Ministri, ma un po' dietro di esso, dirà con voce mediocre: *Domine vobiscum* (Colti par. 2, tit. *Sabbato Sancto*).

Intorno poi alla Benedizione del Fonte in questo giorno, e nella Vigilia della Pentecoste, si debbono osservare i seguenti Decreti, oltre le particolari Costituzioni Diocesane:

1. *Benedictio Aquæ in Sabbato Sancto, etiam sine infusione Olei Sancti, fieri non potest in Ecclesiis non habentibus Fontem Baptismalem, non obstante contraria consuetudine* (S. R. C. 3 julii 1697 in Januens. V. Gard. 3284).

II. „ Alzando poi la voce in modo di Prefazione, proseguirà ec. ”

III. „ Il Sacerdote colla mano estesa (a suo tempo) dividerà l' Acqua in modo di Croce, e tosto se l'astergerà con un lino, ciò che farà pure quando la toccherà (1), la dividerà, e la spargerà verso le quattro parti del mondo. ”

IV. „ Muterà poscia voce, e proseguirà in tuono di Lezione. ”

V. „ Il Celebrante deporrà un po' il Cereo nell' Acqua, e riassumendo il tuono del *Præfatio*, dirà ec. ”

VI. „ Indi estratto il Cereo dall'Acqua, di nuovo lo immergerà più profondamente, ripetendo alquanto più alto: *Descendat in hanc etc.*, e ciò stesso farà una terza volta. Poscia soffiando tre vol-

II. *An ferenda sit immemorabilis, aut antiqua consuetudo Parochorum benedictum sacrum Fontem de mane, aut in Vesperis dierum Festorum, juxta præscriptum Ritualis Romani, ubi agit de Benedictione Fontis Baptismi extra Sabbatum Paschæ et Pentecostes, cum Aqua consecrata non habetur? Responsum fuit: Parochos habentes facultatem benedicens Fontem Baptismalem Sabbatis diebus Paschatis, aut Pentecostes damtaxat, et non aliis diebus, illum de mane benedicere debere. Qui vero hæc facultatem non habent, ab ejus Benedictione se abstinere tenentur (S. R. C. 12 aprilis 1755 in Lucana. V. Gard. 4103).*

III. *An fas sit Parochis uti in collatione Baptismatis Aqua in Ecclesia Matrice, aut Plebani benedicta, cui privatim et separatim, et non in ipso actu Benedictionis Baptismalis infusa fuerint Olea sacra? Responsum fuit: Parochi ex Matricis Fonte Aquam, cui sacra Olea jam fuerint commixta, suscipere debent, quam adhibeant in Baptismi collatione. Qui vero ante Fontis Benedictionem Olea sacra recipere non potuerunt, illa subinde privatim, ac separatim in aquam mittere poterunt (S. R. C. 12 aprilis 1755 in Lucana. V. Gard. 4103).*

(1) E il Diacono gli amministrerà il Mantile per tersersi le mani; e mentre il Celebrante segna l' Acqua col segno di Croce, il Diacono gli alzerà i lembi del Piviale: ciò che farà pure quando toccherà l' Acqua, e porrà in essa il Cereo (Bauldry par. 3, art. 4, n. 6).

te nell'Acqua, secondo questa figura Y, proseguirà ec. ”

VII. „ Indi con quest'Acqua benedetta si aspergerà il Popolo (1) per mezzo dei Sacerdoti assistenti, e frattanto uno dei Ministri della Chiesa prenderà in un qualche vaso un po' di quest'Acqua per aspergere le case ed altri luoghi. ”

VIII. „ Ciò fatto, il Sacerdote che benedirà il Fonte, infonderà nell'Acqua dell'Olio dei Catecumeni in modo di Croce, dicendo con voce intelligibile ec. ”

IX. „ Indi prenderà tutte e due le Ampolle dell'Olio dei Catecumeni, e del Crisma (2), e infondendone di ambedue assieme in modo di Croce, dirà: *Commixtio etc.* Allora meschierà assieme lo stesso Olio coll'Acqua, e la spargerà colla mano per tutto il Fonte. Se vi siano dei Battezzandi, li battezzerà (3) *more consueto*. Poscia ritornando

(1) Cioè prima che il Celebrante infonda gli Olij, si prenderà da qualche Accolito un po' di quest'Acqua benedetta, ed amministrando il Diacono *de more* l'Aspersorio, il Celebrante aspergerà se stesso ed i circostanti, nulla dicendo. Frattanto qualche Sacerdote vestito di Cotta e di Stola accompagnato da un Accolito, che porterà il Vaso dell'Acqua benedetta, aspergerà il Popolo per la Chiesa. Quelli poi che si aspergeranno, staranno col capo profondamente inchinato (Bauldry, ut sup., et Merati par. 4, tit. 10, n. 42).

(2) Il quale s'infonde in modo di Croce per antico costume, come si può vedere appresso S. Dionisio (*De Eccles. Hierarch.* cap. 2 et 4); e ciò pure fanno i Greci e gli Orientali per tre volte, come ci consta dallo stesso S. Dionisio, il quale così dice: *Cujus aquas postquam sacris invocationibus sanctissimi unguenti infusionibus perfecit etc.* Ciò stesso apparisce dall'Eucologio de' Greci (In *Sequentia Sancti Baptisimi*), dove sta scritto: *Tres facit cum Oleo Cruces in aqua.*

(3) Finita la Benedizione del Fonte, ed astese le mani, se vi siano dei Catecumeni, si battezzino, secondo il Ceremoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 27, §. 18, et Horatius Christian.). Per battezzar poi come conviene, il Celebrante si porterà alla porta della

il Sacerdote ed i Ministri all'Altare, si canteranno le Litanie (1) da due Cantori, e il Coro ripeterà lo stesso " (2).

X. „ Dove poi non vi è il Fonte, finita l'ultima Profezia colla sua Orazione, il Celebrante deporrà la Pianeta, ed assieme coi Ministri (3) si porterà innanzi all'Altare, e genuflessi tutti gli altri, si canteranno da due Cantori le Litanie nel mezzo da ambedue i Cori. Quando poi si giungerà al Versetto *Peccatores, te rogamus etc.*, il Sacerdote e i Ministri sorgeranno, e portandosi in Sagristia (4) si vestiranno degli Apparamenti di color bianco (5) per la Messa da celebrarsi solennemente, e

Chiesa, ed ivi riceverà il battezzando (o più se ve ne fossero) principando dalle parole: *Quo nomine vocaris etc.* Indi lo accompagnerà col Padrino al Fonte battesimale: e un po' prima di battezzare, deposti gli Apparamenti di color pavonazzo, prenderà la Stola, ed eziandio il Piviale di color bianco (Castaldus lib. 3, sect. 8, cap. 6, n. 7), eseguendo il rimanente, come nel Rituale Romano. Compiuta poi l'amministrazione del Battesimo, il Celebrante deporrà gli Apparamenti bianchi, ed assumerà di nuovo i pavonazzi.

(1) Le quali, secondo il Cereimoniale de' Vescovi (lib. 2, cap. 27, n. 19), non s' incominceranno al Fonte, ma all' Altare; e così la pensa il Gavanto (par. 4, tit. 10, rub. 30), quantunque il Merati (par. 4, tit. 10, n. 43), e molti altri siano contrarj, perchè dicono, che la Rubrica del Messale prescrive che si comincino al Fonte.

(2) Giunti che siano all' Altare, il Celebrante e i sacri Ministri si ritireranno verso il *cornu Epistolæ*, ed ivi depono il Piviale e le Pianete piegate, tosto ritorneranno innanzi all' Altare (Nicol. de Bralton (par. 3, cap. 1, n. 15), ove genuflessi nel piano innanzi all' infimo gradino, si prostreranno, ponendo i loro capi sopra i cuscinj posti sul secondo gradino.

(3) I quali eziandio si prostreranno *in albis*, secondo l'uso più comune delle Chiese di Roma.

(4) Se sia vicina, altrimenti dietro l' Altare (Gavant. par. 4, tit. 10, rub. 30).

(5) E posto, e benedetto dal Celebrante l' Incenso, fatta da tutti una profonda riverenza alla Croce o all' Immagine ch' è in Sagristia (se ivi abbiano presi gli Apparamenti), si porteranno all' Altare coll' ordine solito (Merati par. 4, tit. 10, n. 48).

frattanto si accenderanno i lumi dell' Altare (1). Nel fine delle Litanie si canterà solennemente *Kyrie eleison* (2), e si ripeterà, come al solito nella Messa."

XI., Frattanto il Sacerdote cogli Apparamenti bianchi si porterà all' Altare, e detto il Salmo: *Judica me, Deus col Gloria Patri*, farà la Confessione, come al solito, nel luogo consueto; indi ascendendo bacierà l' Altare, e lo incenserà *more solito*, e finito dal Coro il *Kyrie eleison*, intunerà solennemente il *Gloria in excelsis* (3), e si suoneranno le Campane" (4).

(1) E dal Sacrista o da altro si rimuoverà dall' Altare il Parapetto di color pavonazzo, perchè si veggia il bianco: ciò che si farà pure del Padiglione del Tabernacolo. Frattanto si scopriranno, se fia possibile, anche tutte le Immagini per la Chiesa (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 5, n. 6, et Cærem. Monast. lib. 4, cap. 10, §. 5, n. 3). Se poi in questo tempo non si potessero scoprire, si scopriranno frattanto che si fa la Benedizione del Fonte, oppure (se non vi fosse il Fonte) mentre si canteranno le ultime Profezie; perchè del tempo preciso, in cui ciò si debba fare, nulla si è ancora stabilito. Certamente sembra che ciò far si debba innanzi la Messa di questo giorno, e quando, compiuto il lutto quaresimale e di Passione, tutti i Santi si debbono invocare solennemente (Nicolaus de Bralion par. 3, cap. 1, n. 7).

(2) Con pausa conveniente, onde dar tempo al Celebrante di fare la Confessione, e poscia d'incensare l'Altare, e di dire eziandio il *Kyrie* coi sacri Ministri *in cornu Epistolæ*, secondo il solito, prima che il Coro cessi dal canto (Castaldus lib. 3, sect. 3, cap. 5, n. 5).

(3) Non si dice l' Introito, perchè manca in questa Messa: e diffatti l' Introito è come una introduzione alle Preci pubbliche: onde un tempo si cantava per occupare gli astanti sinchè il Sacerdote veniva all' Altare, e tutto il Popolo si fosse radunato. Ma venendo il Popolo in forma di Processione assieme col Celebrante dal Fonte battesimale, e dove non vi sia, dalla Processione *Lamen Christi*, e portandosi all' Altare, ne viene, che non vi è d' uopo d' Introito (Merati par. 4, tit. 10, n. 50).

(4) Intonato l' Inno *Gloria in excelsis*, e non prima, si suoneranno tutte le Campanelle della Chiesa, che servono alla Elevazione del Ss. Sagramento nelle Messe private. Inoltre si suoneran-

XII., Indi il Sacerdote dirà: *Dominus vobiscum.*”

XIII., Finita l' Epistola, il Celebrante comincerà l' *Alleluja* (1), e lo canterà tre volte, alzando la voce gradatamente, e nello stesso tuono. Poi il Coro proseguirà il Versetto *Confitemini etc.*”

XIV., All' Evangelio non si porteranno i lumi (2), ma soltanto l' Incenso; si chiederà la Benedizione, e si farà il rimanente, come al solito.”

XV., Non si dirà il *Credo*, ma finito l' Evangelio, il Sacerdote dirà: *Dominus vobiscum*, e poi l' *Oremus*, ma non dirà l' Offertorio” (3).

XVI., Si dirà: *Pax Domini sit semper vobiscum*, ma non si darà il bacio di pace (4); non si dirà l' *Agnus Dei*, nè il *Postcommunio*” (5).

no gli Organi, dove vi siano, ma il Coro non proseguirà a cantare, se non che cessato il suono (Lohner par. 4, n. 12). Le Campane però maggiori non si debbono suonare, se non che dopo che siano suonate quelle della Chiesa Matrice, o principale di quel Luogo, come si vede dal seguente Decreto:

An prima pulsatio Campanarum in Sabbato Sancto sit de jure Parochialibus? Responsum fuit: *Negative, prout jacet, sed spectare ad Ecclesiam digniorem ad formam Constit. Leonis X (Cujus initium: Et ut debitus, Romæ edit. 19 decemb. 1516, et S. R. C. 10 decemb. 1703 Urbis et Orbis. V. Gard. 352 1).*

(1) Baciata prima dal Suddiacono la mano, e mentre si canterà l' *Alleluja* tutti staranno in piedi (Cærem. Pap. lib. 2, sect. 1, cap. 57).

(2) Ciò significa gli aromi delle Donne al Sepolcro senza il lume della Fede, perchè credendo esse Cristo ancor morto, vi era la divozione, ma era oscura la Fede. L' Evangelio si leggerà dal Celebrante, come al solito (Gavant. par. 4, tit. 10, rub. 35).

(3) Il Suddiacono dopo di aver riportato il Libro degli Evangelj, si porterà al mezzo del piano dietro il Diacono, sinchè il Celebrante dirà: *Dominus vobiscum*, indi *Oremus*; e quando il Diacono si accosterà all' Altare, cantato *Oremus* dal Celebrante, il Suddiacono, colle dovute riverenze, si porterà alla Credenza, e postosi il Velo onorale *de more*, prenderà il Calice colla Borsa del Corporale, e segundolo l' Accolito colle Ampolle, ritornerà all' Altare (Mer. p. 4, tit. 10, n. 58).

(4) Il Suddiacono passerà però alla destra del Celebrante, e scoprirà il Calice quando sarà d'uopo (A Portu rub. 15 in adnot. n. 1).

(5) E nemmeno si comunicherà alcuno in questa Messa, fuori del Celebrante, perchè è Messa della notte avvenire. Se poi vi fossero alcuni, che si volessero comunicare, ciò si farà dopo la Messa, e non all' Altar maggiore, ma in un luogo o in una Cappella rimota (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 5, n. 13).

XVII. „ Dopo la sunzione del Sacramento, in Coro pei Vesperì si canterà l' Antifona: *Alleluja, alleluja, alleluja*, ed il Salmo: *Laudate Dominum omnes gentes*, col *Gloria Patri*, e dopo si ripeterà la stessa Antifona: il Capitolo, l'Inno, e i Versetti non si dicono, ma tosto il Celebrante comincerà in canto l'Antifona *Magnificat*, il quale si canterà col *Gloria Patri*, e si farà l'incensazione come negli altri Vesperì. Ripetuta l'Antifona, il Celebrante dirà: *Dominus vobiscum*” (1) (Miss. Roman. ut sup.).

(1) Dopo la Messa, il Celebrante, o altro vestito di Stola bianca, con Chierici che portino le torcie, come nella Feria quinta, riporterà la Pisside colle Particole consacrate nel solito Tabernacolo, nè questa si rimoverà mai più, perchè non vi sia la necessità di farlo; e finita la Messa, e non prima, si estinguerà il Cereo Pasquale colle tre Candole dell' Arundine.

A Compieta si osserveranno le Rubriche del Breviario, e il Celebrante intonerà solennemente l'Antifona: *Vespere autem etc.*, la quale però non si raddoppierà, e nel fine comincerà in canto l'Antifona *Regina Cæli*, che il Coro proseguirà.

Il Cereo Pasquale poi convenientemente si accenderà dal Sabato Santo sino alla Domenica *in Albis*, perchè è tutta una sola Festa di Risurrezione. Nei giorni poi di Domenica si accenderà dai primi Vesperì sino a Compieta *inclusive*, alle Ore cioè, e alla Messa, perchè la Domenica è una ripetizione della Festa della Risurrezione, eziandio fra l'anno, e molto più nel Tempo Pasquale. Parimente si accenderà nel giorno dell'Ascensione a tutte le Ore sino all'Evangelio dello stesso giorno *inclusive*.

Che se si dica la Messa Parrocchiale, ossia Conventuale, non solenne, ad essa pure si può accendere nelle Domeniche soltanto.

La S. C. de' Riti però (19 maji 1609) ha stabilito, che si debba accendere regolarmente alla Messa ed ai Vesperì solenni nel Triduo di Pasqua, nel Sabato *in Albis*, e nelle Domeniche sino all'Ascensione: negli altri giorni poi, e principalmente nei festivi, si dovrà osservare la consuetudine dei Luoghi.

In tutto il Tempo Pasquale, cioè dalla Messa del Sabato Santo sino alla Domenica della Ss. Trinità *inclusive*, non si genuflette alle Ore che si recitano o che si cantano in Coro, nè alla Salutatione Angelica, che si dice tre volte il giorno: come neppure a tutto ciò per cui le Rubriche prescrivono genuflessioni. Alle Preci poi, che si dicono in Coro, e alle Litanie di qualunque sorta, debbono genuflettere tutti, eccetto il Celebrante, quando dirà le Orazioni (Bauldry par. 3, cap. 11, art. 5, n. 21, 22, 23, 24, et 28).

SABBATO SANTO NELLE CHIESE MINORI.

Cose da apparecchiarsi:

Fuori della Porta maggiore.

1. Una Mensa coperta da un mantile bianco, e sopra
2. Un Leggile col Messale.
3. Un picciolo Bacile coi cinque grani d' Incenso.
4. Il Turibolo colla Navicella.
5. Il Vaso dell' Acqua benedetta col suo Aspersorio.
6. Il Manipolo, la Stola, e la Dalmatica di color bianco.
7. Parimente vicino alla detta Mensa una Focaja con dei carboni da accendersi.
8. Una Forchetta di ferro.
9. L' Arundine adorna con tre Candele nella sommità.

Nell' Altar maggiore.

1. L' Altare colla Croce e Candellieri festivi.
2. Un duplice Padiglione, bianco di sotto, e pavonazzo di sopra.
3. Un Piedistallo *in cornu Evangelii* per fermare l' Arundine.
4. Un Leggile per l' *Exultet*.
5. Il Cereo da benedirsi, collocato in un gran Candelliere *in cornu Evangelii*, col papiro apparecchiato per accendersi facilmente, e con cinque fori in modo di Croce.
6. Le Lampadi preparate.

Nella Credenza dell' Altar maggiore.

1. Coperta sarà questa da un mantile bianco.

2. Il Messale per l' *Exultet* e per la Messa.
3. Il Calice cogli ornamenti di color bianco.
4. Le Ampolle.

In Sacristia.

1. Quattro Cotte pei Chierici.
2. L' Amitto, il Calice, Cingolo, Stola, e Piviale di color pavonazzo, Manipolo, Stola, e Pianeta pure di color pavonazzo.
3. Manipolo, Stola, e Pianeta di color bianco.
4. Il Velo omerale di color bianco.
5. I Cerei pel trasporto della Pisside.

Nel Battisterio, se vi sia.

1. Una Mensa coperta da un mantile bianco.
2. Due Mantili.
3. Un Vaso per l' Acqua benedetta, e suo Aspersorio.
4. I Vasi per estrarre l' acqua dalla Fonte.
5. I Vasi degli Olij *Chrisma* e *Catechumenorum*.
6. Il Vaso per lavarsi le mani con una fetta di pane.
7. Il Bombace per tergersi le unte dita.

Pel Battesimo da amministrarsi.

1. Il Rituale Romano.
2. Il Bacile col Sale.
3. Stola e Piviale di color bianco.
4. Un Lino per asciugare il capo dell' Infante.
5. Un altro Lino adattato per Veste candida.
6. Il Cereo da accendersi.

§. I. *Del principio della Funzione
sino alla Benedizione del Cereo.*

I. Fuori della Chiesa si trarrà il nuovo Fuoco dalla pietra, e si accenderanno i carboni nella Focaja.

II. I Chierici vestiti di Cotta disporranno ogni cosa, come sopra.

III. Dato il segno col Crotallo, il Celebrante, lavatesi le mani, prenderà sopra la Cotta l'Amitto, il Camice, il Cingolo, la Stola, e il Piviale di color pavonazzo.

IV. Si procederà alla Porta maggiore con quest'ordine:

1. Il primo Chierico colle mani giunte.
2. Il terzo Chierico colla Croce processionale.
3. Il Celebrante fra i Chierici secondo e quarto.

V. Fuori della Porta il Chierico colla Croce si situerà sul limitar della Porta colla faccia del Crocifisso verso il Celebrante.

VI. Il quale stando innanzi la Mensa, leggendo, benedirà il Fuoco, colle tre Orazioni; indi dirà l'unica Orazione pei grani dell' Incenso.

VII. Mentre il Celebrante benedirà i grani, il primo Chierico prenderà del nuovo Fuoco già benedetto, e lo porrà nel Turibolo, in cui il Celebrante vi porrà l' Incenso senza Benedizione e senza baci: indi aspergerà il Fuoco ed i Grani, dicendo l' Antifona: *Asperges me etc.*, e li turificherà.

VIII. Il Turiferario, ricevuto il Turibolo, vi porrà ancora del fuoco.

IX. Il Celebrante, deposto il Piviale e la Stola di color pavonazzo, prenderà il Manipolo, la Sto-

la sulla spalla sinistra *more Diaconorum*, e la Dalmatica di color bianco.

X. Frattanto il secondo Chierico accenderà una Candela col nuovo Fuoco, ed il quarto prenderà il Baciletto coi grani d' Incenso.

XI. Il Celebrante di nuovo imporrà l' Incenso nel Turibolo colla Benedizione e coi baci, e poscia prenderà l' Arundine.

XII. Si porterà alla Benedizione del Cereo coll' ordine seguente:

1. Il Chierico coi grani a destra, e il Turiferario a sinistra.
2. Il terzo Chierico colla Croce.
3. Il Celebrante coll' Arundine, ed il secondo Chierico colla Candela a sinistra.

XIII. I tre Chierici coi Grani, col Turibolo, e colla Croce entreranno in Chiesa, e si fermeranno sinchè il Celebrante sia entrato nella Porta maggiore.

XIV. Entrato in Chiesa, chinerà l' Arundine, ed accesa una delle tre Candele dal secondo Chierico, genufletterà con tutti, eccettuato il Chierico che porta la Croce soltanto.

XV. Il Celebrante genuflesso dirà a chiara voce: *Lumen Christi*: poi sorgerà insieme con tutti, e i Chierici risponderanno: *Deo gratias*.

XVI. Si porterà al mezzo della Chiesa, dove per la seconda volta farà, come sopra, a riserva della voce che dovrà essere più alta.

XVII. Finalmente si porterà così processionalmente innanzi ai gradini dell' Altare, e con voce più alta ancora farà, come sopra (*Memor. Rituum* tit. 6, §. 1).

§. II. *Benedizione del Cereo.*

I. Risposto per la terza volta: *Deo gratias*, sorgeranno tutti, e formeranno una retta linea col Celebrante tra loro innanzi all'Altare.

II. Il secondo Chierico scendendo deporrà la Candela sopra la Credenza, e prenderà il Messale per l' *Exultet*, e lo consegnerà al Celebrante, il quale ritornerà ad esso l'Arundine.

III. Il Celebrante, tenendo il Messale nelle mani, genufletterà sull' infimo gradino, e senza premettere il *Munda cor meum*, dirà soltanto: *Jube Domine benedicere. Dominus sit in corde meo, et in labiis meis, ut digne, et competenter annunciem suum Paschale Præconium. Amen.*

IV. Indi sorgendo, e fatta con tutti la genuflessione all'Altare, si porterà al Leggile apparecchiato sul piano *in cornu Evangelii* per l' *Exultet*, con quest' ordine:

1. Il Turiferario, avente a destra il quarto Chierico coi grani d' Incenso.
2. Il terzo Chierico colla Croce, avente alla sinistra il secondo Chierico coll' Arundine.
3. Il Celebrante col Messale.

V. Giunti al Leggile, si disporranno in retta linea col seguente ordine, e voltando la faccia come il Celebrante.

1. Il Celebrante, che porrà il Messale sopra il Leggile.
2. Il Chierico colla Croce a destra.
3. Il Turiferario a destra del Crocifero.
4. Il Chierico coll' Arundine a sinistra del Celebrante.
5. Il Chierico coi grani a sinistra dell'Arundine.

VI. Il Celebrante, avvicinandosi il Turiferario,

incenserà il Messale, ed incomincerà il Preconio con chiara ed ilare voce.

VII. Alle parole: *Curvat Imperia*, figgerà i grani d' Incenso nel Cereo con quest' ordine:

$$\begin{array}{c} 1 \\ 4 \ 2 \ 5 \\ 3 \end{array}$$

VIII. Il quarto Chierico deporrà nella Credenza il Bacile dei grani, e prenderà una Canna colla Candeletta sopra, e ritornerà a suo luogo, cioè alla sinistra dell' Arundine.

IX. Alle parole: *Rutilans ignis accendit*, il Celebrante coll' Arundine accenderà il Cereo.

X. Alle parole: *Apis mater eduxit*, riposerà sinchè il quarto Chierico accenda col lume del Cereo, preso dalla sopraddetta Candeletta, la Lampada, e le Lampade tutte della Chiesa.

XI. Finalmente alla parola: *Imperatorem*, aggiungerà: *Et Regem nostrum N.*

XII. Finito il Preconio, il Celebrante chiuderà il Messale, ed il secondo Chierico fermerà l' Arundine nella sua base *in cornu Evangelii*, ed il terzo deporrà la Croce *in cornu Epistolæ*.

XIII. Indi precedendolo il Turiferario col Chierico dei grani a sinistra, e col secondo e col terzo fatta la genuflessione all' Altare, ritornerà in Sacristia. Ivi deposti gli Apparamenti bianchi, prenderà il Manipolo, la Stola, e la Pianeta di color pavonazzo (*Memor. Rit. tit. 6, §. 2*).

§. III. Delle Profezie.

I. Il Celebrante, apparato, come sopra, precedendolo i Chierici, si porterà all' Altare.

II. Fatta la riverenza alla Croce, ascenderà l'Altare, lo bacierà nel mezzo, e si porterà *in cornu Epistolæ*.

III. Ivi ad alta voce leggerà le dodici Profezie, come nel Messale, e genufletterà.

IV. Compiuta l'ultima Orazione, il Celebrante fatta ivi la riverenza alla Croce, discenderà alla sua sedia nel piano *in cornu Epistolæ*, e deporrà la Pianeta e il Manipolo.

(Se nella Chiesa vi sarà la Fonte Battesimale, il Celebrante prenderà il Piviale di color pavonazzo. Se poi non vi fosse, si porterà senza Pianeta all'Altare per le Litanie) (*Memor. Rit. tit. 6, §. 3*).

§. IV. Della Benedizione della Fonte.

I. Sedendo il Celebrante, come sopra, il Chierico rimoverà il Cereo dal suo Candelliere, e si porterà all'Altare.

II. Il terzo Chierico prenderà la Croce, e similmente verrà innanzi all'Altare.

III. Gli altri due Chierici si porteranno al Celebrante.

IV. Il quale sorgendo intonerà ad alta voce il Tratto *Sicut etc.*, che proseguirà lentamente coi suoi Chierici, e fatta la riverenza all'Altare, si dirigerà la Processione alla Fonte con quest'ordine:

1. Il Chierico col Cereo.

2. Quello della Croce.

3. Il Celebrante nel mezzo degli altri due Chierici, recitando il Tratto col capo coperto.

V. Giunti tutti ai Cancelli della Fonte, si fermeranno, ed il Celebrante, colla faccia volta alla Croce, compiuto il Tratto, dirà: *Dominus vobiscum,*

e l'Orazione conveniente, sostenendo il Libro il quarto Chierico.

VI. Il Chierico col Cereo, e quello della Croce entreranno nei Cancelli del Battisterio, se vi sia luogo sufficiente: staranno poi colla faccia volta al Celebrante, il quale si accosterà vicino alla Fonte, e dirà la seconda Orazione e la Prefazione, tenendo sempre le mani giunte, e proseguirà, come nel Messale.

VII. Il secondo Chierico prenderà il Vaso per l'Acqua benedetta, che leverà dalla Fonte.

VIII. Il Celebrante, preso l'Aspersorio intinto nella detta Acqua, aspergerà se stesso ed i circostanti per la Chiesa, e ritornerà alla Fonte.

IX. Il Celebrante avvicinandosi alla Fonte, infonderà nell'Acqua l'Olio dei Catecumeni in modo di Croce, dicendo: *Sanctificetur etc.*

X. Indi similmente il Crisma, dicendo: *Infusio Chrismatis etc.*

XI. Finalmente infonderà assieme tutti due gli Olj parimente in modo di Croce, dicendo: *Commixtio Chrismatis etc.*

XII. Meschierà colla mano destra gli Olj infusi coll'Acqua, e li spargerà per tutta la Fonte.

XIII. Si astergerà la mano col Bombace: indi si stropiccerà le mani con una fetta di pane (*Memor. Rit. tit. 6, §. 5*).

§. V. Del Battesimo de' Fanciulli.

Duo potissimum (come dice il Rituale Romano) *ex antiquissimo Ecclesie ritu, Sacri sunt dies, in quibus solemni Cœremonia hoc Sacramentum administrare maxime convenit, nempe Sabbatum Sanctum Paschæ et Pentecostes, quibus diebus Bap-*

smalis Fontis Aqua rite consecratur. Pertanto il Celebrante, compiuta la Benedizione della Fonte, si porterà con quest'ordine ad amministrare solennemente il detto Sacramento.

1. Si situerà il Padrino fuori del limitare della Chiesa col Bambino.
2. Il Celebrante lavatesi le mani, precedendo il Chierico colla Croce, e rimanendo quello del Cereo appresso la Fonte, si porterà cogli altri due Chierici al detto limitare.
3. Ivi procederà come nel Rituale Romano, a riserva che prima di portarsi ai Cancelli della Fonte deporrà il Piviale e la Stola pavonazza, ed assumerà il Piviale e la Stola di color bianco.

XIV. Amministrato il Battesimo, si laverà le mani, e deposti gli Apparamenti bianchi, riassumerà i pavonazzi.

§. VI. *Delle Litanie, e Messa col Vespero.*

I. Precedendolo i Chierici col Cereo e colla Croce processionale, susseguirà il Celebrante coi suoi Chierici, e ritornerà innanzi all'Altare.

II. Il Cereo si collocherà a suo luogo, e la Croce *in cornu Epistolæ.*

III. Il Celebrante stando innanzi all'Altare deporrà il Piviale soltanto, e genuflesso con tutti, reciterà le Litanie sul Messale posto sopra di uno scabello innanzi ad esso.

IV. I Chierici risponderanno, e ripeteranno tutto quello che dirà il Celebrante.

V. Al Versetto: *Peccatores*, si leverà il Padiglione pavonazzo dell'Altare, si accenderanno i Cerei, e si porranno i Vasi dei fiori fra i Candellieri.

VI. Il Celebrante proseguirà le Litanie sino al *Christe, exaudi nos* inclusivamente.

VII. Sorgerà, e precedendolo i Chierici, si porterà in Sacristia, dove deposta la Stola pavonazza, prenderà il Manipolo, la Stola, e la Pianeta di color bianco, ed accompagnato dai Chierici, come sopra, ritornerà all' Altare, innanzi a cui comincerà la Messa *de more*.

VIII. Ascenderà l'Altare, e compiuta l'Orazione *Aufer a nobis etc.*, nel mezzo di esso dirà immediatamente: *Kyrie eleison*, perchè in oggi non si legge l' Introito.

IX. Al *Gloria in excelsis* si suoneranno le Campane, che sino ad ora rimasero silenziose.

X. Dopo l' Epistola il Celebrante dirà tre volte: *Alleluja* alzando gradatamente la voce, ed i Chierici ogni volta lo ripeteranno nello stesso tuono, ed il Celebrante proseguirà il Versetto ed il Tratto.

XI. Non si dirà il *Credo*, nè si leggerà l' Offertorio: non si dirà: *Agnus Dei etc.*, nè si darà oggi il bacio di pace.

XII. In luogo dell' Antifona *Communio*, si diranno i Vesperì, come nel Messale. Compiuto l' Evangelio di S. Giovanni, si ritornerà in Sacristia, e si riporterà tutto a suo luogo (*Memor. Rit. tit. 6, §. 6*).

§. VII. Della Reposizione della Pisside.

I. Il Celebrante prenderà sopra la Cotta la Stola bianca, e precedendolo due Chierici coi Cerei, ed un altro colla Borsa e col Velo omerale, si porterà al luogo dove si conserva la sacra Pisside colle Particole.

II. Ivi usate le debite genuflessioni, prenderà

colle mani velate la sacra Pisside, che porterà al solito Tabernacolo da conservarsi.

III. Ritournerà in Sacristia, dove deposti gli Apparamenti, reciterà le solite Preci per ringraziamento, aggiungendovi l' *Alleluja* all' Antifona: *Tantum puerorum etc.*

IV. Frattanto dai Chierici si estingueranno i Cerei dell' Altare; come pure le tre Candele dell' Arundine, che non si accenderanno più.

V. Parimente si estinguerà il Cereo Pasquale, il quale però rimanendo nel suo Candelliere, si accenderà nelle Messe in tutte le Domeniche e Feste del Signore e de' Santi di precetto, e sino all' Evangelio *inclusive* nel giorno dell' Ascensione, detto il quale si estinguerà, e compiuta la Messa, si rimoverà, e si conserverà per accendersi nella Vigilia della Pentecoste alla Benedizione della Fonte (*Memor. Rit. tit. 6, §. 7*).

SACRAMENTALI. Si appellano con tal nome o perchè si sogliono usare per formare, od amministrare i Sacramenti, come sarebbero il far il segno di Croce, le Benedizioni, le Orazioni della Chiesa, o perchè esprimono ed imitano la virtù de' Sacramenti, com' è l' Aspersione dell' Acqua benedetta, l' uso delle cose benedette dalla Chiesa, la Confessione generale, la percussione del petto, ed altre cose simili. Comunemente se ne enumerano sei, ai quali si riducono tutti gli altri, e si contengono in questo verso (Ferrar. Biblioth. tit. *Peccatum*, n. 53 et 54):

Orans, Tinctus, Edens, Confessus, Dans, Benedicens.

Orans, dinota l' Orazione quotidiana dei Fedeli, e specialmente il *Pater noster*; e a questo Sacramentale si riduce la percussione del petto.

Tinctus, significa l' Aspersione dell' Acqua benedetta; e qui spetta l'unzione ceremoniale dei Re, ed altre simili unzioni; ed anche l'imposizione della Genere benedetta.

Edens, da alcuni si prende pel degno ricevimento della Ss. Eucaristia, anzi di qualunque Sacramento. Ma ciò non sembra appartenere ai Sacramentali, ma agli stessi Sacramenti; e quindi altri per *edens* intendono la divota manducazione del Pane benedetto, o di altro simile.

Confessus, comunemente s' interpreta la Confessione generale, la quale a questo fine fu ordinata dalla Chiesa, onde si dica nel principio della Messa, a Prima e a Compieta.

Dans, con questa parola si dinotano le elemosine, secondo quello che dice Tobia al cap. 4: *Eleemosyna ab omni peccato liberat*, e Daniele al cap. 4 dice: *Peccata tua eleemosynis redime*, e qui si riducono tutte le altre opere di Misericordia sì corporali, che spirituali.

Benedicens, finalmente s' intende la Benedizione del Vescovo, o dell' Abbate consecrato, come spiega il Bonacina (tom. 1, disp. 4, quæst. 6, sect. 2, punct. 2) citando molti altri, e come tiene la Glossa (In Proæmio sexti Decretalium verb. *Benedictio*, et Reiffenst. Theol. Moral. tract. 3, dist. 2, q. 3, n. 34 ad 39), che dice: *Per Benedictionem Prælati devote susceptam venialia remittuntur*. Con tutto ciò poi che si è detto sin qui, si accorda perfettamente anche S. Tommaso (par. 3, q. 87, art. 3), il quale così dice: „Triplici ratione aliqua causant remissionem venialium peccatorum. Uno modo in quantum eis infunditur gratia, quia per infusionem gratiæ tolluntur venialia peccata, ut supra dictum est; et hoc modo per Eucharistiam et Extremam

Uctionem, et universaliter per omnia Sacramenta novæ Legis, in quibus confertur. Secundo in quantum sunt cum aliquo motu detestationis peccatorum; et hoc modo Confessio generalis, tunsio peccatoris, Oratio Dominica operantur ad remissionem peccatorum venialium. Nam in Oratione Dominica petimus: Dimitte nobis debita nostra. Tertio modo in quantum sunt cum aliquo motu reverentiæ in Deum, et ad res Divinas; et hoc modo Benedictio Episcopi (*et quidem etiam Sacerdotis in Missa, et præsertim cum Venerabili Sacramento*), aspersio Aquæ benedictæ, quelibet Sacramentalis Uctio, Oratio in Ecclesia dedicata, et si quæ alia sunt huiusmodi, operantur ad remissionem venialium peccatorum.”

SACRAMENTI. *Regole generali da osservarsi nella loro amministrazione.* I. „ Affinchè per ogni dove si adempiano con tutta esattezza e Religione quelle cose, che nel Rituale si trovano prescritte dagli antichi istituti della Chiesa, e dai Decreti de' Sacri Canonì e de' Sommi Pontefici intorno alle Ceremonie e ai Riti da osservarsi nell' amministrazione de' Sacramenti, conviene sapere prima di tutto, ed avvertire quello che decretò intorno a questi Riti il Tridentino Concilio, cioè: *Si quis dixerit, receptos et approbatos Ecclesiæ Catholicæ ritus etc., ut supra.*”

II. „ Non essendovi adunque nella Chiesa nulla di più santo o di più utile, nulla di più eccellente o di più divino, quanto i Sacramenti instituiti da Cristo Signore per la salute del genere umano; il Parroco, e qualunque altro Sacerdote a cui appartiene l' amministrazione dei detti Sacramenti, si deve ricordare in primo luogo di trattarli santamente, e ch' è necessario che esso sia apparec-

chiato quasi ad ogni momento all' ufficio di sì santa amministrazione. ”

III. „ Per la qual cosa egli procurerà di condurre sempre una vita integerrima, casta, e pia (1); imperciocchè quantunque i Sacramenti non possano essere coinquinati dagl' impuri, nè i Ministri malvagi possano impedire i loro effetti, pure amministrando questi indegnamente, incorrono in colpa mortale. Il Sacerdote dunque se conosce di essere in peccato mortale (ciò che Dio tenga lontano), non ardisca di accostarsi ad amministrare i Sacramenti, se prima non si pente di cuore; ma se ha in pronto un Confessore, ed abbia tempo, e convenga al luogo di farlo (2), bisogna che si confessi. ”

IV. „ In qualunque ora del giorno e della notte egli sia chiamato ad amministrare, non interponga alcuna dimora nell' esercitare il suo ufficio (specialmente se urga la necessità di farlo). E perciò avvisi spesso il Popolo, che quando è d' uopo un sì sacro ministero, lo chiami quanto prima senza riguardo alcuno. ”

(1) Perchè dice S. Efrem Siro: *Magnus sane gradus est Sacerdotum, si immaculatus agatur (De Timore Dei, tit. 3 post initium)*. E S. Gio. Grisostomo (Hom. etc.) dice: *Necesse est, Sacerdotem sic esse purum, ut si in ipsis Caelis collocatus, inter celestes illas virtutes medius staret*: a cui concorda S. Ambrogio (lib. 1 Epistol. ad Iren.), dicendo: *Nihil plebejum requiri debet, nihil populare, nihil commune cum studio, atque usu, et moribus multidinis*. S. Gregorio Magno poi (Hom. 7 in Evang. Sacerdotis facta) esorta i Sacerdoti in questo modo: *Timeamus vehementer, carissimi, et curemus, ut conveniat actioni nostræ ipsum ministerium nostrum; de nostra quotidie relaxatione cogitemus: consideremus sine cessatione, quia sumus nempe Sacerdotes; pensemus negotium nostrum; pensemus pondus, quod suscepimus; faciamus quotidie nobiscum rationes, quas cum Iudice nostro habebimus.*

(2) Vedi *Confessione Sacramentale*.

V. „Esso poi prima di portarsi ad amministrare, premetta l'Orazione (purchè vi sia opportunità di farlo), e la meditazione della cosa sacra che deve trattare; ed avendo tempo, leggerà l'ordine da tenersi nell'amministrare, e le Ceremonie da osservarsi. ”

VI. „ In ogni amministrazione (1) dei Sacramenti il Sacerdote si vestirà di Cotta e di Stola di quel colore che richiede il rito di quel Sacramento, eccetto che nel Sacramento della Penitenza, ove l'occasione, la consuetudine, o il luogo alle volte richiedono altrimenti. ”

VII. „ Userà almeno uno o più Chierici, secondo che lo richiederanno la situazione del luogo, e il Sacramento, vestiti parimente di abito decente e di Cotta. ”

VIII. „ Procurerà eziandio che le sacre suppellettili, le vesti, gli ornamenti, i lini, e i vasi del ministero siano intieri, nitidi, e mondi (2). ”

IX. „ Nell'amministrazione dei Sacramenti il Sacerdote procurerà di spiegare diligentemente agli astanti, se sia possibile, la lor virtù, l'uso, e l'utilità, non che il significato delle Ceremonie, come comanda il Concilio Tridentino, e secondo

(1) Eccettuati i casi di necessità, i quali non altrove possono succedere che ne' Sacramenti del Battesimo e della Penitenza. S. Grolamo poi (lib. 14 supra Ezechiel.) dice: *Religio enim alterum habet habitum in usu, alterum in ministerio.*

(2) Questa integrità e questa mondezza viene a mancare nei Vasi sacri, quando per diminuzione o per decolorazione si difformano; ed allora si dicono profanati e sospesi *ipso jure*, nè il Sacerdote li può usare nell'amministrazione de' Sacramenti senza peccato, secondo l'opinione del Gavanto, e di altri Autori (par. 2, tit. 1, n. 2, lit. R, S etc., et in capite separatim *De nitore et munditia sacrae Suppellectilis, et Caval. in libro = Il Rettore Ecclesiastico.*)

g' insegnamenti de' Santi Padri e del Catechismo Romano " (1).

X., „Quando alcuno amministra un Sacramento, pronunzii attentamente, distintamente, e a chiara voce tutte le parole che appartengono alla di lui forma e ministero. Parimente dirà divotamente e religiosamente le altre Orazioni e Preci, nè si fidi facilmente della memoria, che manca di spesso, ma il tutto reciterà sul Libro. Inoltre eseguirà con gravità e con decenza tutte le altre Ceremonie e Riti, onde rendere attenti gli astanti, ed eccitarli alla meditazione delle cose celesti. ”

XI., „Portandosi il Sacerdote ad amministrare, sia sempre intento alla cosa che dovrà trattare, nè parli con chi che sia di quello che non appartiene ad essa; e nella detta amministrazione procuri di avere l' intenzione attuale, o almeno la virtuale coll' intenzione di far quello che fa la Chiesa. ”

XII. „ Si guardi poi diligentemente nell' amministrazione de' Sacramenti, per qualunque sia cagione, di esigere direttamente o indirettamente qualche cosa, ma si ricordi di amministrare *gratis*; onde allontanarsi da ogni e qualunque peccato di simonia, o sospetto di avarizia. Se poi sotto il titolo di elemosina o di divozione (compiuto già il Sacramento) gli venga offerta qualche cosa spontaneamente, potrà riceverla lecitamente, secondo la consuetudine de' Luoghi, purchè non sembri al Vescovo che debba farsi altrimenti. ”

XIII. „ Non si amministreranno i Sacramenti ai Fedeli di un' altra Parrocchia, se non per ne-

(1) Dove tratta *De Sacramentis in genere*.

cessità, e sempre con licenza del Parroco, ovvero dell' Ordinario. ”

XIV. „ Il Sacerdote poi avvertirà a luogo e a tempo opportuno tutti quelli che debbono ricevere i Sacramenti, che, allontanato ogni e qualunque colloquio, con abito decente e modesto si accostino ad essi divotamente, e li ricevano colla riverenza dovuta. ”

XV. „ Nell' atto poi di amministrare, abbia sempre seco il Rituale Romano (1), ed osservi di-

(1) Così detto, perchè contiene i Riti e le Ceremonie da osservarsi nell' amministrazione di alcuni Sacramenti.

Nella Chiesa Cattolica invalse specialmente questo nome di *Rituale* sino dai tempi di Paolo V, allora quando (cioè nell' anno 1614) ordinò che di tutte le Ceremonie antiche prescritte si formasse un solo volume, nel quale si comprendessero i sacri e veri Riti da usarsi nell' amministrazione de' Sacramenti (eccettuati quelli della Confermazione e dell'Ordine, che spettano ai Vescovi soltanto), e nelle altre Ecclesiastiche Funzioni, e comandò che questo si chiamasse *Rituale Romano*. Per la di cui formazione il medesimo Sommo Pontefice, assieme con altri Cardinali distinti per pietà, per zelo, e per dottrina, e con altri uomini eruditi di molto nelle cose Ecclesiastiche, consultò le Biblioteche ed i Codici antichi, e specialmente il Libro *Rituale* composto con sommo studio e con somma diligenza dal Card. Giulio Santorio di S. Severina, acciocchè uniformemente si avessero ad amministrare i Sacramenti nella Chiesa Romana; e tutto ciò si vede espresso nella sua Bolla posta in principio al *Rituale* medesimo, che comincia: *Apostolicæ Sedis*.

Si deve poi avvertire di usare un *Rituale*, in cui non vi siano tutte quelle aggiunte, che sono proscritte dalla S. C. dell' Indice col seguente Decreto:

DECRETUM EMANATUM
SUB DIE XI JANUARIJ MDCCXXV
A SACRA INDICIS CONGREGATIONE
QUOAD RITUALE ROMANUM.

„Ejusdem Sacr. Congregationis Decreto prohibentur omnes additiones factæ, et forsan faciendæ Rituali Romano post reformationem S. R. C., et maxime Conjuraciones potentissimæ et efficaces ad expellendas et fugandas aereas tempestates a dæmonibus per se, sive ad nutum cujusvis diabolici Ministri excitatas, ex diversis, et probatis Auctoribus collectæ a Presbytero Petro Luca-tello Titul. S. Cassiani Bergomi, et Benedictio Aquæ, quæ fit in Vigilia Epiphaniæ. ”

ligentemente i Riti e le Ceremonie in esso prescritte, le quali risguardano l'amministrazione soltanto di que' Sacramenti, che spettano ai Parrochi: come sono il Battesimo, la Penitenza, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, e il Matrimonio. Gli altri due Sacramenti della Confermazione e dell'Ordine, siccome sono proprj de' Vescovi soltanto, così i loro Riti si trovano prescritti nel Pontificale Romano. Tutte quelle cose poi che i Parrochi debbono sapere, osservare, ed insegnare intorno a questi ed altri Sacramenti, le possono desumere da altri Libri, e specialmente dal Catechismo Romano. ”

XVI. „ Finalmente il Sacerdote, ch' è tenuto ad amministrare i Sacramenti, dovrà avere i Libri necessarj appartenenti al di lui uffizio (1), e specialmente quelli, ne' quali si' descrivono *ad futuram rei memoriam* le note delle varie Parrocchiali funzioni, come si ha nel fine del Rituale Romano ” (*De iis, quæ in Sacramentorum administratione generaliter servanda sunt*).

* SACRIFICIO DELLA MESSA. *Quando si possa interrompere?* (V. *Difetti che occorrono nel ministero stesso*).

Oltre alle circostanze assegnate dalle Rubriche generali del Messale Romano al Titolo sopraddetto, che si trova nel vol. II di questo Dizionario, se ne trovano alcune altre ammesse dai Teologi,

(1) I quali, quantunque la Chiesa di Bergamo nel suo Sinodo I (sotto il Vescovo Federico Corner nell'anno 1564) abbia stabilito che debbano essere tre soltanto, cioè *dei Matrimonj, dei Battezzati, e dello Stato delle Anime*: pure, secondo la nuova Costituzione di Paolo V, debbono essere cinque; cioè *dei Battezzati, dei Cresimati, dei Matrimonj, dello Stato delle Anime, e dei Defunti* (Baruff. tit. 2, n. 92).

ed accordate dal dottissimo Lambertini nel suo Trattato *De Sacrificio Missæ* (sect. 2, cap. 10, §. 2).

Ed a vero dire, per prima interruzione si ammette (e lodevolmente si pratica) la Predica, che si fa dopo l'Evangelio; seconda, il pubblicare dall'Altare *inter Missarum solemnia* alcune cose per obbedire a' Sacri Canoni, come sarebbero le *Publicazioni Matrimoniali*, od altro.

Il Silvio poi (par. 3, q. 83, art. 6, quæst. 3) dice, che si può interrompere la Messa, se viene l'occasione di battezzare un fanciullo, che sta per morire. „*Ex causa etiam legitima potest Missa interrumpi, seu discontinuari notabiliter, veluti ad baptizandum infantem moribundum:*” e vi aggiunge inoltre il caso di uno che fosse per morire senza Confessione: „*Vel ad excipiendam Confessionem infirmi, quorum ille alioquin sine Baptismo, iste sine Sacramento Pœnitentiæ esset moriturus;*” ed anche il caso di un altro, a cui fosse d'uopo di amministrare l'Estrema Unzione, e che non fosse in grado di ricevere altro Sacramento: „*Idem judicium est, si Extrema Unctio foret administranda infirmo, qui aliud Sacramentum non potest recipere.*” E tutto ciò viene accordato ed ammesso anche dalla comune de' Teologi, come si può vedere nelle Conferenze di Lucon. E il dotto P. Quarti (ad Rubricas Missalis par. 2, tit. 3, sect. 3, cap. 3) avverte, che quando vi sia grave necessità di amministrare i detti Sacramenti, si può interrompere la Messa e innanzi e dopo la Consecrazione; ma se ciò succeda fatta la Consecrazione, si ricordi il Sacerdote di dar gli ordini opportuni, acciocchè sia diligentemente custodito il Sacramento, quando non credesse più espediente chiu-

derlo nel Tabernacolo; e ritornando dopo la funzione all' Altare, continui la Messa ove l' ha lasciata.

Si agita poi da' dotti la seguente questione, cioè: Se avendo il Sacerdote incominciata la Messa, ed essendo giunto all' Offertorio, la possa cominciare di nuovo, quando un Popolo fosse per rimanere senza Messa, e quando un Principe o qualche Prelato ragguardevole dovesse sentir Messa, nè ve ne fosse altra che l' incominciata? Altri dicono di sì, ed altri sono di parere contrario; perchè quest' atto porta una certa irriverenza al Sacrificio: ed ottinamente il Pontas osserva al Caso 24, che da ciò nascerebbero gravi disordini e scandali nelle persone e nelle Chiese. E il Padre Natale Alessandro (*De Sacramento Eucharistiæ* cap. 7, art. 4) risponde francamente di no, *quia ordo Sacrificii potior esse debet, quam hominum quavis dignitate conspicuorum commota, tum quia via pateret abusus*, allegando il primo Concilio di Milano, ove viene determinato, *neve ob eandem causam*, ch' è quella poc' anzi detta, *Missam inchoatam subsistant* (parlasi de' Sacerdoti), *aut ejus initium repetant*.

* SACRIFICIO DELLA MESSA. Sua consumazione. Se questa spetti al Diacono nel caso che il Celebrante venga assalito da colpo improvviso?

Quantunque dal Messale Romano venga prescritto che *Si Sacerdos graviter infirmetur, vel in syncopen incidit, aut moriatur post Consecrationem Corporis tantum, ante Consecrationem Sanguinis, vel utroque consecrato id accidit, Missa per alium Sacerdotem expleatur ab eo loco ubi ille desuit, et in casu necessitatis etiam per non jejunum* (*De defectibus in Ministerio ipso occurrentibus* n. 3); tutta-

volta è da distinguersi Diacono Sacerdote in Officio, da Diacono in Ordine.

Se si parla del primo, mi sembra conveniente di stare alla prefata Rubrica, e non veggio necessario che si abbia a spogliare delle sue vesti Diaconali per indossare le Sacerdotali; mentre ciò si può fare da altro Sacerdote digiuno, e compire così la Messa solenne, non essendovi alcuna prescrizione in contrario.

Se poi si parla del Diacono in Ordine, si sostituirà altro Sacerdote digiuno, e se non vi fosse, si riporrà nel Tabernacolo il Sacramento. Nel caso poi che non vi fosse il modo di conservarlo, e il Diacono fosse digiuno, in allora dovrà assumere l'Eucaristia, perchè si può comunicare da se stesso, secondo alcuni gravissimi Teologi riferiti dal Suarez (t. 5, disp. 72, sess. 3), e dal Diana (risol. 4), e ciò non per perfezionare il Sacrificio per cui egli non è insignito di alcun potere, ma per la riverenza dovuta al Sacramento. Dissi digiuno, perchè se tale non fosse, dovrebbe dispensare l'Eucaristia al Suddiacono, o ad altre persone sufficientemente disposte; ed anticamente, secondo Giustino (Apolog. 2), il Diacono amministrava ambe le specie ai Fedeli, eziandio presente il Sacerdote celebrante, e per questa ragione in Francia nella Ordinazione un tempo si ungevano le mani al Diacono col Sacro Crisma. Che se non vi fosse poi alcuna persona digiuna, e non si potesse conservare decentemente il Sacramento, si dovrebbe assumere dal predetto Diacono non digiuno, perchè il precetto di ricevere a digiuno la Ss. Eucaristia è ecclesiastico, ma quello di portare la dovuta riverenza al Sacramento è naturale.

In relazione poi ad un tale argomento, non mi

sembra fuor di proposito l'aggiungere la seguente soluzione data dalla Sacra Congregazione de' Riti: *Supplex Sacrorum Rituum Congregationi porrectus est libellus vernaculo confectus idiomate tenoris, ut sequitur.*

„ In una Chiesa del Regno Lombardo-Veneto, è accaduto il seguente caso (1). Sorpreso il Sacerdote da un colpo apopletico nel principio della Funzione del Venerdì Santo, nè trovandosi altro Sacerdote digiuno fuori che il Diacono esercente, si è fatto luogo a due quesiti, de' quali il Parroco supplica dalle EE. VV. RR. la soluzione.”

Primo. „ Se in tal caso la Funzione di quella mattina debba proseguirsi sino al compimento? ”

Secondo. „ Se possa proseguirla il Diacono digiuno, ovvero continuarla un Sacerdote non digiuno? ”

Latuit tunc sane, prout latet adhuc silente Parrocho, quid in Ecclesia de qua supra consilii captum; sed quoniam opportunum nimis visum est proposita dubia discutere, ut inde certa decerni regula possit in similibus, si forte contingant, eventibus tenenda, et definire quanam revera sit qualitas et naturæ Missæ, quæ Præsanctificatorum dicitur; ideo EE. PP. eidem Sacræ Congregationi præpositi, fuerunt in sensu, rem in ordinario conventu esse ad examen revocandam, exquisito in antecessum voto duorum Consultorum. S. R. C. sub die 5 martii 1825 respondendum esse censuit, nimirum.

(1) Succeduto nell'anno 1814 nella Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo di Venezia al Reverendiss. Parroco D. Giacomo Canella, ex Domenicano.

Ad 1. *Provisum in 2.*

Ad 2. *Si ministrans ut Diaconus est Sacerdos et jejunos, ipse assumpta Casula prosequatur Officium, et Missam Præsanctificationum absolvat, alterque non jejunos Sacerdos ei succedat in munere Diaconi; quatenus vero ille sit dumtaxat in Diaconatus Ordine constitutus, et nemo alius adsit Sacerdos jejunos, cesset Officium, et Sacra Hostia reponatur in Tabernaculo, die sequenti post summptionem Calicis a Celebrante sumenda.*

Quibus omnibus Sanctissimo Domino nostro Leoni XII Pont. Max. relatis, Sanctitas Sua Sacræ Congregationis responsa approbavit, confirmavit, et ita in posterum in similibus servandum esse decrevit. Die 8 martii 1825 in una Dubiorum (V. Gard. n. 4459).

SACRISTA. I. Il di lui uffizio è affatto distinto da quello del Ceremoniere, ed è di maggior dignità ed importanza. Ad esso si commette il culto divino, e alla di lui probità si affida tutto il tesoro della Chiesa, cioè il Sacramento dell'Eucaristia, tutte le cose sacre, i vasi, e le suppellettili. Perciò si dovrà eleggere un Sacrista idoneo, ed atto ad eseguire un tale uffizio, il quale sia in Ordine Sacerdotale costituito, e per quanto sia possibile istruito nelle Ecclesiastiche Ceremonie.

II. Procurerà egli che il Tabernacolo del Ss. Sacramento sia diligentemente custodito, e ben chiuso con chiavi, innanzi al quale ardano una o più Lampadi, giusta il Decreto della Sacra Congregazione de' Riti del giorno 22 agosto 1699 (riportato al Titolo = *Eucaristia* di questo Dizionario, vol. II pag. 102, nota 1). Se nella porticella di detto Tabernacolo vi fosse scolpita l'Immagine di nostro Signor Gesù Cristo, non permetterà che si collo-

chi innanzi ad essa alcun vaso di fiori, secondo il Decreto riportato al Titolo suddetto.

III. Lo stesso egli procurerà intorno alle Sacre Reliquie, cioè che fedelmente ed onorevolmente si conservino in luogo sicurissimo.

IV. Studierà possibilmente di mantenere monde e nitide tutte le sacre suppellettili (Bauldry par. 1, cap. 3, art. 1, n. 1, 2, 3, et 4).

Sogliono qui dire alcuni, che attesa la povertà della loro Sagristia, non è ad essi permesso di poter conservare un'esatta politezza; mentre col mutare e spesso lavare le sacre cose, troppo si consumano. A questa frivola scusa risponde molto bene il zelante Missionario B. Leonardo da Porto-Maurizio, così dicendo: *Chi può scusare da colpa grave voi Sagristiani, Rettori, e Parrochi, mentre vi servite per l'Altare di ciò che abborrireste in una mensa profana? Io concedo che la povertà di molte Chiese scusi dagli ornamenti ricchi, intessuti di seta e d'oro; ma come può scusare dalla dovuta politezza e decenza? (Tesor. nasc. cap. 3, §. 1)*

Vi sono poi degli altri, che non hanno rossore di dire, che questi sono scrupoli e sottigliezze, e che non è necessario osservarle tanto per minuto. Ma nè a questi nè a quelli è da prestarsi orecchio, venendo apertamente riprovate le loro opinioni, e rigettate le loro scuse dal Serafico Dott. S. Bonaventura (*Spec. discipl. particul. 2, par. 1, cap. 11*), il quale dopo di aver detto che per la presenza reale del Salvatore si ricerca intorno al ministero dell'Altare uno studio speciale di mondezze: *Altaris ministerium ob reverentiam corporalis presentiae Salvatoris, munditiae, reverentiae, diligentiae, honestatis, et circumspeditionis studium speciale requirit*; indi soggiunge: *Nec audiendi sunt illi, qui ad*

Mensam Domini, non aliam, quam ad mensam corporis curant munditiam. Si legge nella Vita di S. Vincenzo Ferreri, che volea fosse ornato l'Altare con pompa e con decoro, e che mondissime fossero le sacre suppellettili. E in una rivelazione della B. Vergine a Santa Brigida (lib. 6, cap. 46) così si trova scritto: *Missa non debet dici, nisi in ornamentis mundis.*

V. Rinoverà il Sacrista l'Acqua benedetta in ogni Domenica, purchè non si faccia la Benedizione dal Celebrante.

VI. Parimente procurerà che la Chiesa sia monda per ogni parte.

VII. Per ciò che spetta poi al suono delle Campane, lo farà eseguire esattamente, secondo i tempi e le Feste dell'anno, e giusta le consuetudini dei Luoghi.

VIII. Ad esso apparterrà prescrivere la serie delle Messe da celebrarsi, per dispor bene le quali terrà in Sagristia una Tabella, nella quale vi siano descritti tutti i nomi de' Sacerdoti celebranti, e a tutti dovrà assegnare l'ora propria, onde non nasca confusione. Avrà eziandio un altro Libro, in cui descriverà le obbligazioni delle Messe e degli Anniversarj da celebrarsi ai dovuti tempi, onde soddisfare esattamente a tutti i Benefattori.

IX. Vuole S. Carlo Borromeo (Act. par. 4 Instruct. supell. Eccl. tit. 2 *Supellex Sacristiæ*), che il Sagrista abbia eziandio un altro Libro (che comunemente si chiama *Giornale*), in cui i Sacerdoti dopo di aver celebrato si scrivano ogni giorno di propria mano. Parimente richiede il Santo, che in Sagristia vi sia un Volume, che contenga i Decreti e gli Editti dell'Ordinario.

X. Terrà pure in Sagristia, o in altro luogo

decente un Sacrario mondo e chiuso, la cui fossa sia sotterra, e in cui si getti l' Acqua vecchia benedetta, e quella che servì per la lavanda dei Corporali, dei Purificatoj, dei Calici, e delle mani dei Celebranti.

XI. Non permetterà di celebrare ad alcun Sacerdote vago e sconosciuto senza vederne le Lettere Commendatizie del suo Ordinario, e non concederà ad alcun estraneo di amministrare l' Eucaristia fuori della Messa, se non sia approvato dal Superiore.

XII. Si guardi eziandio di non permettere di celebrare ai Sacerdoti senza Veste talare, e senza la Clericale Tonsura, nè di accostarsi all' Altare coi calzari lordi; e perciò in Sagristia vi dovrà essere un pezzo di panno logoro, con cui i Sacerdoti si possano pulire i detti calzari.

XIII. Procurerà eziandio il Sagrista, che vi siano sempre in pronto delle Cotte e delle Stole per i Confessori, di color conveniente, se vi sia la consuetudine, che certamente si deve introdurre, onde non si amministri senza Stola il Sacramento della Penitenza.

XIV. Terrà sempre apparecchiati in Sagristia, o in altro luogo congruo, uno o più genuflessorj con un Crocifisso e sua Tabella, i quali serviranno per la Preparazione innanzi, e per il ringraziamento de' Sacerdoti dopo la Messa.

XV. Quando poi trasporterà le sacre Reliquie dall' Armadio all' Altare, o le riporterà a suo luogo, si vestirà di Cotta e Stola di color conveniente, e lo precederanno due Chierici, od uno almeno, similmente vestiti di Cotta, coi cerei accesi. Molte altre cose dovrà osservare il Sagrista, che io ommetto qui di ricordare, perchè si trovano in

varj luoghi di questo Dizionario (Bauldry par. 1, cap. 2, art. 1).

SALMI (1). I. „ Nell' *Uffizio de Tempore* per tutte le Ore nelle Domeniche e nelle Ferie si dicono nel modo con cui sono distribuiti nel Salterio, purchè *in proprio de Tempore* non si segni altrimenti. Nelle Feste poi si dicono come si assegnano nei proprj luoghi; altrimenti, come sono estesì nel Comune de' Santi. ”

II. „ I Salmi alle Laudi della Domenica col Cantico *Benedicite* si dicono in tutte le Feste fra l'anno, e nelle Ferie del Tempo Pasquale. ”

III. „ Il Salmo *Confitemini* si dice a Prima cogli altri Salmi nel Salterio assegnati, in tutte le Domeniche (quando si faccia di Domenica, come nel Salterio, ed eziandio in quelle che occorrono fra le Ottave de' Santi), dalla terza Domenica do-

(1) I quali si recitano nelle Ore Canoniche per Decreto di Pontiano Papa, come riferisce il P. Ribadeneira nella di lui Vita: ma questo Decreto non fu universalmente ricevuto, perchè cento anni dopo i Salmi furono distribuiti da S. Girolamo, per ordine di S. Damaso Papa, come oggi si veggono. Così confessa lo stesso Pontefice in una sua Lettera scritta al Santo Dottore, dove afferma che prima di quel tempo non era stato in uso in Roma di recitare i Salmi per precetto a due Cori nell' *Uffizio Divino* (Baronio anno 60). Del cantare i Salmi alternativamente fra i Greci fanno menzione S. Dionigi (*De Eccles. Hierarchia*, cap. 3) e S. Basilio (Epist. 3), i quali affermano ciò essere stato introdotto da S. Ignazio Martire. Alcuni poi dicono che Flavianò e Diodoro fossero gl' inventori del canto alternato de' Salmi nella Chiesa Greca. Fra i Latini però questo viene attribuito da S. Agostino a S. Ambrogio. Tale costume fu poi approvato da S. Damaso, ed introdotto in tutte le Chiese del Cristianesimo. Nella Basilica Vaticana si cantano i Salmi secondo la Versione di S. Girolamo. Intorno poi ai detti Salmi vi è il seguente Decreto di S. Gregorio VII (*De Consecrat. distinct. 5 in die*): „ *Omnibus diebus (exceptuata la Pasqua e la Pentecoste) per totum annum si Festivitas est, novem Psalmos et novem Lectiones dicimus. Aliis autem diebus duodecim Psalmos et tres Lectiones recitamus. In diebus Dominicis octodecim Psalmos, et novem Lectiones celebramus.* ”

po la Pentecoste *inclusive* sino al giorno del Santissimo Natale *exclusive*: e dalla Domenica seconda dopo l' Epifania *inclusive* sino alla Settuagesima *exclusive*. Dalla Settuagesima poi sino a Pasqua, in di lui vece si dice il Salmo *Dominus regnavit*; perchè il *Confitemini* si dice alle Laudi dopo il *Miserere*, come si pone a suo luogo. Nelle Domeniche del Tempo Pasquale, cioè da quella in *Albis* inclusivamente sino all' Ascensione, si dicono tre Salmi, come nelle Feste, aggiuntovi il Simbolo di S. Atanasio. Gli altri Salmi per tutte le Ferie, distribuiti a Prima, si dicono in luogo del Salmo *Confitemini* nell' Uffizio feriale soltanto, quando si fa di Feria fuori del Tempo Pasquale. Nelle Ferie poi del detto Tempo Pasquale, nelle Feste fra l' anno, e nel Sabato, o si faccia Uffizio di Santa Maria, o di Feria, si dicono tre Salmi soltanto, cioè: *Deus in nomine tuo*, *Beati immaculati*, e *Retribue*, ancorchè si celebri una Festa di rito doppio in Domenica. ”

IV. „ Nelle Domeniche, quando si fa di Domenica, come nel Salterio, dopo i Salmi si aggiunge sempre il Simbolo di S. Atanasio: *Quicumque*, come si ha nella sua propria Rubrica. I Salmi delle Ore, cioè a Terza, a Sesta, a Nona, e a Compieta, mai si mutano, come si vede nel Salterio, o si faccia *de Sanctis*, o *de Tempore*. ”

V. „ I Salmi della Domenica ai Vesperi, si dicono anche in quelli delle Feste, eccettuato l' ultimo, il quale si muta; quando poi si deve fare altrimenti, si nota a' suoi luoghi. Nei Vesperi fra l' Ottava si dicono i Salmi, come ne' secondi Vesperi della Festa; ma ne' primi del giorno ottavo si dicono come ne' primi della Festa, purchè non si noti altrimenti. ”

VI. „ Nel fine dei Salmi si dice sempre il *Gloria Patri*, fuorchè nel Salmo: *Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo*, e in quello: *Laudate Dominum de caelis*, i quali si congiungono con altri Salmi, e nel fine dell' ultimo soltanto si dice il *Gloria Patri*, come si nota a' suoi luoghi. Inoltre non si dice il *Gloria Patri* nel Triduo della Settimana maggiore, nè nell' Uffizio dei Defunti, in di cui luogo si dice: *Requiem æternam dona eis, Domine*, ancorchè si faccia Uffizio *pro uno* soltanto. ”

VII. „ Acciocchè poi la purità dell' Edizione della Sacra Vulgata si conservi intatta ed illibata, eziandio intorno alle interpunzioni e distinzioni poste nella Sacra Bibbia, si è aggiunto questo asterisco (*), onde serva di norma alla partizione del canto nel mezzo del verso ” (Breviar. Roman. tit. 2 *De Psalmis*).

SALMI GRADUALI. Sono così detti, perchè si cantavano nel salire i quindici gradini del Tempio di Salomone (Durand. lib. 5, cap. 2); onde furono detti *Canticum graduum et ascensionis*. Teodoro ed Eutimio, scrittori greci, insegnarono, che Davide con ispirito profetico parlò letteralmente in questi Salmi della salita del Popolo Ebreo dalla cattività di Babilonia alla libertà di Gerusalemme. Si recitavano prima quotidianamente nel Tempo Quaresimale; ma S. Pio V modificò questa legge, ordinando che si recitassero solamente nelle Ferie quarte in Coro, sciogliendo da quest' obbligo tutti quelli che recitano l' Uffizio fuori del Coro: concesse però cinquanta giorni d'Indulgenza a chi reciterà i predetti Salmi o in Coro, o fuori di esso privatamente (Macri Hierolex. tit. *Psalmus*).

Qui credo poi opportuno di riportare i due seguenti Decreti:

I. *In Officio Feriæ quartæ Cinerum relinquendo Commemorationem Octavæ debent privilegiati dicere Preces, Psalmos Graduales etc., et observare omnino Rubricas dictæ Feriæ quartæ Cinerum* (S. R. C. 24 januar. 1682 in Marsicana. V. Gard. 2827).

II. *Canonici extra Chorum Officium persolventes non tenentur ad Psalmos Graduales, Pœnitentiales, ad Officium Defunctorum, Beatæ Mariæ Virginis etc., quæ quidem Officia sunt onera tantummodo ex præcepto implenda in Choro* (S. R. C. 2 septemb. 1741 in Aquen. V. Gard. 3970).

Si dicono poi per uso antico innanzi al Mattutino, e prima dell' Uffizio della Beata Vergine.

SALMI PENITENZIALI (1). Sono così nominati, perchè trattano di penitenza, e furono in uso prima di S. Agostino, il quale vicino a morte se li fece leggere. Innocenzo III ordinò che si recitassero nel tempo di Quaresima (Rudolph. propos. 21); ma S. Pio V limitò tale obbligazione a quelli soltanto che cantano in Coro; assegnando a tale oggetto la sola Feria sesta. Sono liberi dall' obbligo di recitare questi Salmi tutti quelli che dicono l' Uffizio privatamente, giusta il Decreto secondo allegato di sopra. Quelli però che li dicono, acqui-

(1) Sono sette, perchè il numero settenario è simbolo di penitenza e di perdono: onde nei Sacri Canonici pei peccati enormi s' imponeva la penitenza di sette anni; e nella Legge Mosaica i Lebbrosi, figura del peccatore, per acquistare la perfetta sanità, si atuffavano sette volte nelle acque del Giordano, come fece Naaman Siro. Nella settima Settimana degli anni si pubblicava il Giubbileo; e S. Pietro domandava a Gesù Cristo, se aveva da perdonare sette volte (In Theatr. vitæ humanæ, verb. *Psalmus*, lit. E).

stano l'istessa Indulgenza, come nei Graduali, secondo che si è detto di sopra.

Questi Salmi poi si recitano dopo le Laudi del giorno, detto il *Benedicamus Domino*. Che se le Litanie si dovessero dire separatamente dai Salmi, si diranno pure dopo il *Benedicamus Domino* delle Laudi, come sopra.

SALTERIO (1). Appresso gli Ecclesiastici s'intende con tal nome il Libro dei Salmi, secondo quello che dice S. Luca (cap. 29, vers. 42): *David dicit in Libro Psalmorum*; e come si legge negli Atti Apostolici (cap. 1, vers. 20): *Scriptum est enim in Libro Psalmorum*.

Di questo Salterio si è sempre servita la Chiesa ne' Divini Uffizj; ma si deve notare, che, come si crede, fu esso trasferito da un Discepolo degli Apostoli dalla Greca Versione dei Settanta in Latino, e primieramente fu ricevuto dalla Chiesa Romana, indi da tutta la Chiesa Occidentale, e col progresso de' tempi, o per audacia degli Scrittori, oppure per negligenza o per licenza de' Vescovi, i quali accomodarono o le parole, o le sentenze agl' idioti delle loro Diocesi, andò soggetto a mutazioni, e perciò scaturirono molti errori. Questa prima Versione Latina adunque del Salterio, anzi di tutta la Scrittura, che si chiamava *Italica*, per comando di S. Damaso Papa nell' anno 382 fu corretta da S. Girolamo. In allora la Chiesa Romana, ed altre in appresso usarono di

(1) È detto anche *Vas musicum*, o il Libro dei Salmi, il quale, secondo Eusebio appresso Bergerlinck, anticamente serviva di allettamento al gregge. Ma Davide sapientemente convertì un tal uso al culto di Dio, ed institui i Cantori, come fece nella traslazione dell' Arca dalla Casa di Obededon (1 Paralip. cap. 15).

tal correzione; ma assuefatti i Popoli all' antica Versione, trascurarono le correzioni del Santo Dottore, e quindi non molto tempo dopo tutta l' Opera andò soggetta a nuovi errori. Per lo che ad istanza di Paola Matrona e di Eustachio lo stesso Dottore, nell' anno 384, essendo in Betlemme, ne intraprese dal Testo dei Settanta una più fedele e più esatta Versione Latina, la quale non fu una semplice correzione, come la prima fatta a Roma, ma una vera nuova Versione, e perciò diligentemente in tutto corretta.

Questo Salterio adunque della seconda Edizione di S. Girolamo è quello, che si usa dalla Chiesa Romana, e che si trova nel corpo della Sacra Bibbia.

Gallicano eziandio si chiama il predetto Salterio, perchè i Galli furono i primi che si discostarono dall' Italica antica Edizione de' Salmi, e ne abbracciarono un'altra di S. Girolamo, che poscia per comando di S. Pio V si è ricevuta dovunque, fuorchè dalla Basilica Vaticana, nella quale anche presentemente si recita il vecchio Salterio, secondo l' antica Italica Edizione, tolti gli errori, e restituito alla integrità primiera. Tale Versione, fuori di Roma, si usa eziandio per antichissimo costume nella Chiesa Ambrosiana, e si usò nella Basilica di S. Marco (1) di Venezia sino all' anno

(1) Come si vede qui sotto (Flamin. Cornel. Ex antiquis monumentis, decad. 13, par. 1).

Ex Psalterio communi.

*Ex Psalterio
ad usum Basilicæ S. Marci.*

Psalm. 1, vers. 4. Et folium ejus non defluet. *Quod fructum suum dabit in tempore suo: et folium ejus non desidet.*

1807 (1), e in Ispagna appresso tutti quelli, che per istituzione di Francesco Ximenes Vescovo di Toledo osservano il Rito Mozarabico. Nelle altre Chiese poi tutte dell' Occidente, eccettuato un solo Salmo, cioè il *Venite exultemus Domino* (il quale Invitatorio si dice quotidianamente), si recitano i Salmi secondo l' antica Italica Edizione; e solamente nella Festa solenne della Epifania quasi da tutti si recita il detto Salmo, giusta l' Edizione Vulgata, o Gallicana.

Il Salterio poi dell' ultima Versione non fu ricevuto, perchè non si possono abrogare le due prime Versioni, che sono di uso quotidiano nella Chiesa, senza cagionare una gran confusione e disparità nel Divino Ufficio (Colti Diction. Liturg. tit. *Psalterium*).

Psalm. 3, vers. 6. <i>Ego dormivi et soporatus sum, et exurrexi.</i>	<i>Ego dormivi, et somnum cepi, et resurrexi.</i>
Psalm. 4, vers. 1. <i>Cum invocarem exaudiit me Deus.</i>	<i>Cum invocarem, exaudisti me, Deus.</i>
— vers. 4. <i>Et scitote, quoniam mirificavit Dominus Sanctum suum.</i>	<i>Scitote, quoniam magnificavit Dominus Sanctum suum.</i>
— vers. 8. <i>A fructu frumenti, vini, et olei sui.</i>	<i>A tempore frumenti, vini, et olei sui.</i>
Psalm. 5, vers. 7. <i>Odisti omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes etc.</i>	<i>Odisti, Domine, omnes qui operantur iniquitatem: perdes eos etc.</i>
— vers. 11. <i>Quoniam irritaverunt te, Domine.</i>	<i>Quoniam exacerbaverunt te, Domine.</i>
Psalm. 6, vers. 1. <i>Domine, ne in furore tuo arguas me: neque ira tua corripas me.</i>	<i>Domine, ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripas me.</i>
— vers. 5. <i>Sed tu, Domine, usquequo?</i>	<i>Et tu, Domine, usquequo?</i>
— vers. 8. <i>Turbatus est a furore oculus meus.</i>	<i>Turbatus est pro ira oculus meus.</i>

(1) Cioè quando si nominò Cattedrale, che poi divenne di fatto per Canonica approvazione di Pio VII con sua Bolla 25 settembre 1821, che incomincia: *Ecclesia quæ etc.*

SALVE REGINA (V. *Antifone finali*).

SALUTAZIONE ANGELICA (V. *Orazione Dominicale nell' Uffizio Divino*).

SANGUE. *Sua assunzione.* „Il Sacerdote dopo di avere assunta l' Ostia, *quiescit in meditatione Ss. Sacramenti*. Indi deposte le mani, dirà secretamente: *Quid retribuam Domino*, e frattanto scoprirà il Calice (1), genufletterà (2), sorgerà, prenderà la Patena, esaminerà il Corporale, raccoglierà i frammenti, se ve ne siano, astergerà eziandio diligentemente la Patena col pollice ed indice della destra sopra il Calice, ed anche le stesse dita, onde non rimanga alcun frammento in esse ” (Missal. Roman. par. 2, tit. 10, rub. 4).

(1) Colla mano destra, prendendo la Palla colle dita indice (unito già al pollice) e medio; scoprirà il Calice: indi collocherà la detta Palla sopra il Corporale, e sopra il *Velo de more*, e deposte parte per parte le mani sopra il Corporale, genufletterà ec. (Merati par. 1, tit. 10, n. 15).

Che se il Celebrante debba rimuovere il Calice per ricercare i frammenti, che possono essere sopra il Corporale, lo rimuoverà tosto, e lo scoprirà, e poscia genufletterà per non far due volte la genuflessione; quando si deve fare altrimenti (Bauldry par. 3, tit. 10, rub. 4, n. 3).

(2) Col ginocchio destro; e tale genuflessione sia più divota, e con maggior riverenza delle altre (Merati par. 2, tit. 10, n. 15, e Benvenuti pag. 37), e perseverando colla sinistra sopra il Corporale, prenderà la Patena colla destra al modo stesso della Palla, come si è detto di sopra.



INDICE

DEI CAPITOLI

CONTENUTI IN QUESTO TERZO VOLUME.

Gli articoli contrassegnati dall' asterisco, sono capi d' aggiunta
a questa III Edizione.

M

<i>Messa solenne in quinto, ossia con quattro Apparati, Diacono, Suddiacono, e due Accoliti</i>	Pag. 3
* <i>Messa solenne. Se si possa celebrare all' Altare di un Santo, e fuori del maggiore?</i>	„ 9
<i>Messa meno solenne, ossia senza i sacri Ministri, ma con due Ceroferarj ed un altro Accolito</i>	„ ivi
<i>Messa meno solenne, che si canta con un solo Accolito</i>	„ 15
<i>Messa solenne innanzi al Ss. Sacramento esposto</i>	„ 17
<i>Messa privata innanzi al Ss. Sacramento esposto</i>	„ 22
<i>Messa Conventuale</i>	„ ivi
<i>Messe comuni de' Santi</i>	„ 24
<i>Messe Votive</i>	„ ivi
<i>Messe Votive, sono di tre generi</i>	„ 26
<i>Messa pro Sponso, et Sponsa</i>	„ 27
<i>Messe Votive private. Loro rito da osservarsi</i>	„ 29

<i>Messa solenne pro re gravi, vel pro pu-</i> <i>blica Ecclesiae causa</i>	Pag.	33
<i>Messe de' Defunti</i>	"	38
<i>Messale Romano</i>	"	44
<i>Ministro della Messa privata</i>	"	45
<i>Musica</i>	"	46

N

<i>Natale di nostro Signor Gesù Cristo.</i>	"	50
<i>Nome di Maria</i>	"	53
<i>Nona</i>	"	54

O

* <i>Ora di celebrare la Messa</i>	"	55
<i>Orate Fratres</i>	"	57
* <i>Oratorio privato</i>	"	58
<i>Orazione nell' Ufficio</i>	"	61
<i>Orazione nella Messa</i>	"	63
<i>Orazione Dominicale, e Salutatione An-</i> <i>gelica nell' Ufficio</i>	"	67
<i>Orazione Dominicale nella Messa</i>	"	68
<i>Orazioni</i>	"	ivi
<i>Ore Canoniche, Terza, Sesta, e Nona</i>	"	72
<i>Ore Canoniche. Loro Ceremonie, quan-</i> <i>do si debbono recitare in Coro.</i>	"	75
<i>Ore Canoniche. Loro Ceremonie, quan-</i> <i>do si cantano solennemente in Coro</i>	"	77
<i>Organo</i>	"	79
<i>Ostia consecrata</i>	"	82
<i>Ottavario Romano</i>	"	84
<i>Ottave</i>	"	85
<i>Ottave. Loro Messe</i>	"	94

Ottave	Pag. 85
Ottave. Loro Messe	„ 94

P

Pace	„ 96
Palla	„ ivi
Palme. Loro Benedizione	„ 97
Paramenti. Loro qualità ed uso	„ ivi
* Pareti del Tempio. Se si possano coprire di nero mentre sta esposta la Ss. Eu- caristia	„ 99
Pasqua	„ 101
Patena	„ 103
Pater noster	„ 105
Patrino	„ ivi
Patrono principale del Luogo, e Titolare di una Chiesa	„ ivi
Penitenza Sacramento	„ 109
Penitenza Sacramento. Suo ordine da tenersi nell' amministrarlo	„ 116
Penitenza Sacramento. Suo rito nel- l' amministrarlo	„ 124
Piviale	„ 127
Placeat tibi Sancta Trinitas	„ ivi
Preci	„ ivi
Predica	„ 129
Præfatio	„ 132
Preparazione del Sacerdote	„ 134
Prete assistente	„ 138
Pruna	„ 142
Prima pietra di una Chiesa nuova. Suo rito di benedirlo	„ 143
Principio della Messa	„ 145
Tomo III.	16

<i>Processioni. Loro regole generali da osservarsi</i>	Pag. 150
* <i>Publicazioni Matrimoniali.</i>	„ 153
<i>Purificazione del Sacerdote nella Messa</i>	„ 154
<i>Purificazione di Maria Vergine</i>	„ 156
<i>Purificazione di Maria Vergine. Suo rito da osservarsi nelle Chiese minori</i>	„ 159

Q

<i>Quaresima</i>	„ 164
<i>Quattro Tempora</i>	„ 165

R

<i>Raccomandazione dell' anima</i>	„ ivi
<i>Relique insigni</i>	„ 167
<i>Relique de' Santi. Loro Traslazione</i>	„ 169.
* <i>Relique del Ss. Sangue Prezioso, della Ss. Croce, e di tutti gl' Istrumenti della Passione, non che de' Santi. Loro culto da prestarsi</i>	„ 173
<i>Reposizione del Ss. Sacramento</i>	„ 179
<i>Responsorj dopo le Lezioni</i>	„ ivi
<i>Responsorj brevi delle Ore.</i>	„ 182
<i>Rubriche</i>	„ 186

S

<i>Sabbato Santo. Benedizione del nuovo Fuoco e del Cereo, e Profezie</i>	„ 190
<i>Sabbato Santo. Benedizione del Fonte, e Messa solenne</i>	„ 196

<i>Sabbato Santo nelle Chiese minori . . .</i>	Pag. 204
<i>Sacramentali</i>	„ 214
<i>Sacramenti. Regole generali da osservarsi nella loro amministrazione . . .</i>	„ 216
* <i>Sacrificio della Messa. Quando si possa interrompere?</i>	„ 221
* <i>Sacrificio della Messa. Sua consumazione. Se questa spetti al Diacono nel caso che il Celebrante venga assalito da colpo improvviso?</i>	„ 223
<i>Sacrista</i>	„ 226
<i>Salmi</i>	„ 230
<i>Salmi Graduali</i>	„ 232
<i>Salmi Penitenziali</i>	„ 253
<i>Salterio</i>	„ 234
<i>Salve Regina</i>	„ 237
<i>Salutazione Angelica</i>	„ ivi
<i>Sangue. Sua assunzione</i>	„ ivi

FINE DEL VOLUME III.

Tip. G. B. Bragolin.

1870
 1871
 1872
 1873
 1874
 1875
 1876
 1877
 1878
 1879
 1880
 1881
 1882
 1883
 1884
 1885
 1886
 1887
 1888
 1889
 1890
 1891
 1892
 1893
 1894
 1895
 1896
 1897
 1898
 1899
 1900

THE END OF THE WORLD

THE END OF THE WORLD

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI

CHE PRESENTEMENTE ONORANO QUESTA EDIZIONE.

Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Luigi Zuppani Vescovo di Belluno, Cavaliere di terza classe dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro.

Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Paolo Miossich Vescovo di Spalato, copie 7.

Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Pietro Pianton Ab. di Santa Maria della Misericordia di Venezia, Prelato Domestico di Sua Santità, Protonotario Apostolico, ed I. R. Censore.

A

Alberti Mons. Pietro Abate, Prevosto, e Vicario Foraneo in Montecchiaro, copie 2.

Angelini Ch. di Rovigno.

B

Bagnoli Reverendissimo Parroco.

Bassano Reverendissimo Arciprete, Vicario Foraneo.

Batirtoni Reverendissimo D. Giuseppe, Parroco di Brenzoni Provincia di Verona.

Bazoli D. Innocente, di Lazise Provincia di Verona.

Beozzi D. Benedetto, *ibid.*

Bertoni D. Gaspare, di Verona.

Biasoni D. Carlo, Arciprete di Polcenigo.

- Biscioni Reverendissimo Mons. D. Procopio Luigi, Canonico della
Cattedrale di Adria.
- Biscontini D. Matteo, Maestro Elementare di Polcenigo.
- Bonalberti D. Ercole, di Ferrara.
- Bonetti Illustrissimo e Reverendissimo D. Luigi, di S. Marzial
di Venezia.
- Bortoli Reverendissimo Mons. D. Francesco, Parroco di S. Eustachio,
ed Arciprete della Vener. Congregazione de' Santi Er-
magora e Fortunato di Venezia.
- Bosari Reverendissimo D. Domenico, Parroco di Travesio Prov-
incia di Udine.
- Bottari D. Jacopo, Cooperatore in Santa Maria Gloriosa dei Frai
di Venezia.
- Botti D. Gio. Battista, Organista, e Maestro elementare di Val-
dobbiadene.
- Bressanvido Reverendissimo Parroco.
- Brogia D. Antonio, Arciprete di Lazise Provincia di Verona.

C

- Castagnole Reverendissimo Arciprete.
- Costa (Dalla) in Polesine Reverendissimo Parroco.
- Crespano Reverendissimo Arciprete.

D

- Donà D. Giorgio di Lazise provincia di Verona.
- Donà D. Jacopo, Cooperatore in S. Geremia Profeta.
- Driuzzi D. Vincenzo, Vicario in S. Gio. Grisostomo di Venezia.

F

- Faccanon D. Gio. Battista, Cooperatore e Sacrista in S. Cassiano
di Venezia.
- Fracasso D. Matteo di S. Cassiano in Venezia.

G

- Giacomelli D. Carlo, di Lazise Provincia di Verona.

Gianni D. Marcellino, Curato di Gaiba nel Polesine.
 Giudice D. Carlo, di Lazise.
 Giuliani signor Giuseppe, librajo di Vicenza, copie 2.
 Grancona Reverendissimo Parroco.

K

Kier, negoziante da stampe in Venezia.

M

Marchi D. Antonio, di Lazise.
 Maria (S.) della Rovere Reverendissimo Parroco.
 Michele Arcangelo (S.) sopra il Sile Reverendissimo Parroco
 Moggio Reverendissimo Parroco.
 Molani D. Francesco di Verona.
 Monigo Reverendissimo Parroco.
 Muscletto Reverendissimo Parroco.

N

Nardini D. Michele, Sacrista e Cooperatore in S. Gio. Battista
 in Bragora di Venezia.
 Nardo (De) Reverendissimo D. Gio. Battista, Parroco di Forgaria.

P

Predonzani Mons. Pietro, Arciprete, Vicario generale di Parenzo.
 Personi D. Gio. Battista, Parroco di Mulcesine Provincia di Verona.

R

Ramis Reverendissimo D. Gio. Battista, Arciprete di Montagnana,
 Ispettore Distrettuale delle Scuole Elementari.
 Ranzolini signor Gio. Battista, librajo di Vicenza, copie 2.
 Renier Rever. P. Luigi, Preposito dei PP. Filippini di Ch'oggia.
 Resiutta nel Polesine Reverendissimo Parroco.
 Rossi D. Antonio, Professore di Unanità nel Seminario Patriarcale
 di Venezia.

S

Sabini D. Luigi di Lazise.

Sacchetto sig. Giovanni, librajo di Padova, copie 2.

Scataggia D. Luigi, Sacrista e Cooperatore in Santa Maria Gloriosa dei Frari.

Scipioni D. Gio. Antonio, Cappellano dell' Arciconfraternita di S. Rocco di Venezia.

Sopera D. Domenico, Beneficiato di S. Gio. Grisostomo.

Spanio Reverendissimo Mons. D. Angelo, Arciprete di Malamocco.

Suzzi signor Tommaso, librajo di Venezia, copie 12.

T

Tiezzo in Friuli Reverendissimo Parroco.

V

Vas Provincia di Belluno Reverendissimo Parroco.

Vecchi (De) D. Pietro, di Lazise.

Vedelago in Trevisana Reverendissimo Parroco.

Z

Zenone (S.) Provincia di Treviso Reverendissimo Arciprete.

Zoli D. Bernardino, di Lazise.

Molto Reverendo Signore.

Due motivi mi hanno fatto indugiare oltre il dovere a darle riscontro sul suo Dizionario Liturgico: il primo fu la molteplicità delle cure, che non patiscono dilazione, e delle quali non sono mai senza: il secondo fu il desiderio, che pure avea, di allettare qualche Ecclesiastico a porsi spontaneamente nel numero degli Associati. Questo desiderio fortunatamente non ebbe l'effetto che voleasi, per la povertà degli Ecclesiastici che va sempre più crescendo, e che li ritrae dall'obbligarsi a qualunque spesa, per lieve che sia. A me poi non conviene, com' Ella ben vede, in argomento sì delicato eccitarli a far ciò, che non si sentono mossi a fare da se medesimi: e questo è lo stile, ch' io tengo in tante altre simili raccomandazioni, che mi furon fatte. Quanto a me, io trovo l'Opera sua degna di somma lode, e la credo utilissima a chi vorrà provvedersene per correggere tanti abusi, che pur troppo s'insinuaron nella Ecclesiastica uffiziatura. Per darle poi una prova della stima, che io ne fo', mi associo per due copie; una delle quali sarà mia, e l'altra del mio Seminario.

Il prezzo ne sarà soddisfatto prontamente secondo la direzione ch' Ella favorirà di darmene. Profitto volentieri di questa occasione, per assicurarla della mia stima, e per protestarmi

Ceneda 23 agosto 1825

Obbligatissimo Devotissimo Suo
JACOPO VESCOVO DI CENEDA (1).

Al M. R. D. Giovanni Diclich
Venezia.

(1) Cioè Jacopo Monico, ora Eminentissimo, Prete, Cardinale del Titolo de' Santi Nereo ed Achilleo, Patriarca di Venezia, ec. ec. ec. (*cujus nomen satis est*).

Eccellenza Reverendissima.

Quanto mi fu di vera sorpresa il vedere dedicato a V. E. dal signor Tomasini li 1.º dicembre 1830 il mio Dizionario Liturgico, e perchè l'Opera era del tutto immeritevole di tanto Protettore, e perchè senza mia saputa; altrettanto mi riuscì sommamente grato il vedere ch' Ella si sia degnata di favorire ed onorare un sì tenue lavoro, per il che vado veramente superbo e glorioso, quando che io mai avea azzardato di fare altrettanto per due Edizioni (che sfuggiron quasi lampo).

E siccome che per nulla calcolando gli amichevoli miei eccitamenti, che in fine diedi alla Prefazione di cotesto Dizionario a tutti i dotti Ecclesiastici, di somministrarmi que' lumi cioè che fossero necessarij a correzione di qualunque abbaglio in cui potessi essere incorso; si trovò un'audace che senza prevenirmene volle opporvi le sue osservazioni; così, esaminatine attentamente i due volumi componenti la terza Edizione di Foligno, mi faccio dovere (sempre a maggior mio conforto) di assicurare V. E. Reverendiss. che ritrovai delle brevi inutili aggiunte, e che a tempo opportuno rivendicherò con una terza produzione in Venezia il torto che venni a soffrire da una tale inconvenienza.

Permetta V. E. che le rassegni un saggio (1) di quanto sarò per riprodurre a confutazione non dubbia di quello che credette degno di osservare l' anonimo Censore.

Accolga i sensi dell' ingenua ed estrema mia riconoscenza, nel mentre che con ogni ossequio e venerazione le bacio la S. M., e mi pregio di qualificarmi

Di V. E. Reverendissima

Venezia 20 aprile 1832

Umilissimo Obligatissimo Servo
D. GIOVANNI DICLICH.

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Chiarissimo Falconieri
Arcivescovo di Ravenna ec. ec. ec.

(1) Che ometto di qui riportare, perchè si contiene in alcune di quelle aggiunte che si trovano inserite, e distinte con un asterisco in questa terza Edizione.

Molto Reverendo Signore.

Ho accettata la dedica del Dizionario Liturgico stampato a Foligno dal signor Tomasini. Cotest' Opera troppo è per se chiara, perchè debba, anzi possa accrescere il suo pregio per mio inezzo. Rendo grazie alla di Lei gentilezza per le cortesi espressioni di cui mi onora. Io non conosceva l'Originale, onde non poteva discernere quale addizione gli sia stata fatta: riconosco bensì ragionevoli i di Lei riflessi, e mi pare che a buon diritto possa rivendicare la temerità dell' audace Censore, e ciò ritornerà di maggior lustro all' Opera, e sempre più verrà accresciuta presso il Pubblico la stima dell'Autore. Ed in questo desiderio passo a testificarle i sensi della sincera gratitudine, confermandomi con perfetta stima

Di V. S. Molto Reverenda

Ravenna a' 2 maggio 1832

Devotissimo Obligatissimo Servo
C. ARCIVESCOVO DI RAVENNA (1).

Al M. R. D. Giovanni Diclich
Venezia.

(1) Cioè S. E. Reverendissima Mons. Chiarissimo Falconieri.

Molto Reverendo Signore.

Ho esattamente ricevuta la pregiatissima sua 12 dicembre anno decorso assieme coi libri speditimi. Ho differito di rispondere fino ad ora a V. S., perchè penetrato da vera gratitudine per la gentile attenzione e cortesia, ch' Ella ha avuto la bontà di usar meco col favorirmi le produzioni utili e diligentissime dei sacri suoi studii, ho cercato di aggregare un qualche socio all' Opera medesima. Mi è riuscito infatti di farne sei. La prego pertanto di associarmi per copie sette, compresa la mia, di spedirne sei delle uscite, e sette di quelle che in seguito usciranno, e d'indicarimi il preciso importo delle medesime in lire austriache, che tosto le farò tenere il corrispondente dinaro col mezzo del signor conte Ivanovjch di Venezia.

Che se prima d' ora non ho potuto dar riscontro al gentilissimo suo foglio, con cui Ella ha voluto cortesemente prevenirmi co' suoi favori, lo attribuisca non già a mancanza di stima o di riconoscenza, ma parte al motivo di sopra addotto, e parte alle infinite cure ed incessanti occupazioni del mio ministero, che mi opprimono. Ventiquattro anni di sede vacante: due Diocesi e mezza nella presente situazione unite assieme ... Ella, ch' è sì distinto e saggio Ecclesiastico, saprà ben valutare che voglia dire assunere il peso del Vescovato in simili circostanze.

Ella ritenga pertanto, che io la stimo moltissimo, e fo' giusto plauso allo zelo, con cui V. S. si dedica agli studii delle sacre Ceremonie. Nel Dizionario, ch' Ella dà in luce, io ritrovo un utilissimo e copioso repertorio de' sacri Riti. Mi sarà carissimo pertanto il ricevere a tempo opportuno i suoi graditi riscontri, colle copie indicate.

Nella circostanza, in cui Ella avrà la fortuna di ritrovarsi presso Sua Eminenza il Cardinale Patriarca, la prego di baciargli col più profondo ossequio anche da parte mia la sacra Porpora,

di umiliare alla stessa Eminenza Sua la massima mia venerazione.

Intanto con vera riconoscenza e pienissima stima mi raffermo

Di V. S. Molto Reverenda

Spalato li 23 aprile 1835

Obbligatiss. ed Affettuosiss. Servitore
PAOLO MIROSSICH VESCOVO.

Al Molto Reverendo Signore
Il Sig. D. Giovanni Diclich
a Venezia.

F I D E N E
Instituto Nacional de Documentação
BIBLIOTECA CENTRAL
N.º de Inventário 7324



